

**DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY**



**THE LIBRARY OF
PROFESSOR GUIDO MAZZONI
1859-1943**





Biblioteca
Centrale

Italiana e Straniera

VOLUME V.



Venezia 1820
Presso Giuseppe Grevato



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

B582TS
V.5-6
N. 5.

GIORNALE
DELLI TEATRI COMICI
DELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA.



V E N E Z I A

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Maldotti nel Teatro di San Gio: Grisostomo, e nella nuova Arena Gallo.



Primo Maggio 1820.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.

Arena. La forza della Magia. Replica.

2 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. } Riposo.
Arena.

3 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. } Riposo.
Arena.

4 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
Arena. Replica.

5 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Tebaldo, e Teodolinda Eroi dei Colli Euganei o le terribili ventiquattro ore del feroce Salin-guerra. Spettacolo nuovissimo del rammentatore Luigi Gasparini. Beneficiata della prima attrice Luigia Petrelli. Nel genere degli Spettacoli vero Spettacolo.
Arena. Riposo.

6 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. } Riposo.
 Arena.

7 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Replica.
 Arena. La magia in contrasto. Favola con le maschere.

8 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Replica.
 Arena. Lodoviska. Spettacolo del Conte Paolo Pola.

9 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. Replica.

L'equivoco delle due Pernici. Commedia in 1 atto con le Maschere.

10 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Riposo.
 Arena. Pace figlia d'amore. Commedia di Filippo Casari.

11 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. La figlia obbediente. Commedia con le maschere.
 Arena. Il Corvo. Favola del Conte Carlo Gozzi.

12 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. } Riposo.
 Arena.

13 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. } Riposo.
 Arena.

14 detto.

Teatro S. Gio: Grisostomo. Il gran Convitato di Pietra. Ultima Recita.
 Arena. Truffaldino e Brighella nemici del pane che mangiano.

15 detto.

Arena. Leone figlio dell'Imperatore Costantino in Francia, o Bradamante e Ruggero Pala-

dini. Spettacolo nuovo. Si diede ³ altra volta nel Teatro di S. Salvatore dalla Compagnia Fabrizj, e Petrelli, con qualche successo. Il Padre ravveduto Commedia in 1 atto. Beneficiata del primo attore Natale Fabrizj.

16 detto.

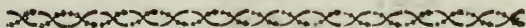
Arena. Un quadro di filosofia moderna. Replica.

17 detto.

Arena. I nuovi raggiri di Brighella.

18 detto.

Arena. Avventure ed amori di Paris e Vienna. Rappresentazione con le maschere. Beneficiata del Truffaldino Francesco Barbini, e della Serva Adelaide Maldotti.



NUOVA ARENA GALLO

Compagnia Comica Campana e Socj.

.....

Elenco della Compagnia.

Pietro Solmi. Primo Attore.
Giovanni Pisenti. Primo Amorososo.
Angelo Dianigiani. Secondo Amorososo.
Antonio Mancini. Padre.
Pietro Borra. Tiranno.
Luigi Carnoli. Brillanti.
Ercole Campana. Caratterista.
Federico Lombardi. Altro Caratterista.
Gio: Batt. Maroadi. Generico dignitoso.
Filippo Bresciani }
Angelo Pisenti } Generici.

Lodovico Mancini } Parti ingenue .
 Angelo Mancini }
 Elisabetta Campana . Prima Donna .
 Rosa Olivari Dianigiani . Seconda Donna .
 Elena Cantual . Madre .
 Antonia Olivari } Prime Amoroſe .
 Carolina Borra }
 Paola Pisenti . Serva e Caratteristica .
 Agnese Mancini } Generiche .
 Antonietta Bresciani }
 Luigi Barbieri . Poeta e Rammentatore .
 Filippo Marzoni . Guardarobbe
 Lorenzo Zavagna . Macchinista .

22 Maggio 1820.

Elisabetta Regina d'Inghilterra . Rappreſentazio-
 ne in 5 Atti di Carlo Federici , annun-
 ciata col falſo titolo . Matilde di Neu-
 ſtria .

23 detto .

Replica .

24 detto .

Agneſe , o la Seduzione . Drammat in 5 atti di
 Filippo Caſari .

25 detto .

Replica .

26 detto .

La gran Lotteria in Vienna , o la Dote di 600
 zeri . Commedia in 3 atti dell' attore
 Francesco A. Bon .

27 detto .

Andromaca e Pirro , o i venti Re all' aſſedio di
 Troja . Spettacolo in 5 atti in verſo di
 Luigi Marchioni artiſta comico .

R O M A

T E A T R O V A L L E

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Vestri e Venier con Intermezzi in musica.

.....

21 Aprile.

Riposo.

22 detto.

Gelosie di Zelinda e Lindoro. Commedia di Carlo Goldoni in 3 atti.

23 detto.

Far male per far bene, ossia chi più guarda meno vede. Commedia di Francesco A. Bon.

24 detto.

La Discordia Fraterna. Dramma di Kotzebue, libera versione.

25 detto.

La Lusinghiera. Commedia di Alberto Neta.

26 detto.

Replica. Fu sospesa come Commedia scandalosa.

27 detto.

Una follia, o il ritratto al naturale. Commedia Traduzione dal Francese.

28 detto.

Riposo.

29 detto.

Zaira. Tragedia di Voltaire. Libera versione di Gasparo Gozzi.

30 detto.

Replica.

1. Maggio.
 Replica .
 2 detto .
 Replica .
 3 detto .
 L'Argentiere di Brema. Dramma di Francesco
 Avelloni in 5 atti.
 4 detto .
 Iwan Tommaso Narrich, o il Geloso ravveduto.
 Commedia in 2 atti di Giuseppe Rossi
 Veronese .
 5 detto .
 Riposo .
 6 detto .
 L'Ospizio degli Orfanelli. Replica, e Benefizia-
 ta della Prima Attrice Teresa Fini .
 7 detto .
 La Lotteria di Vienna. Commedia di Francesco
 Augusto Bon .
 8 detto .
 Le Donne Avvocati. Commedia dell' Avvocato
 Sograffi .
 9 detto .
 Amori di un Filosofo. Commedia di Filippo Ca-
 sari .
 10 detto .
 Il Figlio assassino. Dramma in 5 atti di Filip-
 po Casari .
 11 detto .
 Riposo .
 12 detto .
 Riposo .
 13 detto .
 Clementina e Valdemaro, o il Pittor per amore .
 Dramma tradotto dal Francese .

14 detto.

Replica.

15 detto.

I Rivali di se stessi. Commedia in 1 atto di M. Pigault le Brun, traduzione. Rinaldo d' Asti. Commedia in 1 atto. Traduzione.

16 detto.

Gli Amanti alla Corda, ossia Pasquino e Marforio. Commedia di Luigi Dalbuono, insignificantissima produzione in 2 atti.

17 detto.

Olivo Pasquale. Commedia dell' Avvocato Antonio Sograffi.

18 detto.

La Fiera delle Fate. Commedia in un atto. Traduzione.



T O R I N O

TEATRO DI S. A. S. IL PRINCIPE DI CARIGNANO

Compagnia Comica Perotti.



Elenco della Compagnia.

Luigi Romagnoli. Primo Attore.
Paolo Baldigara. Primo Amoruso.
Alessandro Angiolini. Secondo Amoruso.
Domenico Verzura. Padre Nobile.
Filippo Ciarli. Secondo Padre, e Caratteri nobili.

Giuseppe Ringhieri. Tiranno.
 Santo Romiti. Secondo Tiranno.
 Giuseppe Pontevidei. Caratterista buffo.
 Francesco Augusto Bon. Caratteri brillanti.
 Gaetano Perotti
 Santo Nazzari
 Gio: Batt: Cardosi
 Cipriano Cardosi
 Antonio Manzoni
 Assunta Perotti. Prima Attrice.
 Teresa Baldigara. Prima Amatora.
 Rosa Pasini Romagnoli. Seconda Amatora.
 Elisabetta Gaidoni. Madre nobile.
 Eugenia Locca. Madre Caratteristica.
 Ginevra Guagliarini. Serva.
 Giuseppa Corona
 Catterina Ciarli
 Catterina Zelmi
 Virginia Bellotti
 Luigi Ciarli
 Carlo Conti. Rammentatore.
 Luigi Gabusi. Macchinista.
 Vincenzo Parmesani. Apparatore.
 Francesco Novo. Guardarobbe.

} Generici.

} Generiche.

} Parti ingenue.

9 Aprile 1820.

Adas, ed il Conte di Loaga. Dramma in 4 atti di Francesco Augusto Bon artista comico. Nuovissimo.

10 detto.

Una nuova fama, o la Macchina degli Scacchi. Commedia in 4 atti del Signor Deck. Traduzione Nuovissima.

11 detto.

Elisabetta Federovitz, o Giustizia e Clemenza. Rappresentazione in 5 atti. Il Grana-

tiere di Federico Guglielmo. Commedia⁹
in 1 atto. Traduzione.

12 detto.

La gran Lottteria di Vienna. Commedia in 9
atti di Francesco Augusto Bon.

13 detto.

Le rovine Sepolcrali di Glentom, o il Sonnam-
bulo. Produzione in 3 atti del Signor
Melville. Traduzione dal Francese. Rap-
presentata nel precedente Carnovale dal-
la Compagnia Alberti e Rosa sotto il
titolo: Il sogno punitore.

14 detto.

Riposo.

15 detto.

Il Muto per spavento, o non 'v'è tranquillità
dopo un delitto. Dramma in 3 atti già
recitata col titolo: Il muto e l'assassi-
no. Traduzione dal Francese.

16 detto.

Il Matrimonio di Figaro, o la pazza giornata.
Commedia in 5 atti. Traduzione dal
Francese.

17 detto.

Ottavia. Tragedia di Vittorio Alfieri.

18 detto.

Soffia e Dittelmo, o lo Scrittojo. Commedia in
4 atti di Augusto Kotzebue. Tradu-
zione.

19 detto.

Eleoisa, e Matilde, ossia un raro esempio di
fedeltà. Dramma in 5 atti.

20 detto .

I due Figaro , o la giornata di Commedia . Commedia in 4 atti del Signor Martely . Traduzione di Francesco Augustò Bon .

21 detto .

Riposo .

22 detto .

La presa del Castello d' Olka , o li Minatori della Dalecaria . Rappresentazione in 5 atti . Traduzione dal Francese .

23 detto .

La Donna d' Istria . Commedia in 3 atti . Senno e Capriccio . Commedia in 1 atto .

24 detto .

Moliere . Commedia di Carlo Goldoni in 5 atti .

25 detto .

Giulietta d' Alvarez , o la Figlia maledetta . Dramma in 3 atti . Traduzione dal Francese .

26 detto .

Il Barbiere di Siviglia . Commedia in 4 atti del Signor Deaumarchay . Traduzione .

27 detto .

Emilia di Liverpraut , o la Benedizione Paterna . Dramma . Traduzione dal Tedesco . La Nemica degli uomini . Commedia in 1 atto . Traduzione .

28 detto .

Esperimenti di fisica del Signor Derossi Pensionato di Sua Maestà l' Imperatore d' Austria .

29 detto .

Ordalindo , e Almanera , o i primi sepolcri dei Cavalieri del Cigno . Rappresentazione

Spettacolosà in 5 atti di Francesco Augusto Bon.

30 detto.

Una lezione per tutti, o quanti ve ne sono di questi. Commedia in 5 atti del Barone Cosenza Napolitano. L'incompiacente Commedia in 1 atto.

1 Maggio.

Le Piccionaje, o la Romanzesca. Commedia in 5 atti dell'attore Bon.

2 detto.

Saffira, o la Sposa di un giorno. Rappresentazione spettacolosa in 5 atti. Traduzione dal Francese.

3 detto.

L'Importuno, e l'Astratto. Commedia in 3 atti dell'attore Bon. L'Eredità Commedia in 1 atto. Traduzione.

4 detto.

Il Vanaglorioso. Commedia di M. Destouches. Nuovissima traduzione in 4 atti. Beneficiata dal primo attore Luigi Romagnoli.

5 detto.

Esperimenti di Fisica.

6 detto.

Alfredo Conte d'Arp, o il ritratto ed il pugnale. Rappresentazione spettacolosa in 5 atti. Traduzione dal Francese. Nuovissima.

7 detto.

Le avventure del Barone di Gluden o la moglie ed il zio. Dramma in 4 atti.

8 detto.

L' Entusiasta. Commedia in 3 atti nuovissima
dell' attore Bon.

9 detto.

I Metros, e gli Alcaras. Produzione Spettacolosa
in 4 atti di Carlo de Verax.

10 detto.

L' Epigramma. Commedia in 4 atti di Kotzebue.
Traduzione libera.

11 detto.

Così piace alle Donne, o il Signor Bernardo dal-
la Zucca. Commedia in 4 atti.

12 detto.

Riposo.

13 detto.

Isabella di Dreux, o il ritorno dalla Battaglia
di Mons-en Puelle. Produzione Spetta-
colosa in 4 atti dell' attore Bon, già
rappresentata altre volte dalla medesima
Compagnia col titolo: Goxero di Chat-
tilon.

14 detto.

Il Prodigio. Produzione dell' attore Bon, divisa
in tre parti; la Partenza, la Lontananza,
il Ritorno.

15 detto.

I due Figaro. Replica.

M I L A N O

13

T E A T R O R E

Compagnia Comica Marchioni.



ANFITEATRO AI GIARDINI PUBBLICI

Compagnia Comica Moncalvi.



1 Maggio 1820.

Teatro Re. Il Barbiere di Gheldria.

Giardini. Il Borgomastro di Rotterdam.

2 detto.

Teatro Re. La Pianella perduta, con Farsa.

Giardini. L'Antica Cavalleria d'Agrigento.

3 detto.

Teatro Re. I due Poeti e la Pianella perduta.

Giardini. Riposo.

4 detto.

Teatro Re. La Fuga di Eduardo Stuart. La Pianella. Replica.

Giardini. Le Ridicole Avventure di Meneghino e Cecca.

5 detto.

Teatro Re. Temistocle. La Pianella. Replica.

Giardini. Replica.

6 detto.

Teatro Re. Le Gelosie di Zelinda e Lindoro.

Giardini. Replica.

7 detto.

Teatro Re. Gundeberga Regina de' Longobardi.

Giardini. Il Trionfo del bel Sesso.

8 detto.

Teatro Re. Pace figlia d'Amore. Pamella. Replica per la sesta volta.

Giardini. Il Trionfo di Stanislao Re di Polonia.

9 detto.

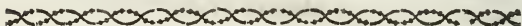
Teatro Re. La Pianella perduta, che si continuò a replicare fino al 17.

Giardini. Replica.

10 detto.

Teatro Re. Francesca da Rimini.

Giardini. Replica. Serata a beneficio della Prima Attrice Luigia Borrandelli.



ANFITEATRO DELLA STADERA.

Compagnia Comica Marchioni.

.....

11 detto.

Teatro Re. I due Contrapposti.

Stadera. La Figlia Riprovata.

Giardini. Replica.

12 detto.

Teatro Re. Francesca da Rimini.

Stadera. Riposo.

Giardini. Il Ritorno dal Campo.

13 detto.

Teatro Re. Carlotta Fodor.

Stadera. Riposo.

Giardini. Il Chirurgo d'Aquisgrana.

14 detto.

Teatro Re. Vincenzo de Paoli.

Stadera. Il Proscritto Romano.

Giardini. L'equivoco de' due Gobbi.

15 detto.

Teatro Re. Il Benefico per Vanità.

Stadera . Le Vittorie di Carlo XII. Re di Svezia .

Giardini . Il Gran Giudizio di Carlo Magno , con
Aria Buffa a piena Orchestra , susseguita
da un'Azione Pantomimica , e *pas a
deux* . Serata a beneficio dell'attore Mar-
co Bertotti .

16 detto .

Teatro Re . Jacopo Belghirami , grande Ammira-
glio delle Galere Etrusche .

Stadera . Riposo .

Giardini . Replica .

17 detto .

Teatro Re . L'Abboccamento Notturmo .

Stadera . Riposo .

Giardini . Beltramino di Gaggiano disperato per
eccesso di buon cuore .

18 detto .

Teatro Re . L'Atrabilare .

Stadera . Riposo .

Giardini . Sofia e Langè .

19 detto .

Teatro Re . La Duchessa della Vallière .

Stadera . Riposo .

Giardini . Maria Stuarda .

20 e 21 detto .

Riposo .

22 detto .

Teatro Re . Riposo .

Stadera . La Sconfitta di Carlo XII. Re di Svezia .

Giardini . Genovieffa Regina di Treveri .

23 detto .

Teatro Re . L'Onore al Cimento .

Stadera . Riposo .

Giardini . Replica . Serata a beneficio dell'Atto-
re Moncalvi .

24 detto .

Teatro Re . La Discordia Fraterna .

Stadera . Riposo .

Giardini . Replica , anche della Serata .

25 detto .

Teatro Re . Un Terno al Lotto .

Stadera . Riposo .

Giardini . Ginevra degli Almieri .

26 detto .

Teatro Re . Le Tre Annette .

Stadera . Riposo .

Giardini . Così piace alle Donne .

27 detto .

Teatro Re . Elena e Gerardo .

Stadera . Riposo .

Giardini . Il Negoziante di Basilea .

28 detto .

Teatro Re . La Festa della Rosa . La Pianella perduta , che si replica in questo mese per la Decimasesta volta .

Stadera . La sconfitta di Carlo XII. Re di Svezia .

Giardini . Genovieffa Regina di Treveri . Giacomo Colombo detto il Matto al S. Martino .

29 detto .

Teatro Re . Una Lezione ai Maldicenti , e Replica della Pianella perduta .

Stadera . Replica .

Giardini . Replica .

30 detto .

Teatro Re . Ero . Tragedia .

Stadera . Riposo .

Giardini . Replica .

31 detto .

Teatro Re . Gli Amori di un Filosofo .

Stadera . Riposo .

Giardini . Replica .

LA VERGINE DEL SOLE

DRAMMA ROMANTICO

DI AUGUSTO KOTZEBUE

Recato in verso Italiano

INEDITO .

A T T O R I.

Ataliba, inca o re del Perù.

Rolla, maggior-generale del Perù.

Il Gran Sacerdote del Sole.

Zairo, l'anziano fra' sacerdoti del Sole.

Telasco, padre di *Cora*.

Zorai, figlio di *Telasco* e fratello di *Cora*.

D. Alonzo Mollina, spagnuolo.

D. Giovanni Velasquez amico d'*Alonzo*, spagnuolo.

Diego, scudiere d'*Alonzo*, spagnuolo.

La Gran Sacerdotessa del Sole.

Cora, vergine del Sole.

Idali e Amazili, Vergini del Sole.

Più Vergini del Sole.

Molti Sacerdoti del Sole.

Un Ciamberlano del re.

Guardie reali ed altri soldati.

ATTO PRIMO.



Tutta la scena è coperta d'alberi ed arboscelli senza ordine, che formano un boschetto. In fondo si vede un vecchio muro cadente e ancor più lontana la cupola del tempio del Sole: più vicino e a destra una grotta, a sinistra un colle, la cui cima sporge fuori del boschetto.

Imbrunir della sera dopo il tramonto del Sole.

SCENA PRIMA.

Rolla, e il gran Sacerdote si aggirano fra gli alberi.

Sac. Questa dunque, quest'è la via che guida
Al soggiorno di Rolla? Ah sì selvaggia
È quella pur, che al di lui cor conduce.

Rol. Deh lasciatemi, o zio. Se m'intendeste...
Se a fondo penetraste i miei pensieri!..

Sac. Intenderti è approvar tuo folle amore,
Penetrar tuoi pensieri, all'idol tuo
Porgere omaggi!

Rol. Oh me infelice! Io sono
Ente solingo! O Dei, con me severi
Perchè volete che peggior de' bruti
Io solo, io sol non accoppiato viva?
Non più per me consorzio umano, e voi

4 LA VERGINE DEL SOLE.

Deh! lasciatemi solo.

Sac. O Rolla! O Rolla!

Canuti sono, è vero, i crini miei;
Ma se amor, solo amor brama il tuo core,
Nel mio seno fedele amor ritrovi.

Giovine, il giuro, qual mio figlio t'amo.

Rol. Ebben: dunque se a me padre voi siete,
Pace accordar vi piaccia al figlio vostro.

In questa cupa grotta, in questa io sono
Felice più che tanti ricchi e tanti

In pomposi palagi, e questa grotta
Fia di Rolla la tomba. Un sol favore

Da voi, o zio, siami concesso: al solo
Di quest'orrida grotta angusto ingresso

Cora traete in giorno tetro e oscuro;

Fate che vegga il moribondo Rolla

Esalare sull'umido terreno

Per amoroso morbo il fiato estremo,

E senta il nome della cara amante,

Che gli dà morte, volteggiar mai sempre

Sui di lui labbri e l'ultimo suo riso

Raccogliere crudel, e alfin che miri

Rolla spirar, benedicendo Cora.

Forse allora a tal vista ella commossa

S'arresterà presso alla spoglia mia,

E forse un fiore, o troppo dolce idea!

Farà su me cader, forse una sola

Stilla di pianto, che saria bastante

Me fra l'ombre a destar.

Sac. Folle che sei!

Rol. Sia pur come volete, un folle io sono.

A grandi passion nacque il mio core,

E ancor fanciullo al giornalier travaglio,

Gui, qual formica, l'uomo pigro assegna

Troppo stretto confin , fui sempre avverso.
Se i miei compagni in lieto crocchio uniti
Si fean d'attorno a me ridenti e gai ;
Giocava è ver , ma non senz' alta noja ,
Onde la causa era a me stesso ignota .
Ma se nell' orizzonte i densi nugoli
S' accavalciavan , o se i monti nostri
Di buja notte vomitavan fuoco ;
Se sotterraneo rimugghiante suono
Vicin diceva il terremoto , allora
Feasi lieve il mio cor , e si rendeva
Di sè stesso maggior : rinvigoria
Il mio languido spirto , e rigogliosa
La pianta pria appassita ergeva il capo .
Quando ad infanzia gioventù successe ,
Mai nudo seno attrasse i sguardi miei ,
Ma fissai nell' onor mia nobil alma :
Ogni beltà della natura cieco
Quasi rendeami ; il palpitante core
Ardea d' imprese , ardea di gloria , ed ogni
Conquistato trionfo appena m' era
Fresca goccia , onde asperso immenso foco
Orgoglioso più sempre e crepitando
Al cielo innalza le voraci fiamme .
Ah Cora allor rividi !

Sac. Ed era estinta
D'amor la fiamma .

Rol. Ah no, che ardea, ma forte
Tanto non era : di feroce fiamma
S' era cangiata in mite e dolce fuoco .

Sac. In mite fuoco? In dolce fuoco? Oh quanto
Suonan belle tai voci ! E chi riscalda ,
O per chi splende il fuoco tuo ?

Rol. Capisco ,

Che dir volete.

Sac. Ah lo capisci, Rolla,
E d'onesto rossor non cuopri il volto?
Giovine pien di nobile energia,
Che puoi solo formar felice un regno,
Campo sì vile assegni a' tuoi talenti,
Tetra spelonca? — Dei figliuoi del Sole
Erede, ed Inca, che salir per dritto
Puoi del soglio regale i gradi primi,
Tu ti rintani in una grotta? Eletto
A primo duce delle patrie schiere
Al Perù debitor di grandi gesta,
Al Perù che ti onora, in una grotta
Tu seppellirti?

Rol. A noverar miei vanti
Mi spronate voi forse? Io duce ed Inca
A' miei dover non ho mancato e vinsi
Battaglie molte, e riportai ferite.
Nel dì tremendo, in cui da' prepotenti
Sforzi d'Ascarre, d'Ataliba scosso
Stava già per crollar il trono avito,
Solo il mio brando fe' del sangue ostile
Porporeggiar di Tumibamba i campi:
Io la patria salvai.] *con nobile ardore*]
La storia forse
Ignota è a voi di quell'illustre giorno?
Una freccia ferimmi il manco braccio,
Una nel sen mi si confisse, un colpo
Di spada tutta mi squarciò la guancia,
Mentre di mazza un colpo e senno e mente
A me rapì: qui una ferita, un'altra
Qui ne vedete; ecco la terza ancora.
Guardate.] *mostrando le cicatrici*]
Eppur dalla tenzone uscii

Pieno di gloria, e al mio dover direte
Che adempito non abbia?

Sac. [commosso] Oh giovin bravo,
Ma della grata patria i lieti plausi,
Delle schiere l'amor, del re la gioja
Non ti fur degni premj?

Rol. [con un sospiro] Il furo un giorno.

Sac. E più dunque nol sono?

Rol. Ahimè! Nol sono.

Sac. Deh! un cieco amor davois s'estingua, o Numi,
Che nel seno dell'uom soffoca e opprime
Ogni nobile germe.

Rol. Oh stolto prego!
Fu sempre amor, siccome onor, principio
Di belle imprese. Ma per chi mai deve
Rolla pagnar? Chi si rallegra meco,
Se sul sentiero della gloria corro?
Cora non m'ama; *[commosso]*
io privo son di tutti;
Madre, padre non ho, fratei, nè suore:
Son solo al mondo.

Sac. [abbracciandolo] O figlio, o figlio mio!

Rol. Deh mi lasciate! Replicar non posso:
Col vostro bianco crin, con quella veste
Sacerdotal non m'intendete appieno.

[esitando]

Potreste non capire i sensi miei?

Sac. O Rolla, è vizio d'uom con brama ardente
Ciò desiar che posseder non puote;
Certo a te piacque Cora, e benchè sia
Vergin del Sole, ardi per lei d'amore.

Rol. [sdegnoso]

Che dici?.. *[si raffrena e gettando uno*

*sguardo di sprezzo sul Sacerdote si av-
via alla grotta |*

Buona notte .

*Sac. [trattenendolo] Ah dove vai ,
Giovine , dove vai ? Dunque il tuo amico
Nulla puote ottener ? Vivi pur , come
Meglio ti piace : dagli umani sguardi
Rimoviti , se vuoi , ma fuggi almeno
Da questa selva , ove nell' alma mille
Erran confusi involontarj sogni :
Vieni nel mio palagio : a te già nota
È quella parte che sul mar si stende :
Ivi tu viver puoi segreto e solo
Anche in mezzo al tumulto , e non avrai
Chi gli amorosi tuoi sogni interrompa .
A me la porta tua sempre sia chiusa ,
Ma non a te la mia .*

*Rol. Grazie , buon zio ,
M'è noto il vostro affetto e so che amica
Quiete regna fra le vostre mura :
Ma Rolla vive e muore in questa grotta ;
Là , ve' del tempio la dorata cima
Fra gli alberi si vede , abita Cora ,
E Rolla vive in questa grotta e muore .
Felice a te venga la notte . Addio !*

[va nella grotta]

SCENA SECONDA.

Il Gran Sacerdote solo.

Giovine incauto ! Eppur tu non intendi
 Quanto al mio cor fia grato il tuo riposo !
 Sul tempio ancora il vespertino raggio
 Del Sol riflette , e bujo è questo bosco
 Sì che a stento il sentier fia ch'io ritrovi.
| mentre vuol partire s'incontra in Diego |

SCENA TERZA.

Gran Sacerdote e Diego.

Die. *| va tantone fra gli alberi e trovando-
 si innanzi il Gran Sacerdote , si spa-
 venta |*

Sac. Donde vieni ? Ove vai ?

Die. Vo dove il caso
 Conduce un uom che a passeggiar si gode .

Sac. Solo per passeggiar vieni a quest' ora
 In tai sviati calli ?

Die. *| con stupida disinvoltura |*
 E perchè no ?

Sac. Amico , forse ti sarai smarrito .

Die. Così pare anche a me , perchè mi trovo
 Sul sentier vostro .

Sac. Lo scudier d'Alonzo
 Non sei tu forse ?

Die. Oh bravo ! Il sono appunto.

Sac. Se in pratica non hai questa foresta ,

10 LA VERGINE DEL SOLE .

Più dentro vai , più ti smarrisci : segui
I miei passi e verrai sul retto calle .

Die. | con finta rabbia |

Ma chi vi dice mai , ch' io ne sia fuori ?
Saper dovreste che in Galizia , in Murcia ,
In Castiglia , in Granata e in tutti i luoghi ,
Di cui non bene mi ricordo i nomi ,
Ove il re mio comanda , uomo non avvi ,
Che superi in virtù , valor , coraggio
L' onorevole Diego .

Sac. | sorridendo | Il credo bene ,
E molto più perchè tu stesso il dici .

Die. Si ingenua verità voi sol strappaste
Dal modesto mio labbro .

Sac. Eppure , o Diego ,
Sciolto vorrei da te questo problema :
Perchè di notte in tetro bosco affermi
Di pur trovarti sulla buona strada ?
Sei solo , dimmi , o il tuo padron ti segue ?
Che fai tu qua ? Non posso creder certo ,
Che qua tu venga per diporto solo .

Die. | confuso ed interrottamente |
Giacchè voi tanto mi seccate , e tanto
Mi richiedete , vi dirò ... che ... amo .

Sac. | sorridendo |
Ah voi amate ?

Die. | con caricatura |

E con qual gelosia !
Son disperato ! Quel briccon d' amore
Or mi portò de' più sublimi monti
Sull' ardua cima , ed or nel mar profondo
M' inabissò , finchè perduto in questo
Solino bosco a gemer vengo insieme
Colla dolente amabil tortorella .

Sac. Ei pare scritto in ciel che questa selva
Sia ricetto de' pazzi innamorati.

Die. Con queste annose piante io vo' lagnarmi
De' miei affanni e far che i miei sospiri
Li senta fino in ciel la casta Luna.

Sac. Oh lo stolto che sei! [*parte*]

Die. Io stolto? Oh bravo!

Tanto più sciocco voi, se questo stolto
Fè del Sole veder al sacerdote
Lucciole per lanterne. Evviva pure
La furberia che ha il suo valor e pregio,
Come nel vecchio mondo, anche nel nuovo.
Ma ch'egli veramente sia partito?
Ehi ehi! Ehi ehi! [*chiamando*]

SCENA QUARTA.

*Alonzo nascosto in un mantello, Diego,
e D. Giovanni.*

Gio. Siam noi sicuri, o Diego?

Die. Bella dimanda! Siam sicuri quanto
Esser lo può chi a nudo ciel, di notte
Gira un bosco per far cose non buone.
Credo, affè mia, che più di noi sicuro
Sarebbe un pazzo o un ubbriaco, il quale
Varcar osasse il fiume delle Amazoni
Su peschereccia barca.

Alo. Hai forse, Diego,
Veduto alcuno?

Die. Come mai potrei
Alcun veder con quest'orrendo bujo?
Ma se non ho veduto, ho ben sentito.

Alo. Uh che sentisti?

Die. Che? La vera voce
Del sommo sacerdote.

Alo. Ahimè! Che vuole
A quest'ora nel bosco il sacerdote?

Die. Volea condurmi sulla buona strada,
Ma poi null'altro.

Alo. | *a Giovanni* | E come mai potea
Diego condurre in questa selva? Parla,
Velasquez.

Gio. A che mai monta il parlare?
Col brando ignudo la più densa calca
Fendere ad occhi chiusi è mio costume.
Il soverchio parlar toglie il coraggio.
Qualsiasi impresa perigliosa a stento
Uomo che troppo ciarla alfin adduce.
Pur molto avrei da dir, se mai capriccio
Di parlar mi venisse.

Alo. E che diresti?

Die. Deh parlate, signor, che ve ne prego.
Io godo molto a sentir voci umane,
Quando al bujo mi trovo!

Gio. Ah s'io parlassi,
Solo, Alonzo, il farei, perchè più presto
Ti scorra il tempo, finchè il tuo bell'astro
Se viene a te. Quando d'amor si tratta,
Ogni breve aspettar dispera e annoja.
Perciò voglio parlar, finchè m'imponga
Di far silenzio. E del discorso il tema?...
Credimi, amico, quest'impresa tua
Un diavolo non val.

Die. Egli ha ragione.

Alo. Strane voci in tua bocca! e quando mai
Ad opra perigliosa il tergo volse

Don Giovanni Velasquez?

Se del mio

Coraggio, Alonzo, dubitar potessi,
M'azzufferei colla più fiera belva,
Perchè più nota la mia fe ti fosse.
Non più, se m'ami, a me rimbrotti: il mio
Braccio, il mio acciar son tuoi: cieco ti seguo
Fra il tenebror. Ma siami almen concesso
Che, mentre seguo le orme tue, ti sveli
Quanto penso fra me. Stoltizia credo
Qui tentone girar, ove potremmo
Meglio occuparci.

Alo. In che? Sentiamo un poco.

Gio. Chi qualche male oprò può sempre oprare
Alcun fatto miglior, e noi (lo giuro
Pei cavalieri, il cui superbo sangue
Scorre o non scorre per le vene mie)
Siam su cattiva e maledetta strada.
Ma estingue amor di vivere il desio:
Tutti gli affetti tuoi sono per Cora,
A te rivolto è l'amor mio: di Diego
A noi sacro è l'amor.

Die. Purchè sventura
Non mi succeda; in me desio di vita
Estingue amor, nè a voi punto somiglio.

Gio. Lieve danno, se amor a tutti noi
Qualche anno di dolor costar dovesse.
Chi lieto visse, lungo tempo visse.

Die. Maledetti principj!

Gio. E questa gioja
Dell'alma, e questa, benchè corta, vita,
Che lieta io chiamo, esser non puote, Alonzo,
Da probità nè da virtù disgiunta.
Dimmi il ver, quanto a te dolci non furo

Quei prischi giorni, in cui frugal, modesto
D'amor di donna non ardevi ancora?
Don Alonzo Mollina in ogni Indiano
Amando un fratel suo, fiero nemico
Di ferocia, d'orror, lasciò Pizzarro
E di quel duce le crudeli schiere.
Nobili sensi! Andar io vo' (diss' egli)
Farmi di queste buone genti amico
E precettor. I loro spirti voglio
All'industria formar, e per mio merto
Veder nell'India germogliar ogni arte,
Che all'nom piacere, onor, vantaggio apporta.
Oh nobil core! Tu v'andasti: il rege
Di questi luoghi e braccia e sen t'aperse:
Il popolo t'amò: rispetto e onore
Ti tributaro i generosi Incassi:
Non più fosti straniero e i sacerdoti
Assister ti vedean senza lagnarsi
Al servizio del Sol. Ma che successe?
In un festivo dì l'amico Alonzo
Vede nel tempio al re porgere il pane
Sacra al nume del Sol vergine bella:
Di lui s'indonna Amor, e di repente
Tutte l'eroiche idee nel mar d'oblio
Corrono a naufragar. Da quell'istante
Vo' parlar con Alonzo? e dove mai
Lo cercherò? Del re fra' consiglieri?
Del popolo fra' giudici? Fra' grandi
Del regno o della nobil gioventude
Fra' precettori? Ah un tempo in queste illustri
Gravi assemblee trovava il caro amico.
E adesso? — Adesso fra il notturno orrore
Ascoso il capo in gran mantello ei gira
Del tempio intorno i muri, ed ai rimorsi

Fugge dell' alma , co' progetti suoi
Vilmente errando in tetra selva , quale
Fanciullo astuto che rapir procura
Gl'implumi augelli all' amorosa madre .

Alo.] *di mala voglia*]

Ah don Giovanni !

Gio. Il minaccioso aspetto

Male a te si convien : se certo sei
Che pura è l' alma tua , stolto è losdegno ,
E se non hai rimorsi , invan t' adiri .

Ti meravigli , il so , come Velasquez
Sempre si lieto di moral ti parli ;
Ma credi pure a me , son uom d' onore .

Alo. Tu sei spietato : in me la coscienza

Non dorme no , come tu credi .

Gio. Ebbene ?

(Sordo è l' amico ; a più robusti accenti
Ricorrere convien) Alonzo , ascolta :

Il benigno Atalibba e l' India tutta
T' accolser come indigeno e fratello
E tu crudel nel sen del re , del popolo
Immergi il tuo pugnol ?

Alo. Non più , Velasquez :

La voce dell' amico in te conosco :

Grazie ti rendo . Ma che far degg' io ?

Gio. (Dio si ringrazii , che l' amico alfine
A destarsi comincia !) Alonzo , io chiedo ,
Che tu rinunzii a questo reo colloquio ,
E di Cora all' amor .

Alo. Ad ogni modo

Con lei voglio parlar .

Gio.] *ironicamente*] Oh bravo ! Cora

Buon giudice sarà ! Parli davvero ?

Alo. Ti giuro , amico , che sul serio parlo :

A lei voglio antepor, offrire a lei,
 Quanti danni recar potriami amore:
 Tutto a Cora prepongo, il mio cimento,
 Del popolo il furor, del re lo sdegno.

Gio. Il tuo cimento? Deh perdona, Alonzo:
 All'avvenir poco pensasti: in faccia
 Al periglio di Cora un nulla è il tuo.
 Tu non esponi alfin, che la tua vita.

Die. Oh poffarbaracco! E non gli basta ancora?
 Che mai vuole di più?

Gio. [proseguendo] Cora all'incontro
 L'onor mette in periglio, il suo riposo,
 L'onor della famiglia, ogni futura
 Speme d'eterno vivere beato:
 Del padre pur l'attende il giusto sdegno
 Tanto focoso più, quanto più l'ama.
 Alfin, qual morte orrenda avrà costei,
 Se forse l'amor tuo co' suoi funesti
 Effetti la tradisse!

Alo. Oh no! Di questo
 Velasquez, non temer.

Gio. Sien grazie al cielo:
 Ma che ciò non avvenga e chi t'accerta?
 E poco danno a lei saria la morte,
 Ma qual morte l'attende? In sotterraneo
 Speco sepolta viva, onde l'ingresso
 Con densa argilla sopra lei si chiude ...
 Già vederla mi par indarno aprire
 L'arida bocca a respirar quell'aria,
 Che nell'orrida fossa, ohimè! Non trova.
 Già la veggio le man porger tremante
 Di lampana languente al lume incerto,
 Al solo pan, ch'ivi per legge è pronto,
 Onde più cresca il suo martiro estremo.

Sfidai la morte, amico, in mille guise,
Ma di questa non reggo al sol pensiero.

Alo. | abbracciandolo |

No, Cora più veder non voglio.

Gio. | vuol trarlo seco | Or bene,

Dunque fuori n'andiam di questa selva.

Alo. Lasciami almen da lei prender congedo.

Gio. Scrivile in poche righe i sensi tuoi,

Che noi le getterem di là del muro.

Ah tu vacilli? Il tuo pensiero dunque

Assai fermo non è? Cora già miro

Nell'orribile fossa in volto smunta

Doma lo spirito da rimorsi e affanni

Mordersi il braccio, lacerarsi il crine,

Il cielo maledir, e alfin spirare

Da te crudel sacrificata, e innanzi

Al Dio che un giorno Peruani e Iberi

Giudicherà, di te lagnarsi e dire,

Che tu sol la traesti al reo misfatto.

Alo. | strascinandolo rapidamente |

Vieni, dunque, fuggiam.

Gio. Sì presto, presto

Lasciamo questo bosco.

| mentre tutti due vogliono partire, si

sente dietro al muro un batter di mani |

Alo. Oh ciel! Velasquez,

Senti, senti, ecco il segno. Ah Cora! Ah Cora!

| lascia l'amico e si arrampica frettoso sul muro |

SCENA QUINTA.

Diego, e Don Giovanni.

Gio. | tien dietro coll' occhio attonito e mesto ad Alonzo |

Die. | dopo alquanto di pausa |

Or mi si dica più, che in questo mondo
Un solo suono v'ha privo di senso.

Dopo che il dotto don Giovanni ha fatto

Si bel sermon, che rare volte o mai

Non n' esce ugual dall'erudite cattedre

Di Salamanca, due manine appena

Fanno *pach! pach!* | *battendo le mani* |

al vento il diavol porta

Del finito sermone il grand' effetto.

Gio. | riguardando verso Alonzo ed amareggiato |

Amico, addio: per me le man mi lavo:

Fè l'amicizia il dover suo: se poi

L'affar va male, io soffrir posso teco,

Ma nulla più... Non ci pensiamo intanto.

| *volgendosi a Diego* |

Allegri! Diego, come stai?

Die.

Qual pesce

Fuori dell'acqua.

Gio.

Tu corbelli, amico!

Ove si fan sciocchezze, ogni uomo pazzo

È nel proprio elemento: or queste imprese,

Che qui facciam, sono sciocchezze, il giuro

Pel cavalier Bajardo.

Die.

È ver, ma solo

Quest'è il divario, ch'io da voi costretto

Mi trovo a far quel che volete , e voi
Sempre volete far bestiali imprese .

Gio. Via , fa ch'io senta il tuo saper .

Die. S'io fossi

Nel caso , in cui l' illustre cavaliere

Don Giovanni Velasquez si ritrova ...

Gio. Dei cavalieri il più buffon saresti .

Die. Prima di tutto un bel sermon farei

Lungo all' incirca come il vostro , e poi

Se questo non portasse un buon effetto ,

Così direi : mio caro amico Alonzo ,

Ovvero : Don Alonzo ! Io credo certo

Che per tuo amor non mi vorrai vedere

Vivo vivo arrestito . Io dunque a casa

M' avvío meco prendendo il nostro Diego :

T' auguro buona sorte , e tutti due

Pregheremo per te .

Gio. Ciò si potria

Fare anche qui , ma non mi sento voglia

Adesso di pregar . Io qua custode

Son dell' errante amico .

Die. Ed io che sono ?

Gio. Il suo scudiere .

Die. Dunque a nulla servo ,

Perchè qui certo di scudier d' Alonzo

La figura non fo .

Gio. Diego , a te spetta

Solo obbedir . Su via , buffone , prendi

Questo fischietto , e ti rivolgi a manca ,

E piano assai , ma piano , intorno gira

Del tempio ai muri , ed io farò lo stesso

A parte destra , che di là del muro

Alfin ci troverem . Se trovi intanto

Alcun che dia sospetto , a tutto fiato

Fischia ; su via , prendi il fischietto e parti .

Die. | *prendendo tremante il fischietto* |

Cosa dite ? A sinistra ? Intorno al muro ?

Gio. Sì , t' ho detto , a sinistra .

Die. Io solo ?

Gio. Oh bellà !

Solo , non la capisci ?

Die. Uh senza guida ?

Fra gli alberi mi perdo .

Gio. Eh pazzo , i muri

Non puoi forse veder , e l' alta cupola

Del tempio sacro al Sol ?

Die. Forse per gatto

Preso m' avete , o per civetta ?

Gio. Eh sciocco !

Non ti par che la Luna il bosco schiari ?

Die. A dir la verità , io non ci vedo .

Gio. No ? Ah , ah , ah ! capisco : il signor Diego

Ha paura di notte .

Die. Il ver dirò !

Si dee la notte riposar , e quando

L' uomo non dorme , le sue forze interne

Dormon però . Col tramontar del Sole

Sen va ogni sera a letto il mio coraggio .

Gio. | *incalzandolo seriamente* |

Amico Diego , questo tuo coraggio .

Lo sveglieranno ben schialfi e bastone .

Die. | *ritirandosi* |

Eh il suo sonno è leggero , e solo basta

Un piccolo susurro a ridestarlo .

Gio. Vanne dunque a sinistra e salta il muro .

| *lo spinge da una parte e va egli stesso dall' altra* |

SCENA SESTA.

*Alonzo salta sul muro cadente e tiene per
mano Cora che lo segue.*

Alo. Basta un piccolo salto, amabil Cora :
Gittati ardita pur fra le mie braccia ;
| *conducendola di qua dal muro* |
Qua troverai luogo ad amor propizio
Da' miei amici ben difeso . Almeno
Qui a ciel seren non siam , come in quegli ampj
Giardini privi d'ombra , ove la Luna
Ogni figura addoppia . O bella Cora ,
| *abbracciandola* |
Alfin ti tengo e al sen ti stringo .

Cor. | *abbracciandolo teneramente* | Alfine
Son tua , caro il mio Alonzo .

Alo. Oh come eterne
Queste tre settimane a me sembrano .

Cor. Tre settimane sole ?

Alo. All'amor mio
Parvero mesi .

Cor. Ed anni a questo core .

Alo. Appena il Sol era all'ocaso , io fido
Stava qui sempre ad aspettare il segno ,
Che chiamar mi dovea secondo i patti
Al bramato colloquio .

Cor. Ed io meschina
Di non poter venir piansi ogni sera .

Alo. Ma non fosti ammalata ?

Cor. Ah sempre ho male ,
Quando teco non sono .

Alo.

Almeno, dimmi,

Chi ti trattenne? Promettesti pure

Di venir pria.

Cor.

Sì, lo promisi, è vero,

Ma incauta troppo: io sol potea sperarlo,

Ma l'amor tramutò lontan desio

In fallace certezza. A me del tempio

Di rado tocca la notturna guardia;

Ma sul morbo fidai d'altra compagna,

Ond'io dovea coprir le veci. Arrise

Inaspettata a lei salute, ed io!

Misera! Fui sì triste e quella notte,

Che infinita mi parve, e le altre tutte,

Che bramandoti invan sempre vegliai.

Alo. Anch'io non più potei trovar riposo.

Ve': sotto quella palma intere notti

Passai, mirando ognor del Sole il tempio,

E se fra il bujo della notte e il lume

Della lampana eterna, ombra laddentro

Aggirarsi su e giù vedea di donna,

Sperava indarno ch'ella fosse il tuo

Volto riflesso dai lunari raggi.

Cor. Me solitaria nessun'ombra o immago

Ingannare potea, ma in ogni parte

La tua faccia vedendo, a lunghi passi

Corsi di qua, di là per ribacciarla,

E mi fuggii dall'una all'altra sala

Per abbracciarti, ma delusa ognora

„ Me ne tornai colle man vuote al petto. “

Ma, dimmi, o caro, quando in cor portiamo

D'uomo l'imgo, impazienti tanto

Sempre siam noi? Più placida e tranquilla

Era ben io, sapea soffrire in pace

Se alcun fallia de' miei desiri, o il turbo

Mi togliesse un passeggio , o fiori e piante
Figlie de' miei sudor gittasse a terra .

Ma tutto si mutò , nè son più quella :

Or se al lavoro giornaliero assisa

O filo o tesso , ed una volta sola

Il filo a me si rompe , arrabbio tosto .

[appoggiandosi a lui dolcemente]

Alonzo , dimmi , Amor rende più buoni ,

O più cattivi ?

Alo. Il vero amor : più buoni .

Cor. Ah no , no ! Nel mio cor , credimi , alberga

Il vero amor , e più cattiva io sono .

Alo. Ciò non è vero , ma ti sembra , o Cora ,

Perchè ti scorre più veloce il sangue .

Cor. Ch'io sia forse ammalata ? Ah sì , che spesso

Mi sento male , Alonzo .

Alo. Il serio dici ?

Cor. In verità , mi sento mal , qualora

Te non veggo e con te parlar non posso .

Alo. Amabile ragazza !

Cor. Or senti , o caro ,

La tua promessa a mantener t' appresta .

Fuggir devi con me .

Alo. Fuggir ? Che sento !

Cor. Sì , fuggir .

Alo. Dove mai potrei condurti .

In paesi , ove ignota emmi ogni terra ,

Nè alcun sentiero io so ?

Cor. No , non temere :

Ci fia di scorta amor .

Alo. Ma non rifletti ?

E se fossimo presi ?.. Ah Cora , sappi ,

Che colla fuga incontrerem la morte .

Cor. | *sorpresa* |

La morte? | *mettendosi in calma* |

No: così crudeli, Alonzo,

Queste genti non sono. Or bene, ascolta:

Una vergin del Sole aver dovrebbe

Puro e libero il cor: quest'è la legge

A noi prescritta, ma da quell'istante,

Ch'io ti conosco, il cor non è più mio,

Dunque vergin del Sole io più non posso.

E perchè t'amo, e perchè più del Sole

Vergine non sarò, morir dovrei?

Son forse rea, perchè, mio caro Alonzo,

Amor sento per te? No, ver non fia ...

Ma dobbiamo fuggir.

Alo.

E il sacro voto?

Cor. Qual voto? Di passar tutti i miei giorni

Nel servizio del Sol promisi all'ara,

Ma ovunque io sia, posso adorare il Sole.

M'è dunque d'uopo, onde servir il Nume,

Chiusa restar nel tempio suo? Mi credi,

Cose sì lievi il sommo Sol non cura,

Nè si sdegna perciò. Senti, mio caro,

Un mezzo io so, che soddisfar ti deve.

Alo. E qual mai buona Cora?

Cor.

Esso è sicuro,

E semplice del paro. Il dì vicino

Deciderà se meco sieno i Numi

Adirati o propizj e se m'inganni

L'innocuo senso mio. Finor la Luna

E gli astri soli il nostro arcano affetto

Poterono mirar. Or bene, ed io

Farò che il Sol lo veda, il re de' Numi.

Annotta ancora, e quell'eterna luce,

Che arde nel tempio , a sè mi chiama . Dunque
Qui tardar più non devo : io parto : intanto
Fermati , o caro , e cheto sonno dormi
Fra queste piante . Il mattutino albore
Appena fia che l'orizzonte imbianchi ,
Qua snella tornerò : su questo colle
Entrambi saliremo insieme uniti ,
E colà volti all'oriente i lumi
Abbracciati starem , finchè si levi ,
E sia giudice nostro il santo Sole .
Intendi ?

Alo. Poco .

Cor. Non capisci ? Il Nume ,
Se Cora nell'amarti error commise
O si nasconde , o fa che il primo raggio
Su lei diretto in cenere la sciolga .
Ma se , mio caro Alonzo , il padre nostro
Il nostro Sol lieto e sereno sorge ,
Se sull'amante coppia un guardo vibra
Chiaro e ridente , e più nel nostro amore
Ci rendi audaci , sta tranquillo , e credi ,
Che neppure un capel torto ci fia .
Se presso il Dio siamo innocenti , s'egli
Propizio ci riguarda , e da chi mai
Potrà Cora temer castighi e morte ?

Alp. Buona ragazza ! (Oh quanto mi commove
La sua semplicità !)

Cor. Di più , dimani
Del Sol corre la festa , e s'egli s'alza
Nella sua maestà senza che velo
Facciano al suo splendor procelle o nubi ,
Fia lieto segno a noi , che i Numi ed egli
Sono tutti propizj a questo suolo .
Su , gli occhi innalza al ciel : mira ! Le stelle

Brillano ancor : tutto d'intorno è azzurro ;
 Nuvoletta non v' ha che ne minacci ;
 Non soffia un' aura e bel mattino avremo .
 Addio , mio bene . Sotto questa pianta
 Ti vedrò dormiglioso entro a poche ore ,
 E ti ridesterò con dolci baci .

| parte , saltando il muro |

Alo. Inesperta ragazza ! Oh come tutto
 Semplicetta costei facil si finge ,
 Ed a me tutto sì difficil sembra ...

| pensa , poi in tuono risoluto |

Ma teco certo , io fuggir voglio , o cara .

| si appoggia pensieroso ad un albero |

SCENA SETTIMA.

Alonzo , D. Giovanni , e Diego .

Die. *[va pian piano tremante a parte destra , e vedendo Alonzo sdrajato , fischia di tutto fiato]*

Alo. *[rivolgendosi bruscamente ed impugnando la spada]*

Cos'è ? Chi fischia ?

Die. Don Alonzo , dunque
 Siete voi qui ? Perchè non dircel prima ?

Gio. *[battendogli le spalle]*

Fa pinger sul tuo scudo un lepre alato .

Die. È meglio sempre d' un leone cieco .

Voi credete dover di cavalieri

Chiamar paura la prudenza , in questo

Simile a noi che non sapendo scrivere

Chiamiamo eroi di penna i letterati .

Ma , Don Giovanni , m' imponeste voi

Che se talun sospetto a me si offriva,
Tosto fischiassi ...

Gio. Oh stupido che sei!
Da quando mai esser ti può sospetto
Il proprio tuo padrone?

Die. A dirvi il vero,
Ei m'è sospetto, eccolo là, vedete,
Come stassi sdrajato!

Gio. | *ad Alonzo* | Ehi buon amico!
Quanto fu doloroso il suo congedo?

Alo. Ah se veduto, se ascoltato avessi!...
| *risoluto* |

Velasquez, con lei fuggo.

Gio. | *sorpreso* | Ah sei tu pazzo?

Alo. | *gridando più forte* |
Sì, con lei fuggo.

Gio. Amico, sei tu desto,
O sogni ancora?

Alo. Fuggirò con lei,
Da cavalier d'onore a te lo giuro.

Gio. Ora ti credo: e dove mai fuggire?

Alo. Nol so pur io: dove ci spinse il caso,
Di qua, di là, per ogni luogo. Io certo
Qui lasciarla non posso.

Gio. Oh bella impresa
Degna di Crusoè. Perdonà, amico
Hai tu forse un vascel che in aria navighi,
O un magico mantello? Io son d'avviso,
Che del periglio tuo ...

Alo. La prima volta
Questa non è che di perigli io sento
Velasquez favellar. Se tal impresa

Troppo ti sembra perigliosa, puoi ...

Gio. Se dai sì torto senso a' detti miei,

Eccoti la mia man da cavaliere ,
 Teco ovunque sarò . Finora assai
 Amico t' ammonii . Tu desti a Cora
 La tua parola , e quando il colpo è dato
 Sia cauto o no , non avvi più riparo ;
 Alonzo mio , sappi ch' io so vestirmi
 D' alto coraggio e a me lasciar d' intorno
 Tuonare , lampeggiar , cadere il mondo .

*| Diego che intanto aveva ascoltato
 pieno di timore |*

Die. E di me che vi par ?

Gio. Tu non attendi
 Nè tuon , nè lampo , e a farti correr via
 Basta la pioggia .

Die. Ma se alcun ci prende ?

Gio. Saremo più vicini all' altro mondo ,
 E ti godrai , perchè di là di Stige
 Val tanto lo scudier quanto il padrone .

Die. Oh troppi onori ! Io non ambisco tanto .

Gio. Mio Diego , tusei proprio un gran modello
 Di discretezza . Or senti , Alonzo , lascia
 Che a bere , a mangiar noi cen' andiamo ,
 Ed anche a riposar . Dimani poi
 Al nuovo giorno nuove forze avranno
 E i corpi e l' alme , e poi dobbiam dimane
 Mandare a fine qualche grande impresa .

Die. O vero fior della cavalleria !

Alo. Fermati qua : sul far del giorno Cora
 Di tornar mi promise .

Gio. Ah , ah ! Sul serio ?
 Al mondo no non v' ha maggior disgrazia ,
 Che degl' innamorati esser amico ,
 Perchè non pensan mai , nè si ricordano ,
 Che soddisfar convien tanti bisogni ,

Che si deve dormir .

Dic. Bever , mangiare .

Alo. Perdona , don Giovanni .

Gio. Oh ti perdono !

Ma ricordati ben , che (giuro al cielo)

Teco mi batto anzichè tormi il sonno .

Di notte io vo' dormir .

| *allarga sotto un albero il mantello ,*

e vi si corica sopra | —Ma del bisogno

Virtù dobbiamo far , voglia o non voglia .

Il migliore guancial è la stanchezza .

Alonzo, buona notte : ogni uom , che in core

Non ha rimorsi , sa dormir tranquillo .

Dic. | *preparandosi un sito per dormire* |

Ecco fatto il mio letto : il ciel non lasci ,

Che mi venga vicin qualche serpente ,

O una tigre , o un leon pieni di fame ,

Come son io . Ah , ah ! Fermate ! oh bella !

Sogno , o son desto ? Non intendo nulla

| *brontola alcune parole sotto voce* |

Ah sì , siamo al sicuro , e se qui posso

| *si corica* |

Dormir , sarà il mio sonno un capo d'opera ,

Giacchè timor , pensieri e pancia vuota

| *sbadiglia* |

Fan ch' io non sappia più dove mi sia .

Dormiamo intanto .

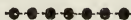
Alo. | *osservandoli tutti e due dopo una pausa* |

Oh uomini felici !

| *si appoggia affannoso ad un albero* |

Fine dell'Atto Primo .

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

D. Giovanni e Diego addormentati. Alonzo s'aggira pian piano fra gli alberi.

Alo. Oh lunga notte! Ancor brillano gli astri,
Nè impallidisce ancor la casta luna.
Eppure sempre avvien, che l'uom più bravo
Fra solitarj orror perde il coraggio.
Poche ore sono, io così fisso e fermo
Era nel mio pensier, e adesso?.. Oh cielo!
Potessi almen dormir, come costoro.
Ma perchè mai dormir non posso? Un grido
Udir mi sembra che dal sen mi dice:
Alonzo, Alonzo, quel che a far t'accingi,
No, non è bene.

| pausa un poco e poi improvvisamente |

Ah da me lunge, o vane

Interne grida all'amor mio nemiche.

Temer non voglio: se la bella Cora

È dell'impresa mia l'unico oggetto,

Tutto tentar si deve.

| rivolto all'Oriente indicando un crepuscolo |

Ecco che miro

Di novello piacer lontana speme,

Purpurea striscia, onde rosseggia il cielo.

Gli astri maggiori ancor vede il mio sguardo;

Disparvero i minori: il nuovo giorno
Già salutano lontani i desti augelli.
Il momento è vicino, il bel momento,
Che all'amante mio sen Cora ridona.
Finch'io la tengo fra le braccia stretta,
E a lei m'unisce amor, scherzo è il periglio,
E a contrarij pensieri è sorda l'anima.
Ma questi dormigliosi io destar voglio:

[scuotendo Diego]

Diego, svegliati alfin, che nasce il giorno.

Die. [stropicciandosi gli occhi]

Eh, eh! Scherzate, è bujo ancora.

Alo. Oibò.

Partì la luna, e già partono le stelle.

Die. [sbadigliando]

Peggio per noi! Se partono le stelle

Più al bujo resterem.

*[si gira dall'altra parte, e dopo aver
brontolato un poco, si addormenta di
nuovo]*

Alo. Quando costui

Non ha dormito, e non ha pieno il ventre,
È un oriuol smontato.

[scuotendo Giovanni] Ehi su, Velasquez,
Comincia ad aggiornar.

Gio. [destandosi e guardando intorno]

Si?... che vuol dire?

Alo. Goder non vuoi del bel mattin che sorge?

*Gio. Fa, se vuoi, sull'aurora anche un poema,
E lascia ch'io prosegua i sonni miei.*

[vuol coricarsi di nuovo]

Alo. E non rammenti che ritorna Cora?

Gio. Eh che m'importa? Per me forse viene?

Alo. Se anche ti desti due minuti innanzi,

Parti che tal beltà non ti compensi?

Gio. | *addormentandosi di nuovo* |

Meglio mi fia di lei sognarmi.

Alo. Entrambi

A dispetto del torbido mio core
 Dormon tranquilli: il loro spirto intanto
 D'ozio si pasce. Ah sì! Veggo che l'uomo
 Tanto è felice più, quanto più segue
 Il suo impulso animal. Oh lor beati!
 Se non del saggio, agli occhi proprj almeno.
 E che più? | *pieno di giubilo* |

Ma vien ella. Oh idee fallaci,
 Da me partite. Un sol felice istante
 Compensa all'alma di quell'ore il peso,
 Che dedichiamo a compiacere i sensi.

SCENA SECONDA.

Cora saltellante di giubilo e detti.

Cor. **E**ccomi a te: ma d'un piacer mi privi:
 Io ti volea trovar nel sonno immerso,
 E fra i cespugli ascosa o foglie o fiori
 Gittarti addosso e qual poltron gridarti.

Alo. | *abbracciandola* |

Amabile ragazza!

Cor. | *guardando intorno a sè* |

Oh come intorno
 Sereno, e puro è l'orizzonte! Presto
 Il Sole spunterà. Veloce io corro
 Al vicin colle. Andiam.

| *si arrampica in fretta sul colle. A-*
lonzo la segue | Ecco; un minuto

Solo d'indugio e troppo tardi, Alonzo,
Giunti saremmo qua: *ve'* come il cielo
D'aureo color fiammeggia intorno: vedi
Come le selve e i monti a mano a mano
Escon dal tenebror. Mira che grande,
Che bella luce! Su quei rami oh! quante
Gocce scintillan di notturna brina!

Fra i verdi rami odi garrir gli augelli!
Sommo è il mio nume, Alonzo, e a dir sue lodi
Non basta il labbro mio. Di te ripieno,
O Sole, è questo cor: dagli occhi uscite
Lagrime di contento! Alfine, o caro,
Gioisci, ti rallegra, alcuna nube
Non turba al sommo Nume il vago aspetto.
No con noi non è irato. | *s'inginocchia* |

Eccelso padre,

A cui son sacra, e di cui porto in petto
Scolpita ognor la rilucente imago,
Gitta dall'alto un de' tuoi mille lumi
Sopra me, sopra Alonzo. O Nume eterno,
Tu testimonio sii del puro amore,
Che per questo garzon l'alma m'accende.
Tu sii giudice mio. Se quell'affetto
Ch'io per luisento è colpa, oscuro ecclissi
Ti copra il volto fiammeggiante, o salga
Di nubi una procella a te dinanzi,
E piombi sopra me (se rea pur sono)
Servo di tua vendetta un igneo raggio,
Che cenere mi faccia. | *con veemenza* |

Un segno io chiedo

O del tuo amore, o almen del tuo furore.

| *pausa poi torna a parlare* |

Ah con quale tepor! Con qual bontade

Ei mi riguarda ed ei mi benedice !

| s' alza |

Alonzo , vieni , ch' io ti stringa al seno .

| s'abbracciano |

Tutto è finito : or sì tranquilla io sono .

Pien del favor divino e pien di gioja

Esulta questo cor . Qui vieni e meco

China il ginocchio , alziamo preci , ed inni

Tessiam di grazie al Sol nostro buon Nume .

Alo. Inni di grazie ? Preci ? O Cora , sappi ,

Che il Sole io non adoro .

Cor.

Oh caro Alonzo !

Sì ch'egli è pur tuo nume . Ei solo a tutti

Luce porge e calor : per lui viviamo ,

Il cibo abbiám per lui . Via , cedi almeno ,

A' preghi miei : china il ginocchio al Sole .

Alo. | renitente |

Amabil Cora ! E che da me pretendi ?

Cor. Vanne , ingrato . Chi fu che a te permise

Di veder Cora ? Dovrò forse , dimmi ,

Arrossirmi di te dinanzi al cielo ?

Deh ! buon Alonzo , deh ! s'è ver che m'ami...

| s'inginocchia e lo strascina per mano verso terra |

Alo. A visionaria così bella e come

Resistere potrei ?

| s'inginocchia al suo fianco |

Cor.

Mio nume e padre ,

Grazie ti rendo e t'offro i nostri cuori .

Alo. Sì , queste grazie e questa vera offerta ,

O re di tutti i numi , anch' io ti porgo .

| cadono entrambi in muta adorazione |

SCENA TERZA.

Rolla esce dalla grotta e detti .

Rol. È sorto appena il giorno : io mi credea
Che assai più tardi fosse : il santo Sole
Desto mi trova ognor , tramonti o nasca .
| osservando *D. Giovanni e Diego sdra-*
jati |

Ma ... chi sono costoro ? Ah li ravviso ,
Due di quegli stranier , che qui smarriti
Notte sorprese fra l'orror del bosco .
Li desterò , lor offrirò del cibo ,
Che bisogno ne avran . Ma prima , o Nume ,
A te rivolgo il mattutin mio prego .

| si volge verso l'oriente e mentre al-
za le mani e gli occhi al cielo , osser-
va i due amanti sul colle : gli sfugge
un grido di sorpresa : resta immobile
come se avesse veduto un fantasma e
fosse inchiodato sul terreno |

Cor. ed Alo. | s'alzano lentamente sempre
rivolti al Sole , e cadono in muto e te-
nero amplesso |

Rol. | sorpreso da dolore e furore esclama
con voce interrotta |

Cora !

| gli amanti si spaventano , si girano
ed osservando al piano vedono Rolla .
Cora cade svenuta sul pendio del col-
le . Alonzo dubbioso per un momento ,
se deve precipitarsi contro Rolla , o soc-

correre subito Cora, si appiglia per amore all'ultimo partito, e s'inginocchia presso Cora procurando di ridestarla. Rolla tremante da capo a piedi senza cangiar sito nè posizione guarda con occhio attonito questo gruppo |

Alo. | non volendo abbandonar Cora svenuta, grida |

Velasquez, Diego, all'armi, all'armi !

Gio. | levandosi assonnato |

Cos'è ?

Die. | come sopra |

Che avvenne ?

Alo. Il traditor s'uccida.

Gio. | barcollando e impugnando la spada |

Chi ?

Die. | come sopra |

Dov'è il traditor ?

Alo.

Presto, s'uccida

Pria che ci scappi.

Gio. | tornando in se, e indicando Rolla |

Chi ? Quest'uomo solo ?

Die. | dondolando la spada |

Oh bella ! E perchè no ? Nulla di meglio,

Alc. | dal colle |

Su via, mano all'acciar, tosto uccidete

Quel traditor.

Gio. | a sangue freddo |

Chi mai ? Quell'uomo inerme ?

| rimette la spada nel fodero |

Alo. | abbandonata la svenuta Cora, sguaina la spada, precipita dal colle contro Rolla, che tiene sempre drizzata lo sguardo sopra Cora |

Or io stesso farò , che il traditore ...

Gio. | arrestandolo |

Fermati, Alonzo , io ti sarò nemico ,

Se un altro passo oserai far ...

Alo. Oh cielo !

Velasquez, che mai dici ? Or siam traditi.

È la vita di Cora in gran periglio .

| volendosi liberare da D. Giovanni |

Gio. | respingendolo con forza |

Giovane incauto , il tuo bollor raffrena :

Di più non impazzir . *| rivolto a Rolla |*

Mi par che ignoto

Il tuo volto non siami : e non sei Rolla ?

Rol. | tornando in se |

Io chi sono ? Sì , è ver , Rolla mi chiamo.

Gio. Rolla, il gran duce ? Ah tu sei desso , ed io

Saluto in te del Peruano regno

Un de' più prodi e più famosi eroi .

Rol. | tenendosi il capo |

Ove son io ? Che veggo ? è notte o giorno ?

Sognai, son desto ? *| dopo una pausa*

riguardando attonito Cora |

Ah no, lo giuro ai numi,

Io non sognai .

Gio. Benchè negli occhi tuoi

Giusti sospetti io legga , e benchè il vero

Ti sia forse in orror , no , tu non sogni .

All' imago del Sol , che in petto porta ,

Rolla , conoscer puoi quella ragazza .

Se pur nol sai , è vergine del Sole .

Rol. Lo so. Cora è il suo nome,

Gio. E amico al rege

Questo stranier , che un dì presso Cannara

La vita gli salvò , mentre le schiere

38. LA VERGINE DEL SOLE .

Tu fuggavi di Lusko , il riconosci ?

Rol. | *stringendo la mano ad Alonzo* |

Ben lo conosco . Egli si chiama Alonzo .

Gio. Se , qual ti credo , sei , nobili sensi ,
O Rolla , avrai : tu ben conosci il mondo ,
E sai fra quante idee dell' uomo il core ,
Fra quante passioni ondeggi e balzi ,
Sai che Amor gli fa guerra e vince spesso .
Scevro d' amor solo è colui , che mai
Provocato non fu : niun gli resiste .
Vedi tu questa vergine del Sole ?
Com' è bello il suo viso ?

Rol. | *amareggiato* | E con chi parli ?
Il so , lo veggo .

Gio. E questo giovin vedi ,
Che arde per lei d' amor ? L' averla vista ,
L' amarla è il suo delitto .

Rol. E qual delitto ?
No : delitto non è sì degno amore .

Gio. Dunque non m' ingannò la mia speranza
Di Rolla sul pensar ?

Alo. Dunque concedi
Di rimuover da Cora affanni e duolo ,
Il segreto serbando ?

Rol. Io tradir Cora ?
Sappi , o giovin , che dessa è l' idol mio ,
Che da molti anni io l' amo .

Gio. e Alo. | *altamente sorpresi concorde-*
mente | Oh che mai sento ?

Rol. Quale sciocco stupor ! Non io col labbro
Esprimervi potrei l' immenso affetto ,
Che a Cora consecrai . Fanciulla ell' era ,
Quand' io del Sangai sulle algose rive
Corsi a domar que' popoli ribelli
Dal re spedito . Allora pianse Cora ,

Sì, pianse al mio partir, nè gioja alcuna
Ebbe il mio sen maggior da quell'istante,
Se non il rammentar pianto sì dolce.
Vincitore alla patria, al re tornai,
Ma Cora ahimè s'era mutata. In essa
L'antico amor non più trovai: la chiesi
In van mia sposa: ella vedea la fede
E la costanza mia, ma stoltamente
Da fanatismo accesa, il Sole, il Nume
Chiamò suo sposo, e dispreggò mia mano.
Giunse quel dì, che con solenne voto
Lei fece sacra eternamente al Sole,
Me di dolore e di sciagura erede.
Io da quel giorno fra le pugne errai
Per venti lune ricercando morte,
Ma co' trionfi miei di morte invece
Palma immortal d'uom valoroso ottenni.
Pur desio di morir questa m'indusse
A sceglier per soggiorno oscura grotta,
E questa, che m'asconde, ai rai del Sole,
Per cui Cora perdei, stanza mi fia.

*Alo. | che durante questo racconto era di
nuovo, ma indarno, accorso in ajuto
di Cora svenuta, ritorna a Rolla, e lo
prende per mano |*

Credimi, tu mi fai pietà. Ma come
Di te mi fiderò, d'un mio rivale?
Giurami.

Rol. E che giurar dovrò?

Alo. Che cada
Su te lo sdegno dei possenti numi,
Se l'arcano svelar tuo labbro osasse.

Rol. Io? Non giuro.

Alo. Nol vuoi, ed ami Cora?

Rol. Appunto perch' io l'amo, è vano il giuro.

Alo. Deh accheta l' alma mia.

Rol. Di tua quiete

A me che importa?

Alo. Deh ten prego, Rolla,
Non aggravar il mio dolor. Vuoi forse
Trarmi a delitto atroce? In certi casi
Può virtù diventar la stessa colpa.

Rol. *[ironicamente]*

Sì? La colpa virtù?

Alo. Fin ch' io sospetti,
Che tu possa tradir Cora e me stesso,
Poco di te mi fido. Eccoti, o Rolla,
Libero il mio pensar: t' apprezzo e onoro,
Ma giuro al mio, giuro a' tuoi numi, al cielo,
Che se non giuri, perderai la vita.

Rol. Io mai non giurerò.

Alo. Rolla, ti prego,
Giurami per pietà. Quali sospetti
Questa tua ritrosia mi desta in seno!
Deh! giurami, che mai ...

Rol. Rolla non giura.

Alo. *[furibondo dando di piglio alla spada
ed incalzando Rolla]*

Dunque in te muoja un mio rivale.

Gio. *[gettandosi fra le braccia]* Alonzo,
Torni così fuori di senno? Indietro,
Indietro va, se cavalier tu sei.

Alo. *[contorcendosi per liberarsi]*

Lasciami, o te pure con lui trafiggo.

Rol. *[sta tranquillo ed immobile nel suo
posto]*

Gio. Troppo di forza a poco a poco acquista
Questo furente. *[si stacca]*

la spada dal fianco e la getta a Rolla }

Ecco la spada, o duce,

Difenditi pur tu, ch'io più nol tengo.

Rol. Lascialo far: lieto per Cora io moro.

Cor. | *durante questo tumulto si è ridestata:
il di lei primo sguardo cade sui con-
tendenti, e le mostra il periglio d' A-
lonzo. Si scuote con affanno e furore,
precipita dal colle nelle braccia di Rolla* |
| *ad Alonzo* |

Dimmi, che far pretendaresti, Alonzo?

Alo. | *lasciandosi cadere la spada* |

Come? tu stessa il mio rival proteggi,
Ed io per te combatto? Ebben, ma sappi,
Che perduta sarai, s'ei ti tradisce.

Cor. | *con innocente fiducia* |

Rolla tradirmi? Il mio più fido amico?

Ei che fu mia difesa e mia tutela

Fin da' primi anni miei, vuoi che tradisca

Teco me stessa? Oh quante volte Rolla

Placò mia madre, s'era meco irata!

| *rivolta a Rolla* |

Non tel ricordi?

Rol. | *assai commosso* |

Ah sì! Ben mel ricordo.

Cor. | *ad Alonzo* |

Ed egli, egli tradirmi?

Alo. E perchè dunque

Il giuramento che da lui sol chiedo

A negarmi persiste?

Cor. Un giuramento?

È inutile il giurar: negli occhi suoi

L'amicizia per noi chiara si legge.

Rol. | *stringendola al suo seno* |

Potessi ora morir ! O giusti Dei ,
 Fate almeno ch'io muoja in questo istante
 Sì beato e felice ! In me confida
 L'amabil Cora . Alfin ti parlo , e ancora
 Sento la voce tua : fra le mie braccia
 Pure ti tengo ! Oltre a cinque anni or sono
 Ch'io sol da lunge ti vedeva .

Cor. [cordialmente] Anch'io
 Di rivederti sì vicin gioisco :
 Nello stringerti al sen tutte alla mente
 Mi si affaccian dei dì sereni e lieti
 Di nostra gioventù le idee felici .

Alo. [appoggiato con geloso movimento sulla sua spada]

Cora , tu m' inquieti .

Cor. Oh ! Tu non sai .
 Quanto quest' uomo è caro a me : fanciulli
 Ci amammo entrambi : d'Imeneo la face
 Arder per noi doveva : è vero , Rolla ?

Rol. [assai commosso]
 Queste amare memorie , o Cora , lascia .
[cercando di ricomporsi]

Dimmi il vero , ami tu questo garzone ?

Cor. Sì , Rolla io l'amo , e solo in te confido .
 Amo questo straniero : il primo giorno
 Che nel tempio lo vidi al re vicino ,
 Dalla mano tremante il sacro vaso
 Quasi mi cadde . Egli su me fissati
 I vivi sguardi , palesò tacendo ,
 Che amor , come il mio seno , il suo struggeva .
 Pur io rinchiusa del giardin fra i muri
 Ed ei di fuor , giurammo che ogni sforzo
 Da noi fariasi , onde abbracciarsi : a lungo
 Nol sì potè . Videro i numi alfine

Gli affanni nostri , ebber di noi pietade .
 Ti rammenti quel dì , (son pochi mesi)
 Che il mare gorgogliò , tremò la terra ,
 E foco e fiamme vomitaro i monti ?
 Più superbi palagi un mucchio allora
 Divenner di ruine , il santo tempio
 In due parti squarciossi : il muro intorno
 Di crollar minacciò . Noi sventurate
 Su correiamo e giù , chi qua chi là
 L'una ver l'altra gemebonde e querule .
 Morte temesi nelle chiuse stanze ,
 Morte ad aperto cielo . I nostri gridi
 Erano uniti in quell'orrendo giorno
 Al tumulto , al terror della natura .
 Spiando allora nel più folto bosco
 Scopri nel muro un foro il bravo Alonzo ,
 Audace vi salì , fattosi scala
 D'accumulati sassi , ed io gli apersi
 Ambe le braccia e me lo strinsi al seno .
 Il tetro giorno e la vicina notte
 Furono veli al nostro amor : noi soli .
 Restammo inosservati , e il fido Alonzo
 Da quella sera più sovente trova
 La via che a me fra quei rottami il guida .

Rol. Fuggite dunque e questo suol lasciate .

Gio. Dove fuggir ?

Alo. Deh tu ci salva , o Rolla .

Rol. Or ben , vi salverò .

| *vain mezzo ad essi* | Meco venite ,

Fratello vi sarò .

| *unendo le mani di Alonzo e Cora* |

Cara sorella ,

Sposo Alonzo ti sia . L'ombra volteggi

A noi dintorno in questo lieto istante ,

O Cora , di tua madre , e i voti suoi
Seguano te , seguano il nuovo sposo .

*| si volge ad altra parte asciugandosi
una lagrima |*

Alo. e Cor. | abbracciandolo |

Caro fratello !

Rol. | abbracciandoli |

Miei fratelli amati ,
Voglio venir con voi . Fedele amico
Ho in deserta contrada oltre de' monti ,
Che un popolo governa ospite e buono
Vassallo al re di Luzko : in suo soccorso
Venne contro di noi di forti schiere
Esperto capitan l' unico figlio ,
Che dai nostri ferito in calda pugna
Prigion sul campo a me si rese : il suo
Nobile ardir , l' aspetto suo gentile
Giusta pietà mi ridestaro in seno .
Il fei guarir di sue ferite e salvo
Lo rimandai senza riscatto al padre .
Da quell'istante e padre e figlio a gara
Modi trovar non sanno a palesarmi
Il loro grato cor , e certo io sono ,
Che con ilarità ci accoglieranno ,
E in quei remoti luoghi il vostro amore
Sicuro asilo troverà . Con voi
Io quivi abiterò : de' vostri figli
Avrò cura e pensier : sarò felice
Se felice fia Cora e alfin compianto
Qual fratello , da voi , del Sole in grembo
Rivolerò , nostro Principio e Fine .

Cor. Mio buon Rolla , quai grazie a te mia madre
Lassuso renderà !

Alo.

Uom generoso ,

Appena ardisco di guardarti in volto.

Rol. Or concertiam la fuga, il come e il quando.

Die. | *che durante questa scena ha spiato intorno, se tutto è sicuro, corre ansiosamente* |

Là dietro al muro, bisbigliar io sento

Due voci femminili.

Rol. Andiamo, presto,

Nella mia grotta ritiriamci tutti.

SCENA QUARTA.

Mentr' essi vogliono ritirarsi, Idali ed Amazili stanno per uscire dalla fessura del muro ed esplorano con curiosità.

Idali, Amazili, e detti.

Alo. Più non possiam celarci: ecco le vergini.

Ida. | *gridando* |

Via, presto, Cora, al tempio,

Cor. Io vengo tosto,

Rol. | *a Cora* |

Fermati almeno un sol momento ancora:

| *ad Alonzo e a D. Giovanni* |

No, sì presto fuggir non le lasciate:

Ci han veduto e sentito e potrian forse

Tutto svelare. A noi dobbiam chiamarle,

Perchè ci sieno amiche.

Glo. Oh questa impresa

Difficile mi sembra.

Rol. È facile anzi;

Di carezze fa d'uopo e di lusinghe;

Alfin son donne .

Gio. Ho tutto inteso : ebbene .
| *alle Vergini* |

Non volete appressarvi un pocolino ,
Belle ragazze ?

Ida. | *ad Ama.* | Ei con noi parla , io credo .

Ama. | *ad Idali* |

Ve' ve' ! Com' ei fisso ci guarda in volto !
Fuggiam , fuggiamo .

Ida. Vieni , o Cora , vieni :
La gran Sacerdotessa a te c' invia .

Alo. | *pregando* |

Deh ! Vergini pietose , un sol momento
Accostatevi a noi .

Gio. Lasciate almeno ,
Che alla vostra beltade , ai vostri vezzi
Giusto omaggio rendiam .

Ida. | *ad Amazili* | Si dee fuggire ?

Ama. Sì , sì : fuggiamo .

| *non si rimovono dal loro posto* |

Cor. Anch'io verrò con voi .

Ma perchè v'ascondete , amiche suore ,
Sì timorose dietro a quel cespuglio ?
Appressatevi a me .

Ida. No , no : non vengo :
Tu stai in mezzo ad uomini .

Gio. Chi mai

Ne credi tu , bella ragazza ? Noi
Siam trespagnuoli , e quell'uom là , se pure
| *additando Rolla* |

Di lui temete , ad andar via non tarda .

| *gli fa cenno che parta* |

Rol. Oh di buon grado | *si ritira vicino*
alla sua grotta | io m' allontano .

Cor.

Care ,

Ditemi , perchè mai tanta paura ?

Ama. | *ad Idali* |

Idali , vuoi che ci accostiamo o no ?

Ida. | *ad Amazili* |

Fa il primo passo tu , ch'io pur ti seguo .

Ama. Oibò ! Tu sei maggior d'età .

Ida. Che importa ?

Ma tu prima di me saltasti il muro .

Ama. E tu prima di me nel muro stesso

Vedesti il buco .

Gio. Or io presto decido

Questo litigio . | *corre fra tutte due e
le strascina per le braccia* |

Ora giurar potreste ,

Che nessuna di voi fè il primo passo .

Ama. | *assai spaventata* |

Idali , ei m' afferrò .

Ida. Me pure strinse .

Gio. Eh ! Zitto , zitto , amabili ragazze ,

Che mal non vi faremo .

| *toccando il mento ad Idali* |

Oh tu fiorisci ,

Qual fresca rosa .

| *lisciandolo ad Amazili* |

E il tuo color somiglia

A quello , a quello ...

| *cercando un confronto* |

Die. | *con molta galanteria* |

A quel del girasole .

Gio. | *ad Idali* |

Come cerulei son questi occhi tuoi !

Die. | *ad Amazili* |

Ed i tuoi sguardi oh ! quanto son furbetti !

Gio. | ad Idali |

Della tua bocca oh com' è lieto il riso !

Die. | ad Amazili |

Quanto mi piace il porporin tuo labbro !

Gio. | prendendo Idali per mano |

Che morbida ! Che calda è questa mano !

Die. | toccando i fianchi ad Amazili |

E questo corpicciuolo oh quanto è snello !

Ida. Partir dobbiam ?

Ama.

Restiamo ancora un poco.

Ida. Dunqu'è certo , che voi siete spagnuoli ,

Ma uomini poi no ? Se c'ingannaste ,

Se mai uomini foste , a noi serbata

È la pena di morte .

Gio.

Oh tanti affanni

Non vi prendete ! Fra le nostre braccia

Vive il piacer .

Die.

Nel nostro sen l'amore .

*Ida. | scherzando con la chioma di D.Gio-
vanni |*

Ve' che leggiadro inanellato crine !

*Ama. | lisciando dolcemente le guance di
Diego |*

E queste fresche gote !

*Gio. e Die. | abbracciano ciascuno la pro-
pria ragazza |*

Ida. ed Ama. | atterrite e sorprese gridano |
Ah ! che faceste ?

Ida. | respirando con ansietà |

Ah posso appena respirar .

Ama. | ansante |

Mi sento

Da capo a pie tutta commossa .

Cor.

Or via ,

Suore , venite , che ci attendon le altre .

Ida. Ci sgriderà la gran Sacerdotessa.

Ama. E poi dobbiam per l'odierna festa
Vestirci e ornarci.

Ida. Derelitto è il tempio,
E spegner si potrebbe il sacro fuoco.

Die. Lasciate che s'estingua: a ravvivarlo
Basta degli occhi vostri il vivo lume.

Cor. Idali, dimmi il ver, qual mai comando
Ti diè per me la gran Sacerdotessa?

Ida. Sta-mane a darti il cambio al tempio scese:
Non ti trovammo e fatto a lei ritorno,
Nel giardin di cercarti ella ci disse.

Cor. E nulla più?

Ama. Di ricondurti a lei
Quando t'abbiam trovato.

Gio. E se fra poco,
Dove Cora trovaste, ella vi chiede,
Che le risponderete?

Ida. Oh le diremo,
De' vostri bei capelli, e delle vostre
Dolci parole.

Gio. Per amor del cielo,
Ciò non le dite: ella potria sdegnarsi,
Che tanto insieme a noi siate rimaste
Lunge dal chiostro, e a voi vietar severa
Di più vederci.] *accarezzandola*]
Non amate dunque

Di ciarlar qui con noi qualche altra volta?

Die.] *accarezzando Amazii*]

O cara furbacchiotta! Io già comincio
A bruciare d'amor pel tuo bel viso,
E tornar non vorrai?

Ama.] *ad Idali*] Idali, udisti?
Che pensi tu?

Ida. Vedrem .

Gio. Dite piuttosto ,

Che del tempio in un angolo remoto
Cora dormiva , e che fra il lume incerto
Dell' alba nata appena , ai vostri sguardi
D' una colonna la nascose l' ombra ,

Die. O fuor dell' atrio delle palme il verde.

Ama. Oh bella in verità !

Ida. Che buon pensiero !

Cor. Via , presto , andiamo .

Ida. [*ad Amazili*] Vieni .

Ama. Adesso vengo .

[*tutte due non si muovono dal loro posto*]

Gio. [*ad Idali*]

Va , ragazza gentil .

Die. [*ad Amazilli*] Va , va , furbetta .

Ida. [*temporeggiando*]

Vado , ma non puoi far che ancor mi senta

Oppresso il sen , come mi festi or ora .

Ama. [*a Diego*]

Sì , sì , proviamo , se paura avrei !

[*D. Giovanni abbraccia con forza Idali , e Diego Amazili*]

Ida. [*grida*]

Ah !

Ama. State bene ! [*dopo un profondo sospiro corrono per andar via*]

Cor. [*abbracciando Alonzo*]

Addio , mio dolce amante .

Alo. O cara , addio : presto sarai mia sposa .

[*si separano*]

SCENA QUINTA.

*Alonzo , D.Giovanni , Diego e Rolla ch' esce
dalla grotta .*

Rol. [volendo trattener Cora che parte]
No, non seguir le tue compagne, o Cora.
Già di te nutre qualche fier sospetto
La gran Sacerdotessa: è a lei ben noto,
Che nel tempio non eri: incaute certo
Le due ragazze ciarleranno: esami
Si faran sovra te che sien d'intoppo
O di ritardo almeno al fuggir nostro.
Deh! Qui resta con noi!

Alo. Ma se nel tempio
Cora si attende, ne verranno in traccia:
E dove allor ci asconderem noi tutti?

Rol. Della grotta l'ingresso io sol conosco,
Che fu l'asilo degli affanni miei:
Ma questi affanni muteransi in gioja,
Se Cora ivi con voi celar si voglia:
Lei nessun crederà sì presso al tempio.
Finchè Vespere giunga, ella sicura
Vi resti pur: d'amica notte il velo
D'arcano coprirà la nostra fuga.
Venite, in questa grotta io vo' condurvi.
Corro intanto a cercar un de' miei fidi,
E il vitto a provveder: tosto ritorno,
E il resto si farà. Quanto felice
È l'alma mia! Nuovo vigore infonde
Vita e valor nel braccio mio: mi sento
Al mondo ancora unito, e bramo, e voglio.

52 LA VERGINE DEL SOLE.

Tu fosti , o Cora , quella mite pioggia ,
Che sorger fe' quest' appassita pianta .

[*pieno di nobile ardore*]

Ah sì , fuggir tutti vogliamo ! i rischi
Io lieto affronterò : caro mi fia ,
Se feriran l' orecchio nostro i gridi
Di chi vorrà seguirci , e se i lor dardi
Lambiranno fischiando il nostro crine .

[*con maggior fuoco*]

Combattere per Cora ! Il nudo acciaio
Impugnare per lei ! Vedrete allora
Quanto Rolla può far : voi sotto i forti
Muri di Luzko mi diceste prode ,
Da voi sul pian di Tumibamba ottenni
Di valor fama ? Inezie furo , inezie .
Non mai fin ora mi battei per Cora ,
Mai per lei sola e sotto gli occhi suoi .
Ah sì , mi sento eroe .

Alo. [*gettandosi al suo collo*]

Grand'uomo ! Amico ,

Deh ! Tu mi sii , e d' un amante incauto
Perdona i folli insulti e obblia le offese .

Rol. Non è tua stima , e non di te pietade
Che a favorir lo scampo tuo mi sproni .
Tutto per Cora , e per te nulla , Alonzo .
Se a lei cadesse un fiorellin fra i gorgi
Di rapido torrente , io col periglio
Della mia vita balzerei nell' onde ,
E senza il fior non oserei d' uscirne .
Eccoti , Alonzo , d' amicizia in pegno ,
Eccoti , la mia mano : a te perdono
Ed il passato obbligo , ma per lei sola .

Alo. Sperar mi lascia almen , che verrà giorno
In cui non sol per lei , ma per me stesso

Degno mi troverai di te , di Cora .

Rol. Ella t'ama : che mai di più vorresti ?

Ah se Cora mi amasse , io più felice

Mi stimerei de' numi stessi . Andiamo ;

Il tempo in ciarle non si perda : entrate

Nella mia grotta , ove da spie securi

Il come , e il quando della nostra fuga

Stabiliremo , e vuoterem le tazze :

L' ebbrezza del piacer già il cor m'inonda ,

E le mie fibre tende : oggi vorrei

Seder monarca dell' intero mondo .

Oggi berremo .

Die. Bere ? inebriarsi ?

Oh son contento ! Si vedrà fra noi

Chi più berrà per onorar le belle .

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



Camera della gran Sacerdotessa nella casa delle Stelle. Diverse gabbie con tortorelle, perrocchetti ed altri uccelli domestici pendenti dal soffitto e dai muri.



SCENA PRIMA.

La gran Sacerdotessa sola e assai occupata nel dar da mangiare ad uno ad uno a questi animali.

Prendi, prendi, o Dudù ... tu poi, ghiottone, Hai tutto divorato. — Eh! quanto stanno Queste ragazze? A bisbigliare unite Chi sa dove saran. — A te pur vengo, Bel perrocchetto, ecco la tua merenda. — Come non arrabbiar con queste sciocche? Chi sa dove le pigre andran girando:
 [*scoppietta colle dita e colla bocca*]
 Vien qua, Duli, vien qua, to' la tua parte, E danne un pocolino alla compagna.
 [*ritirando la mano*]
 Anche morder, briccone? — Oh quest'è troppo; Di qua de' monti il Sol già splende e queste Empie ragazze ancor non son tornate.

Troppo si fidan sul mio dolce cuore
Le furfantelle. Che ti par, Dudù?
Io chiudo troppo gli occhi: è ver, Lulì?
Più docili sarian, se in carcer chiuse
Lor facessi soffrire un po' di fame.

SCENA SECONDA.

Idali ed Amazili entrano correndo con precipizio ed ansanti e detta.

Ida. ed Ama. [insieme]

Eccoci qua.

Sacer. Pian, pian, care ragazze:
Povero perrocchetto, hai tu paura? —
Alfin poi siete qui?

Ida. Sì: per venire
Abbiamo corso assai.

Sacer. Donde venite?

Ida. Dal giardino.

Ama. } *[quasi insieme]*

Dal tempio.

Sacer. Una di voi

Ha detto la bugia.

Ida. ed Ama. [atterrite insieme]

Io, io l'ho detta.

Sacer. Eh! - Una di voi due menti di nuovo:
Sotto queste bugie che mai s'asconde?

Idali, resta qui: con Amazili

*[la conduce ad un'altra parte della
scena]*

Voglio parlar.

[sotto voce] Rispondi ingenua: è vero,
Che dal tempio venite?

Ama. È ver , dal tempio .

Sacer. Ebbene , resta qui* .

| *va presso Idali , e sottovoce* |
 Creder nol posso ;

Ma mi dice Amazili e pur mi giura ,
 Che dal giardin venite : io spero almeno ,
 Che tu la verità dir mi vorrai .

Ida. Sì , dal giardin veniamo .

Sacer. Eh ! Eh ! mi pare ,
 Che voi siate due brave furfantelle .

(Vedrem come finisce la faccenda .)

Restate ai vostri posti ... Ehi ! che vuol dire ,
 Quell' abbassar e quel girar di capo ,
 E quei cenni cogli occhi ? .. Ah frasconcelle ,
 Su , dritto il collo , e gli occhi verso terra !
 | *le ragazze obbediscono . Ella va presso Amazili e sotto voce* |

Trovaste Cora ?

Ama. Sì .

Sacer. Dove ?

Ama. Dormiva

Sotto la palma fuor del tempio .

Sacer. Intesi :

Resta al tuo posto , e non alzar lo sguardo .

| *Amazili obbedisce : ella s'accosta ad Idali e sotto voce* |

Trovaste Cora ?

Ida. Sì .

Sacer. Dove ?

Ida. Nel tempio

Addormentata presso alla colonna :

Senza vederla più di venti volte

Le siam passate innanzi .

Sacer. | *prendendole per mano e guardan-*

dole fisse in volto una alla volta |

Or ben, venite

Qui tutte due. Bugiarde, bricconcelle!

| ad Idali |

Tu dici che nel tempio ella dormiva

Vicino alla colonna, e tu di fuori

| ad Amazili |

Sotto una palma!

| Idali ed Amazili spaventate e assai

imbrogliate si schiariscono e tossono |

Via: che rispondete?

Ida. | ad Amazili |

Oh smemorata! Ti scordasti tutto.

Ama. | ad Idali |

Tu, stolidi, piuttosto.

Ida. | ad Amazili | Io poi no, certo.

Ama. | ad Ida. |

Sì, tu: ben mi sovviene, che il mio m'avea

Sugerito: di fuor sotto la palma.

Ida. | ad Amazili |

Eh via, bugiarda! Il mio ci ha consigliato

Di dir: vicino alla colonna.

Sacer. | ad Idali |

Il tuo

T'ha consigliato?

| ad Amazili | Il tuo t'ha suggerito?

| Idali ed Amazili ammutiscono |

Spiegatevi, ragazze. Ah colle buone

Dir nol volete? Troverò ben io

Il modo di saper questo segreto.

Ida. | ad Amazili |

Ecco ci siam: tutto per colpa tua.

Ama. | ad Idali |

Tu sei la causa: io non volea parlare.

Sacer. Ahimè! Fanciulle scellerate! I Numi

Ci salvino così dal grave scandalo,
Com' io credo che voi finora abbiate
Con uomini ciarlato.

Ida. ed Ama. | insieme | Oh questo, no!

Ida. Uomini poi non erano.

Ama. Spagnuoli:

Sacer. | fuori di se |

Come? Spagnuoli?

| calmandosi sul momento |

Dunque sol vedeste

Spagnuoli? Ah non c'è male: erano molti?

Ama. | assai compiacente e garrula |

Tre soli, uno per Cora, uno per Idali,

Ed il terzo per me; capelli bruni,

E begli occhi avea il mio.

Ida. Nera la chioma

Il mio pur, ma ricciuta, e dolce sguardo.

Ama. Ma più bello era il mio.

Ida. No, non è vero:

Era il mio più vezzoso.

Sacer. Adagio, figlie:

Ad altro istante rimettiam tal lite:

Or vo' saper con qual magia nel tempio

Vennero gli Spagnuoli?

Ida. Essi nel tempio

Non furon mai.

Sacer. Dunque volaron sopra

Le mura del giardino?

Ida. Essi neppure

Furono nel giardin.

Ama. | interrendola | Ma nel giardino

Potean venir, come noi fuori andammo.

Sacer. Voi fuori del giardin? Sentiamo un poco

Come faceste?

Ida.

Mentre dietro ai vostri

Cenni correndo in questa parte e in quella
Cora per nome chiamavamo indarno ,
Voci confuse oltre del muro udimmo .
Lunge non eravam da quel frascato ,
Presso cui nel boschetto il picciol rivo
A perdersi comincia . Il suon seguendo
Di quelle voci , e chine a terra il volto
Fra i più densi cespugli a lento passo
Strisciammo tutte due : le acute spine
De' giunchi ci stracciavano le guance ,
Quando nel muro a noi davanti un buco
Vedemmo grande sì che sovrapposte
L'una all'altra tre pietre , e fatto un salto
Fuor ci trovammo .

Sacer.

Dunque fuor saltaste?

Ama. C'era d'uopo saltar per trovar Cora .*Sacer.* Ebbene . Là trovaste Cora?*Ida.*

In mezzo

Ai tre Spagnuoli : gli credemmo pria
Uomini e quindi volevam fuggire .

Ma quando gli vedemmo un po' vicini ,
E ci disser che solo eran Spagnuoli ,
Con essi abbiamo conversato e riso .

Ama. E voleano da noi sacra promessa
Di ritornarvi .

Sacer. | dissimulando |

Si ? Lo promettete ?

Ida. Siamo quasi in parola .*Sacer.* | dissimulando | Oh dunque presto

La manterrete ?

Ama. | ad Idali | Che ne pensi ?*Ida.*

Forse ...

60 LA VERGINE DEL SOLE.

[*alla Sacerdotessa*]

Se voi siete contenta.

Sacer. E perchè no?

Gitene intanto e qui chiamate Cora :

Poi v'adornate , e il corbellino empiete
Del sacro pane .

Ida. [*prendendo per braccio Amazili*]

Sorellina , andiamo ,

Che ho voglia di danzar .

Ama. Ed io di ridere ,

E di cantar . [*partono tutte due*]

Sacer. Sì , sì : cantate pure ,

Danzate pur , ridete , o frasconcelle :

Dal giusto sdegno mio sol vi difende

Quella semplicità che in voi conosco ;

Ma il muro più nol troverete aperto ...

E Cora ? Quella giovane lasciva

Con uomini si strinse in amistade ?

Deh tu ci sii propizia o casta Ohello !

Da qualche tempo io la vedea distratta

Non saper con chi parli e non sentire

Di che si parli , pascolarsi d'ozio ,

E di tutto annojata : il roseo volto

D'insolito pallor vidi coperto :

Infauti a me dell'amor suo presagi !

Non è vero, Dudù?

[*accostandosi ad una gabbia che pende
dalla finestra*] Ma che mai veggo ?

Della guardia-real parmi vedere

Appressarsi un drappello alla gran porta .

Ida. ed Ama. [*tornano saltando e tutte due
dicono con sorpresa*]

Cora non ritornò ?

Sacer. [sempre alla finestra]

Come? Non venne

Unita a voi testè?

Ida.

No: credevamo

Che ci seguisse, e l'attendemmo al tempio:

Ma sarà co' Spagnuoli ancor rimasta.

Noi per trovarla andammo al luogo stesso

Dov'era innanzi, ma nè là, nè altrove

Più si sentiva o più vedeasi alcuno.

Sacer. [sempre guardando dalla finestra]

Casta Ohello! Se mai quell'infelice ...

Guardate, o figlie: i miei languidi lumi

Più non posson veder tanto lontano;

Mi sembra pur...

Ida. ed Ama. [attonite la interrompono gridando] Ah! Cora! In fra le guardie!

Ida. Ed alla portinaja ora la danno.

Sacer. E sopravvivere devo a tanto scorno?

[cade in muto deliquio sopra una sedia]

SCENA TERZA.

*Cora accompagnata da alcune Vergini
del Sole e dette.*

1. *Ver.* Venerabil del Sol Sacerdotessa,
È rea costei: le nostre leggi infranse:
Del re la guardia poco fa trovolla
Del sacro bosco fuor, mentre fuggiva
Con alcuni stranier.

Sacer. Mentre fuggiva?...

Infelice, che festi?

Cor. [tranquilla] Io mal non feci.

Sacer. E ancora, sciagurata! A me dinanzi
Con tanta audacia comparire ardisci?

Cor. [*tranquilla*]

Dal cospetto del Sole appunto or vengo,
Che m'osservò con amichevol guardo.

Sacer. Tu offendesti gli Dei.

Cor. Io non gli offesi:

Sereno è il Sole, ed egli è re dei Numi.

Sacer. Simuli forse, o t'accecò la colpa?

Cor. Nè cieca son, nè il simular mi giova.

Sacer. Dunque che far volevi? I falli tuoi
Pronta confessa.

Cor. Io vergine del Sole

Esser non posso più, nè più lo voglio.

Fuggir bramai col mio diletto Alonzo

In remoti paesi. Oscura grotta

Fin verso sera esser doveaci asilo;

Ed oh! di Rolla avessimo seguito

Il buon consiglio, ivi restando ascosi

Fino alla notte! Ma del Sole il lume

A cielo aperto c'invitò: nè uscimmo

(Fatal momento!) e in dolci affetti immersi

Del bosco giravam pei verdi calli,

Quando la guardia ci sorprese: allora

L'acciario impugnò tosto il bravo Alonzo.

Ah! Se lottar con quell'armato stuolo

Voi veduto l'aveste! Ei valoroso

Qual leon combattè, nè meno prode

Con lui pugnò l'amico suo Velasquez:

Ma più forti i nemici e numerosi

Vinsero alfin: cedero i nostri e furo

Carchi di ceppi sullo stesso istante.

Io qua fui tratta semiviva. Oh numi!

Fosse Rolla con noi rimasto almeno,

Chè nulla certo ne saria successo .

Sacer. È dunque ver quanto dicesti?

Cor. È vero .

Sacer. Dunque fuggir volevi ?

Cor. Anzi nell' atto

Eravam di fuggir .

Sacer. | *alle altre vergini astanti* |

Udiste ?

Tutte. Udimmo .

Sacer. Guai alla rea !

Tutte. Guai, guai !

Sacer. | *a Cora* | Tanto delitto

Chiede la morte tua .

Cor. | *palpitando* | La morte? Oh cielo!...

| *mesto silenzio durante il quale Cora
ritorna in se stessa* |

Sì, pel mio Alonzo muoro, e lieta moro .

Morrà meco egli pure il buon Alonzo ?

Sacer. Nelle mani del re stà la vendetta

Della colpa di lui: ma per le nostre

Sacre leggi morir tu devi, o Cora .

| *ad una Vergine* |

Vengano le altre .

| *la Vergine apre la porta* |

SCENA QUARTA .

*Altre Vergini del Sole entrano oltre
le suddette .*

Sacer. Udite i cenni miei,
Figlie del Sole: in bujo carcer chiusa
Da voi sia Cora, onde il profan suo sguardo

64 LA VERGINE DEL SOLE .

Del nostro Dio macchiar non possa i rai .

| *a due Vergini* |

Sarà la vostra vita , Otilla e Rumma ,

Di garanzia perchè la rea non fugga

Della legge al rigor . In bruno ammanto

Voi tutte al re meco venite : al Sole

E agli altri Numi in ira siam : dal cielo

Maladetto è il Perù : temer dobbiamo

Terribile vendetta . Al tempio andate :

S' estinguano le faci , e le ghirlande

Si straccino da voi : mal si conviene

A questo giorno di terror , di lutto

Festiva gioja : in altro dì più lieto

La festa d'oggi celebrar si deve .

Presto , si corra appiè del regio trono .

Vendetta sulla rea , vendetta e morte .

| *corre via in furia . Confuso bisbiglio* |

Alcune Vergini | *con curiosità* |

Cora , che hai fatto ?

1. Ver.

Via , racconta un poco .

Cor. Nulla feci di mal .

| *parte tranquillamente* |

Tutte . | *seguendola diconsi a vicenda* |

Cura ne abbiate ...

Della vita si tratta ... Andiamo , andiamo .

| *tutte partono* |

SCENA QUINTA .

La scena si cangia in una sala del palazzo reale custodita dalle guardie d'onore . Dopo alcuni momenti compare un Ciamberrano del re , che parla alle guardie come segue

*Cia. S' apran le porte a chi del Sole il figlio
Onorar vuole in questo dì festivo ,
E nel tempio seguirlo .*

| le guardie aprono : il gran Sacerdote , Zairo , altri Sacerdoti e Cortigiani entrano . Muto bisbiglio . Si sente dietro la scena una marcia di bellici stromenti . Entrano molti Cortigiani |

Ecco il re viene .

SCENA SESTA .

Ataliba re con seguito e detti .

Tutti gli astanti dimostrano al re con inchini la loro sudditanza .

Re. | al gran Sacerdote |

*Io godo , o vecchio , che degli anni al peso
Il volgo vostro insulti .*

Sacer.

E chi mai , sire ,

Invecchiar può sotto pietoso scettro ?

*Re. Ciò ch'io mi sono , il son per voi , nè fia
Che cuopra obbligo giammai le vostre cure .*

| a Zairo |

Bello è il giorno, Zairo; il ciel ne arride;
Son propizj gli Dei.

Zai. | pensoso e tristo | Ma pure, o sire,
Turban mio cor tristi presagi.

Re. E quali?

Zai. Il bianco agnello che si offerse ai Numi,
Quando a metà del corso era la notte,
Sotto il pugnol si dimenò ritroso.

Re. | mezzo ironico |

Natural cosa!

Zai. E lo strappato viscere
Lieto non presagi l'anno vicino,
Perchè non palpitò dopo lo strazio,
Ma restò senza moto e senza vita.

Re. Lodevol cosa festi a dirmi il tutto,
Ma ciò, ti prego, al popolo si celi.

Zairo, intendi?

| rivolto al gran Sacerdote ridendo e
quasi sotto voce |

Tante tigri abbiamo,
Che ne turbano il cor, e gli agni estinti
Dovran farci tremar?

Sacer. Al vulgo inetto

Pecora imbelle più timore inspira,
Che una tigre feroce.

Re. È ver, buon vecchio.

(Su questa opinion fondò le basi
Manko Kapak un dì del regno suo.)

Parmi che al tempio andar si possa omai.

Sac. Noi pronti siamo.

Cia. | che al principio di questa scena fu
chiamato fuori della guardia, ora ri-
torna | È giunto, o sir, l' antico,

De' monti Antisii reggidor Telasco ,
E brama di vedere in sì bel giorno
Del Sol il primo figlio .

Re. | *quasi sorpreso* | Il mio Telasco?
Fa ch' entri pur quest' onorato vecchio .
| *Al cenno del Ciamberlano la guardia*
apre la porta , e il Ciamberlano parte |

SCENA SETTIMA.

*Telasco , Zorai suo figlio , che il segue
più da lungi , e detti .*

Re. Salute, o buon Telasco, e qual mai causa
Lasciar ti fece il solitario monte ,
E della corte fra i rumor ti trasse ?
Siedi intanto, buon vecchio .

Tel. Al rege in faccia
Assidersi non lice ad uom che prega .

Re. Che vuoi da me? Libero parla, e chiedi.

Tel. Finì l' anno secondo omai suo corso
Poi che qui venni con mia figlia Cora .
Al servizio del Sol la consacrai ,
Perchè così bramò : quel sacro voto ,
Dissimular non posso , assai mi spiacque :
Sì dolce m' era il trar con lei quel resto
Di debol vita , poichè morte il filo
A mia moglie tagliò de' giorni suoi !
Cora mi sosteneva : assidue cure
Avea del padre , e invan sul ciglio il pianto
Volli frenar , quando ci siam divisi .
Sol mi restava allor questo garzone ,
Che or qui tu vedi . Ei crebbe , ed uom divenne .

Se ai numi è sacra Cora, il figlio mio
 Consacrar voglio alla mia patria. In dono
 Inca, a te l'offro. I brevi dì, che ancora
 Mi restano di vita, in ciel son scritti:
 Sii tu suo padre alla mia morte, o sire:
 Prode ei sarà, certo ne sono, e mai
 Scordarsi non potrà, che degl'Incassi
 Scorre nelle sue vene illustre il sangue.
 Benigno accetta il dono mio: ti reco
 Il tesoro maggior ch'io mi possegga.
 Tutto me stesso in lui ti dono.

Re. Ed io
 Dono sì grande di buon grado accetto.
 Giovin, t'accosta.

[Zorai s'inginocchia ai piedi del re]
 È giusto ben ch'erede
 Delle virtù del genitor, lo sia
 Pur degli onori suoi, del suo splendore.

Zor. Perdona, o sire, se parlar non oso:
 Il tempo sol farà veder s'io fossi
 Degno di viver in sì lieto istante.

Re. Alzati pur: della mia Nobil Guardia
 Uno sarai da questo giorno.

[Zorai s'alza]
Tel. [al re] *Alfine*

Contento io muojo! Ti ringrazio, o rege;
 Il tuo favor della vicina morte
 Per me rallegra il lugubre pensiero.

*[si sente intanto dietro la scena la
 musica militare]*

Re. Orsù, miei figli, al tempio andiam: Telasco,
 Vieni al mio fianco, e se t'è grave il passo,
 Tua mano appoggia al braccio mio: sovente
 Tu ne' primi anni miei guida mi fosti.

Tel. Ti benedica il cielo, Inca pietoso .
| vogliono partire , quando d'improv-
viso la musica s'arresta |

Re. *| sospeso |*

Che fu ?

Cia. *| entrando precipitoso anelante e tre-*
mando | Signor , la gran Sacerdotessa
 Avvolta in tetro vel con folto stuolo
 Di gemebonde Vergini s'avanza .
 I lagni suoi , le querule sue strida
 Feriscono ogni cor . Vestite a lutto
 Piangon con lei le Vergini fugaci .
 Muto e tremante il popolo la segue ,
 E di grandi sventure egli è presago .
| tutta l'assemblea è in costernazione :
il re solo resta tranquillo |

Re. *| al Ciamberlano |*

Entri pure la gran Sacerdotessa .

Alo. *| entrando con D. Giovanni |*

Ah Velasquez ! Che mai sarà di noi ?

Gio. Tu tremi, Alonzo ? E il credo agli occhi miei ?

Ridesta il tuo coraggio, e franco innoltra .

SCENA OTTAVA .

*Si schiudono le porte . La gran Sacerdotes-
sa alla testa delle Vergini del Sole ,
tutte velate con drappi neri , e col ca-
po chino entrano lentamente con passo
mesto e solenne . Finch' esse si accosta-
no al re , tutti muti ed angosciati at-
tendono l'esito . Detti .*

Sacer. | gettando indietro il velo |

Guai ! Guai !

Re . | alquanto scosso |

Che guai ? A chi rivolte sono

Queste grida d' orror ?

*Sacer. Macchiato è il tempio,
Profanato l' altar , e il sacro fuoco ,
Ch' arder dovrebbe eterno , omai si spense.
Guai ! Guai !*

*Re . De' rei tosto disvela i nomi ,
Chè lo sdegno del ciel sarà mio sdegno .*

Sacer. Figlio del Sol ! fa che ammutisca il suono

Delle festive cetre , e taccian gl' inni .

Si snudi il tempio de' fioriti serti ,

Si strappino le bende agli agni in fronte ,

Chè non si deve in quest' infausto giorno

Del sommo Nume celebrar la festa .

In sospiri si cangi il nostro canto ,

E alle ghirlande il tetro vel succeda .

Una vipera (ahimè !) col suo veleno

Delle Stelle macchiò la santa casa .

Una vergin del Sole infranse il voto .

| pensa un poco : tutti raccapricciano .

Alonzo è avvilito. Poi segue |

Guai! Morte a Cora!

| a questo nome sfugge al re un grido di dolore: il vecchio Telasco si sostiene tremante sul suo bastone. Zorai si cela per vergogna il volto. Alonzo vuol prostrarsi in ginocchio, e vien trattenuto da D. Giovanni. Confuso bisbiglio nel resto dell'assemblea. La gran Sacerdotessa prosegue |

Ira del ciel, vendetta

Cada sull'empio, sull'iniquo Ispano,
Che del dritto ospital fattosi scherno
Fra un popolo, che sol ama la pace,
Delle spose del Sole il sacro asilo
Profano violò. Guai ad Alonzo!

| il re si spaventa ancora di più. Alonzo ristà cogli occhi a terra, e col pallore sul volto. Tutti gli sguardi a lui si rivolgono. — Il vecchio Telasco guarda tremante dintorno a se con occhi fissi ed attoniti. — La gran Sacerdotessa prosegue |

Io dunque, o primogenito del Sole,
Di questo Nume sulla terra imago
A piè del trono ad implorar ne venni
Giustizia e sangue.

*Re. | malinconico | Se Giustizia chiedi,
Giustizia avrai.*

Sacer. Morte ed infamia ai rei:

Di Cora alla famiglia infamia e morte.

Tel. | stridendo fra i denti ripete la parola Infamia! e cade svenuto |

Zor. | *si getta sopra Telasco* |

Re. Pietosi Numi deh! Questo buon vecchio
Voi soccorrete!

| *i cortigiani alzano Telasco. La gran
Sacerdotessa vuol proseguire, ma il re
le fa cenno di tacere* |

Or bene: a me son noti,
O sacre donne, i miei doveri, e quanto
Prescrivono di Manko a me le leggi
Esequire saprò. Se il reo misfatto
Sia vero, Alonzo, io nol ti chiedo: assai
Il tuo pallor t' accusa. Io non ti posso...

| *con dispiacere* |

Non ti posso salvar: tu sei perduto.
Se conquistato le mie terre avessi,
Se coll' acciaro a me del regno mio
Strappata avessi la metà: La vita
Tu mi salvasti un dì: (detto io t'avrei)
Sia pur teco diviso il mio potere.
Ma qui non val regia possanza, e deve
Il giudice parlar, tacer l'amico.

| *pieno di dolore* |

Tu sei perduto, nè salvar ti posso.

| *con affetto* |

Ma, dimmi, Alonzo, ecchè facesti?

Alo. Lascia...

Lascia, ch' io muoja! In questo amico suolo
Tanti godei favori, e teco ingrato

Sì mal vi corrisposi! Ah lascia, o Sire,
| *precipitandosi in ginocchio* |

Lascia ch' io muoja, ma sia salva Cora.

Ella è innocente: io, che tentai sedurla

Io sol reo sono, e di supplizio degno.

Re. Alzati: il mio poter, benchè sovrano,

Non è senza confine , e , più , quand'esso
Co' più sacri dover ne va congiunto .

*| sta un momento tetramente pensoso
lottando con se medesimo , poi si vol-
ge altrove , e dice alle guardie |*

Guardie ! Costui sia di catene carico .

| poi al gran Sacerdote |

Tu nell' atrio del tempio i Sacerdoti

Tutti raccogli , e dietro agli usi nostri

Ed alle sante leggi i rei condanna .

Pria che de' Numi il padre in mar si tuffi ,

Me vedrete nel tempio , ed il mio braccio

Ivi farà eseguire i cenni vostri .

| vuole allontanarsi |

Zai. *| interrompendolo |*

Signor , è d'uopo che fra ceppi avvolti

Sien anco il padre ed il fratel di Cora .

Re . Questo povero vecchio ah ! non vi fugge !

Zai. Ma il fratello , signor ?

Re .

Sia pure avvinto ,

Se lo volete , e se lo vuol la legge .

Oh Numi ! oh ! Numi quanto triste è mai

Quando si dee punir , seder sul trono !

| parte |

Zai. *| fa incatenar Zorai |*

Sacer. *| al gran Sacerdote |*

Ministro primo tu del nume nostro

Dà corso alla vendetta , onde stassera

Splendan del Sol cadente i raggi estremi

Sulla tomba , ove fia Cora sepolta .

E voi , figlie del Sol : curvate il capo

Alle lugubri preci : il vostro pianto

Lavi l' ara macchiata , e sieno ascosi

In settemplice velo i casti volti ,

Finchè sia spenta l'esecranda infamia,
Di cui quello stranier perfido ed empio
Ardì contaminar l'ordine nostro.

[parte seguita da tutte le vergini]

Sac. (Povero Rolla !)

Zai. [ai Sacerdoti] Per la porta uscite,
Ch'è verso il Norte, finchè fuor dei muri
Trovate il campo dei Sepolcri, ed ivi
Preparate una fossa.

Tel. [disperato] E pria di tutti
Gittatevi me stesso. [i Sacerdoti partono]

Zai. [alle guardie] I prigionieri

Al carcere sien tratti.

Alo. [a D. Giovanni] Addio, Velasquez:
Se mai torni alla patria, il mio morire
Alla madre deh! cела, e la saluta.

Tel. [fra le guardie]

Che si vuol mai da me vecchio infelice?

Alo. [a D. Giovanni]

Ah questo padre sventurato, questo
Misero vecchio, o mio Giovanni ...

Tel. Iniqui:

Rendetemi la figlia: io ve la chieggo.

Zai. [a Telasco con asprezza]

Parti tu pur di qua.

Tel. [venendo condotto via dalle guardie]

La figlia mia,

Crudeli! A me la figlia mia rendete.

Ah Cora, Cora io voglio! Io le son padre.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO .



Campo solingo fuori delle mura del Tempio.



SCENA PRIMA .

Alcuni Sacerdoti scavano una fossa : mentre' essi cantano le prime strofe , compare Rolla

C O R O

Di Sacerdoti con nenia lenta e solenne .

Scaviamo la tomba ,
 E lunge ne vada
 Del grave misfatto
 Il rio sovvenir .
 Sì : deve la rea
 Infamia , del regno
 Placare lo sdegno
 Dei Numi e morir .

Rolla | attonito |
 Che mai vuol dir questo lugubre canto ?

I Sacerdoti proseguono .

Pria che il Sol tramonti,
Di Cora il delitto
È giusto , che inulto
Non deva restar .

Scaviamo la tomba :
Si calmin gli Dei :
La colpa di lei
Dobbiam castigar .

Rol. Colpa di Cora? E qual?.. via ... rispondete.

1. Sacerd. Esci da questo campo : esso dal cielo
Per la colpa di Cora è maledetto .

Rol. Esecrando ciarlon! Su te discenda
Un fulmine celeste ! Or via ... rispondi ...
Che fai tu qua? Per chi questo sepolcro?

Il C O R O continua .

O del Sol ministri , andiamo :
Già per la tomba è pronta :
All' iniqua or via corriamo ,
E qui chiusa ella sarà .

Fia sepolto il suo delitto
Della terra entro l' orrore ,
E la rea l' infame errore
Colla morte laverà .

Rol. Qual invisibil forza ! Il cor m' opprime!
[*intanto i Sacerdoti , raccolte le loro
zappe , s' apparecchiavano a partire*]

Parlate , o disumani , e rispondete .

Rolla ven prega , nè fu mai concesso

A voi sì grande onor d'udire i preghi
Di un uomo qual è Rolla. Orsù, parlate:
Che avvenne? Che faceste? E quella tomba,
Ed il vostro gracchiar da fieri corvi
Che voglion dir?

| i Sacerdoti vogliono partire |

| Rolla batte i piedi |

Restate, rispondete,
Crudei ministri, o ch'io vi stendo al suolo.

| i Sacerdoti partono: Rolla vuole inseguirli |

SCENA SECONDA.

Rolla, mentre vuol partire s'incontra nel gran Sacerdote.

Rol. Ah mi par desso! E ciò che intesi, è vero?

Sac. I tuoi accenti no, ma i fieri sguardi
Comprendo assai: pur troppo è vero, o Rolla!
| sospirando |

Rol. *| accennando la fossa |*
È in questa tomba!

Sac. *| torcendo lo sguardo |*

Per pietà! Deh! Taci.

Rol. O terra, tutti nel tuo sen c'inghiotti,
E voi fuoco gettate a queste valli,
Vicini monti nè sui prati un filo
Più cresca d'erba, e il mondo intero sia
Di ceneri e rovine ampio deserto.
Terrori di natura, alte procelle,
Fragor di tuoni e sibilare di venti,
Deh! cingetemi almen, chè la mia voce
Gareggerà cogli ululati vostri.

Più libero anelar mi fia concesso ,
E più che il fulmin vostro , il braccio mio
Rapido si vedrà nel dar la morte .

Sac. O santi Dei ! Che mai dicesti ?

Rol. [*dopo una pausa e risoluto*] Cora ,
No , non morrà : pria che di morte il velo
Chiuda gli occhi di lei , fia da me spenta
L'eterna face , fia distrutto il tempio ,
Credi a me , non morrà : sia pur la tomba
Pronta per essa : se la tomba è pronta ,
Inutile sarà finchè di vita
Io spirerò l'ultimo fiato .

Sac. Rolla ,
Atterrire ci vuoi .

Rol. Sì , pria la tomba
Per me sarà : prima convien ch' estinto
Io cada sul terren , perchè ti giuro ,
Che finchè questo braccio avrà potere ,
Se alcuno Cora osa toccare , ucciso
Di mia mano cadrà senza pietade .

Sac. O forsennato ! A tuo talento infuria :
Potrà la tua follia far contro ai Nunni ?

Rol. Io contro ai Numi ? No : gli Dei del cielo
Sì barbari non son : pensan , com' io :
È in mio potere il fulmine celeste ,
Il sacro scudo mi ricopre il petto .
Malaccorto mortale ! Amore è il solo ,
Il puro raggio del pietoso Nume ,
Che schiude il buccio della vaga rosa ,
E vita infonde nell'umano cuore .
Infelice colui , che il sen non apre
Al bel raggio d'amor : più buona è Cora
Perchè la infiamma amor : ma ignoti sensi
Sono questi per voi .

Sac. Ma tu m'insulti.

Rol. Io no, ma il ver mi confessate: in petto
Sentite voi d' Amore il grato impulso?

E dannar Cora il vostro labbro ardisce?

Sac. Sì: la condanna il labbro.

Rol. E il vostro cuore?

Sac. Il mio cuor, no.

Rol. Fra le mie braccia dunque
Correte, o zio: ma se pietà sentite,
Tutto da voi si tenti, onde sien salvi
Di Cora i giorni.

Sac. Io far nol posso.

Rol. | *volgendo al cielo le palme* | Oh cielo!
Dunque tu la proteggi, o sacro Nume,
Nè soffrir, no, che quest'opra innocente,
Su cui sceser benigni i raggi tuoi
Da ministri crudei punita sia.
Tu buon Sole, la salva a scorno, ad onta
Di codesti insensati. Invano io cerco
In cor di sasso di pietade i semi.

Sac. Ah Rolla, tu m'oltraggi.

Rol. A voi fanciulli
Insegnarono i padri a squarciar fiori,
Ed a schiacciar degli augellini il capo,
E chi fra voi fu più crudele allora,
Ora è insensibil più.

Sac. Da te tai voci?

Rol. | *proseguendo* |
Ostinati egoisti, il vostro spirito
Di ferocia pascete, e questa sola
Vostra è ricchezza.

Sac. O sconsigliato, a forza
Schiudi il mio labbro, e poichè tu lo vuoi,
Parlerò, sì, ma sol per tuo rossore.

Rol. Oh sì! Parlar sapete, e questo pure
Non sempre il fate, ove bisogno il chieda.

Sac. Sappi almeno tacer, se un vecchio parla,
E se onorar non vuoi la bianca chioma,
Le mie sventure ad onorare apprendi.

Sì, Sacerdote io son, ma in mio potere
Non fu la scelta. A te la legge è nota,
Che di gran Sacerdote accorda i dritti
All'agnato del re fin dalla culla.

Io questa dignità, che sì sovente
Tu mi rinfacci, mille volte avrei
Rigettata da me, qual grave incarco,
E di quaranta anni di duol sorgente!

Garzon, poichè a squarciar m'astringi il velo,
Lo squarcierò. Più sofferrir non posso
L'accigliato tuo volto, e assai mi cuoce
Il tuo sprezzante sguardo. Il solo amore,
L'unico oggetto che il mio cuor vagheggi,
Tu sei, o Rolla. Anch'io sento gli affanni
Che tu pur senti, e questi affanni miei
Sono affanni d'amor, ma d'amor privo
Di speme e di conforto.

Rol. [*attonito*] E ciò fia vero?

Sac. Sì, non aveami al sacerdozio ancora
Chiamato il re. Vezzosa era Julena,
Io fervido garzon: al primo sguardo
Ci amammo entrambi e del focoso amore
Che con segreto nodo alfin ci strinse,
Frutto nascesti tu!

Rol. [*tremante retrocede alcuni passi*]

Sac. [*a braccia aperte e con emozione*]
Tu sei mio figlio!

Rol. [*commosso e confuso*]

Voi scherzate con me.

Sac. Tu mi sei figlio!

Rol. | *si getta in silenzio in braccio del Sacerdote; pausa, poi improvvisamente disimpegnandosi, con forza* |

Vive mia madre ancor?

Sac. | *osservando il cielo* | Ella ci guarda
Dal celeste soggiorno .

Rol. | *lascia cadere il capo e le braccia; e volge l'occhio a terra bagnato di lagrime* |

Sac. Intendi adesso ,
Perchè amico ti fui , perchè soffersi
Da te sovente insulti , e perchè sempre
Mi dolsi al tuo dolor , piansi al tuo pianto .
Pensa alle angosce mie , pensa al mio duolo ,
Quando partisti colle regie truppe ;
Pensa al conforto mio , pensa alla gioja ,
Quando a noi vincitor festi ritorno .

Rol. | *stringendoselo al seno* |
Dunque alcun s' allegro delle mie gesta ?
Oh padre , padre ! Questo dolce nome
Nuovo è per me . Quando sulla mia fronte
Si sovente tremò la vostra mano
Se prima di partir co' miei soldati
Da voi prendeai congedo , ah ! se saputo
Avess' io del tremar l' ignota causa ,
Se detto il cor m' avesse in quell' istante
Che il genitor mi benediva ! Oh padre !
Perchè tanto celarvi a questo core ,
Che fu infelice e sconsolato sempre ?

Sac. Come fidarmi al giovanil tuo foco
Poteva io mai ?

Rol. Finor misero io fui ,
Ma se del mio destin mi lagno ancora ,

Pazzo ditemi pur , ditemi indegno .
Conosco un padre alfin , rinasco al mondo .
Ma qui noi due più non saremm felici ,
Migliori di sperar possiamo altrove .
Il mio progetto udite . Alonzo e Cora
Presti sono a fuggir : noi gli seguiamo .
Lunge di qua presso un mio fido amico
Tranquilli passeremo i giorni nostri
Scevrì d'affanni , e se d' Alonzo e Cora
Il felice destino in cor mi svegli
Invidia tal ch' io sostener non possa
Lo sguardo loro , partiremo noi ,
E soggiorno fissando in erma spiaggia
Mi parlerete della cara madre .

Sac. Dessi fuggir non ponno , o figlio mio :
Da cent'occhi guardati , e in ceppi avvinti
Son chiusi entrambi in orrida prigione .
Sentenza capital diran fra poco
Su loro i sacerdoti . Invan tu sperì .
Cora è perduta .

Rol. Ah no ! Voi solo , o padre ,
Voi potete salvarla . Il primo forse
Fra' giudici di lei non siete voi ?
Ah sì , da voi la vita sua dipende .

Sac. Capo dei sacerdoti è vero , o figlio ,
Ch' io giudice sarò . Ma che mai conta
Fra tanti voti un solo ? Al duro rito
Son tutti gli altri fieramente ligi ,
E omai sembrami udir voci di sdegno
Di Zairo sul labbro . Invano , o Rolla ,
La debole mia voce osa far fronte
Al fanatismo loro , e Cora oh ! cielo !

Certo io ne son , fatal sentenza attende .

Rol. Pago io sarò , se tutto il poter vostro

In suo favor impiegherete: al Sole
Lasciate il resto e al mio possente acciaro.
Padre, pensate, che se Cora estinta
Lassù dicesse alla mia buona madre:
Sacra vergine io fui dannata a morte
Dal sommo Sacerdote e dai ministri
Sol perchè amai

Sac. Non più, mio caro figlio:
Tu mi laceri il cor: sì, farò tutto
Quanto potrò, pregar, piangere io voglio,
Ogni mezzo tentar che a debil vecchio
Offrir si possa.

| *sospirando* | Ah! Della sua sentenza
L'ora si appressa.

Rol. V'affrettate dunque:
Gridate a pro di Cora: alla sua vita
È legata la mia, ma se fien vani
I preghi vostri, in ozio vil non resto.

Sac. | *stringendogli mestamente la mano* |
Mio figlio, addio: deh! ti consoli il cielo!

SCENA TERZA.

Rolla solo. | *dopo una pausa* |

Buon vecchio, tu non sai quale in mia mente
Si volga alto progetto: ai puri sensi
Del tuo labbro facendo io non mi affido:
Forza, forza ci vuol, e questa adopro.
Ma Giovanni ove resta? Al mio s'unisca
Il di lui braccio, e nel suo cor sfavilli
Il mio coraggio. Ah sì! Salvarla io voglio:
Me lo impone il dover, pietà mel chiede.

SCENA QUARTA.

Rolla e D. Giovanni.

Rol. Di te, Velasquez prode, in traccia io giva:
Del tuo braccio m'è d'uopo.

Gio. Eccomi pronto:
Che vuoi da me?

Rol. Pel tuo fedele amico
La vita espor non ti fia grave?

Gio. E il chiedi?
Se a lui si può giovar, si esponga pure.

Rol. La tua destra mi porgi.

Gio. Eccola, o Rolla.

Rol. Cora ed Alonzo son perduti.

Gio. Oh Dio!

Pur troppo è ver; non è però mia colpa;
Valoroso pugnai, ma tutto indarno.

Rol. Soccorrerli dobbiam.

Gio. Sol che possiamo.

Rol. Dal re consiglio avremo.

Gio. Il re m'accolse

Ospite in questa terra: egli l'amico,
Ei me stesso colmò di benefizj.

Rol. Or l'amico è in periglio.

Gio. Il so, ma reo
Non mi vorrai per liberare Alonzo.

Rol. Tu sai che duce io fui: le brave schiere
Da me guidate a trionfar sovente
M'amaro ancora e rammentando vanno
Che fratel m'era il misero soldato,
Che fui con tutti eguale. A te di predi

Ataliba affidò scelto drappello.

Al nostro cenno tutte a noi d'intorno
Purchè il vogliamo, del Perù le truppe
Tutte saran; nulla chiediam per noi:
Sia sacro il trono: intatti sieno i beni
Del suddito fedel, salva sua vita;
Ma liberi vogliamo Alonzo e Cora.

Gio. Troppo t'accieca amor; pensa, che questa
Grave macchia sarebbe all'onor tuo.

Rol. Tue ciarle io non ascolto: è facil cosa
Lodi accordar alla virtù qualora
Non le contrasti più vivace affetto.

Gio. È ver, ma chi non sa, che la vittoria
Quanto è difficil più, tanto è più bella.

Rol. No, no: Cora è in periglio, e la sua voce
Sola udir voglio, che soccorso implora.
Vedi, insensibil uomo? Ecco la tomba,
Che Cora attende. Ah che mai dico? I giorni
| lo prende con forza per mano |

Di lei per te che sono?—Andiam, vien meco
Al rogo che s'appresta al buon Alonzo,
Al caro amico tuo. Se a piè del rogo
L'inflessibile cor tempo ti lascia
Di ragionar, se neppur ivi io posso
Parte ispirarti dell'affanno mio,
Del mio giusto furor, io t'abbandono,
Cerco l'avello di mia madre, e al primo
Sguardo, che getto su quel triste marmo,
Le ciarle tue mi spariran dall'alma,
Qual polve lieve si dilegua al vento.

Misegui almeno al rogo: andiam, corriamo.

| parte, seco strascinando Velasquez |

SCENA QUINTA.

*Atrio del Tempio.**Zairo, con altri Sacerdoti che parlano fra loro.**Zai.* Si fa molto aspettar.*1. Sac.* È tardi assai.*2. Sac.* Il tempo incalza.*3. Sac.* È già passata un' ora,*1. Sac.* [*interrompendolo*]

Eccolo ei viene.

Zai. È tempo omai, che venga.

SCENA SESTA.

*Gran Sacerdote e detti.**Zai.* [*andandogli incontro*]

Ti festi assai bramar.

Sac. Alle sue stanze

Il re chiamar mi fece.

Zai. Arcani, io spero,

Di tal colloquio non saranno i sensi.

Sac. No: segreto non cuopre i detti suoi:

Severo esame il re da noi richiede

Se Alonzo e Cora in grado egual sien rei,

Se sia quei seduttor, questa sedotta,

E qual di lor meno colpevol sia ...

Zai. [*con impazienza interrompendolo*]

E se ciò fosse.

Sac. Al seduttor castigo ,
Al sedotto perdon l' Inca destina .

Zai. Che sento io mai ? Così l' Inca ti disse ?
E tu del sommo Nume alto ministro
Tali voci profane a noi ripeti ?

Sac. E come no ? De' dover nostri il primo
È obbedienza al re . — Cora ed Alonzo
Qui si traggano tosto .

[un Sacerdote parte]

Zai. Ah no : macchiata

Io non vorrò la coscienza mia
Per acquistar del re la grazia . Morte ,
Morte chiede il misfatto , e seduttori
Sieno o sedotti , ambo morranno : questo
È il mio consiglio , e in faccia al re medesmo
Ripeterò , che morte entrambi aspetta .

Sac. Se in giudicar tu segui il Giusto , il Retto ,
Il Retto e il Giusto pur son guide all' Inca .
Noi giudicar dobbiamo Alonzo e Cora ,
Ma ti rammenta esser vicino il giorno ,
Che noi giudicherà severo un nume .

Basta : intendeste : ognun s' assida , e taccia .

*[il gran Sacerdote si asside nel mezzo :
Zairo alla di lui destra , e gli altri
Sacerdoti alle due parti con ordine]*

SCENA SETTIMA.

Una guardia conduce da una porta Cora in catene: un'altra guardia conduce Alonzo, pure incatenato, da un'altra porta. Cora è spogliata della cintura color di fuoco, e dell'immagine del Sole, che prima portava sul seno. Detti.

Cor. | vedendo Alonzo piena d'amore e senza riguardo |

Alonzo!

Alo. Oh ciel! Tu fra catene avvolta?

Cor. Non t'attristar: morremo insieme.

Alo. Ed io?..

Io sono il tuo omicida?

Zai. Olà, silenzio!

Sac. | grave ma con dolcezza |

Noi del voler supremo esecutori,

Noi del gran Sole sacerdoti e servi

Qui stiam per giudicar l'ispano Alonzo

E Cora Vergin di Telasco figlia.

Deh! padre e Dio, che con un solo sguardo

L'orbe misuri, fa, che i raggi tuoi

Splendan sui nostri cuor. Tu ne scegliești

Giudici della vita, e della morte,

Dell'onor, dell'infamia. O nume, vieni

Nell'alme nostre, onde non sia la morte

Da vendetta o furor ottenebrata!

[s'inginocchia con tutti i Sacerdoti]

Potente Sole, a te tutti giuriamo

Di profferir giusta sentenza, e a quelle

Leggi, che in nome tuo Manko Capacco
Un giorno ci dettò, d'esser fedeli.

Giuriamo ancor, che se del tempio augusto
Il profanato altar lascia le voci

Udir della clemenza, ai rei la grazia

Accorderemo: e alfin giuriamo tutti,

Che se vorrai domani a te chiamarci,

Di tal sentenza non avrem rimorso.

Tutti i Sacerdoti si alzano e dicono

Sì: noi giuriamo.

Sac. A me rispondi, o Cora!

Al sacro voto tu mancasti?

Cor. È vero.

Sac. Questo giovin conosci?

Cor. Oh se il conosco?

Egli è il mio amante.

Sac. E tu conosci, Alonzo,

Questa donzella?

Alo. Io sì: l'amai e l'amo.

Zai. Voi siete rei di morte.

Cor. Ebben! Che importa?

Andremo entrambi dall'iniquo mondo

In grembo ai numi, e sarei lieti in cielo.

Sac. Vuol pietoso dover, vuole Ataliba,

Pria che di morte si pronunzii il voto,

Che a quel fra voi, che fu sedotto, grazia

Io prometta in suo nome. Egli del Sole

Diletto figlio del Quitense regno

Padre più che monarca, a voi domanda,

A chi di fuga il pensier venne? E quale

Fu il seduttore.

Cor. Io lo sedussi.

Alo. | quasi insieme | Io fui,

Che la trassi al misfatto.

Zai.

Olà : tacete .

Fra sì confuse idee chi mai potrebbe
La verità scoprir?

Sac.

Ad uno ad uno

Quanto da voi si oprò , ciascun deponga .
Alonzo taccia intanto , e parli Cora .

Cor. Io dal dì primo , che nel tempio augusto
Vidi questo stranier , ogni ritardo
Trovai per non partir : eran pretesti
Sempre all'indugio mio sacre faccende
Per l' esatto servizio , e se vicina
Talor gli fui , alzai del velo il lembo ,
Sfidando co' miei sguardi il suo bel core .

Alo. Oh menzogna crudel ! A me vicina
Sempre nel tempio i lumi tuoi chiudevi .

Zai. Taci , o stranier , finchè sarai chiamato .

Cor. Il giovanil mio volto , i vivi sguardi
Lo trassero a tentar audace impresa .
Ei saltò sopra alla muraglia sacra ,
Ma pur dell' opra si pentì : nel suolo
Del giardin nostro ei pose il piede appena ,
Che uscir ne volle , e già senza vedermi
Ei ne partiva : in quell'istante il veggo .
Era delitto in me correre a lui ;
Venire a me , per lui colpa non era ;
Ma in vece di fuggirlo , ad alta voce ,
Io ch' era ancor lontana , un grido trassi ,
E gli accennai , che non temesse : allora
Tremante , irresoluto ei vi ristette ,
Ed io dal suo timor fatta più snella
Il raggiunsi correndo . Invano ei volle
Da me fuggir , ch' io lo trattenni .

Alo.

Oh cielo !

Non tremasti al vedermi : ai piedi tuoi

Io non rimasi , e alla tua veste stretto
 Con me non ti arrestai ? Ma che più parlo ?
 Giudici , voi , se conoscete l' uomo ,
 Saprete pur , che il seduttore io fui .

Cor. Del per pietà ! S' assolve Alonzo , all' Inca
 Ei la vita salvò ! Egli è innocente .

Alo. Cora non dice il vero : io sono reo .

Cor. Del mio delitto eccovi un' altra prova :
 Ei del fatto si duole ; io non men doglio :
 Io me ne vanto sì , ma non l' abborro ,
 E qua dei Numi alla presenza , e in faccia
 A voi , sacri ministri , in lui ravviso ,
 [*correndo ad Alonzo ed abbracciandolo*]
 In lui abbraccio il mio fedele amante .
 Vedete com' ei trema ? In suo favore
 Depongon questi indizj : egli sottrarsi
 Vorria dalle mie braccia : io lo trattengo .
 La colpevole io son .

Alo. Cora , che fai ?

Zai. Oh forsennato ardire ! A viva forza
 Sieno divisi !

Cor. [*ritornando al suo posto placida e tranquilla*] Or dite pure il voto .

Zai. Fremo di rabbia !

Sac. Olà , sien tratti altrove .

Alo. [*allargando le braccia verso Cora*]

L' ultimo addio da me ricevi , o Cora .

Cor. Presto ci rivedrem .

Zai. Di morte al regno .

Cor. Di questa fragil vita all' ore estreme
 Clemente il cielo di più bella vita

Unì l' ora primiera . Io muojo lieta .

Zai. Sien tratti altrove .

Alo. Addio , mia Cora , addio .

Cor. *[amichevole e dolente]*

Ci dividiam piangendo , e con soave
Riso ci rivedrem lassù nel cielo .

[partono entrambi]

Zai. Che più si vuole ? Io per la morte opino .

Sa. Nel tempio ognun mi segua. Offransi ai Numi
Vittime pure , e si raccolgan l' alme,
Per dar sentenza tal , che si convenga
Ad uomo che d'altr' uom, (sia buono o reo
Pur sempre eguale a lui) giudica l' opre .

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO. ⁹³



Interno del Tempio del Sole: nel fondo della *Scena* un altare a cui conducono molti gradini e su quello l'immagine del Sole.



SCENA PRIMA.

Il gran Sacerdote occupato a discorrere con Zairo. Alcuni altri Sacerdoti vicini all'altare, che incensano e sacrificano.

Sac. [traendo Zairo verso la scena]

Deh! Zairo, con rapida sentenza

Non si profani il nostro uffizio: ascolta

Un solo istante il mio consiglio.

Zai.

Invano

Tenti strapparmi il voto; e se tu manchi

Al tuo dover, non io mancar vi voglio.

[vuole abbandonarlo]

Sac. [riscaldato]

Or bene: su te venga il di lei sangue.

Zai. [freddamente]

Venga pur sopra me di Cora il sangue!

Sac. A me venite, dell'altar ministri!

[i Sacerdoti si raccolgono d'intorno a lui]

(Sugli occhi loro ah! la sua morte io leggo!)

[cerca di ricomporsi, poi dopo una pausa]

Nota la colpa, e noti i rei vi sono.

Or dunque decidete.

Zai. A te dimando?

Qual vuol pena la legge a tal misfatto?

Sac. | *tace un momento, e dopo qualche riverenza, dice sotto voce* |

Pena di morte.

Zai. | *ad alta voce e solennemente* |

Ebben: Alonzo e Cora

La nostra legge a morte danna.

Tutti.

A morte!

Sac. | *pausa, poi risoluto* |

No: sì crudel sentenza io non approvo:

Mi dice il cor ch' io son, com'essi, un uomo,

E da voi grazia per entrambi imploro.

Consultate, o fratelli, i cuori vostri

Dell' alma udite le pietose voci,

E se v' ispiran queste un dolce senso,

Grazia gridate.

Zai. | *freddamente* | Dalle nostre leggi

Che si prescrive? Non pronunzian forse

Sui rei la morte?

Tutti.

Sì: la morte ai rei.

Sac. E morte sia: tu scorgi, ignoto nume,

I miei pensieri: io no, macchiar non voglio

Di questo sangue la pietosa mano.

Del vostro cieco ed ostinato zelo

Or qui traete le infelici vittime.

| *partono da due porte diverse due Sacerdoti* |

Voi sull' ara portate il sacro ferro,

E il verde ramo di frondosa palma.

| *l'ordine si eseguisce* |

Tu poi, Zairo, al re mi segui: andiamo!

| *partono tutti* |

SCENA SECONDA.

Cora ed Alonzo entrano da due diverse porte . Durante questa seconda , ed anche nella terza scena i Sacerdoti vanno su e giù , sempre occupati in fondo ad allestire l'altare .

Alo. [comparisce alcuni istanti prima di Cora , tace ma all'entrar di essa]
Ah Cora ! Qual affanno in me risveglia
Ora il veder la faccia tua , che prima
Tanto mi rallegrava !

Cor. E perchè mai ?
Non parli , qual tu pensi : e non t'udii
Dirmi sovente con amica voce :
Se viver presso a Cora o Dei ! non posso,
Voglio con lei spirar ? — Questo pensiero
Io serbo ancora . Sì , diletto Alonzo ,
Con te viver vogl'io , con te morire
Per cominciar vita novella in cielo !

Alo. La tua quiete d'innocenza è figlia .
Tu d'errar non sapevi , e rea non fosti .
Ma io ?... Pur troppo ... da crudel rimorso
Sono al supplizio accompagnato .

Cor. Alonzo ,
No, rei non siamo: è ver, ci amammo entrambi;
Ma potevi tu forse non amarci ?
Io certo nol potea . Chi dunque reo
Del nostro amor sarà , se non il fato ,
Che unir ci volle ? Della sorte mia
Non io mi lagno : i giudici son buoni ,
Se alfin vogliono unirci : il duro voto ,

Che mia verginità consacra al Sole
 Tua sposa non mi vuol: ebbene: la morte,
 O caro Alonzo, il voto scioglie, e sposa
 Io ti sarò: non t'affannar: tu sai,
 Come intrepida spesso il noto muro
 Teco saltai. La morte è un salto, il credi,
 E nell'Eliso amor troviamo e gioja.
 Rapido sol bramo quel salto, ond'io
 Di qua lieta ne vada, e il tuo dolore
 E i funebri apparati il mio coraggio
 Non faccian vacillar con tristi idee.
A. Ahi più che il mio tormento, il tuo m'aggrava?
Cor. Non ti crucciar, Alonzo, io nulla soffro...

SCENA TERZA.

*Il vecchio Telasco, Zorai incatenato,
 e detti.*

Cor. [vedendo da lungi il padre, grida tremante ad alta voce]

Ah porse il cielo ascolto ai voti miei.
 Questo, sì, questo è il mio diletto padre...
 Ma torbido è il suo sguardo?... Ahi come irato
 Ei mi rimira!

[nascondendosi il viso colle mani]

Tel. [a Zorai] Oh Dei! Perchè qui devo
 Ora venir io, che tanti anni e tanti
 Per la patria pugnai? Pietà non merta
 Il canuto mio crin? Va, figlio, chiedi
 Ai sacerdoti a quell'altare uniti,
 S'è pur d'uopo ch'io qua con lei mi trovi,
 Va, d'appoggio mi fia questa colonna.

Cor. | *tremante gli si accosta* |

Oh padre mio!

Tel. | *angosciato* | Figliuol, soccorso! aita!

Zor. | *rispingendo Cora* |

Lungi, vipera infame: i giorni estremi

Del vecchio genitor rispetta almeno!

Cor. | *inginocchiandosi alza le supplichevoli mani* |

Fratello!

Zor. Io tuo fratello? Ah sì, pur troppo
| *batte le catene* |

Mel dicon questi ceppi!

Cor. Amato padre!

Tel. | *rivolgendosi* |

Chi mi chiama? Tal voce io non conosco.

Cor. | *contorce le mani* |

Padre, fratello, a me dolor più grave

Che la vicina morte, è il vostro sdegno.

Tel. Ah Zorai, Zorai! Questo cor paterno

Già cede alla pietà: d'udir mi sembra

Di mia moglie la voce: in lei ravviso

| *guardando Cora* |

Il portamento di sua madre, e il volto.

O Cora, o Cora! Incanutì T'elasco,

Grazie agli Dei! con onorata fama,

E tu la tomba mia d'infamia copri!

Languido vecchio di mia stirpe il nome,

Che riscosse fin qui rispetto, onore,

Turpemente da te macchiato io scerno,

E questo figlio vigoroso, e acceso

Di patrio amor, vedrò, benchè innocente

Teco punito col supplizio estremo?

Da te mia figlia assassinato io moro,

Ei per mano cadrà di sua sōrella:

E del nostro morir non è compagno
 L'onor, no, ma l'infamia. Ah perchè mai
 Vivo in tal dì? Felice pur tua madre,
 Che pria del giunger di sì mesto giorno
 Volò dei numi in grembo!

Cor. Ah padre mio!

Deh non voler, che disperata io mora.
 Puoi tu del viver mio nell'ora estrema
 Di benedirmi ricusar? Potrai

Non perdonarmi? | *cadendo ai suoi piedi* |

Ah no: ti cade ai piedi

Cora la figlia tua: pietà ti desti
 L'affanno mio. Mi benedici, o padre,

| *Telasco e Zorai sono commossi* |

Perdonami o fratello: orrenda doglia
 Già mi conduce a morte: alla tua figlia,
 Alla sorella tua pietà, perdono,
 Ch'io più regger non posso!

Tel. | *molto commosso* | Ah caro figlio,

A lei più dura non rendiam la morte.

Perdono facilmente agl'infelici

E pietà si concede: alzala pure,

Ch'io la possa abbracciar.

| *Zorai obbedisce. Telasco abbraccia*

Cora |

Muori tranquilla:

Ogni passata offesa io ti perdono.

Cor. | *con voce debole* |

E mio fratello?

Tel. Ti perdona anch'egli.

Zorai, non più rancor: tutto s'obblì.

Vien qua, t'accosta: chiamala sorella,

E al pentimento suo perdono accorda.

Zor. | *abbracciando Cora* |

Infelice sorella!

Cor. | *sempre con voce debole* |

O Dei pietosi !

Grazie vi rendo : del morir finisce

L' amarezza per me .

Alo. Potrebbe Alonzo ,

Il seduttore , ardir di scongiurarvi ,

Che a lui pure da voi perdon si accordi ?

Debole , o Zorai , mi chiamasti : è vero

Debole io sono , iniquo no . Sventura

Congiunger suole i miseri mortali .

Deh ! poichè tutti attende morte , almeno

Tutti in pace moriamo .

Tel. Aspro rancore

Teco non nutro , o giovane straniero .

Chi tranquillo morir potria , se prima

Non perdonasse a chi gli fece oltraggio ?

Vivono i tuoi parenti ?

Alo. Il padre è morto :

In vecchia età vive tuttor mia madre .

Tel. Ah ! dunque per l' amor che per te serba

La lontana tua madre , a me t' accosta ,

E lascia , ch' io per lei ti benedica .

| *lo stringe fra le sue braccia* |

Cor. | *languente durante quest'ultimo dialo-*

go fu sempre appoggiata ad una co-

lonna per riprender fiato |

SCENA QUARTA.

*l gran Sacerdote , Zairo , e più Sacerdoti.
Un momento dopo il re Ataliba col suo
seguito .*

Zai. Ecco s' avanza il Re .

*I Sacerdoti si raccolgono sui gradini dell'
altare . Cora , Telasco , e Zorai resta-
no sul principio della scena da una
parte , Alonzo dall' altra .*

*Re. | entra a lento passo e malinconico : si
prostra dinanzi all' immagine del Sole
e resta alcuni momenti tremante . Tut-
ti tacciono . Ei si rivolge poi ad Alon-
zo con voce bassa e pieno di premura |*

Salvati , Alonzo :

*Dimmi , che sei stranier , che t' era ignota
La nostra legge , e che di quanto oprasti
Ignoravi la colpa ed il castigo .*

Ai grandi meriti tuoi per questo regno ,

A me stesso ed al popolo ti appella :

Parla , ch' io tel concedo , e traggi innanzi

Quanto può consigliarti il tuo periglio .

Inca per te non sono : amico io sono .

Deh ! fuggi dal supplizio e tai discolpe

A me ripeti , ch' io salvar ti possa ,

E che non mi dipinga ignara plebe

In tuo pro sprezzator dei riti antichi .

*Alo. | s' inchina tacendo coll' espressione del-
la gratitudine sul volto |*

Re. | volto a Telasco |

A te buon vecchio , libertà concedo ;

Nè insultarti oserei : son sacri al Nume

I giorni tuoi , perchè fra mille pugne

Per la patria gli offristi , e pel mio trono .

Tel. O Sire , perchè mai strappi i suoi fiori

A questo tronco , ed esso pur nonschianti?

Re. | a Zorai |

Giovin , tu pur libero sei .

| mormorio di malcontento fra i Sacerdoti : il Re che lo sente , li guarda con occhio lieto , e parla a voce più alta |

Del Sole ,

Del padre mio quest'è voler supremo ,

Che soffra il reo , ma l'innocente viva .

Zorai , conforta il genitor canuto ,

Tu chiuderai sue moribonde luci ,

Poi qua verrai , ch'io ti sarò fratello .

Zor. | vuol gettarsi ai suoi piedi , ma il Re lo impedisce |

Re. | a Cora |

Ma per te nulla oprar mi lice , o Cora .

Cor. | con fervida gratitudine |

Di tanti beni mi colmate , o Sire ,

Salvando il genitor ed il fratello ,

Che grato questo cor più non pretende .

Re. | con interesse e dispiacere |

Sta nelle leggi il tuo supplizio scritto ,

E alle leggi soggetto è l'Inca stesso .

| si volta , sale i gradini dell' altare , rimane sull'ultimo , ivi s' inchina tre volte all' immagine del Sole , poi si rivolge verso l' adunanza |

T'accosta all'ara , o Sacerdote sommo ,

E il tuo dovere adempi .

Sac.

Inca , perdona :

L'etade mia risparmiar ... il turbamento ...
 La mia debil salute ... il core oppresso ...
 Concedi, che Zairo oggi mie veci ...

Re. | *interrompendolo* |

Io tel concedo: avanzi pur Zairo.

Zai. | *accostandosi solennemente* |

O tu, figlio del Sol, degl' Inca il primo
 Vergine sacra al Nume il voto infranse.
 Cora, t' appressa. — Uno straniero iniquo
 Complice si trovò del gran misfatto:
 Alonzo, avanza. — Noi del Dio sdegnoso
 Sacri ministri, del macchiato tempio
 Perpetui servi, e degli estinti Incassi
 Antecessori tuoi fedeli al rito,
 Chiamati a giudicar, danniamo a morte,
 Come voglion le leggi, Alonzo e Cora.

Re. | *dopo una pausa* |

Potete in favor vostro addur discolpe?

| *Cora ed Alonzo tacciono* |

Alonzo, Cora, io parlo a voi: potete
 Giuste difese in favor vostro addurre?

Cor. Io no!

Alo. Nessuna.

Re. Come? Alonzo! Nulla,
 Nulla sai dire in tua difesa?

Alo. Io, nulla.

Re. Stranier, rifletti.

Alo. Meritai la morte,
 La soffro volentier.

Re. | *assai inquieto* | Pensa, che fai:

Hai solo pochi istanti in tuo potere.
 O voi, che siete a me d'intorno, udite:
 Clemenza è mio dover. Egli è straniero,
 Nè a lui fanciullo degli Dei la tema

S' inculcò mai fra le paterne mura ,
 Che il saggio nostro sacerdozio in seno
 Ai Peruviani ancor fanciulli istilla .
 Il tempio profanar , fuggir con Cora
 Ei non sapea che fosse colpa : il voto
 Ei non vedea cogli occhi nostri : Alonzo ,
 Anco una volta io ti domando : parla ,
 Pronunzia un solo accento : i sommi Dei
 Son pietosi , clementi , e giusti sono .

Alo. La morte io meritaì .

Re. [*dopo una pausa*] Son questi dunque
 Gli ultimi accenti tuoi ?

Alo. Si .

Re. [*s' appoggia col gomito sull' altare , e
 si nasconde il volto colle mani . Dopo
 alcuni minuti riprende coraggio*]

Sacerdoti ,

Fate il vostro dovere .

2. *Sacerd.* [*s' accostano solennemente a len-
 to passo all' altare : vi salgono , uno a
 destra , l' altro alla sinistra del Re :
 prendono dall' altare uno il ramo di
 palma , l' altro la spada ; scendono di
 nuovo , e si fermano presso Zairo*]

Zai. [*dando la spada al Re*]

Figlio del Sole ,

Della sacra giustizia il vero emblema
 Prendi dalle mie man .

[*dando al Re la palma*] Figlio del Sole ,
 Della sacra clemenza il vero emblema
 Prendi dalle mie man . — Equo giudizio
 T' ispirino dall' alto i sommi Dei !

Re. [*s' inginocchia*]

Tu vedi , o Nume , in così triste uffizio

Come mi strazia il cuor vivo dolore:
 Deh! fa che questa sia l'ultima volta.
 Vostra saggezza a me d'intorno voli,
 O de' miei padri generosi spirti,
 E tal sentenza m'ispirate almeno,
 Che dolce calma in rammentarla io trovi.

Cora, Alonzo, Telasco e Zorai s'inginocchiano a capo chino: il Re lotta alcuni momenti con se medesimo, poi alza la spada, e sta per pronunziar la sentenza, quando improvvisamente arriva correndo nel tempio spaventato ed ansante il Ciamberlano del Re.

SCENA QUINTA.

Ciamberlano e detti.

Cia. Triste novella io reco, o sire: a torme
 Tumultuosa plebe ogni contrada
 Va percorrendo: d'ogni parte intanto
 Con grido bellicoso unite insieme
 Corron le truppe: udii squillar le trombe
 I timballi suonar, i nudi acciari
 Tutti vidi snudati, e a questo tempio
 Una selva di lance ora s'avvia.
 Ognun corre, ognun grida: a cento inchieste
 Nessun risponde, e sol di Rolla il nome
 Dodici mille voci alzano al cielo.
 Velasquez lo stranier colla sua schiera
 S'arrestò presso il prato, ed io da lunge
 Correr lo vidi tra le file, e intesi

Che tentava con preci o con minacce
Di trattenere il suo drappel: ma indarno
Che tutti frettolosi i suoi soldati
Ai vessilli s' univano di Rolla.

*| tutta l'assemblea, eccettuato il Re,
mostra stupore ed inquietudine |*

Re. Che mai devo pensar? Nessun fra voi
Questo mi può spiegar ignoto arcano?

| al Ciamberlano |

Rolla, dicesti, delle nostre truppe
Alla testa s'avanza? Ah no, t'inganni,
Il vedesti tu stesso?

Cia. Io sì, lo vidi,
Ma sol da lungi. Dei minor drappelli
Armati i duci a lui fean cerchio intorno.
Ei parlava con zelo ad alta voce,
Era il suo volto acceso: il di lui foco
Negli altri si spargea: guerriero applauso.
I suoi fervidi accenti interrompeva.
Alzaron tutti e spade e lance ed aste,
E volsero lor passi in lunga schiera
Verso del tempio: il lor vicino arrivo
Di prevenir correndo io m'affrettai.

Re. *| senza cangiar ciera |*
Or bene! In breve ci sarà svelato
Questo mistero. Già negli occhi vostri,
Sul vostro volto alto timore io leggo.
Di che tremate? E perchè mai si tosto
V'abbandona il coraggio? Il popol mio
Temer non so, perchè non fui tiranno.
Io sul mio cor, sui merti miei riposo:
Vengano pur, chè l'alma mia non teme.
*| strepito d'armi dietro la scena. L'as-
sunanza guardando verso la porta del*

tempio, ripete confusamente |
 Ecco i duci nell' atrio , ecco le truppe .

SCENA SESTA.

Rolla entra furibondo con una spada ignuda nella mano destra , e un dardo nella sinistra . Dietro al dorso gli pende un arco ed un turcasso . Lo seguono molti condottieri di truppe . Le truppe rimangono fuori del tempio , ma si devono vedere fra le quinte . Detti .

Rol. Amici , mi seguite .

Zai. | grida | Il sacro tempio
 È profanato .

Rol. È ver : voi colla vostra
 Sanguinaria sentenza il profanaste .

Zai. Vendetta , o sommi Dei !

Re. | Sgridando Zairo | Taci , Zairo .
 | fa un gesto colla mano verso l' assemblea mostrando di voler parlare :
 tutti si acchetano : egli si volge a Rolla |

Dimmi , chi sei ?

Rol. Non mi conosci , o sire ?

Re. Ebbi altre volte al mio servizio un duce
 Che somigliava a te : nobile egli era ,
 E generoso , e si nomava Rolla .

Ma tu chi sei ?

Rol. Deh ! per amor del cielo ,
 Inca , non oltraggiar il mio dolore :
 Mal non dicesti : io più non sono Rolla ,
 Nè conosco me stesso : io non so dove

D'angoscie mi trasporti atra procella,
Che preme sul mio core. Abbi pietade,
Inca, d'un uom, che ancor t'onora et'ama.

Re. Tu m'ami? Già sognai, che tu mi amassi.
Finchè (meco io dicea) guida le schiere
Rolla, mio buon cugino, a suo talento
Muovami pur la guerra il re di Cusco,
Chè il suo coraggio eroico è quella palma,
All'ombra della qual tranquillo io dormo.

Rol. La palma, presso a cui tu dormi, o sire,
Che ti può far, se il turbine che svelle
Il tronco suo, ti getta i rami addosso?

Re. Di qual turbine parli? E che pretendi?
Esponi i lagni tuoi, e se ti accordo
Liberò favellar, ai merti antichi
Ed al prisco valor, che con onori
Compensar non potei, perchè superbo
Gli rifiutasti tu, grazie ne rendi.
Delle passate imprese a te fia scudo
La memoria ch'io serbo: i regi dritti
Forse arrogarti vuoi? Liberò parla,
Discolpati, se puoi, ch'io tel concedo.

Rol. | *indicando Cora* |

Me non discolperò: per essa io venni:
Cora discolpo: ella è innocente: io sono
Degno di morte: io fui, che la nascosi
Nella mia grotta, e consigliai la fuga:
In me punisci il seduttore, in lei
Risparmia l'innocente. Inca, pietade:
| *s'inginocchia* |

Eccomi a' piedi tuoi: per la sua vita,
Non per la mia, ti prego: io vo superbo,
Perchè col nome di fratello Cora
Mi chiama alfin, deh! tu, pietoso sire,

Se umanità ti parla al core, osserva
 Com' io prostrato altro favor non chiedo,
 Che vita e libertà per mia sorella.

Re. | *dopo aver, quanto potè, nascosta la sua emozione per sostenere la propria dignità* |

Alzati, o Rolla.

Rol. | *sempre inginocchiato* |

Grazia.

Re. Alzati, dico.

Deponi ai piedi miei l'arme ribelli,
 Fa che partan le truppe, e il mio giudizio,
 Senza volerti opporre, ascolta e taci.

Rol. Grazia, deh! grazia! o zio, sorella, amici,
 Le vostre unite alle preghiere mie.

Re. Grazia ardisce implorar un duce armato?
 Il tuo sovrano d'insultar pretendi?

Rol. | *alzandosi* |

No, sull'onor tel giuro, io non ti oltraggio,
 Ma non fia ver, che | *vibrato* |

si disarmi Rolla,

Finchè Cora è in catene. Invano il chiedi.
 L'arme non lascerò, lo giuro al cielo,
 Se Cora in libertà non veggo pria.

Re. Tel comanda il tuo Re: l'arme deponi.

Rol. Salva i suoi giorni, dall'odiato voto
 Sciogli l'amante core, e la mia vita

E l'armi, onde son carico, eccoti ai piedi.

Re. Non replicar: l'arme deponi, e taci.

Rol. Io non posso eseguir, quanto comandi
 | *a Cora* |

Vieni nelle mie braccia, amabil Cora,
 Non temer, che il mio sen scudo ti fia.

Re. S'io non ti veggo disarmato, a forza

Da me carpir la grazia invan tu sperì.
Al mio potere, all'onor tuo disdice
Il favor, che tu vuoi, strappar coll'armi.
| *con energia e passione rivolto all'assemblea* |

Dell'Inca vostro, o popoli di Quito
Gli accenti udite; e forse fian gli estremi,
Poichè rinunzio a voi scettro e corona,
Onde di me più degno un Inca abbiate;
Sette volte compì l'annuo suo corso
Il sommo Dio, dacchè vi reggo: ei solo,
Cui sacro è questo tempio, e che mi vede,
Se il ver non dico, mi punisca pure.
Chi si rammenta un'ingiustizia sola
Da me conscio commessa, avanzi e in faccia
Al popolo, all'altar suoi lagni esponga.
Chi da me rimandai senza soccorso
Quando n'ebbi il poter, chi trovò chiuso
Per lui l'accesso alle mie stanze, il dica,
E su quest'ara libero m'accusi.
Paesi conquistai, trassi in trionfo
Re soggiogati, e allor che questo regno
Di steril siccità puniro i Numi,
I miei granai ripieni all'affamata
Plebe dischiusi, e niun morì d'inopia.
Più notti invan cercai sul regio letto
Placido sonno, chè le angosce vostre
Pesavan sul mio cor, nè ugual soccorso
Porgere a tutti si potea. Dal primo
Istante del mio regno, altro tesoro
Io non cercai che l'amor vostro. A voi
Sudditi miei fedeli, a voi m'appello:
Dite s'io son bugiardo, e se nol sono,
Se degno ancor di comandare a Quito

Me riputate, in ferrei ceppi stretto
Sia dalle vostre man questo ribelle.

[mormorio confuso]

Sac. [con dispiacere]

Figlio delle mie cure, amato Rolla,
Perchè m' affliggi? Vuoi vederti a piedi
Me sì debole e vecchio?

Rol.

Onoro in voi

Il padre mio, ma il braccio vostro invano
Si oppone al mio furor.

*[il gran Sacerdote vuol proseguire pre-
gando. Rolla impaziente gli corre ad-
dosso]*

Lasciami, o zio.

Vada, come si vuol: tratta è la sorte,
Voglio salvarla o almen con lei morire.

*Cor. [va verso Rolla e gli stringe il collo
fra le braccia]*

Dell' amor tuo per me grazie ti renda
Questo mio pianto! Amabile fratello
Da tua suora ricevi il bacio estremo.

[lo bacia]

Tu generoso sei: la prima volta.

Fratel, questa non è ch' io ti conosco:

Sì tu sei buon: ma un sì fedel fratello

Un generoso duce, un cittadino

Fido suddito al re dee pur mostrarsi.

Se un delitto io commisi, or ne farai

Altro più grave tu, per liberarmi?

Io rea mi crederei di questo ancora,

E pur troppo del primo il cor mi punge

Forte rimorso! Ah no! Strappar non lice

[con dolcezza e lusinghieri accenti]

Dalle mani dei Numi il mio destino.

Nulla per me si tenti: or che perdono

Dal padre ottenni e dal fratello , ah lascia,
Ch'io muoja, o Rolla; morrà meco Alonzo,
Non mi pesa il morir. Gli spirti nostri
S'aggireranno alla tua grotta intorno,
E in te s'allegreran finchè vivrai,
Se la patria devoto, al re fedele
Per essi spargerai i tuoi sudori.

Sieno i tuoi dì pieni di gloria, o Rolla,
Lascia ch'io muoja: e qua prometti e giura,
Che l'armi deporrai. Se a disarmarti
Giungono i preghi miei, morirò felice
Di questa bella impresa, e in grembo ai Numi
A te grata sarò di questa ancora.

Ma già sereno il volto, umido il ciglio
Mi dicon, che tu cedi: ah questa lagrima
Non reprimi, o guerriero: in un eroe
Talor più che disdoro, è pregio il pianto.

*| gli toglie dolcemente dalle mani il
dardo e la spada e le passa al Ciam-
berlano |*

Dammi quel dardo, dammi pur l'acciaro.
Ecco l'eroe, che col sol pianto terge
La macchia che sorgeva ad oscurare
La sua virtù, la gloria sua: buon Rolla,
Dell'amicizia tua superba io vado.

Ah vieni meco a piè dell'Inca, e splenda
Di tua virtude il bel trionfo appieno.

*| lo tragge dolcemente ai piedi del Re:
ella s'inginocchia, e Rolla pure s'in-
ginocchia con essa |*

Pentito de' suoi falli ecco l'eroe;
A voi, sire, lo rendo, e il suo perdono
Tutti speriam dalla clemenza vostra:
*| si alza e ritorna tranquillamente al suo
posto |*

Or la sentenza aspetteremo in calma.

Rol.] *resta inginocchiato ai piedi del Re*]

Tel.] *abbracciando Cora*]

Mia figlia! Odano tutti, ora ti posso

Figlia chiamar, abbraccia il padre tuo.

Re. Del monarca al voler si umilia Rolla?

Rol. Fa di me quanto vuoi.

Re. Sei reo di morte.

Rol. Inca, il conosco.

Re. Io ti perdono.

Rol.] *osservando il Re con fuoco*] *E Cora?*

Re. Io ti perdono.

Rol.] *lasciando cadere il capo*]

Ah me infelice!

Re. T'alza.

Rol. La sentenza di Cora ai piedi tuoi

Udir mi lascia: la di lei condanna

Se vuoi così, mia pur sarà.

Re. T'intendo.

*] riprende la spada e la palma da lui
riposte sull'altare al momento del tu-
multo]*

Sac.] *gettandosi improvvisamente di piedi
del Re*]

A tutti, o Sire, ampio perdono accorda.

Re.] *discendendo dall'altare, ed alzando-
lo benignamente*]

Tu il dici, o padre mio? de' sommi Dei

Il supremo voler forse ti è noto?

Sac. Grazia, perdono, ecco il voler del cielo.

In nome degli Dei io ti proclamo

Benefattor di questo regno e padre.

Corona, o Sire, ogni tua bella impresa

Con sublime perdon caro agli Dei,

Dalla ragion voluto, e se t' ondeggia
 Dubbioso il cor, d'un vecchio almen ti muova
 Il prego ardente, che qual proprio figlio,
 Ognor t' amò, che alla tua culla i giorni
 E le notti passò, che dall' infanzia
 Ti trasse e ti educò con dolci cure.

Colla clemenza tua, col tuo perdono
*| gettando in terra la sacra benda e
 indicando il capo canuto |*

I miei passati affanni oggi compensa,
 E al crin canuto, per pietà! concedi
 La grazia ch'io domando...

Re. Alonzo e Cora
 Vi appressate all' altar.

Sac. O Numi, o Sole,
 Il suo cor dirigete in tale istante.

Cor. ed Alo. *| vanno tremanti dinanzi al re |*
 Tel. *| a Cora |*

Tienmi, mio figlio: io più non reggo: io tremo.
*| tutti stanno con affanno aspettando il
 giudizio |*

Re. *| dopo una pausa abbassando colla de-
 stra la spada verso terra, e colla si-
 nistra toccando Cora ed Alonzo colla
 palma |*

Cora ed Alonzo in libertà sien posti.

*Cora cade svenuta: Alonzo se le getta ad-
 dosso. Rolla si alza, e si getta fra le
 braccia dell' Inca: il gran Sacerdote
 alza le mani al cielo in segno di gra-
 titudine. Telasco appoggiato a Zorai
 s' accosta vacillando a Cora. Il Popo-*

114 LA VERGINE DEL SOLE .
lo e l'assemblea gridano con giulivo
coro :

Viva , viva il re clemente
Del Perù diletto padre :
Sia felice eternamente
Giusti numi , il nostro Re .

Fine del Dramma .

CENNI STORICO - CRITICI

SOPRA

LA VERGINE DEL SOLE.

Uno de' più grandi scrittori drammatici de' tempi nostri è certamente per consenso universale Augusto Kotzebue. Fervore di fantasia, fertilità di ripieghi e d'artifizj, novità d'inviluppi e di caratteri, relazione immediata coi costumi e col secolo in cui viviamo, interesse di situazioni, linguaggio appassionato, sentimento, filosofia, forza comica nel senso d'Aristofane, e più altri pregi suoi particolari distinguono al di sopra d'ogni altro il Teatro di questo granduomo per modo che i suoi pezzi originali, comechè travisati ed abbreviati in Italia ed in Francia per adattarli al gusto delle differenti nazioni, pure piacquero maisempre e promossero irruzioni di spettatori a' teatri d'ogni città. S'egli avesse sempre rispettato i più delicati riguardi della morale e non l'avesse di sovente sacrificata per trionfare del sentimento e della debolezza del cuore umano; se vi fosse un po' meno di spirito romantico e romanzesco ne' suoi tessuti drammatici e nei caratteri che mette in azione, Kotzebue avrebbe toccato la perfezione dell'arte; ma questo è purtroppo conteso alle forze limitate dell'umano ingegno.

Il dramma che per la prima volta pubblichiamo in questo volume è condotto e graduato con tutto l'artifizio per conservar la tinta del secolo e il costume della nazione americana, l'indole degli svariati caratteri che vi dipinse e il più grande interessamento in mezzo al chiaro scuro di qualche situazione comica ben introdotta. In o-

gni atto l'attento lettore si compiacerà di trovare delle bellezze superiori; e dalla lettura del pezzo saprà argomentare l'effetto che produrrebbe se fosse rappresentato sulle scene con tutto il corredo degli accessori ornamenti previsti dall'autore.

La traduzione è esattissima, abbastanza venusta e corrispondente sempre alla diversità dei personaggi e delle situazioni cangiando opportunamente di torni e di colorito a misura che il dialogo s'innalza, e si rinforza, si tempera, o s'abbassa.

Non v'è argomento che più di questo sia stato maneggiato in mille svariate forme da parecchi scrittori drammatici italiani e francesi. Kotzebue gli ha superati tutti incomparabilmente; ed il suo dramma è lavoro tale che dovrebbe proporsi per modello a tutti gli sgomitatori del nostro teatro le cui mostruose rapsodie terminano

in ricum vendentem thus et odores

Et piper et quicquid chartis amicitur ineptis,

Dalla Tipografia Molinari.

IL MALDICENTE

COMMEDIA

DI E. GOSSE

Recata in Italiano

DA LUIGI MARCHIONNI

INEDITA .

A T T O R I.

Prosdócimo Vittorelli piacentino sotto il nome d' *Ascanio Casaboni* :

Laura sua moglie , sotto il nome di *Amalia*.

Paolina loro figlia sotto il nome di *Carolina*.

Orazio Filiberti negoziante lodigiano .

Giuseppe suo figlio .

Onofrio albergatore .

Rosa sua figlioccia , servente nell'albergo .

Eugenio di lui nipote , cameriere .

Scena: Il grande albergo in Milano .

ATTO PRIMO.



Il Teatro rappresenta un salone di Locanda, fiancheggiato da quattro porte laterali, con una in prospetto, ch'è la comune.



SCENA PRIMA.

Eugenio e Rosa.

Ros. **A**nimo, via, Eugenio, ajutami a porre in assetto la sala. Tuo zio mi ha permesso di trattenermi teco. Ciò non disdice, poichè devi essere il marito della sua cara figlioccia.

Eug. **I** con aria d'importanza **I** In questo caso non posso, nè devo lasciarti sola, e già cominciando ad adempiere al dovere di un marito, metto mano all'opera ... e ti invito a sedere: comincio così ad istruirmi del mio novello impiego.

Ros. Ah voi pure, signore, voi pure vi divertite a farla da maldicente? Ma bravo! in vece di parlarvi d'amore fate anche il dottorino.

Eug. Che vuoi tu, figliuola mia; è l'esem-

pio che mi seduce. | *con aria d'importanza* | Il signor Casaboni pretende, e sostiene, che soprattutto vicino alle donne (purchè si sappia riuscirvi) bisogna far uso della malizia.

Ros. E tu vorresti imitarlo?

Eug. Sì ... ma non ho i suoi talenti.

Ros. Di' piuttosto la sua cattiveria.

Eug. Sta zitta, ch'egli è un uomo eccellente. Sempre allegro, ci fa partecipi del suo buon umore, sempre liberale, ci regala ogni giorno qualche cosa ...

Ros. E dice male di tutti e non risparmia nessuno ... ma via: credo, che ci siamo occupati anche troppo di lui - dimmi: non sentiresti maggior piacere a parlare di me?

Eug. Puoi dubitarne? Io ti amo fino alla follia. Sei amabile, non può negarsi, inediocrementemente bella - bisogna convenirne. - Qualche volta mi sgridi, ma lo fai con tanto spirito, che nel tuo dispetto, ti vedo brillare la quarta grazia nel viso.

Ros. | *in aria di modesta compiacenza* | La quarta grazia? Via, almeno questa non è maldicenza.

Eug. Ah bricconcella! Te ne compiaci eh! Convieni dunque che il signor Casaboni non deve dispiacerti. È vero, ch'egli critica le donne, ed i loro costumi, ma m'insegna ben anche l'arte di fraseggiar dolcemente. - Quando mi cade in acconcio di vantare il suo merito, lo

prendo per modello e procuro di imitarlo.

Ros. Orsù, ti ripeto, che io non amo gl'imitatori. - Questa parte, che ti sforzi a rappresentare è troppo pericolosa.

Eug. Ma mi fa onore. La vicina mi teme, il vicino mi ascolta - ciascuno si lascia trattener con diletto da' miei accenti, e già si comincia a tributarmi il più grande onore che io desideri.

Ros. E quale?

Eug. Quello di essere odiato. - Questo mi prova che sono qualche cosa nel mondo.

Ros. Stordito! - Già mi aspetto, che troverai anche conveniente di mettere in ridicolo, come, fai, il tuo buon zio, e beffarti di lui senza scrupolo, e senza timore.

Eug. Oh no... questo no - ma non vorrai tu accordarmi, ch'egli è alquanto maligno?

Ros. È il tuo benefattore, e devi rispettarlo.

Eug. Ed infatti io lo rispetto - ma credimi, mia cara Rosa, che un poco di maldicenza è buona, è necessaria. Tutto sarebbe tristo e monotono senza essa nel mondo; e come ci verrebbe fatto di possederla, se vi fosse d'uopo di rispettare tutti gli sciocchi della terra?

Ros. Finitela, Eugenio, finitela.

Eug. Ma come? - Mi preferiresti forse un marito di spirito ordinario, chiamato semplice, e tenuto per zimbello da tutti?

Ros. Sì, signore. Io antepongo un semplice ad un ingrato - ma lasciamo questo discorso, e parliamo del nostro matrimonio. Cosa dice tuo zio?

Eug. Che desidera di maritarci, e che se presteremo a dovere l'opera nostra, potremo sperare - chi sa mia cara Rosa! Chi sa, che io non divenga il padrone di questa locanda!

Ros. Ed io la padrona?

Eug. Naturalmente.

Ros. [*gajamente*] Oh che gusto!

Eug. Su via; non perdiamo più tempo. Accomodiamo questi mobili, mettiamo qui queste carte . . . [*accomodano i mobili espongono dei Giornali sui tavolini*]

Ros. Oh ecco mio padrino.

SCENA SECONDA.

Onofrio dalla comune, Rosa, Eugenio.

Ono. Bravi ragazzi! Bravi! Coraggio
godo vedendovi di buon mattino al lavoro.

Eug. Quando voi, caro zio, avete uniti i nostri destini, saremo ancora più solleciti al nostro dovere.

Ono. Lo credo. E tu, Rosa, che ne dici? Il matrimonio raddoppierà egli il tuo zelo?

Ros. Ne dubitate? Io conosco gli obblighi, che il nuovo mio stato m'impone, e me felice, se per piacervi basterà, che io

ATTO PRIMO.

mi mostri sempre sollecita a prevenirvi, non solo in ogni comando, ma ben anche in ogni vostro desiderio.

Ono. Mi hai risposto a meraviglia! Brava Rosa. (Granchè! l'aria della capitale, nobilita in sei mesi la più rustica contadina.) È ben vero, che questo mio albergo suol essere frequentato da gente di spirito, e per poco, che vi si pratici, bisogna a forza acquistarne, e diventare amabili.

Ros. Sarà vero; ma io però mi confesso debitrice soltanto a voi di quel poco che so.

Ono. Hai ragione, e vado superbo di non aver perduto il mio tempo.

Eug. [piano a Rosa] (Mio zio è generoso... dà ad altri ciò, che non ha per se stesso.)

Ros. (Zitto, imprudente.) [piano ad Eugenio]

Ono. Rosa, parliamo un poco degli affari nostri. Come stanno oggi quelle dame forestiere?

Ros. Credo che siano contentissime de' nostri servigi.

Ono. Vedremo frappoco il padre del giovine Filiberti, che alloggia nel mio albergo. [in aria di confidenza] Egli vuole che il suo ritorno sia un mistero per tutti.

Eug. Perché?

Ono. Perché, perchè - sembrami, che ciò non vi riguardi nè punto nè poco.

Eug. (Mio zio fa di un pelo una trave.)

Ono. Dovrò sempre istruirvi de' vostri doveri? La regola essenzialissima di chi serve un albergo, è di vedere tutto, sentir tutto, e non parlar mai di niente. - Come sta questa mattina il nostro caro signor Ascanio Casaboni? Si è alzato del solito umore? - Sempre mordace, eh!

Eug. Sempre amabile, sempre grazioso.

Ros. Grazioso? - adagio - bisogna distinguere. Si ama è vero da molti il sentirlo a parlar del suo prossimo; i suoi pungenti motteggi qualche volta dilettono, e fino che l'epigramma ferisce gli altri, si ride, si applaude, e si anima spesso chi lo produce a ripeterlo. Ciò non avviene però quando giudichiamo, che il dardo sia vibrato contro noi stessi: allora la vanità si palesa, e il bello spirito di chi ci offende si converte a nostri occhi nell'insolenza la più madornale. Ecco ciò che avvenne appunto jeri sera.

Ono. Non so niente io: raccontami, figlia mia. Che cosa accadde?

Ros. Erano alla tavola bianca. Ascanio approfittando di quel momento propizio, esercitava la sua maldicenza sulla corruzione dei tempi, e dei costumi. Provi-
gionieri, Medici, Professori, Avvocati, Legislatori, Uscieri, Sapiienti, Uomini di Stato, Autori di Tragedie, oppur di Logogrifi, e di Sciarade, tutto passava sotto i suoi colpi, e la faceva con tutti da fiscale il più rigoroso. Ciascuno dei commensali faceva eco ed applauso a suoi

pungenti concetti . Il nostro mordace Oratore incoraggiato dagli elogi , ed insuperbito degli allori , che aveva colti colla sua maldicenza , la rivolge senza scomporsi contro quelli , che aveva fatto ridere a spese degli altri - in meno che io il dico la scena si cambia . - Ciascuno tace , o borbotta fra i denti , nessuno più ride , e l'amor proprio offeso si manifesta in tutti gli sguardi . Per farvela corta , i di lui spettatori ad uno ad uno sparvero tutti dalla sala , e questa mattina brontolando , partirono tutti d'accordo dal vostro albergo , determinati a non voler più sentire nè vedere quell'eterno motteggiatore .

Eug. | *in aria d'importanza* | Miserabili ! Li compiangio .

Ros. Che dite voi ?

Eug. Sì , signora , li compiangio . - L'uomo , che si permette di mormorare sui difetti degli altri , dev'essere abbastanza filosofo per concedere , e tollerare , che gli altri rilevino i suoi , e li correggano motteggiando .

Ros. Sentite ? - Il signorino vuol far la scimmia al nostro maldicente .

Ono. | *in aria grave* | Fa male , malissimo , perchè le scimmie saranno sempre scimmie nel mondo .

Eug. | *beffeggiandolo , da se* | Bravo Demostene !

Ono. Ed io giuro a Bacco , che per tutto l'oro del mondo , non vorrei comparire

la copia di nessuno, quand'anche fosse il più gran genio dell'universo.

Eug. | *piano a Rosa* | (Ed infatti mio zio è un vero originale.)

Ono. | *verso Rosa* | Cosa dice?

Ros. Eh dice che il signor Casaboni parla male, che non imiterà la leggerezza del suo carattere e farà uso dei vostri consigli, come di quelli di un tenero padre.

Ono. | *con importanza* | Farà il suo dovere. - Deve ricordarsi, che se io vi preparo un avvenire felice, se sono il proprietario di quell'albergo, ciò avviene perchè ho saputo assumere, e so sostenere il carattere, che alla mia condizione si addice. Non tratti di maldicenza, ma destrezza, amabilità, sollecitudine, assiduità, sono queste le doti, che dalle persone del nostro rango si esigono. - D'altronde, che deve premere a noi se qualche leggiadro spirito si diverte a spese degli altri, ed anche alle spalle nostre? - Riguardo a me, colui che meglio mi paga è l'uomo il più ragguardevole. Che m'importa del suo temperamento? - Il suo denaro è il mio scopo. - Questo è il mio principio, il mio mezzo, il mio fine, e da questo soltanto si partono quasi due terzi dell'universo. - Mi ricevete, signor nipote? Siccome io vi ho promessa la mia successione, devo per conseguenza insegnarvi ciò, che l'esperienza, ed una lunga abitudine,

un poco di spirito, ed un arte non comune mi hanno nel caso nostro insegnato. - Non vi dimenticate il mio assioma. - L'arte ... e la natura ... equivalgono - Sento una vettura. - Andate a vedere chi arriva.

Eug. | *piano a Rosa* | (Ringrazj la vettura, se la natura non l'ha imbrogliato.)

Ros. | *spingendo Eugenio* | Finiscila, birbantello, co' tuoi epigrammi.) | *via con Eugenio* |

Ono. Si direbbe, che quando io parlo, egli ascolta un oracolo. Eh! mio nipote non è uno sciocco - fa capitale de' miei concetti, ed ha ragione - poichè - Chi viene?... Oh! appunto il signor Orazio!...

SCENA TERZA.

*Il signor Orazio Filiberti dalla comune,
Onofrio.*

Ono. Vi riverisco, stimatissimo signor Filiberti.

Ora. Zitto, mio caro Onofrio, non mi nominate vi prego. Vi ho già detto, che mio figlio deve ignorare il mio arrivo nella vostra locanda, e non vi ho neppure celato, ch'io veniva in Milano per esplorare e farmi giudice di sua condotta.

Ono. E assicuratevi pure che sono molto sorpreso di un simile disegno.

Ono. Ditemi, Onofrio, di che si occupa il

mio Giuseppe da tre mesi che alloggia nel vostro albergo?

Ono. Ognuno gli rende giustizia. Egli è savissimo, amabilissimo...

Ora. Vi pare?

Ono. Siatene sicuro. Benchè figlio di un ricco negoziante, quale voi siete, non è niente superbo, niente scialacquatore, ma anzi docile, economo.

Ora. Sì; ma non vuol far ritorno in provincia, ed io ne ho quasi indovinato il motivo, e vengo in Milano per assicurarmene positivamente. Caro Onofrio, se devo parlarvi senza mistero, sappiate, che io temo, ch'egli sia trattenuto dall'amore in questa città. - Voi che dite? - Ah! voi non mi rispondete? -

Ono. Veracemente, il mio vizio non è quello di tacere, specialmente quando sono interrogato; ma assicuratevi pure, che il signor Giuseppe si comporta assai bene in Milano. Vi ripeto che è saggio, economo, pieno d'onore... Ne volete una prova?... È tanto tempo, ch'egli è qui, e non mi deve neppure un soldo.

Ora. Chi altri alloggia nel vostro albergo?

Ono. Un pagatore di guerra, due baroni tedeschi col loro segretario, una dama e sua figlia... e tre litiganti veneziani.

Ora. E poi?...

Ono. Varj negozianti, due conti di non so qual contea, e tre studenti, che da un

meſe a queſta paſte non ſo come non trovano vetture per andare a Pavia. — Non vi parlo poi d'altri pigionali che ſono buoni, virtuſi, ma alloggiano nel terzo piano; non di due vecchi letterati, che dimorano nel quarto, e molto meno di un poeta comico imitatore dei claſſici, che per godere della ſolitudine, e tenere concentrate le idee, ha voluto eſſere alloggiato in ſofitta.

Ora. Mi pare, che abbiate detto che una dama e ſua figlia abitano nella voſtra locanda?

Ono. Sì, ſignore. Da poco più di un meſe.

Ora. Mio figlio, ſenza dubbio, le conoſcerà?

Ono. Queſto è quello che non ſaprei dirvi.

Ora. Il nome di queſta dama?

Ono. Laura, e ...

Ora. Sapete voi il motivo, che qui le condusse?

Ono. Signor Onofrio cariſſimo, ſcuſate, ma io non ſono ſolito a meſchiarmi negli affari altrui. Attendo indefeſſamente ai doveri della mia carica, ed ignoro mai ſempre quanto avviene in mia caſa.

Ora. Mandatemi qualcheduno dei voſtri camerieri.

Ono. Mio nipote torna a momenti.

Ora. Solleciatelo; e ſe vedete mio figlio...

Ono. Segretezza, e miſtero. (Ma vado ſubito ad avviſarlo.)] *via*]

Ora. Queſto ſuo novello amore m'inquieta aſſaiſſimo, e pur troppo non mi è più

possibile di dubitarne. - Lo stile di questo anonimo biglietto in brevissimi termini espresso , non può essere più preciso .

] *rileggendo il biglietto*]

„ Non vi sorprendete se vostro figlio pro-
 „ lunga la sua assenza . Nell' albergo do-
 „ ve egli dimora ha contratta conoscenza
 „ con una bellezza, che lo ha rapito , ed
 „ amore, il solo amore, e non altro lo
 „ trattieue ancora in Milano . “ Mio fi-
 „ glio, giovine assai non ha letto, che po-
 „ che pagine del libro del mondo, ed io
 „ sospetto con ragione, che l' amore abbia
 „ ingannata la sua prudenza .

SCENA QUARTA.

Eugenio, Orazio .

Eug. Signore , eccomi a voi , ansiosissimo di servirvi .

Ora. (Costui meno prudente di suo zio , potrà forse meglio informarmi .) Buon giovine , mi sembri molto vivace , quindi ti suppongo accorto abbastanza per poter essere in caso d' appagar le mie inchieste . Dimmi la verità : quali sono le persone , che mio figlio frequenta in questa locanda ?

Eug. Io credo , che uno de' suoi amici sia il signor Ascanio Casaboni .

Ora. Che uomo è questo signor Ascanio ?

Eug. Stimabile , poichè è praticato da mol-

ti . Parla dalla mattina alla sera , ma con tanta grazia , che non manca mai d' auditorio .

Ora. Questi ciarloni perpetui , non mi vanno a genio ; anzi per quanto mi è possibile tento evitarli , perchè generalmente sono cattive persone .

Eug. V'ingannate . Il signor Ascanio è un buon uomo . È un maldicente di bizzarrissima specie - critica con grazia , motteggia con delicatezza , vi beffa obbligandovi , e qualche volta vi satirizza prestandovi anche del danaro se ne avete bisogno . Se voi lo interrogate , lo sentirete rispondervi . - La maldicenza è un' arte dilettevole ed istruttiva . Ella polisce lo spirito , scherza nei più serj argomenti , è incapace di fingere , è l' anima delle conversazioni , smaschera con destrezza gli umani difetti , e fa la guerra , ridendo , all' impostura , ed all' ipocrisia .

Ora. E mio figlio si lascierebbe forse sedurre da tali dottrine ?

Eug. Vostro figlio ? - Eh no signore ! neppure per sogno . - Egli anzi le biasima , e disprezza .

Ora. Fa benissimo , ed ha ragione .

Eug. Ha torto , e fa malissimo , a parer mio .

Ora. Voi scherzate ! ...

Eug. Parlo del miglior senno , ch' io m' abbia . Vostro figlio ha un non so che di rozzo e severo , che troppo disdice all' età sua giovanile , - Ciascuno si accorge che

voi lo avete educato al commercio, perch'egli si mostra sempre interessato, e mai interessante. - Emulo perfettissimo in tutto del suo degno genitore, quando lo s'interroga egli appena risponde, o se risponde, si direbbe, che mentre parla sta maturando dei calcoli, o combinando dei conti. - Ammesso, come egli è, nel gran mondo, lo vediamo sempre imbarazzato e taciturno, e non si sente mai uscire da quelle labbra, nè un motto piccante, nè uno spiritoso concetto. - Il signorino pretende di essere di buon senso, ma dovrebbe a quest'ora aver imparato, che il buon senso alla capitale è una mercanzia, che marcirebbe tutta nei nostri magazzini, se non avesse qualche poco di smercio in provincia.

Ora. Bravo! Bravissimo! - Ditemi di grazia, a quale scuola avete voi attinti questi principj?

Eug. A quella del signor Casaboni. - Io do a Cesare, ciò ch'è di Cesare.

Ora. E se qualcuno desse a voi sulle spalle ciò ch'è di Cesare, e ciò ch'è vostro?...

Eug. Commetterebbe una ingiustizia, e non so ... Permettete, ch'io parta. Ho da sbrigarmi di molte faccende.] *congedandosi* |

Ora. (Ho fatto male a riscaldarmi. Ora non potrò sapere più niente.) - Fermatevi, quel giovine, venite qua.

Eug. Comandate.

Ora. Non credeste già, ch'io mi fossi offe-

so delle vostre parole. Volli soltanto avvertirvi, che si rende sempre ridicolo chi, mancando di spirito, tenta imitare un uomo pericoloso, e che quanto è più temuto per le sue qualità un originale, è tanto più facilmente soggetto ad essere disprezzato chi ne arrischia la copia.

Eug. (Buono!... Il rimedio è peggior del male.)

Ora. Ma lasciamo questo proposito.

Eug. Meglio, meglio. Vi è sempre tempo a sputare sentenze.

Ora. (Che temerario è costui!) Conoscete voi quella bella giovane, che alloggia nel vostro albergo? - Ditemi la verità. - Coabita ella veramente con sua madre?

Eug. Con sua madre, sì signore.

Ora. La sua condotta?

Eug. E un mistero per tutti. Nessuno dell' Albergo la vede giammai. - A Rosa soltanto è qualche volta concesso d'entrare nel di lei appartamento.

Ora. Dunque voi non ne sapete niente?

Eug. Niente affatto, ve lo protesto.

Ora. (In verità, che questo mistero m'è di pessimo augurio!)

Eug. Se volete qualche informazione di questa bellezza invisibile, potete rivolgervi al signor Casaboni. Credo, ch'egli ne abbia contezza.

Ora. Davvero? - Dunque conducetemi subito da questo signore.

Eug. Ma credo che sia già uscito dalla locanda.

Ora. Mi dispiace . . . ritornerà - datevi la premura d'avvertirmi quando egli vi rientra . [*parte*]

Eug. Scommetterei la testa , che suo figlio è innamorato di quella giovane . - Senza questo motivo , perchè vorrebbe conoscerla il padre ? Questo è un segreto , che Rosa , senza dubbio , conoscerà - è dunque giusto , che ella ne istruisca anche il futuro marito : andiamo a trovarla . - Eccola appunto , che si avvanza con quella dama incognita . - Non è il momento , ma pure . . .

SCENA QUINTA .

Amalia , e Rosa , Eugenio un poco indietro .

Ros. Eugenio , ritirati . - La signora vuol essere sola con me' .

Eug. (Non disturbiamo la loro confidenza . Più tardi mi dirà tutto .) [*via*]

Ama. Rosa , mi avete detto , mi pare , che il signor Casaboni non è ancora ritornato .

Ros. No , signora . Vi dissi ch'egli è nell'ultima camera terrena tenendo cattedra di maldicenza , e già circondato da tutti gli oziosi della locanda .

Ama. Si occupa niente di me ?

Ros. Di voi ? . . . mai , signora , mai .

Ama. Oh se potesse immaginarsi , che sua consorte gli è tanto vicina !

Ros. Il vostro carissimo sposo, riguardo a Paolina ed a voi, non mi ha detto, che un solo motto, e piuttosto piccante. Egli pretende, che tutto debba cedere al desiderio di comparire, e che quelle donne le quali si nascondono, diano con ragione a supporre d'essere o svenevoli, o brutte fino alla deformità. Mentr' egli stava tessendo senza conoscerci questo bell'elogio, fu per avventura distratto da un altro soggetto, e tralasciò il suo discorso. Ma perdonate, signora: se sono alquanto curiosa: poss'io sapere qual motivo vi guida in traccia di lui?

Ama. La cosa è naturalissima. Mio marito venne a Milano per una lite. La lite è guadagnata; ma invaghitosi di questa città il cui vasto quadro solletica la di lui maldicenza, pretende di prolungarne il soggiorno, e per vivere in piena sua libertà si fa chiamare con un nome, che in altro tempo ricusò di portare; egli vuole con questo mezzo nascondersi la sua condotta, ed evitare le visite de' suoi concittadini; ma certi amici degni di fede mi avvertirono che Milano potrebbe essere una città molto pericolosa per esso. Immaginatevi la mia inquietudine: partii sull'istante, e per giudicare senza abbaglio io medesima del precipizio verso cui lo strascina l'estrema debolezza del suo carattere, dimoro incognitamente con mia figlia, ambedue sotto altro nome nello stesso albergo da lui abitato.

Ros. Ma non vi farete riconoscere neppure dentro questo giorno ?

Ama. No, Rosa, non è ancora tempo che io mi palesi.

Ros. Perdonate ... chi ve lo impedisce ?

Ama. Certi progetti, che da poco in qua ho concepiti. Passiamo ad altro. Mia figlia Paolina è ancora nel suo appartamento ?

Ros. Eccola appunto, che viene : se nulla non vi occorre, io mi ritiro. | *via* |

SCENA SESTA .

Paolina piuttosto melanconica s'innoltra verso Amalia .

Ama. Cos'è, Paolina, mia? - Perchè sei così malinconica ?

Pao. Io malinconica ? Io ? - Oh mamma ! Davvero non me n'era accorta .

Ama. | *sorridendo e con mistero* | No eh ! .. Me ne sono accorta ben io . Su via, dimmi la verità . - Perchè stai sempre così pensierosa ... così imbarazzata ? Scommetto , che il soggiorno della capitale non ti va a genio .

Pao. | *con aria modesta e sogghignando* | Mamma , vi consiglio a non iscommettere perchè perdereste .

Ama. | *guardandola sempre ridendo* | Perderei ? - Non ti capisco . Tu non hai veramente nessun motivo nè di lodartene ,

nè di sprezzarla, poichè dal momento del nostro arrivo fino a questo giorno, non sei uscita mai dalla locanda.

Pao. E se questa locanda fosse la mia capitale?

Ama. Non saprei dirti in verità cosa contenesse di bello, per allettarti.

Pao. Lo so ben io, mamma, lo so ben io.

Ama. Che bella contraddizione! - Questo albergo ti diverte, e stai malinconica?

Pao. Eh perchè... *[imbarazzata]*

Ama. Diventi rossa?

Pao. *[sventolandosi col fazzoletto]* Fa caldo, mamma, fa caldo.

Ama. Su via, Paolina, non vergognarti. Conosco le tue inclinazioni, so la tua scelta, e sappi per tuo conforto, che sono ben lontana dal condannarti.

Pao. *[allegra]* Oh madre mia!... Voi l'approvate?

Ama. Senza dubbio. Il signor Giuseppe Filiberti è degno del tuo cuore, e della tua mano.

Pao. Oh che piacere! - Ma non vi sembra, ch'egli abbia un carattere troppo focoso?

Ama. M'hai altre volte parlato di questo suo difetto, ed io...

Pao. E voi mi rispondeste, ch'esso provava sincerità di cuore.

Ama. E fu appunto allora, ch'io scopersi il tuo segreto, mentre tu, mia cara Pao-

lina, non sei ancora capace d'indovinare il mio.

Pao. Oh cielo! - Mamma!... Voi avete dei segreti?

Ama. E di somma importanza.

Pao. (Possibile che... Ah vorrà dirmi, ch'è innamorata del papà.)

Ama. Paolina!... Tu sei buona, obbediente, amorosa. Tu meriti dunque tutta la mia confidenza.

Pao. Vi ascolto a bocca aperta.

Ama. Tu credi, che tuo padre sia da te lontano, non è vero?

Pao. Sì, certo.

Ama. Disingannati. Tuo padre è qui.

Pao. Possibile!

Ama. A noi vicino... in questo medesimo albergo.

Pao. [saltellando di gioja] Oh mamma, mamma! Quanto piacere avrei di rivedere il papà!

Ama. Voglio darti un'altra novità non meno dolce al tuo cuore... È smontato già poco in questa locanda il padre del tuo Giuseppe, e fra non molto avrai il piacere di vederlo.

Pao. Oh sì, sì, molto piacere!... ma io non lo conosco - e voi siete da lui conosciuta?

Ama. Io?... Un poco - ma tuo padre è suo amico sino dall'infanzia. - Puoi ben essere persuasa, che senza la circostanza della loro antica amicizia, che mi ha da

gran tempo prevenuta a favore del signor Filiberti, non avrei permesso, che il figlio venisse a tenerci conversazione.

Pao. Tutto va bene; ma il-signor Giuseppe non è conosciuto dal papà, non è vero?

Ama. No: perchè è poco tempo ch'è uscito dal collegio.

Pao. E credete voi, che il papà ne sarà contento?

Ama. Oh sì! lo credo almeno... lo spero.

Pao. Egli è tanto virtuoso...

Ama. Zitto, Paolina - qualcuno viene. - È appunto...

Pao. Chi?... Il papà?

Ama. No, no. Il signor Giuseppe.

Pao. Oh mamma! Che scossa mi sono sentita al cuore!

Ama. Per tuo padre, o per...

Pao. [*accarezzandola con innocenza*] Per tutti due, mamma, per tutti due.

Ama. Rispetta il mio segreto.

Pao. Non dubitare.

SCENA SETTIMA.

Giuseppe Filiberti, Amalia, Paolina.

Giu. Signora, perdonate alla mia impazienza; ma sapete voi, che mio padre, che già da lungo tempo condannava la mia lontananza dalla provincia, e nelle sue lettere mi chiamava incessantemente pres-

so disse, oggi senza prevenirmene è arrivato in Milano?

Ama. Sarebbe mai adirato contro di voi?

Giu. Non saprei dirlo, signora. Certo è, che nulla finora gli dissi a mia giustificazione. - Prima di spiegarmi liberamente con lui, mi è d'uopo chiedere, ed ottenere il vostro consenso.

Ama. Il mio consenso?... Io non intendo.

Giu. Eh so, signora, so, che i miei sguardi mi hanno tradito.

Ama. Ma come?

Giu. Io nutro il desiderio e la speranza di appartenervi. So, che la mia continua emozione vi ha palesato il mio segreto, me ne sono avveduto. - Ma che volete? Non potei veder Carolina senza bramarne la mano.

Ama. Oh adesso sì, che vi capisco perfettamente. Ma ditemi, signore, il consenso di mia figlia è forse meno importante e necessario del mio? Non devo, nè posso credere, che essa ve l'abbia ancora accordato.

Giu. Ella sa, ch'io l'adoro.

Ama. Ma voi sapete d'essere amato da lei?

Giu. Ella non me lo ha detto... ma...

| *guardandola dolcemente* |

Pao. [*con modestia e semplicità*] Ma vi sono nel mondo delle cose, che si sottomettono con tanta facilità...

Ama. Su via, bravi ragazzi, da parte il timore. Io ve ne dispenso, benchè egli mi provi la rettitudine dei vostri sentimenti.

Giu. Ah signora!...

Ama. Andate da vostro padre, e se egli acconsente...

Pao. Sarò vostra sposa.

Ama. Adagio; dev'esserne informato e contento anche il tuo genitore, e questa non è cosa da sottintendersi con tanta facilità.

Pao. Via, cara mamma, non mi mettete in paura.

Giu. Chi più contento di me se giungo a posseder Carolina? Vado da mio padre, vado a confidargli questo segreto da cui dipende la felicità della mia vita. Mi aspetto un rimprovero severissimo pel mio lungo soggiorno in Milano, ma vedendo Carolina sono certo che mi perdonerà. Egli mi ama teneramente; e poi chi potrebbe condannare l'uomo che ama, ed è amato da Carolina? L'unico mio torto è quello di avergli per tanto tempo celata una passione, di cui potrebbe andarne superbo il cuore di un monarca!... Buona signora... Carolina, addio per poco. Vado volando, e pieno di coraggio a dipingere a mio padre le vostre virtù, e la mia inestinguibile tenerezza. *[parte velocemente]*

Pao. Poverino! Quanto mi vuol bene!

Ama. Io arguisco dalla sua premura, che non tarderà molto a presentarci suo padre. Egli ti ha forse nella sua mente destinata a disarmare la sua collera, ed io non dubito... Ma chi viene?

SCENA OTTAVA.

Rosa , Amalia , e Paolina .

Ros. | *piano ad Amalia* | (Signora , signora ; il signor Casaboni si incammina verso questa sala .)

Ama. Paolina , torniamo nel nostro appartamento . - Ti spiegherò con più libertà i miei progetti .

Pao. Mamma , non vi dimenticate , che desidero riabbracciare il papà . | *entrando in camera con essa* |

Ros. Quanto mi sono simpatiche quelle due Signore !

SCENA NONA.

Prosdocimo Vittorelli , sotto il nome di Ascanio Casaboni , Eugenio lo segue ; poi si pone a guardarlo attentamente , Rosa un poco indietro osserva Eugenio con qualche dispetto .

Asc. | *ridendo* | Non vi è nel mondo animale più ridicolo dell' uomo ! Egli si ammira , e non si conosce . Lo beffeggi , lo insulta ; ed egli ti applaude . È sciocco , e ride degl' ignoranti ; è l' essere il più vanaglorioso , e biasima e riprova la vanità .

Eug. Oh bene! benissimo! - Cosa avete detto? - Fatemi il piacere di ripetere le vostre sentenze.

Asc. Perchè?

Eug. Perchè possa ridirle in conversazione.

Asc. Come? Tu vuoi?...

Eug. Procuro d'istruirmi. Poco tempo fa io passava per un balordo in questa locanda; ora, in grazia vostra posso alzare la testa, e dire la mia ragione.

Asc. Non sai tu, che il più grazioso concetto perde tutto il suo valore sulle labbra di un ignorante?

Eug. Obbligato del complimento.

Ros. Ho gusto, che il signore si diverta a sue spese. [*parte arrabbiata*]

Asc. [*vedendo il giornale sul tavolino*] Cosa è questo?

Eug. Il giornale. Leggetelo; vi sono delle novità interessanti.

Asc. Chi te lo ha detto?

Eug. Io ve lo dico, che le ho lette.

Asc. Tu?... Ma guardate da chi vengono commentati i gazzettieri?

Eug. Oh cospetto! Non sono già un asino.

Asc. Sei un volgare.

Eug. Tanto meglio. La gazzetta non è già scritta in latino.

Asc. [*guardandola in fondo*] “Varietà” Oh sì! varietà, che dicono quasi sempre lo stesso. [*leggendo*] „Non sai tu che il buono ha l'ottimo per nemico.” Che diabolica sentenza è mai questa? - Signori moralisti, voi che mi date il titolo di

maldicente , perchè ardisco sostenervi , che l'ottimo non esiste fra gli uomini , che direte voi del redattore delle Varie-
tà , il quale vorrebbe provarvi che ciò ch'è ottimo può essere nemico del buo-
no ? - Questa sentenza ha bisogno d'un' annotazione , perchè non venga giudica-
ta per una bestemmia . | *getta il foglio con disprezzo* | Non ne voglio altro - Eu-
genio !

Eug. Signore ?

Asc. Se arrivasse all'albergo qualche origi-
ginale , vieni subito ad avvertirmene .

Eug. Siete già servito .

Asc. Come ?

Eug. Oggi appunto ha preso alloggio in que-
sta locanda un sentenzioso moralista , che
brama di fare la vostra conoscenza , e
dice , che potrebbe aver bisogno dei vo-
stri consigli .

Asc. Tanto meglio . Corri a cercarlo .

Eug. | *vedendo venire il signor Orazio* | Es-
so mi risparmia la strada .

SCENA DECIMA .

Il signor Orazio Filiberti , Ascanio Casaboni
Eugenio .

Eug. | *addittandoli Ascanio* | **E**cco il signor
Ascanio Casaboni . | *via* |

Ora. Signor Ascanio . - Che vedo ? Il mio

vecchio amico? ... il mio caro Prosdoci-
mo Vittorelli?

Asc. Abbracciami, carissimo mio Filiberti.

Ora. Come v'è che mi sei stato annunziato
sotto altro nome?

Asc. Qui sono conosciuto sotto quello di Ca-
saboni. - È un nome, che tempo fa io
teneva da una mia possessione.

Ora. Hai tu forse in questi luoghi qualche
affare che ti molesti? ... Parlami con li-
bertà. Puoi contare su di me, e su tut-
ti i miei aderenti.

Asc. Ti ringrazio. Venni a Milano per una
lite, ma questa è già guadagnata.

Ora. Ne godo. Avrai avuto un buon avvo-
cato eh?

Asc. Sì. - Ballava divinamente.

Ora. Che importa, ch'egli ballasse bene? -
Ti domando se ti ha ben servito nella sua
professione? In Milano vi sono dei cele-
bri forensi.

Asc. Celebri?... Impagabili devi dire. -
Non v'è oro, che basti a soddisfarli.

Ora. Eh! Ti capisco - vedo, che non ti sei
punto cambiato. Tu colla tua lingua
pungendo tutti, tormenti ancora te stes-
so, e sacrificheresti parenti, amici, e
tranquillità pel maligno piacere di dire
degli epigrammi. Amico mio, permetti-
mi, ch'io ti dica, che ti servi molto
male a proposito de' tuoi talenti!... Ti
dispiace eh questo mio avvertimento! -
dirai che sono una seccatura...

Asc. È mondo - vi è di tutto - ci vuol pazienza .

Ora. Ma non è possibile?...

Asc. Cosa?... Ch'io finisca d'esagerare contro gli uomini? - No amico, no, non è possibile. - Ma viva il cielo! come si ponno vedere i loro vizj, le loro stravaganze, e tollerarle, e tacere? Qual'è l'angolo del mondo, che non t'offra soggetto di maldicenza? - Ma sii giusto. Dà una occhiata alla tua patria, e alla mia piccola città di provincia: in essa cosa vi vedi? Uno sciame d'impertinenti, che si fan gioco d'ogni virtù; d'oziosi ignoranti, che adulando guastano il corso d'ogni bell'opera; d'insatollabili parassiti, che vendono all'ingordigia la propria riputazione; d'ambiziosi, che insultano col fasto alla modestia disgraziata; una schiera di civette, che si contrastano la palma delle loro debolezze; una torma di ciarlatani, che vanno spargendo d'aver ricusato degl'impieghi, che nessuno si è pure sognato di proporre; un'altra di sciocchi novellisti, che si pascono d'aria come i camaleonti; e cento e cento altri di coloro, che poco tempo addietro facevano gli spiriti forti, ed ora fanno i falsi devoti per gabbare gli uomini di buona fede. Non basta: qui vedi un lettore di frontispizj coronato da mille spettatori che lo soffrono, perchè solletica il di loro amor proprio;

là senti al più indifferente discorso mescolar la politica, e come? e da chi?... dalle più ridicole figure dell'universo... Che meraviglia! Oggidi ne sa più la pancia di un caffè, che la testa di un letterato. Qua mariti, che portano in trionfo le proprie ingiurie; là mogli, che hanno immolato al capriccio, l'onore e la fortuna del marito; qua vecchie pazze, che vogliono far le galanti, ed a cui tutt'altro sta a cuore. che il governo della propria famiglia; là finalmente uomini non degni di nessun titolo, che avventurano su d'una carta la propria esistenza, e quella de' loro figli. — Questo, amico, è il ritratto del povero nostro paese, in cui non puoi fare un passo, nè in longitudine, nè in circonferenza, senza incontrare... un birbante... ma è mondo - vi è di tutto, e bisogna avere pazienza.

Ora. Hai finito?... Ti sei sfogato? - Questo è il quadro, che fai del tuo paese? Questo è l'omaggio, che tributi alla tua patria? - Non potrei ascoltarti più oltre colla medesima sofferenza - addio.

Asc. [ritenendolo] Fermati amico, fermati, ed assicurati, che a nessun altro fuori che a te, avrei fatto questa fedelissima pittura del mio paese. - Io sono cambiato, totalmente cambiato, credimi.

Ora. Eh! sento l'utilità della tua riforma.

Asc. Ne vuoi una prova? [ironicamente] - Sono alla capitale. Vedo tutti i vizj e le

bizzarrie, che ordinariamente signoreggiano nelle grandi città, e mi guardo bene di censurarne nessuna; non motteggio mai chicchessia, ed applaudo chiunque mi si presenta. - Ammiro tutto ciò, che si dice, tutto ciò che si opera. Faccio di più. Trovo che i nostri letterati hanno del buon senso, e ciò che meno par vero, anche della fermezza di carattere. Rimarco dell'affabilità e della schiettezza, negli uffizj, e ciò, che più deve sorprenderti, rimarco del buon gusto, della coerenza, e della verità nei pubblici fogli. Non saprei citarti una sola donna capricciosa, una sola, e mi crederei troppo occupato, se dovessi accennarti un solo marito, uno solo di sanissima riputazione. Per provarti finalmente di quali utili lezioni m'abbia l'esperienza e la prudenza fornito, e quanto io condanni un uomo, che dice male del suo prossimo, ti dirò, inarca le ciglia per lo stupore, ti dirò, che i nostri poeti sono di pronto spirito, e di retto sapere dotati. - Alcuni di essi non so quanto veggenti; ma poco o nulla certo del proprio facenti, si scagliano pure contro il genere predominante dei drammi detti sentimentali, gridando incessantemente, che sono mostri, senza ricordarsi, che il gran Voltaire, parlando di teatro ha detto, che tutti i generi son buoni, tranne il nojoso e che migliori sono quelle produzioni, che fanno versare più lagrime.

Gracchino pure , io non parlo; ammiro il loro zelo, e resto neutrale alle loro questioni.- È vero, che mentre eccitano la poetica gioventù a fornire di regolari commedie di carattere il teatro Italiano (senza mai saperne dare eglino stessi per i primi un esempio) sono poi i primi a fulminare non critiche, ma libelli contro l' unico nostro scrittore , che nel genere comico calca felicemente le orme dell' immortale Goldoni . È vero , che essi per i primi tentano di tarpare le ali ai rapidi voli di questo genio da Talia prediletto , accusandolo d' imitatore , come se i primi maestri non si fossero anch'essi derubati a vicenda . Tutto ciò è vero , è incontrastabile ; ma io me ne stò chiotto chiotto , rido sotto i baffi , non ne parlo in pubblico , e dico soltanto a me stesso qualche volta . - E mondo - vi è di tutto - bisogna avere pazienza .

Ora. Stupisco della tua abilità nel biasimare i maniaci , e vedo , che sai impiegare a proposito anche l'ironia . - Bravo Prosdocimo ! ti sei davvero perfettamente riformato ! - ma dimmi : credi tu di valere qualche cosa di più degli altri , tu che biasimi tutti , e tutto nel mondo ? . Noi avremo i nostri difetti , ma nè anche per questo vai tu esente dai tuoi : soffri , che io ti citi un autore di finissimo senso - Moliere - senti come egli dipinge in due soli versi i tuoi pari :

„ Quell' uom , ch'è il più ridicolo agli occhi della gente ,
„ È quasi sempre il primo a far da maldicente . “

Ed infatti noi vediamo , che la condotta di tutti questi accaniti motteggiatori delle nostre bizzarrie, e dei nostri costumi , non è ordinariamente regolata nè dal buon senso , nè dalla morale . Amico mio ! vuoi tu , che ti spieghi con libertà la mia opinione per loro , e che nell'istesso tempo ti dica ciò che si pensa anche di te ?

Asc. Sì , sì , parla pure . - Già non ho niente da fare . T'ascolterò .

Ora. La maldicenza in voi è una malattia generata dall'amor proprio . La felicità del vostro simile v'inacerbisce . Il desiderio di brillare nel gran mondo , e farvi pompa di bello spirito , vi mette , dirò così , al soldo di tutti gli oziosi d'una città , che ordinariamente son molti , e diventate perversi per la smania di comparire graziosi ; ma poi ditemi , qual frutto ne ricavate ? Vi si applaude in pubblico , e vi si biasima in privato . Le vostre facezie fanno qualche volta ridere gli sciocchi ; ma gli uomini onesti vi disprezzano sempre in secreto , ed evitano il vostro consorzio . - Infatti , parliamoci sinceramente , se non merita di vivere nella civile ed onorata società l'assassi-

no, che finalmente attenta all'altrui vita arrischiando la propria, sarete voi degni della di lei deferenza, voi, che impuni, tranquilli a labbro ridente, con una sola parola vi fate lecito di turbare la pace, lacerare l'onore, ed estinguere la felicità delle famiglie? Voi, che per solo giuoco di spirito, fate supporre impossibile l'innocenza, e la virtù, perchè non la sentite in voi stessi? Voi disumani, insensibili sul di cui labbro è ipocrisia la modestia, e la bellezza un delitto? | *Ascanio fa un moto di sorpresa* | Non vi è niente di sacro per voi sulla terra; e la gratitudine istessa, il più nobile sentimento dell'uomo, neppur essa ha mai potuto incatenare la detestabile maldicenza. - Dacchè un uomo è affetto dal di lei morbo, sembra ch'egli si faccia una gloria di comparire uno scellerato. I nostri disastri sono l'oggetto de' suoi ridicoli scherzi, le nostre lagrime lo dilettono, ai nostri oltraggi sorride, e ad un brevissimo istante di crudele piacere, sacrifica senza compassione la buona fede, l'amicizia, l'onore, tutti insomma indistintamente, tutti sacrifica i più sacri e soavi sentimenti, che onorino l'umanità.

Asc. Amico!... tu sei in collera...

Ora. Amico!... Io sono schietto, e leale.

Asc. Lo so: ma il mio ritratto è ben differente da quello, che finora facesti.

Ora. È verissimo: il tuo carattere non è an-

cora tanto riprovevole, quanto quello de' maldicenti tuoi pari. Ne convengo, e ne godo: sì, non posso negare d'averti conosciuto buon marito, ed ottimo padre. Ti vidi mille volte sollecito a riparare i mali, che la lingua ti aveva cagionati: ti conobbi compassionevole cogl'indigenti, ed è perciò, che qualche galantuomo si pregia ancora del titolo di vero amico di tua famiglia. - Ma qual maligno Demone t'ispira il capriccio di cui ti biasima la mia amicizia? Quale soddisfazione senti in te stesso parlando del tuo prossimo? Pretenderesti forse con tal mezzo di riformare il povero genere umano? Chi non vede i difetti e gli errori del bel secolo in cui viviamo? Converrebbe esser privi d'ogni senso per ignorarli - ma l'uomo saggio, che sa d'esistere fra uomini, nessuno dei quali va esente da debolezza, si fa un preciso necessario dovere di compiangarli, e tollerarli - basta così in questo proposito. - Se non t'ho giovato, non vorrei almeno annojarti.

Asc. Oh! sappi, che io cogli amici sono pazientissimo come un anacoreta.

Ora. (Senti com'egli approfitta di mie lezioni.) Parliamo di cose allegre. - Come sta tua moglie? Come si porta tua figlia?

Asc. Ambedue aspettano con ansietà il mio ritorno in provincia, e ne ricevo ogni giorno delle lettere, che pajono sermo-

ni... ma però ben concepiti - così, sul gusto di quello, che ho da te ricevuto.

Ora. (Non vi è caso, non può aprir bocca se non vi punge.)

Asc. Oh amico mio! Se ti mostrassi le lettere della mia Paolina, vedresti, che sono il più felice dei padri. Non vi è amore, che eguagli quello ch'io sento per lei, ed invano faccio forza a me stesso per non amarla con troppa violenza. - Assicuratevi che vado superbo d'averla generata.

Ora. Te lo credo: sarà obbediente, vezzosa, non è vero?

Asc. È tutto quello, che puoi immaginarti d'elegante, e non passa giorno che non acquisti nuove attrattive. Se tu vedessi com'ella disegna! Com'ella ricama? È impareggiabile in tutto, senza esserne insuperbita.

Ora. E tua moglie?

Asc. È una brava donna, di buonissimo fondo... le voglio bene... ma il tempo fa su di lei un effetto contrario, e mentre mia figlia diventa di giorno in giorno più bella, la mia povera moglie... oimè!... va facendosi un poco troppo veneranda al mio sguardo.

Ora. E questo il bell'elogio che fai a tua consorte?

Asc. Lasciami dire la verità.

Ora. Possibile, che la tua lingua non possa moderarsi! Nessuno sarà salvo da tuoi

mordenti epigrammi?... Neppure tua moglie? Eh finiscila... io la conosco... ella è più sensata di te!... Ella è docile, attiva, prudente.

Asc. Parliamo di cose allegre. Dimmi, se non ti spiace, qual è il motivo che ti conduce a Milano?

Ora. Vengo a cercarvi mio figlio, indocile per la prima volta ai miei voti, e inobbediente ai miei cenni. Credo, che un insano amore lo avvinca in questa città, e che in questo medesimo albergo dimori l'oggetto di sue follie. - Tu conoscerai senza dubbio le due bellezze, che alloggiano in questa locanda. - Dammi dunque subito un esatto ragguaglio della loro condizione, e dei loro costumi.

Asc. Non posso dirtene nè bene nè male, perchè non le conosco.

Ora. Che fanno esse in Milano?

Asc. Ti giuro in fede mia, che non ne so niente; ma potrei ottenerne una visita, potrei parlar loro... niente più facile a conseguirsi da due bellezze, che alloggiano sulla locanda... Sì amico, sì - ne sono entrato ancor io in curiosità - ti prometto... ehi! Eugenio.

SCENA UNDECIMA.

Eugenio, Ascanio, Orazio.

Eug. | *entrando* | Signore.

Asc. Va dalla signora Laura, e dille per parte mia... Ma no: per meglio nascondere lo scopo di mie premure, voglio farmi annunciare accortamente da un biglietto - vado a scriverlo - Eugenio, tu glie lo porterai, ma, prima di consegnarlo, falle sentire, che sospiro ansiosamente l'onore d'abboccarmi con essa.

Eug. Temo, signore, ch'ella non vi riceverà. - Quella dama, a mio credere è la modestia personificata.

Asc. Io credo piuttosto, ch'ella sia una civetta.

Eug. Non vede mai nessuno, non riceve nessuno. Vi rifiuterà.

Asc. Non riceve nessuno?... Uhm! | *ponendosi una mano alla bocca* | Va via, non mi far dire degli spropositi.

Eug. Parto, non per tema dei vostri spropositi... ma per paura di essere bastonato dalle sentenze. | *via* |

Ora. Che intende di dire quell'insolente?

Asc. È una bestia, non gli badare. - Vorrebbe imitarmi, ma non vi riesce. Orsù, io ringrazio il caso, che propizio ad ambedue mi presenta un amico a cui posso prestare il mio servizio. - Ritirati, e vi-

vi tranquillo. Se mai quelle signorine tendessero dei lacci a tuo figlio, impareranno a conoscere il Casaboni. - Giuro a Bacco! Voglio provarti, almeno lo spero, che un maldicente è buono a qualche cosa. Prima di sera guidato dalla mia prudenza, io sarò in grado di darti piena informazione di quelle dame, e tu dovrai rendere tuo malgrado debita giustizia alla prontezza del mio spirito, e alla vivacità del mio temperamento.

Ora. Conto sul tuo zelo, e sulla tua amicizia.

Asc. Non dubitarne. So pur troppo, che nell'età di tuo figlio, ad onta di un'ottima educazione, si può essere facilmente sedotti da qualche sirena incantatrice. Noi addottrinati dall'esperienza, e conoscitori a nostre spese del genere femminile, dobbiamo profittare delle burrasche di nostra gioventù, per salvare tuo figlio da un eguale naufragio. Felice, felice chi ricordevole del passato può illuminare i suoi amici sull'avvenire! | *per partire* |

Ora. | *andandogli dietro* | Ricordati, che io voglio dei fatti, e non degli epigrammi.

Asc. Amico, non m'ingiuriare. - Io dico male di tutti, ma non calunnio nessuno.
| *partono* |

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Scena come nell' Atto Primo.



SCENA PRIMA.

Ascanio Casaboni, Eugenio.

Asc. Lode al cielo, sei alla fine ritornato. - È un' ora che ti aspetto in questa sala duro duro come un pilastro. - E così? Hai bene eseguita la commissione? - Vedo, ch'esci dalle loro stanze. - Animo, via, spiegati, parla. - Cosa t'hanno risposto?

Eug. | *con importanza* | Eccomi pronto a darvi un esatto ragguaglio della mia ambasceria.

Asc. Animo via, non mi fare il comico, - parlammi semplicemente, naturalmente.

Eug. Vi obbedirò, ma non mi trattate con tanto rigore - Io, che vanto dappertutto i vostri talenti, che vi servo con tanta premura, che da un mese a questa parte vi ho destinato per mio modello, io...

Asc. Finiscila animale mansuetissimo, e parlammi di ciò, che m' interessa.

Eug. Mansuetissimo ? . . . questo non è un epiteto di maldicenza .

Asc. Ah devo dirti asino perchè tu mi capisca ?

Eug. Ora torno al proposito . Ho consegnata la vostra lettera , e se devo dirvi tutto , vidi che la signora la lesse non una volta , ma due , e sempre sorridendo . - Io essertissimo messaggero , colsi il momento opportuno , e mi spiegai presso poco nei seguenti termini . - Signorine ! Un uomo di merito aspira all'onore di farvi una visita , null' altro , che una visita . Egli crederebbe di mancare ad un suo preciso dovere , protraendo ancora il felice momento d' abboccarsi con voi . Esso è galantuomo colle vezzose damine ; e voi , chesiete tali , o signore , lo vedrete comparirvi dinanzi coll'ale ai piedi impennate per corteggiarvi . - [*contrafacendo la sign. Laura*] „ Non lo per-
„ metto , rispose la mamma , non lo per-
„ metto , e tu puoi tornartene donde venisti , e dire al signor Casaboni , che
„ so apprezzare le sue premure , che lo
„ credo il modello degli uomini galanti ,
„ ma , che la malignità del suo spirito
„ mi spaventa , e che perciò . . . “ Io voleva difendervi , ma inutilmente , che la mamma con un gesto maestoso , e superbo mi troncò sulle labbra gli accenti , e con una sola occhiata , ma quale occhiata ! . . . parve che mi dicesse - Ritirati , re dei balordi ! - chinai la testa , retrocessi , ed eccomi ai vostri comandi .

Asc.] passeggia sorridendo amaramente]
Non vogliono vedermi? - Ah! ah! l'av-
ventura è ben singolare!

Eug. In verità avete perduto molto, perchè
la figlia è un angelo terrestre.

Asc. Ti piace?

Eug. Assai. - Che aria semplice! che por-
tamento modesto!

Asc. Animale! - E tu presti fede a quelle
apparenze?

Eug. Ma come?... Senza conoscerla?..

Asc. Io ne ho già giudicato.

Eug. Ma vedendola sarete meno severo.

Asc.] seguendo a passeggiare] Quale ogget-
to le ha condotte e le trattiene in Mila-
no? Che significa il mistero con cui si na-
scondono al mio sguardo sopra un pub-
blico albergo? Il loro contegno verso di
me, non le palesa forse abbastanza, perchè
io debba concepirne una sfavorevole opi-
nione? La madre evita con artificio i miei
ossequj. Questo indiscreto rifiuto manife-
sta il di lei timore, e chi teme è quasi
sempre colpevole. L'argomento è infalli-
bile. - Ella rifugge dagli sguardi di un
mio pari, perchè paventa, che la mia
naturale sincerità possa sviluppare le tra-
me, che essa tende in Milano a qualche
infelice merlotto.

Eug. Ma signore, quella dama non ha an-
cora meritati questi sospetti.

Asc. Ho delle buone ragioni per parlarne co-
sì. - Senti, se io la conosco senza aver-

la veduta. Io scommetto, che questa signora madre elegante e ritrosetta va parlando de' suoi trent'anni, ed ha già passata la quarantina.

Eug. Almeno così mi sembra.

Asc. Deve essere così. Conosco queste erranti damine. Scommetto, ch'ella si palesa eloquente senza esser colta, ed ha l'aria di una modesta beltà, che finge celare dei vezzi, ma che in vano li cerca perchè o sono quasi invisibili, o totalmente spariti.

Eug. Giuro a Bacco! Sfido Tiziano a dipingerla meglio di quel, che voi fate senza averla conosciuta. - Carissimo signor Casaboni, giacchè fra tante vostre qualità, possedete anche l'arte d'indovinare, fatemi un piacere: vaticinatemi se Rosa sarà sempre eguale a se stessa dopo essere divenuta mia moglie.

Asc. [*dopo un silenzio ironico*] Rosa? .. lasciami tacere su questo proposito.

Eug. Eh via! Signore, che serve? Fra di noi è inutile il simulare.

Asc. Ella non è brutta ... è piuttosto vivace ...

Eug. E così?

Asc. Ti predico in essa una moglie capricciosetta.

Eug. Eh cospetto! - io sono un uomo, che vede chiaro, e m'accorgerò bene...

Asc. Tu sei una bestia. L'uomo più scaltro è quello, che vede meno nelle astuzie

d'amore. I dardi di questo Nume sono sottili, sottilissimi, quasi invisibili.

Eug. Ma dunque?...

Asc. Ma dunque converrà che tu abbia pazienza.

Eug. [*in aria di dispiacere*] In verità, signore, che questo non può piacere a nessuno.

Asc. Hai voluto che ti faccia l'oracolo? Te lo ho fatto. Inghiotti la pillola, e pensa alla moda per digerirla.

Eug. (Maledetti gl'indovinelli!)

Asc. Tornando al nostro proposito, ti dirò, che quelle signore sperano invano di celarsi alla mia vista. Io voglio, io pretendo di conoscerle, e per meglio giudicarne, e rendere se vi è d'uopo giustizia ai meriti loro, va, corri, prendine ad ogni costo la più esatta informazione, e ritorna qui ch'io t'aspetto.

Eug. [*esitando*] Veramente... volendo conoscerle... ci resterebbe un mezzo più d'ogni altro efficace.

Asc. Quale? - Qual mezzo? - Dimmelo senza esitanza.

Eug. [*riflettendo*] No, no, non va bene... Rosa andrebbe in collera.

Asc. Che vai parlando di Rosa?... Credi tu forse, che ella sappia qualche cosa rapporto a queste dame?

Eug. Spesso, spesso la vedo parlare secretamente con esse, e potrebbe darsi... ma ciò a nulla giova, perchè Rosa è il tipo

della segretezza, e non vi direbbe sicuramente...

Asc. T'inganni - Io faccio parlare le donne a loro dispetto.

Eug. Avete anche questa prerogativa?

Asc. Vedrai fra poco se avrò da lei ottenute le notizie, che m'interessano.

Eug. Signore, perdonatemi; ma questa volta metto in dubbio la vostra abilità.

Asc. Le prove risponderanno, e se mi metti in puntiglio, te la faccio anche diventare una maldicente.

Eug. Ho capito. Voi volete farla degna della mia mano. - Ve ne ringrazio, e ve la mando subito. *[via]*

Asc. È necessario che io faccia al mio amico un rapporto in regola, come dev'esser fatto. Voglio fargli vedere, ch'egli non calcola inutilmente sulla mia amicizia. L'inclinazione di suo figlio può divenire fatale alla sua famiglia, ed abbiamo ambedue gran fondamento per dubitarne.

SCENA SECONDA.

Ascanio, Rosa.

Asc. **R**osa, avvicinati - Rispondi senza ritengo alla mie domande, ma soprattutto accordami il non ordinario favore di essere sincera. Mi hanno detto, che tu conosci quella dama forastiera, che da

un mese in qua abita in questo albergo. Non sospettare sinistramente de' miei disegni, e assicurati, che il solo di lei interesse desta in me il desiderio di conoscerla. Dimmi: che fa essa in Milano? Tu lo sai, tu devi saperlo.

Ros. Eh!... forse!...

Asc. Il tuo silenzio mi ha già detto quanto basta.

Ros. Come? il mio silenzio vi parla?

Asc. Sicuramente. - Da esso inferisco, che tu fai un mistero di ciò, che ti è noto, e travedo delle bizzarrie... che in vano procuri tenermi celate. - Insomma i tuoi occhi mi hanno detto tutto.

Ros. Voi leggete ne' miei occhi?... Cospetto! siete ben penetrante!

Asc. Su via bricconcella; io ti conosco alla ciera. So, che sei, in collera meco perchè mi credi un maldicente; sappi però, che colle donne...

Ros. Siete un poco più compassionevole, che cogli uomini - eh questo lo so.

Asc. Non faccio, che rendere giustizia al tuo sesso, perchè a dir il vero è cento volte migliore del nostro.

Ros. Cento volte?... Potevate dir mille.

Asc. Moltiplica a tuo piacere. Io non bramo altro da te, se non che mi dica la verità. - Animo!, facciamo la pace, e restituiscimi la tua fiducia - Accetta questa borsa, ed appaga il mio desiderio.

Ros. [prendendo la borsa] (Egli mi pa-

ga, ed io m'apparecchio a dir male di lui.)

Asc. So che quella dama non è sola, che vi è seco sua figlia. - È forse in Milano per qualche lite?

Ros. | *maliziosamente* | Sì, una lite di famiglia.

Asc. Un divorzio forse?

Ros. Eh no, signore, un divorzio - chi mai potrebbe costringerla a questa severa legge? - Suo marito, che è l'uomo il più compiacente del mondo, vive quasi sempre da essa lontano, dunque vedete ...

Asc. Ella ha un marito compiacente? (Si comincia bene!) Avanti, avanti, ragazza mia; comincio a prendervi gusto - spiegati, finisci. - Cosa fanno in Milano? - Per qual motivo ci sono venute?

Ros. A dirvi il vero non ho potuto indovinarlo, ma il loro contegno lo fa almeno supporre. - Sembra, che siano venute alla capitale unicamente per divertirsi. Se avessero degli affari per quanto poco interessanti essi fossero, non sarebbero sempre così briose, come le vedo, nè si occuperebbero incessantemente a procurarsi dei sempre nuovi dilette, facendo tuttavia travedere, che ne bramerebbero dei maggiori.

Asc. Rosa mia, il tuo argomento è così giusto, che io dubito ancora che sia farina del tuo molino - E quello stordito d'Eu-

genio mi diceva, vantando la loro prudenza, ch'esse non uscivano mai dalla locanda.

Ros. Ma guardate che maldicente!

Asc. Oh! è uno sciocco di nuovo conio. - Sia detto inter nos. Capisco veh! ragazza mia, perchè te lo sei scelto per marito, capisco, e tu devi convenirne. - Il troppo spirito è qualche volta incomodo nei matrimonj - non è vero?

Ros. Torniamo, torniamo, vi prego, al nostro primo discorso.

Asc. Brava! brava! è appunto quel che desidero. Dunque per quanto sento, tu credi, che il contegno della madre non sia il più esemplare, non è così?

Ros. Ma veramente... Ella ama la moda... i divertimenti...

Asc. [interrompendola] È una vecchia matta, via, dillo liberamente.

Ros. Dirò: è da poco tempo, che noi la conosciamo, e non si può trarne, che degli argomenti incerti.

Asc. Io ne traggo dei fatti perchè ho più mondo di te. Avanti Rosa, avanti, parlami di sua figlia...

Ros. Sua figlia poi fa l'ingenua... qualche volta anche la bigotta... Affetta parlando un certo ritegno, e una certa semplicità... ma sua madre la scuote, la ravviva, ed ella obbedisce senza farsi molto pregare - Vi assicuro, che sono due dame molto curiose.

Asc. (Sono pedine, sono pedine, lo avete

indovinato .) Dimmi , dimmi : la signora non ti ha mai parlato di suo marito ! non ti ha detto ?...

Ros. Sì , mi ha detto , che egli è un uomo decaduto da una grande fortuna , che attualmente obbligato ad occupare un posto nelle dogane ...

Asc. Ah ! ah ! un doganiere ! Eh ! l'impiego esige molta assiduità . - Va bene ! va benissimo ! La signora è assai fortunata . - Ma si sa niente , che uomo sia costui ? se abbia del merito , se ? ... È anch'egli in Milano ?

Ros. Non signore , non è in Milano .

Asc. Eh diavolo ! doveva immaginarmelo . - Ma cos'è ? uno scialaquatore , un geloso , uno sciocco , un superbo ? - Che carattere sostiene costui nella gran scena del mondo ?

Ros. Che debbo dirvi ?... È uno di quei mariti ... intendetemi ... sì , via ... di quelli come sono tanti ...

Asc. Ma sì , ma sì , ti capisco . È una di quelle marmotte , che sempre obbediente agli ordini della signora , si può chiamare più servitore , che marito di sua moglie .

Ros. Si dice che questo signore esclami sempre sui difetti degli altri , senza mai correggersi di quelli che sono in sua casa .

Asc. Che meraviglia ! „ Sciocchezza e vanità van sempre unite . “

Ros. Bravo ! appunto così .

Asc. Ma se lo so ... ma se lo so ... È mon-

do - vi è di tutto. - Bisogna avere pazienza.

Ros. Si dice di più, che questo credulo sposo motteggi sovente i mariti di buona fede.

Asc. Ho inteso, via, ho inteso ... È un uomo senza spirito.

Ros. O se ne ha, non se ne approfitta.

Asc. È un animale, e ciò che è peggio, mansueto. - È uno stolido, che si crede adorato da una moglie, che lo raggira a suo modo, come un fantoccio. - Intanto, che il buon uomo in provincia misura il desinare per non restar senza cena, madama acquista a peso d'oro il *bon-ton* della capitale, ed il povero marito con un stomaco di struzzo, l'espone ai pericoli, che sogliono derivare dal lusso, e dalla lontananza.] *ride smascellatamente* [Questi pazienti mariti saliranno agli elisi senza timore, che le nubi non si spezzino al loro passaggio.

Ros. (E non sa che ride a sue spese.)

Asc. Oh Rosina mia, non puoi figurarti quanto m'interessino le novità, che mi hai date.

Ros. Badate, signore, che vi ho detto tutto sotto segretezza, e guai a me se voi ne parlaste.

Asc. Non vi è dubbio, non dico niente, non vi è uomo più secreto di me. (Ora bisogna, che io vada a raccontar tutto all'amico.) Rosa! poichè tu godi la

confidenza di quelle due signorine, adoprati via, adoprati a farmele conoscere.

Ros. Oh signore! mi farò un dovere di servirvi.

Asc. Ma tu non sai, che la madre ha già ricusato di vedermi, ed ha sdegnata l'offerta de' miei ossequj?

Ros. Lo so, lo so, e se vi foste degnato d'incaricar me dell'ambasciata, sareste stato accolto con tutta gentilezza.

Asc. Davvero?

Ros. Sicuramente. - Ma se tutti i giorni ella parla di voi.

Asc. Di me? - Come ne parla?

Ros. Con moltissima indulgenza.

Asc. Oh perchè dunque ha rifiutata la mia visita?

Ros. Chi sprezza vuol comprare, dice il proverbio.

Asc. È vero, è vero ... abbrucio dal desiderio di vederla.

Ros. L'istante è favorevole. Vado ad annunziarvi.

Asc. Brava Rosa! Mi diventi sempre più cara. Su via favoriscimi senza perder tempo.

Ros. Vado a prepararvi un colloquio il più secreto, ed il più interessante. - Ma signore ricordatevi la segretezza su quanto vi ho confidato. - Siate persuaso, che quelle signore, checchè se ne dica, meritano molta considerazione. - In quanto poi allo sposo, credo che non sia compianto da nessuno, ed io vi lascio in libero

arbitrio di scagliargli tutti quegli insulti, de' quali non è punto avara la vostra maldicenza.] *via*]

Asc. Orazio mio puoi venire. - Credo di averti servito a meraviglia. - Sono impazientissimo d'informarti di tutto, e voglio sul momento ... La fortuna mi favorisce. - Eccolo.

SCENA TERZA.

Ascanio ed Orazio.

Asc. Bravo amico! tu vieni a proposito. - Sappi, che io tengo prove indubitabili del pericolo, che sovrasta a tuo figlio pel matrimonio da lui progettato. - Ascoltami, e ne sarai sorpreso non poco.

Ora. Non batto palpebra.

Asc. Sai, che per giudicare del contegno di quelle due signorine, gli avevo spedito un biglietto onde mi accordassero la grazia di fargli una visita?

Ora. Questo lo so.

Asc. Ebbene: in vece di corrispondere con altrettanta buona grazia alle mie premure, mi vietarono il visitarle con moltissima inciviltà; ma questo non fu che un artificio per sempre più accendere il mio desiderio, tanto è vero, che pochi momenti sono, un Araldo fedele mi ha confidato, che la signora è disposta a corrispondere senza ripugnanza alle mie pre-

mure e mi ha preparato un appuntamento segreto, e soddisfacente. - L'avventura è graziosa!... non è vero mio vecchio amico?

Ora. Questo tratto mi confonde, m'istupidisce.

Asc. Io lo trovo ordinario, e non me ne fo meraviglia.

Ora. Insomma quale motivo le trattiene in Milano?

Asc. Il desiderio di comparire. - Alle corte: bisogna guarire tuo figlio da questo suo ridicolo amore perchè... Ecco il ritratto della famiglia a cui vorrebbe accoppiarsi. - La madre è una donna di corrotti costumi; la figlia è una finta semplice, e falsa devota, ed il padre... il padre... sia detto fra di noi, non è che uno sciocco, che vuol fare lo spiritoso; è uno di quei mariti... là!... così!... come se ne vedono tanti.

Ora. Ma nulla sapesti del rango, della nascita, delle facoltà di queste signore?

Asc. Cospetto! le signorine si trattano all'asiatica. - Legno da posta - bombè, e che superbo bombè!... non mancano mai ad un teatro, intervengono a tutti i festini, e ciò che è più, possono vantarsi di molte, e non ignobili conquiste. - Finalmente se fino ad ora non le ho vedute, egli è perchè sono quasi sempre fuori della locanda a far pompa della loro modestia, - che modestia, viva Epicuro, che modestia da novelle Citeridi!

Ora. Ma il marito , ed il padre di queste due Civette cosa fa ? Cosa dice ? Come la pensa ?

Asc. Da buono tre volte . Se ne vive pacifico in provincia , e par che si creda anche troppo felice finchè può mantenere il fasto scandaloso di sua famiglia . - Chi non lo vede ? Egli ama , che sua moglie brilli nel proprio rango di società , e che sua figlia si rigeneri al soffio tempestoso della capitale - poco importa se la nave batte i fianchi in qualche scoglio , e si rompe . - La provincia è un porto che ripara facilmente siffatti disastri . - Ma che si ha da dire ? Bisogna riderne . - Ridine con me mio caro amico , e ripeti - è mondo - vi è di tutto - bisogna avere pazienza .

Ora. Eh lasciami stare - tu scherzi quasi sempre fuori di proposito .

Asc. Eccolo là ; mi par di vederlo il nostro mansueto marito - guarda - egli conta danaro , lo impacchetta , lo imposta , e madama lo spende e spande in Milano senza risparmiar . Quando sarà vuota la borsa del marito , le signorine ricorreranno agli amici : Diavolo ! l'amicizia è un sentimento comune comunissimo . . . e specialmente nelle capitali . [*ridendo assai*]

Ora. E una tal razza di gente ha potuto piacere a mio figlio ?

Asc. Amico mio , ricordati quello , che hai fatto tu stesso quando eri ragazzo - *Talis pater , talis filius* .

Ora. Eh finiscila, maldicente del diavolo. - Aspetto mio figlio: a momenti viene in questa sala - mi sentirà lo sconsigliato, mi sentirà.

Asc. Bravo Orazio! bravo! - Frattanto io vado a conoscere le due Veneri forastiere. - Amico, ti prometto di presentarti al mio ritorno un quadro di famiglia: rileverò con arte e con prudenza i loro maneggi, le massime loro, e ciò, che più importa, prenderò più ampi ragguagli di quel babbione di suo marito.

Ora. Che importa a me d'ulteriori notizie quando mi dici...

Asc. Finora non ti ho detto, che poco. Ciò che ti ho manifestato non si parte dall'ordinario. Perdonami amico, ma io sono amante delle novità, e non trovo mezzo più efficace a deluder l'ozio, ed evitare la noja, oltre quello di ridere a crepa pancia alle spalle degli altri. [*parte sempre ridendo*]

Ora. Venga, venga il mio signor figlio, e lo tratterò come merita.

SCENA QUARTA.

Orazio, Giuseppe dalla comune.

Giu. [*correndo ad abbracciare suo padre*] Mio buon padre! Mio caro padre! Quanto godo nel rivedervi! Ma perchè farmi un secreto del vostro ritorno? Sarei volato, sapendolo, ad incontrarvi.

Ora. Voi dunque mi amate ancora?

Giu. Come? se io vi amo? - potreste dubitarne?

Ora. Non ne ho forse ragione? Il vostro lungo soggiorno in Milano, deve naturalmente provarmi la vostra indifferenza, e non l'amore.

Giu. Padre mio, convengo de' miei torti, ma nullameno mi lusingo, che istrutto della causa, che li ha motivati, sarete meco meno severo, e mi permetterete di rimanere in questi luoghi, dove un progetto serio, importantissimo mi trattiene.

Ora. Un progetto serio ed importantissimo! Spiegatevi, ve ne prego.

Giu. Sì, padre mio. Si tratta della prosperità della mia vita. Il mio matrimonio deve coronare la felicità della nostra famiglia.

Ora. Ah voi cominciate a parlarmi delle vostre follie?

Giu. De' miei amori... nè siete voi consapevole?

Ora. Più di quello, che vi pensiate.

Giu. Chi ve ne ha fatta la confidenza?

Ora. Non v'importi il conoscerlo. Vi basti sapere, che io sono a parte del periglioso legame contratto dalla vostra imperizia.

Giu. Periglioso legame?... no padre. La mia scelta è ragionevole. Paolina è ricca, saggia, ed amabile.

Ora. Oh sì! ascolterò da un amante il ri-

tratto della sua bella per giudicarne! - non basta, o figlio, che la sua virtù brilli al vostro sguardo; bisogna potermi assicurare, ch'ella sia virtuosa anche in seno di sua famiglia.

Giu. La sua famiglia può presentarsi agli occhi vostri senza timore. Vi assicuro, o padre, ch'io non debbo arrossire della mia scelta. Adoro la figlia, ed onoro la madre. La sua virtù me la rende ogni giorno più cara, e voi pure, o signore, quando l'avrete conosciuta, voi pure... Oh! ne sono certissimo, le accorderete la vostra stima.

Ora. E il padre dell'amante merita anch'esso questi elogi?

Giu. Se debbo essere sincero, dirò, che ancora io non conosco nè il padre, nè i parenti di quella, che adoro, ma prima di stringere questo nodo da me sospirato, voi li vedrete, o padre, voi li conoscerete.

Ora. Lo conosco abbastanza, ed arrossisco e fremo per voi della trama, che vi si è tesa, dell'abisso, in cui si vorrebbe precipitarvi. Ditemi: dopo la vostra follia, quelle signore non vi hanno qualche volta parlato di suo marito, l'altra di suo padre?

Giu. Ambedue fin oggi me ne hanno fatto un mistero.

Ora. E questo mistero non ha mai destato in voi dei sospetti?

Giu. Io rispettai sempre le ragioni del loro

silenzio, ma voi potrete farvele manifestare.

Ora. Non ne ho bisogno. - Conosco già tutti i loro secreti.

Giu. Sì?... e quali sono?

Ora. Vergognati della tua cecità.

Giu. Padrè!...

Ora. Conosci nella madre una moglie, che gioco facendosi di un troppo credulo sposo, scialacqua le proprie facoltà, e sacrifica al fasto la propria riputazione: nella figlia conosci una finta modesta, che partecipa di tutti gli errori della di lei genitrice, e vedendo a poco a poco snerbate dal lusso le sue finanze, si assapora nel tuo affetto un necessario riparo alle inevitabili conseguenze di una vergognosa dissipazione. - Ecco, imprudente, ecco il vero ritratto di quella famiglia a cui desideri d'appartenere.

Giu. Padre mio, voi siete ingannato - no, no, non è possibile. - Quanto vidi, quanto da esse sentii, è ben lungi dal confermare questi maligni ed ingiuriosi sospetti. Paolina è il modello di tutte le virtù, e sua madre fu in ogni tempo fedele ai proprj doveri. - Io già m'immagino, e credo di non ingannarmi, m'immagino donde deriva il rapporto crudele di questa famiglia, ma siate certo, padre mio, che vi hanno dette delle menzogne... sì, sì, delle menzogne, ed io ne sono convinto.

Ora.] in collera [Finiamola. Io già preve-

deva le difese, che un folle amore vi avrebbe ispirate, ma voi le producite inutilmente. - Alle corte. - Io riprovo l'amor vostro, e vi impongo di partir meco all'istante dalla capitale.

Giu. Ah padre! sapete voi quanto può costarmi l'obbedirvi?

Ora. Lo so: ma un giorno me ne ringrazierete. Basta così - partiamo sul momento.

Giu. Senza parlarle?

Ora. Non dovete più rivederla.

Giu. Ah padre mio!

Ora. Uscite ed attendetemi. - Fra poco vi avrò raggiunto...

Giu. Padre!...

Ora. Obbeditemi.

Giu. Sono fuori di me! - *[parte per la comune]*

Ora. Ehi dalla locanda!

SCENA QUINTA.

Orazio, Rosa.

Ros. Signore, comandate.

Ora. Portatevi dalla signora Laura. Ditele, che bramerei di vederla in questa sala, e parlarle senza ritardo, su d'un soggetto molto interessante per lei.

Ros. Vi obbedisco signore - ma mi sembrate agitato.

Ora. Che importa a voi, ch'io lo sia?

Ros. Perdonate; spero però, che la signora

Laura vi calmerà. Oh sì, sì; ne sono sicura. Colla sola sua vista vi calmerà, poichè la bontà di quell'anima è tutta dipinta sopra i suoi lineamenti.

Ora. Bramo sapere se mi è concesso parlarle.

Ros. Ella non esce giammai dall'albergo; ella insomma si contiene, come deve contenersi un onesta madre!

Ora. Quante virtù! quante prerogative!
| *ironicamente* |

Ros. Signore, voi siete in grado, ed in età d'insegnarmi, che giudicando delle persone dietro le ciancie dei maldicenti, si procura sovente a se stessi degli amari rimproveri. - Vado ad annunziarvi alla signora Laura. | *via* |

Ora. Che vuol dire questa giovane? - Ciarle, ciarle di donne, ed io esigo dei fatti. - Eh il mio amico Vittorelli ha saggiamente operato istruendomi del vero, ed io sono tenuto al suo zelo se queste signore...

SCENA SESTA.

Rosa, poi Amalia. Orazio parlando fra sè.

Ros. Ecco la signora Laura. Essa viene a parlarvi. | *via* |

Ora. | *riconoscendola* | Che vedo?... la si-

gnora Vittorelli?... ma come? Oh incontro inaspettato!

Ama. Vengo per aderire alle vostre premure.

Ora. Scusate - la sorpresa mi toglie persino le parole .

Ama. Signor Orazio, so che mi avete trattata un poco bruscamente...

Ora. Perdonate, per pietà, perdonate l'errore involontario d'un amico!... Possibile! Il mio Giuseppe ha saputo piacere a vostra figlia?... a vostra figlia?... ed io l'ho sgridato?... io voleva costringerlo ad allontanarsene?... Giuro a Bacco!... riparerò bene il mio torto. Egli non poteva scieglier meglio di quello, che ha scelto? - Ma cos'è, o signora, questo mistero, che vi nasconde? cos'è - parlate, spiegatemelo, ve ne supplico.

Ama. Voglio castigare mio marito della sua mania, vieppiù eccitandolo alla maldicenza. - Rosa, mentre noi parliamo, gli dà per mio ordine un falso appuntamento in cui voglio provargli...

Ora. Bene! benissimo! il raggiro è bello, impagabile, e non può essere meglio immaginato. - Non potreste figurarvi, o signora, cosa egli abbia detto di voi. - Secondo lui, vostro marito è uno zotico, un babbeo, governato a capriccio da una moglie ambiziosa. Egli immolandosi da se stesso alla propria satira, osò sostenermi, che voi... perdonate, signora, ma non ardisco riferirvi tutti i di lui rapporti a vostro riguardo.

Ama. Parlate, parlate pure, non me ne formalizzo .

Ora. Ah conosco adesso , che non vi è scherzo più bello oltre quello di far parlare un maldicente contro se stesso , e vedo , che questo scherzo può forse guarire la di lui malattia . - Ma che direte di me signora Laura ? di me , che volli ergermi in vostro censore , e mi sono poi burlato così bene ? ma vi assicuro , che sono pentito del mio errore .

Ama. Vi credo , e ve lo perdono . Vedete però fino a qual punto diffidare si debba delle illusioni della maldicenza , se ad ingannare ella giunse un uomo saggio quale voi siete .

Ora. Lo vedo , e conosco , che la mia credulità fu un oltraggio alla vostra virtù . Ma se lo sò , viva il cielo , ma se lo sò , che non bisogna mai credere ai maldicenti . Vi assicuro però che avrei mille mezzi da giustificarmi . - Vostro marito non avrebbe potuto sedurmi con delle parole , ma cospetto ! egli citava dei fatti di una tale importanza . . . Tutto insomma mi obbligava a dubitare , tanto più , che mentre era in patria , mi fu scritto . . .

Ama. Una lettera anonima , lo so . Fatemi il piacere di darmela .

Ora. Eccola .] *gliela dà*] È senza firma .

Ama.] *dopo averla letta*] Ne riconosco ben io lo stile , quanto il carattere .

SCENA SETTIMA.

Rosa indi Paolina , Amalia , Orazio .

Ros. Signora , signora , viene a voi vostra figlia tutta piangente , e disperata per favellarvi .

Ama. Nascondetevi per un istante | *ad Orazio* | voi potreste accrescere il di lei turbamento .

Ora. Vi servo , signora Laura . | *si nasconde in un gabinetto , Rosa parte* |

Pao. Oh mamma , mamma ! .. Cosa ho sentito ! .. Era meglio , che fossi stata senza le orecchie , o che qualche altro fosse nato senza la lingua .

Ama. Cos' hai ? Perchè seì così agitata ?

Pao. Conducimi , mamma , conducimi subito a trovare il papà .

Ama. Spiegati - cosa ti è successo ?

Pao. Ho saputo dal signor Giuseppe , che hanno detto tanto male di voi , e di me .

Ama. Lo so .

Pao. Tanto è vero , che il povero Giuseppe è obbligato a partire da Milano in questo giorno medesimo perchè suo padre irritato contro di noi , non acconsente che ci sposiamo : egli dice , che questo matrimonio è contrario al suo onore , alla sua felicità , e che vostra figlia è una capricciosa , che fa la modestina per tirare i pesci alla sua rete . Io non so cosa egli

voglia dire con questa espressione. So bene, che io non ho preso mai pesci in vita mia.

Ama. E Giuseppe...

Pao. Poverino! Piange, si dispera, e ne ha ben ragione, perchè non vi è disgrazia più grande, che avere un cattivo papà.

Ama. *[seriamente e con intenzione di provare la figlia]* Sarò io pure senza dubbio l'oggetto della sua collera. Avrà detto qualche cosa anche di me.

Pao. *[sta per rispondere, indi si arresta; si pone una mano alla bocca, guarda con rispetto sua madre, indi dice]* Non mi ricordo cosa abbia detto di te. - Permettimi dunque, o mamma, ch'io possa informarne sull'istante il papà. Egli sarà il nostro appoggio in questa comune disgrazia.

Ama. (Nascondiamole, che suo padre n'è l'autore.)

Pao. Io gli dirò: Papà! prendi le mie difese. Un uomo cattivo, uno scellerato ha dato ad intendere al papà del mio sposo che io sono una civetta, che la mamma... Ah non posso pensarvi senza piangere, e senza che mi tremino le ginocchia. - Andiamo, andiamo dal papà. - Ch'io lo veda, ch'io gli parli, e poi vedremo se questi perversi linguacciuti parleranno più a nostro danno.

Ama. Non è ancora tempo, che tu riveda tuo padre, ma poichè il caso ci ha ad esso avvicinate, mille mezzi ti si offrono

di palesargli il tuo dolore, anzi per informarne lo concepisco ora un disegno, che non può mancare di pronto risultato.

Pao. Ma dimmi mamma. - [Vi è poi dubbio, che il papà si esponga a qualche pericolo per la nostra difesa?... Oh Dio! non vorrei, ch'egli sfidasse a duello quell'uomo cattivo, che ha detto male di noi!... non vorrei che si battesse con esso!...]

Ama. [sorridendo] La cosa mi pare impossibile. Tranquillizzati, figlia mia, e riposati sulla mia prudenza, sulla mia amicizia. - Va, senza perder tempo, va ad attendermi nel tuo appartamento. Fra poco sarò a ritrovarti.

Pao. Sì, mamma, non mi lasciar sola - e bada bene veh mamma, che se il papà deve battersi, io rinunzio a qualunque soddisfazione. [via]

Ama. Carissimo signor marito! Siete finalmente arrivato al passo dove io vi volevo; siete da voi stesso caduto nella vostra medesima rete.

SCENA OTTAVA.

Orazio, Amalia.

Ora. [sortendo dal gabinetto] Signora Amalia... appunto in questa sala aspetto vostro marito.

Ama. Ed io mi ritiro. Profittate della mia astuzia, e venite a raggiuagliarmi di tutto. - Ch'egli si abbandoni pure senza timore alla sua maldicenza, ed il ricordo della scena, ch'io gli preparo, disturbi pure per qualche tempo la tranquillità del suo animo. - Siatemi voi pure d'appoggio in questo onesto raggiro. Si tratta d'assicurare la pace di mia famiglia, e rendere in questo giorno fortunato per ambedue, ragionevole un marito, e contenti e felici i nostri virtuosi figliuoli.
[via]

Ora. E come vi servirò bene mia cara amica! Cospetto! voglio eccitare a tal punto la sua maldicenza, che ben presto egli sarà costretto ad arrossire di se medesimo. - Gentilissimo signor Casaboni! parrebbe, che questa lezione dovesse bastare ad illuminarvi. - Oh quanto io voglio divertirmi a farvi disperare! - Quanto! - mano all'opera. - Egli viene a proposito.

SCENA NONA.

Ascanio, Orazio.

Asc. Ebbene: che novità mi dai?

Ora. Ho veduto mio figlio, e la madre della sua bella.

Asc. Ah non sono più sorpreso d'averti aspettato in vano per tanto tempo nell'al-

tro salone. - La bella Laura stavasi procacciandosi un Petrarca; ma tu negoziante, hai ben altro, che sonetti, e canzoni da tributarle! | *ridendo* |

Ora. (Ridi, ridi pure a tue spese.)

Asc. Non creder già, ch'io sia offeso della preferenza, che ti hanno accordata! Oibbò, caro amico! è vero, che ti attesi inutilmente; ma l'uomo di spirito ha sempre delle risorse per non annojarsi. Mi sono posto alla finestra, ed ho veduta una satena di bizzarrissimi originali, che mi hanno divertito più di qualunque altro trattenimento. - Veniamo a noi. - Tu mi hai detto di aver parlato a Giuseppe, ed a quell'amabile signora, ma non mi dici cosa ne pensi, cosa risolvi, e a qual partito t'appigli, riguardo alla follia di tuo figlio.

Ora. Mio figlio va superbo della sua scelta, ed io, se debbo dirti il vero, sono costretto ad iscusare per qualche istante la sua follia.

Asc. Che diavolo dici?

Ora. La sua innamorata è bellissima, non può negarsi, ma in grazia de' tuoi rapporti, dei quali ho saputo profittare, io mi guarderò bene d'acconsentire giammai a questo matrimonio, che a parer tuo sarebbe una stravaganza. - Non è vero Prosdocimo?

Asc. Ma certamente. La gioventù è quasi sempre il bersaglio delle apparenze. Due begli occhi la deludono con somma

facilità, ma un uomo sensato non si lascia cogliere all'amo da queste eranti bellezze che affettano l'aria di languore, ed il tuono di sentimento. Queste belle viaggiatrici soprattutto sono per mio conto più pericolose delle altre, e se io ne diffido, credimi amico, che ne ho pur troppo le mie buone ragioni.

Ora. (Che lingua da tenaglie! Testa sventata, tu meriti bene il castigo, che ti vien preparato.)

SCENA DECIMA .

Rosa , Ascanio , Orazio .

Ros. [*ad Ascanio*] Signore: questa lettera viene a voi.

Asc. Da chi l'hai avuta?

Ros. Da un viaggiatore.

Asc. O ciarlatani, o avventurieri, che domandano protezione. - Da qui - almeno potrò ridere.

Ros. (Credo di no.) [*dopo avergli data la lettera, parte*]

Asc. [*fa un gesto, come domandando ad Orazio il permesso d'aprirla*] Oh sorpresa la più dolce al mio cuore! Amico, questa lettera è della mia amabile Paolina.

Ora. Della tua Paolina? Leggi Prosdocimo, leggi. [*in aria ridente*]

Asc. Guarda che bel carattere!... Sentirai, sentirai con quanto buon gusto ella scrive.

Ora. | *come sopra* | Leggi, Prosdocimo, leggi.

Asc. | *legge* | „ Caro papà! Sono alla dispe-
„ razione, e anch'essa la mia buona
„ madre piange dirottamente con me.“
Oh cielo! chi mai può cagionare il loro affanno?

Ora. | *guardando la lettera e sorridendo* |
Che bel carattere!

Asc. „ Un traditore profittando della vostra
„ lontananza, ardisce oltraggiarci colla
„ più nera calunnia. Egli ci accusa tut-
„ ti indistintamente, e bandisce la quie-
„ te dalla nostra famiglia. Affrettatevi,
„ venite a difenderci, venite a vendicar-
„ vi di questo scellerato.“

Ora. Scrive da vero con molto buon senso la tua Paolina.

Asc. | *prosegue a leggere fremendo* | „ Di
„ questo scellerato - padre! io piango
„ scrivendovi questo foglio, ma voi, sono
„ certa, fremerete leggendolo.“ - Fremo
si cara, fremo, e viva il cielo!

Ora. Leggi, Prosdocimo, leggi.

Asc. | *leggendo* | „ Correte dunque senza in-
„ dugio presso di noi, e se è vero che
„ io vi sia cara, venite presto, per ca-
„ rità, a sollevare mia madre dalla dis-
„ grazia in cui l'ha immersa il più spre-
„ gievole dei maldicenti.

„ La vostra amorosissima Paolina.“

È questo un sogno, un delirio, oppure una falsità... Ma no... questa è la sua

firma, io la riconosco. - Oh cielo! come posso io dubitare de' suoi caratteri, che sembrano ancora, bagnati dalle sue lagrime?... Mio amico!... mio caro amico! che ti sembra di questo caso?... Si può immaginar niente di più orribile in società!

Ora. È mondo! vi è di tutto ... bisogna avere pazienza.

Asc. Che ascolto?... Sembra che tu mi disleggi.

Ora. Sembra, ma non è vero. - Conosco anzi, che il tuo dolore è naturale, giustissimo; trovo in quella lettera quanto basta a rendere infelice un padre, e da essa finalmente concludo, che i maldicenti sono gli uomini i più crudeli, i più funesti dell'universo.

Asc. Ma questo | *con forza* | giuro al cielo, è un demone, un demone, e non un uomo. - | *cangiando tuono* | Che senza rendersi colpevoli si possa ridere di una civetta, sferzare un pedante, mordere qualche sciocco ambizioso, lo intendo lo accordo, ma come si ardisce di tormentare un essere senza difesa, di far piangere l'amabile innocenza! come?... Ah questo è un delitto, un orrore, e parto sul momento per castigare il colpevole come si è meritato.

Ora. Credimi, amico, che le tue smanie ...

Asc. Scellerato! Egli mi pagherà a caro prezzo le lagrime, che ha fatto versare alla mia Paolina! Povera figlia mia! ti vedo,

sì, ti vedo e sento al pari di te la tua doglia - le tue querele rimbombano ancora sino al profondo di questo cuore. - No: tuo padre non ti lascerà mai più sola, e quale siasi il rango dell'uomo temerario, che osò calunniandoti d'oltraggiare la tua riputazione, ti giuro, che saprò punirlo, ti giuro, che saprò vendicarti. | *parte* |

Ora. Eppure è così! - L'uomo quasi sempre condanna in altri l'errore, a cui sovente egli stesso con somma facilità si abbandona.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Scena come negli Atti precedenti.



SCENA PRIMA.

Onofrio , Rosa .

Ono. Rosa cos' hai !... perchè sei tanto melanconica ? È nata forse qualche disgrazia ?

Ros. Voi mi vedete afflitta per quella povera giovane perseguitata da un uomo perverso , che a torto fa dubitare gli altri di sua virtù . - Hanno tenuto su di lei dei discorsi scandalosi e bugiardi , che sua madre attribuisce forse giustamente al signor Casaboni . - In fatti tutto concorre ad accusarlo - e questa buona signora per allontanarsi dall' autore del suo disastro , nella giusta collera , che l' accende , ha maledetto il vostro albergo , ed ha risoluto partirne colla possibile sollecitudine .

Ono. E tutto questo rumore è opera del signor Ascanio ! [*in tuono importante*] Oh cospetto ! Questo non combina colla natura della mia locanda . - Io gli proverò come due , e due fa quattro ...

SCENA SECONDA.

Eugenio , Rosa , Onofrio .

Eug. Ah mio zio ! Che tempesta è vicina a cadere sul vostro albergo .

Ono. Tempesta ? - Che Dio ci guardi ! Cosa vuoi dire ?

Eug. Che parapiglia del diavolo sta per succedere .

Ono. Infine cosa mi annunzii ?

Eug. Un funestissimo accidente .

Ono. Ma spiegati .

Ros. Non tenerci più sospesi .

Eug. Sono stato affrontato nel modo il più villano , che possa darsi .

Ono. Da chi ?

Eug. Dal figlio del signor Orazio .

Ros. Possibile !... Da quel giovane tanto gentile ?

Eug. Eh gentile un fico ! - mi sono accorto bene io della sua gentilezza . - Vieni qui , birbante ! (mi ha detto) e rispondimi con sincerità per tuo meglio . A te devono essere noti i dettagli , che affliggono la mia Paolina ... Il signor Casaboni , quell'uomo maldicente di cui ti vantasti discepolo n'è l'autore ; egli te li avrà senza dubbio comunicati , cosicchè parla , e senza mistero , che la sola verità in questo istante può calmare la giusta mia collera . Non infuriare (gli dissi io dol-

cemente) è vero , che il signor Ascanio mi ha onorato della sua confidenza , è vero che sovente tenne proposito di quelle due signore , ma non vedo ragione , che i di lui epigrammi vi offendano - Senza questi come potrebbe egli far pompa del vivace suo spirito , e de' suoi rari talenti ? - E poi , egli non è già il solo , che rida alle spalle di quelle signorine ; a quest' ora ne ride tutta la capitale , e fra poco ne riderà tutto il mondo . Aveva appena finito di pronunziare questa fatale risposta , che il giovane gentile mi prese , non molto gentilmente , pel collo , e pagò la miaschiettezza con un potentissimo schiaffo , di cui vedrete ancora l' impronta su questa guancia .

Ono. Meriteresti , che compissi l' opera col regalartene uno ancor io su quell' altra . Chi ti ha insegnato a deridere chi è risentito ? ... Sono queste le massime naturali , che io ti ho inculcate ?

Eug. (È nato cuoco , e vuol fare il saccente .)

Ros. Aveva ragione , signorino , quando io vi diceva - sfuggite i maldicenti , sfuggiteli ; e voi no - imparate . Ecco quello , che si guadagna a conversare con questa razza di uomini .

Eug. (Questa era contadina , e vuol fare la dottoressa .)

Ono. | *passeggia , affettando un' aria di riflessione* | Questo signor Ascanio mi ha messo a soqquadro tutta la casa .

Eug. Credo, che venga qui a momenti.

Ono. Cosa ho da fare? - Io bilancio da una parte il suo carattere, e dall'altra i doveri della mia carica - e sono più di prima imbrogliato. Mio nipote fu schiaffeggiato - ma via, questo pazienza. L'onore della mia locanda è quello, che più mi preme. - Ma come è possibile l'accordarsi su questi tre punti, e tutti tre essenziali? - Onore, denaro, e natura! - Non ci abbandoniamo alle prime impressioni; l'affare è della più alta considerazione. Prima si pensi, e poi si deliberi - Rosa, andate in cucina. Avranno bisogno di voi.

Ros. (Ho gusto, che lo abbiano mortificato.) | *via* [.

SCENA TERZA.

Onofrio, Orazio, Eugenio.

Ora. Onofrio!

Ono. Comandate.

Ora. Il signor Ascanio è in preda ad un'estrema agitazione. Egli mi ha detto, che vorrebbe partire sul momento da Milano, ma io impongo a voi di sospendere i preparativi di un viaggio così precipitoso, e vi comando in fine di non agire per lui, che dietro un espresso mio ordine.

Oro. Sarete obbedito naturalmente. - Vieni.
 | *spingendo Eugenio* |
Eug. (Mio zio mi ha naturalmente seccato.)
 | *parte con esso* |

SCENA QUARTA.

Ascanio esce con una lettera in mano, e si sdraja su d' una sedia, come oppresso dal dolore. Orazio.

Ora. (*Quella lettera lo tormenta. Bisogna almeno convenire, ch' egli è buon padre!*)

Asc. [*sempre seduto*] Chi mai, chi mai può essere l' autore di mia sventura?

Ora. Quanto prima lo saprai - per ora modera il tuo dolore. - Domani partiremo. - Io ti accompagnerò...

Asc. Mia figlia è un modello di grazie, e di dolcezza. - La sua bontà non è simulata, è naturale. - Povera la mia Paolina!... Così giovine, malgrado il candore de' suoi sentimenti, la calunnia ha già osato di lacerare il suo cuore! - gli uomini d' oggidì sono pessimi; non la perdonano a nessuno, neppure alla gioventù; nessun riguardo, nessun vincolo li trattiene; non rispettano niente nel mondo. La brama ardentissima di nuocere ai loro simili li divora continuamente. - Ah le belve sono più compassionevoli di questi mostri!

Ora. (Ad onta del dolore, si diletta ancora bene di maldicenza.)

Asc. | *alzandosi* | Io lo smaschererò quest'uomo pericoloso. Se egli non avesse offeso, che me solo colle sue parole, io potrei disprezzare il suo impotente delirio, o ferirlo senza molta fatica colle istesse sue armi; ma lo scaltro perverso ha saputo ben sciegliere il colpo più crudele per il mio cuore. - Egli sapeva fino a qual punto dovesse affliggermi il pianto della mia Paolina - egli conosceva, e conosce, che la mia felicità è inseparabile dalla sua - e non potrò conoscerlo - non potrò sbranarlo questo mio occulto nemico?

Ora. Calmati, te ne prego.

Asc. E tu abbandonami, te ne supplico. - So bene, che se io ti lasciassi dire, saresti anche capace di condannare la mia collera, ed il giusto dolore di uno sposo e di un padre, ma mi hanno ferito con un dardo troppo acuto. - Come si può pensarvi senza sdegnarsene? - Non negherò, che fino a questo giorno ho motteggiato incessantemente, sempre però con giustizia, e senza livore, le umane debolezze. È vero, che ho sempre guardato con occhio più di disprezzo, che di compassione, l'orgoglio, l'invidia, e la falsa amicizia; è vero, che ho satirizzato il bel secolo in cui si vive, che ho derisi i capricci della maggior parte degli uomini, ma oggi appunto gli uomini mi hanno del preteso mio errore giustifica-

to, oltraggiando villanamente quanto io ho di più caro nel mondo. Ad onta però di questa mia buona ragione, protesto, che da questo momento non dirò più male di alcuno. Non voglio, che nessun altro si creda in diritto di offendermi impunemente, producendo il pretesto, che io oltraggio tutto il mondo colla mia lingua.

Ora. Oh bravo! Questo proponimento ti fa onore.

Asc. Ma non per questo perdonerò mai allo scellerato dettrattore di mia famiglia. - Ah viva il cielo! - scommetto, che l'ho trovato.

Ora. Bada, che il dolore quand'anche sia giusto è sempre una pessima guida.

Asc. Contentati, che io abbia, giurato a me stesso di non dir più male di alcuno e lascia... Sì, sì, è desso, senza dubbio, è desso il perfido, l'ho indovinato. È il banchiere Renoldi - nessuna donna ha mai potuto schermirsi da' suoi maligni concetti; egli le ha tutte misurate sul braccio di sua moglie con cui fu in lite acerrima per molto tempo. Egli è uno di quei mariti, che ambiscono di far sapere, che han dei rivali, e vanno a proclamare il loro disonore ai piedi dei magistrati; è uno di quelli, che col quadro clamoroso di un familiare dibattimento, vanno superbi di destare la pubblica curiosità. - Poveri sciocchi! - rendetevi pure dipendenti dal pubblico; egli

finirà sempre col ridere a spese vostre ,
e voi oltraggiando colla vostra impruden-
za la sana morale , soggiacerete all' ob-
brobrio comune , e pagherete lo scanda-
lo colla vergogna .

Ora. Amico ! - il proponimento va all' a-
ria .

Asc. Non mormoro , rifletto .

Ora. Eh lo sento . - Assicurati però , che
accusi a torto il banchiere .

Asc. Sarà dunque quella buona lana del si-
gnor Filippo . Da poco tempo in qua ,
egli si crede tutto lecito , tutto concesso .
Dacchè suo fratello ha ottenuto la carica
di presidente , la vanità lo gonfia , e l'
orgoglio lo soffoca . Gli sembra di vedersi
la fortuna attaccata alla cintola , e va
superbo di un rango , che non potrà mai
possedere . - Giovane scapestrato ed igno-
rante ! egli persegue tutto il mondo col-
la sua protezione , ed aggiustandosi la
crovatta , ed arruffandosi il ciuffo , ripe-
te mille volte in un giorno . - Son fratel-
lo del presidente ! - son fratello del pre-
sidente - bella conseguenza per farsi cre-
dere qualche cosa di madornale !

Ora. Amico credimi - Questo tuo modo di
riflettere ti strascina a nuove , e patenti
ingiustizie . - Il signor Filippo non è l'
autore della calunnia - in un affare di
tanta importanza , non bisogna abbando-
narsi alla temerità dei sospetti , nè deci-
dere sulla prevenzione - io travedo molti
pericoli a tuo danno ne' tuoi giudizj . Io

ardirò anche sostenerti, che se la calunnia di cui si querela e va dolente la tua Paolina, fosse fulminata contro un' altra famiglia, ciascuno senza esitare (convien con me, amico mio) ciascuno volgerebbe i proprj sospetti...

Asc. Su chi?

Ora. | *con forza* | Sopra di te.

Asc. Come?... mi si crederebbe capace?...

Ora. In genere di maldicenza sei citato per ogni angolo della città.

Asc. Ma che? Non ti sembro avvilito abbastanza?

Ora. Te l'ho detto, e lo ripeto. Ciascuno apprezza il tuo cuore, ma teme il tuo spirito.

Asc. Ah che pur troppo mi vedo dal mio caso manifestati gli effetti spaventevoli della maldicenza! Pur troppo ricevo una lezione terribile dalla mia istessa sventura! | *cangiando vivamente di tuono* | Ma viva il cielo! allorchè ho parlato del mio simile, lo feci sempre con ragione. Tutti quelli, che ho biasimati, meritavano più assai di quello, che ho detto. Intanto la felicità di tuo figlio posso chiamarla opera mia.

Ora. Sì davvero, e ti ringrazio della premura, che ti sei data, di cui un giorno devi essere generosamente ricompensato; ma tu però non potresti palesare la dolorosa tua circostanza a nessun altro, che a me, altrimenti ti sentiresti rispondere: - Signor Vittorelli! Da lungo tempo nes-

suno poteva schermirsi dai vostri motti insultanti, nè vi era persona a cui la vostra malignità risparmiasse il più amaro dilleggio . È ben giusto , che ora , voi pure , siate abbandonato da tutti , e che tanta gente da voi presto o tardi oltraggiata , rida del vostro disastro , e si compiacchia in esso della propria vendetta .

Asc. Ah Orazio ! - Orazio ! - così si dividono gli affanni di un amico ?

Ora. Io ti ho detto soltanto la verità . - Ma chi viene ? - Eugenio ? - Oh come è spaventato ! - Che vuole quest' imprudente ?

SCENA QUINTA .

Eugenio , Ascanio , Orazio .

Eug. Signor Ascanio ! - Il figlio del signor Orazio si avvicina in tutte le furie . Egli dice , che lo avete offeso mortalmente ; ma ciò che vi ha di più stravagante , si è , che prima ha punito me della vostra maldicenza , ed ora viene in questa sala per vendicarsi contro di voi .

Asc. Basta così . Lasciateci .

Eug. Non importava il dirmelo . | *fugge per parte opposta a quella donde è venuto* |

SCENA SESTA .

Ascanio , Giuseppe , Orazio .

Giu. | ad Ascanio | Io credeva di trovarvi solo , o signore , ma non importa . In questo momento mio padre non può costringermi a tacere . Egli ha prestato sempre il suo appoggio alla virtù ; posso dunque anche in sua presenza spiegarmi liberamente con voi . Si dice , che voi abbiate una figlia vezzosa , ed una moglie rispettabile ; ambedue molto interessanti , tanto pei loro costumi e la virtù , che per la sviscerata tenerezza con cui vi sono affezionate . - Ditemi , signore . - Se qualcheduno in detrimento del sacro nome di padre , osasse calunniare vostra figlia , e sua madre , che direste voi ? Che fareste ?

Ora. Il suo cuore sarebbe sensibilissimo a quest' insulto , e padre infelice , disperato marito , per vendicare l' onore dell' amata , ed innocente sua figlia , esporrebbe i suoi beni , il suo sangue , sacrificherebbe la propria sua vita .

Asc. Così è senza dubbio .

Giu. Questa confessione , che parte dal vostro cuore , dettata dalla natura , e dall' onor suggerita , vi prova abbastanza tutto il male , che può far un maldicente

allorchè senza conoscerla, oltraggia una madre, e ne espone la figlia ai più ingiuriosi sospetti. - Ora dunque, come può darsi, che un padre, che uno sposo, mal conosca, o dimentichi fino a questo eccesso il sacro titolo di cui è fregiato?

Ora. Figlio mio, usate d'un tuono più dolce.

Giu. | *rattenendosi a stento* | La signora Laura mi ha comunicati certi vergognosi discorsi, che feriscono direttamente la di lei riputazione, e voi, signore, voi ne siete sospettato. - Siate libero adunque, siate sincero: ne siete voi l'autore? Siete voi, le di cui amichevoli cure hanno ingannato mio padre, e gli resero odioso l'oggetto dell'amor mio? Su via: rispondetemi; siete voi?

Asc. Quali diritti avete voi per interrogarmi, e ciò che è più per accusarmi con modi così inconvenienti a chi è bene educato?

Giu. Quai diritti? Viva il cielo! I più sacri! | *con calore* | Quando anche quella fanciulla non fosse l'unico oggetto, che mi affeziona alla vita, avrei sempre il diritto di vendicare le sue virtù. Le virtù inermi hanno un maggior titolo all'appoggio, alla difesa di un uomo d'onore. - Una donna innocente offesa dalla malignità, possiede sempre un diritto di essere risarcita, ed io sono abbastanza

italiano per non abbandonarla . - Rispondetemi , signore , o ch'io nella giusta mia collera , arguirò la colpa dall'istesso vostro silenzio .

Ora. Ma via : mio figlio ha ragione . Perchè vuoi tu fargli un mistero della verità ? - Sei tu solo , che mi ha parlato di quelle signore ; non potresti negarlo senza mancare a te stesso .

Giu. Basta così . | *piano ad Ascanio* | Signore , io esco , e vi aspetto .

Ora. Che dite voi , figlio mio ? - Arrestatevi .

Asc. Ragazzo imprudente !

Ora. | *sempre a suo figlio* | Arrestatevi .

Giu. Non è possibile , ch'io dimentichi quest'offesa . - Padre mio ! quest'uomo crudele ha oltraggiata l'innocenza .

Asc. L'innocenza ! - Aprite gli occhi , giovane sconsigliato , e sappiate ...

Ora. Oh cielo ! taci : non proseguire . - Tu , fermati , io te lo impongo . Imprudenti ! - non potete neppur figurarvi quali funesti effetti sen verrebbero dal vostro furore . - Conosceteli finalmente e fremete . | *ad Ascanio* | Trema , mio amico , trema , ora , che la verità ti si presenta nella piena sua luce . - Miserabile ! Basta una sola parola a confonderti , ed ecco il sospirato momento di pronunziarla . Sì ; - quella , che oggi sciegliesti per vittima della tua maldicenza , merita l'amor di mio figlio , merita la mia stima - ma ciò non basta . Un colpo più formi-

dabile sta per addoppiare il tuo affanno. Sappi, che i sacri diritti di questa giovane sono sacri parimenti al tuo cuore, che tu non l'ami soltanto, ma la idolatri, e ch'ella è la speranza della tua casa.

Asc. [*fremante e furibondo*] Dio! Dio!... dissipa il mio presagio!

Ora. Il tuo cuore ha parlato. - Sì, ella è tua figlia.

Giu. [*retrocede per sorpreso*] Sua figlia?

Asc. Ah! la mia Paolina!... [*rimane in una spaventosa immobilità*] Possibile?... Mia figlia?.... È in questo Albergo?...

Ora. Sì, sconsigliato, sì, e ben presto ella verrà a versar le sue lagrime nel seno paterno. Tu potrai allora contemplare nel suo dolore l'opera tua, e tutti conoscere i funesti effetti del tuo colpevole oltraggio. La vezzosa, innocente, ed oppressa tua figlia verrà a chiedere in te il di lei appoggio, il di lei conforto, per addolcire l'amarezza delle tue ingiurie, ma tu non hai da temere, che le sue lagrime. - La rispettabile tua consorte fervida zelatrice dell'onor tuo, ti ha già garantito dai più violenti rimproveri, cosicchè non dovrai neppur arrossire agli occhi della tua prole, ed i tuoi torti saranno per essa un eterno mistero. - Io spero dunque a ragione, che il suo dolore basterà ad istruirti, a correggerti, a illuminarti. Giudica, amico, giudica della tua situa-

zione, di quanti spaventevoli effetti è suscettibile la maldicenza. *[via]*

Asc. Io tormentai Paolina?... l'adorabile Paolina?... Oh infelicissimo padre!

Giu. Ah perchè, perchè non fui a parte di questo arcano! Signore, per pietà perdonatemi, io arrossisco dell'amor mio.

Asc. *[ponendogli una mano sulla spalla, ed asciugandosi gli occhi coll'altra]* Mio degno amico! questo tratto vi fa molto onore. Difendendo Paolina con tanto fervore, vi siete manifestato degno per sempre di lei. Oh cielo!... possa ella ignorare eternamente questo terribile segreto!

Giu. Eh, che una sola vostra parola basterà a ridonarle la prima serenità.

SCENA SETTIMA.

Ascanio, Paolina, Orazio, Giuseppe.

Asc. *[andandole incontro]* Eccola... io la rivedo... Ah Paolina! vieni fra le braccia dell'amoroso tuo padre.

Pao. *[abbracciandolo]* Papà!... mio buono... mio caro papà!

Asc. Mia buona... mia cara figlia!... Ma dov'è tua madre?

Pao. La mamma da voi lontana ha versato, come me, tante lagrime; ma io sono tutta consolata nel rivedervi. - Vicina a voi, io posso sfidare la maldicenza, che voi

mio caro papà prenderete ora le mie difese. Non è vero?

Asc. [*guardando Orazio sott'occhio*] Sì... sì... io ti difenderò.

Pao. Non mi lasciate mai più.

Asc. No, no, mai più.

Pao. Presso di voi solamente noi troveremo la contentezza, la pace, ed obblieremo quell'uomo perverso, che ha detto tanto male di noi.

Giu. [*piano a Paolina*] Non dite altro.

Pao. Sapete voi, ch'egli ha osato darmi il titolo di civetta?

Ora. Ha fatto male.

Asc. Malissimo.

Pao. E dire... non mi ricordo più... Ah sì! che io tiro i pesci nella rete. - Papà, che significa questa espressione?

Ora. Non è niente... è uno scherzo.

Asc. È un giuoco da ragazzi.

Pao. Ma è sempre un bugiardo, perchè questo giuoco io non lo conosco.

Ora. (*Lo credo.*)

Asc. (*Sono quasi tradito dal mio rossore.*)

Pao. Non basta, papà. Egli ha fatto anche di voi...

Ora. Un brutto ritratto... Eh lo sappiamo, Paolina.

Pao. Ho dunque ragione d'essere in collera con costui... non è vero, papà?

Ora. [*con forza*] È vero, e vero.

Asc. [*soggiungendo Orazio, sospira e dice*] È verissimo.

Pao. Egli ha insultato anche la mamma; e-

gli ha detto . . . Sentite, papà, | *dicendo-
gli a bassa voce* | ch'è una vecchia paz-
za, e scorretta . - Scorretta, e vecchia
la mamma? . . . Mentitore! . . . scellera-
to! . . . Voglio dirne male fino, ch'io
vivo .

Giu. | *piano a Paolina* | Oh cielo! Che dite
voi?

Pao. Io dico la verità . Cosa aveva fatto la
mia famiglia a questo signor Ascanio per
trattarla così? Voglio dirne male, e il
papà non mi può dar torto .

Ora. No, no sicuramente .

Asc. (Pur troppo!)

Pao. Costui meriterebbe, che gli fossero ben
bene fracassate le ossa .

Ora. | *piano ad Ascanio sorridendo* | (Me-
dicina a proposito per i maldicenti .)

Asc. Via, via, Paolina, basta così . Non bi-
sogna mai augurar male ai nostri simili .

Pao. Avete ragione, papà; perdonatemi :
non dico altro .

Giu. (Respiro!)

SCENA OTTAVA.

*Ascanio, Orazio, Giuseppe, Paolina,
Amalia.*

Asc. Su via, mia cara moglie, venite a con-
solare vostra figlia .

Ora. Venite: vi si renderà ragione di questo
signor Ascanio .

Asc. (Oh amico, finiscila.) Amalia, mi

congratulo con voi dell'abilità che possedete di dare delle utili e memorabili lezioni al vostro prossimo. Vi siete acquistata un privilegio assoluto fra i più esperti precettori del mondo.

Ama. | *sorridendo* | V'ingannate. Questo privilegio è vostro, mio caro marito.... Voi vendicherete i diritti d'uno sposo, d'un padre, e segnalerete la vostra amicizia per noi. - Su via, sentiamo. - Cosa direte a questo gentilissimo signor Ascanio?

Asc. | *imbarazzato* | Gli dirò - signore.

Ora. No, no così. - Bisogna strapazzarlo. Egli se lo è ben meritato.

Asc. | *gli dà un'occhiata brusca, e prosegue* | Signore - voi siete molto colpevole a mio riguardo - Come potrete giustificare l'imperdonabile vostro errore!

Ora. Qualche cosa di più forte.

Asc. | *piano ad Orazio con rabbia* | (Non me ne hanno dette abbastanza?) | *proseguendo* | Voi ardite di giudicare la gente senza conoscerla, e propalate delle voci non solo oltraggiose, ma ben anche false ed insussistenti. - Assicuratevi, signore, che mi avreste meno trafitto il cuore colle vostre calunnie, se vi fosse limitato a non dir male, che di mia moglie.

Ora. | *piano ad Ascanio* | Cosa sento?... Come?... tu puoi ancora?...

Asc. (Sta zitto, che mi è fuggita.)

Ora. (E quante ne fuggiranno così!) Prosdócimo!... | *in tuono riprensivo* |

Asc. Amico non più. - Approvo il tuo buon senso, e al pari di te io odio, io compiangio i maldicenti. - Che giova finalmente ad essi la loro fatale imprudenza? - La virtù può sfidar senza tema i più maligni sospetti, e mia figlia certamente non è fatta per paventarli. - La nostra Paolina è saggia quanto avvenente. Basta conoscerla per istimarla, - basta vederla, per innamorarsene fino alla pazzia. | *l'abbraccia* |

Ora. (Questa pillola tocca a mio figlio. Non vi è caso; gli scappano non volendo.)

Ama. | *piano ad Ascanio* | Tra mia figlia e voi la querela è terminata; ma riguardo a me...

Asc. (Zitto, moglie mia. Non vi mancherà tempo per vendicarvi.)

Ora. A proposito - Bisognerà bene che il signor Ascanio venga a fare le sue scuse con tua moglie.

Asc. (Costui mi perseguita.) Ebbene, sì, Amalia, egli vi farà le sue scuse.

Ora. E bisognerà, che le faccia anche con te, verso cui non è stato meno indiscreto.

Asc. Oh! io perdono facilmente il male, che si dice di me.

Ora. (Che anima generosa!)

SCENA NONA.

*I predetti nelle indicate situazioni , Rosa ,
Onofrio .*

Ros. Il signor Ascanio . . .

Asc. | *a parte con inquietudine* | (Che sento ?)

Ros. | *vedendo il suo imbarazzo soggiunge celeremente verso Ascanio* | Il signor Ascanio parte da Milano in questo momento .

Asc. | *rassicurato* | Egli parte ? . . .

Ono. | *con ironia* | È partito . L'ho veduto estremamente confuso , e pentito dell'oltraggio fatto alla vostra riputazione , e credo , che da qui avanti non dirà più male d'alcuno .

Ros. | *ad Amalia* | Parlate per me , signora , e proteggete il mio Eugenio . | *a Giuseppe* | Tollerate , signore , ch'io ve lo conduca dinanzi .

Giu. Ho già dimenticati i suoi torti . Che venga pure .

Ros. | *additando Eugenio , che alzata la cortina mostrasi per metà* | Poverino ! non ardisce d'entrare .

SCENA DECIMA.

*I predetti nelle indicate situazioni ,
Eugenio .*

Asc. | *andando verso Eugenio* | Poltrone !
puoi entrare senza timore . - Cos'è , che
ti impedisce l'avvicinarti ?

Eug. | *non osando accostarsi , ed accennan-
do Giuseppe* | Temo ancora del signori-
no , che sovente gesticola con troppa e-
nergia .

Giu. Avvicinati pure : quello che è stato è
stato .

Eug. | *toccandosi la guancia* | (E quello ,
che ha avuto , ha avuto .)

Ora. | *ad Eugenio* | Io ve lo aveva detto que-
sta mattina , che l'ostentazione di spiri-
to è sempre pericolosa . Sappiatevi rego-
lare nel vostro stato , e non dite mai ma-
le di nessuno , nè lo riferite neppure
quando è pronunciato dagli altri .

Ono. Ottimo consiglio ! veramente in natura .

Eug. I vostri consigli sono preziosi , ma quel-
li di vostro figlio sono più fervidi e me-
morandi .

Ros. | *salutando accortamente Ascanio* | Pro-
tegeteci , signore .

Ama. Ella è molto amabile , e ciò che è
meglio , prudente .

Asc. Eh me ne sono accorto . - Eugenio le
conviene , egli ne sarà amato , non ne

dubito. - Egli possiede tutto ciò che abbisogna per essere un marito buono, buono, buono.

Eug. (Buono tre volte. Ho capito.)

Asc. Onofrio, uniteli, e mostratevi... via... di buona pasta.

Ono. (Di buona pasta?... Quest'espressione non è naturale.)

Asc. Io prometto una somma pel matrimonio, ed esigo, che nulla si risparmi per la loro contentezza. | *dà una borsa ad Onofrio* |

Ono. (È un uomo, che parla male; ma opera bene.)

Asc. Partecipi ognuno così della felicità della mia Paolina... | *prende la mano di Giuseppe e la unisce a Paolina* | È vero non si trova la pace, che in seno della propria famiglia; non si gustano le vere delizie della vita, che lungi dal fasto, dai clamori, per conseguenza lontani dai perversi, dagli sciocchi, dagli ambiziosi... | *Orazio ed Amalia fanno un gesto, come avvertendolo del suo errore* | Zitti!... via zitti!... Da qui avanti... | *dopo un profondo sospiro* | Via... sì, da qui avanti dirò bene di tutto il mondo.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

IL MALDICENTE.

Non è nuovo sulle scene il carattere del Maldicente. Il nostro immortale Goldoni in più occasioni indirettamente ha saettato sì odioso personaggio, ma particolarmente lo disegnò con indicibile maestria e lo espose alle risa ed al disprezzo del Pubblico nella Bottega di Caffè sotto il nome di don Marzio curioso indiscreto e maledico che ne dice di belle e di grosse, e termina col far l'esplore. Altri pure non perdettero di vista ne' loro componimenti un siffatto vizio; e fra gli altri ne trasse buon partito il marchese Albergati nel suo *Ciarlator Maldicente*, commedia che non si suol riprodurre, ed a gran torto, perchè è ben condotta e divisata secondo i veri principj dell'arte.

Ma certamente il Maldicente del signor Gosse che noi pubblichiamo per la prima volta è componimento che da ogni altro incomparabilmente si distingue, sì pei caratteri in esso introdotti e ben coloriti, come pure per l'intreccio diretto con novità e forza comica a dare al pubblico spettatore un'utile lezione per la via del piacere e della giovialità. Nè miglior involuppo poteva divisarsi dall'autore per aggiungere a tanto fine; perciocchè è veramente ridicolo il vedere come il protagonista maledico abituato a detrarre di tutto e di tutti arriva, senza accorgersene

sene, a far la satira di se stesso e de' suoi più delicati rapporti di famiglia. Da sì ben combinato contrattempo la correzione del carattere vizioso procede naturalmente e senza sforzo.

Questi sono gl'intrecci che dovrebbero essere maturamente considerati dagli scrittori teatrali che infestano le scene d'Italia con mostruosità romanzesche ed esagerate in barbaro stile infarcito di controsensi e di freddure!

La versione è esatta quanto basta; meno qualche lieve cambiamento che si permise il Marchionni per adattare l'azione al costume d'Italia, il che forse non era necessario, in tutto il rimanente l'originale dell'autore francese può dirsi interamente conservato.

Il Maldicente comparve a Parigi con ottimo successo il giorno 23 settembre 1816. Tradotto in Italia fu rappresentato per la prima volta a Torino dalla compagnia Marchionni il Carnovale del 1817 e fu accolto con applauso universale.

LA COMMEDIANTE

COMEDIA

RECATA DAL FRANCESE

ad uso del Teatro Italiano

DA GIUSEPPE CHECCHERINI

Artista Comico.

I N E D I T A.

A T T O R I.

Arabella prima Attrice.

Il Maggiore Sanville.

Il Tenente suo nipote.

Atanasio capo comico della Compagnia.

Enrichetta pupilla di *Atanasio* amante del
Tenente.

Cleofila attrice comica.

Agatina cameriera di *Arabella*.

La scena è una sala di *Arabella*.

A T T O P R I M O.



Sala in casa di Arabella .



S C E N A P R I M A.

Agatina poi Enrichetta .

Aga. | *con una parte di commedia nelle mani* | Ho quasi imparato a leggere; e mi dicono che non sarò una buona commediante . Io mi sento l'anima tragica bastantemente . Se potessi fare una di quelle parti che fa la mia padrona , quanto sarei felice ! Per esempio : Se io dovessi recitare questa parte che dice :

In fra l'orror di tenebrosa notte
Cinta di armate guardie trar mi veggo
In questa reggia istessa, ove a due lune
Sveller mi vidi a viva forza . Or lice
Ch'io la cagione al mio signor ne chiegga?

Chi mai non dovrebbe dirmi brava ! Questo veramente è recitar all'uso moderno . Ma ecco la signora Enrichetta , la pupilla del signor Atanasio . Così a buon ora, signora Enrichetta ?

Enr. La signora Arabella mi fece chiamare fino da jeri sera . Credo che sarà alzata dal letto .

Aga. È alzata . A momenti verrà .

Enr. Sapete ciò che ella voglia ?

Aga. Non lo so ; ma sarà per il piacere di avervi vicina . Ella vi ama qual sorella ; e potrebbe essere poichè è assai giovine , quantunque abbia avuto due mariti . . . A proposito di marito , quando succederà il vostro matrimonio ?

Enr. Ah qual matrimonio ?

Aga. Oh bella ! Il vostro . A me potete confidarvi . Sono oramai la segretaria della padrona . È già un mese che sono al suo servizio . Ho del talento e . . .

Enr. E della curiosità .

Aga. Procuro così d'istruirmi ricercando i fatti degli altri , ed intanto imparo a regolare i miei . In casa di una primadonna vi sono delle occasioni per apprendere . Qui , ed al teatro ascolto tutto ciò che si dice ; amori , rivalità , incostanza . . . tutto vedo , tutto sento , quando ancora parlano sotto voce ; ma non ne abuso . Dunque non temete di nulla . Mi è noto il vostro amore con . . .

Enr. Chi vi ha detto ? . . .

Aga. So tutto vi dico . Un amabile ufficiale vuol essere vostro sposo ; ma il suo zio si oppone bestialmente al vostro matrimonio . Egli si chiama il conte Sanville ed è maggiore di cavalleria . Non vuole che il suo nipote vi sposi perchè il defun-

to vostro padre era un commediante...

Enr. Ma come sapete tutto questo? Un segreto...

Aga. Secreti di commedianti! Assicuratevi però che tutti detestano lo zio, e prendono il vostro partito. Dicono gran bene di voi, di vostra madre, e del fu vostro padre. Lo zio resterà con un palmo di naso. Dica quanto vuole, male de' commedianti. Non v'è il più bello stato di quello. Vedete la mia padrona; ella è nata una dama; è vedova di un cavaliere, per ristrettezza di fortuna si pose a recitare; non è forse stimata? Non è riverita? Quando fa la parte di Elettra, di Polissena, o di Zelinda, scrivono sempre il suo nome sopra i giornali. Se fa la parte di austera, la fa benissimo; per fare la pettegola poi è inarrivabile.

Enr. Voi pure inclinereste a questo carattere?

Aga. No: il mio forte è la tragedia dell'Alfiere.

Enr. Ed io quella del Tenente.

Aga. Lo so che il Tenente vi piace, ma il suo zio vuol recitare da tiranno, v'impedisce di sposarvi. Ho voluto dire Alfiere, quel gran poeta...

Enr. Ma perchè lo chiamate Alfiere?

Aga. Perchè, prima di comporre era alfiere in un reggimento.

Enr. Brava, siete ben informata.

Aga. Non ve l'ho detto che ho del talento?

Enr. Ed ora me ne accorgo ancor io.

Aga. Signora Enrichetta, voi potreste proteggermi.

Enr. Che potrei fare per voi?

Aga. Pregando il signor Atanasio direttore della Compagnia, e vostro tutore, di farmi recitare la tragedia. Mi sento proprio inclinata alle cose grandi.

Enr. Sì, volentieri gli parlerò. (Che sciocca!)

Aga. Gli avrei parlato io medesima, questa mattina, ma mi sono ricordata che oggi è il primo del mese, e non ho creduto bene di farlo.

Enr. Perchè oggi non potete parlare?

Aga. Scadono le mesate alla Compagnia, onde per lo più sono giorni climaterici. | *si sente suonare un campanello* | Vado a vedere chi è. | *parte* |

SCENA SECONDA.

Enrichetta sola, poi il Tenente.

Enr. Quant'è sciocca costei! La signora Arabella non viene ancora. Che vorrà mai da me? Forse parlarmi del Tenente, e mi cagionerà un nuovo affanno. Non devo più vederlo. Mia madre così mi comanda... Oh Dio! Eccolo appunto.

Ten. Enrichetta!

Enr. Voi! Sapevate che io era qui, e siete venuto espressamente?

Ten. No, ve l'assicuro. Sapeva che ciò vi fa dispiacere.

Enr. Oh! | *sospirando* |

Ten. In casa vostra non dovrò più metter piede. Sono dieci giorni che ne vengo escluso.

Enr. Ho seguito i consigli di mia madre.

Ten. E senza provarne alcuna pena. Lo so!

Enr. Non potendo esser vostra, ho fatto il mio dovere ... se mi sia costato della pena il cielo lo sa!

Ten. Dipendeva da voi l'esser mia. Non vi ho offerta una promessa in iscritto? Non gli desidero la morte, ma mio zio non vivrà eternamente...

Enr. Non vi avrebbe mai perdonato, e tolta la sua eredità...

Ten. Non l'avrebbe potuto fare. Le leggi...

Enr. Mi avete detto cento volte, che egli vi fatto da padre, potevate non esser sincero con lui? Mia madre ha avuto ragione. Voleva esigere il suo consenso. Egli ve l'ha negato, onde ha convenuto separarci.

Ten. Cielo! quanto mi costa questa separazione!

Enr. Vostro zio è ricco, geloso della sua nobiltà, antico militare, signore di un castello, con gran mezzi alla corte ... io sarei la vittima del suo risentimento. Sdegna di allearsi con la figlia di un commediante.

Ten. Voi non esercitate la professione de' vostri parenti; e poi non conosce i vostri onesti costumi, la vostra educazione.

Enr. Convieni sottometterci al nostro destino.

Ten. Come potete tenere un tal linguaggio con animo sì tranquillo? Comprendo che non mi avete mai amato. Il vostro core mi è più contrario di mio zio; forse in segreto ne provate piacere. Confessatelo finalmente. Datemi questa prova di sincerità.

Enr. Voi mi amaste, senza imparare a conoscermi; se mi conosceste non parlereste così.

SCENA TERZA .

Arabella in abito da mattina, Agatina e detti .

Ara. **M'** hai tu capito, Agata? Bada che siano eseguiti i miei ordini; informa tutti di casa. | *Agatina parte* | Mi spiace che mio marito sia escito senza vedermi, ma rimedieremo... Trovo qui un' amabile compagnia. Addio, cara Enrichetta. | *l'abbraccia; il Tenente le bacia la mano* | Come sta vostra madre? Buon giorno, signor Tenente. | *dando un'occhiata, e vedendooli tutti due mesti* | Che fu? Donde questa mestizia?

Ten. Enrichetta è cagione della mia.

Enr. No: egli più tosto ha cagionata la mia.

Ten. Ella si compiace di affliggermi.

Enr. Ha piacere di tormentarmi.

Ara. Vi capisco... Sì, vi capisco. Poveretti! Sono cose passeggera però. Non è questo il momento di occuparsi di piccoli dissapori. Dobbiamo combattere un nemico potente, e quando il nemico s'avvanza bisogna riunire le forze.

Ten. Come! il nemico s'avvanza! | *con fuoco* |

Ara. Oh bravo! Ora conosco il militare. Sente nominare il nemico e si pone in guardia. Ma è così. Il nemico è vicino, e bisogna difendere la fortezza. | *accenna Enrichetta* | In una parola vostro zio è in Torino.

Enr. Il Maggiore!

Ten. È qui mio zio?

Ara. Fino da jeri.

Ten. Senza avermi avvertito?

Ara. Perchè vuol cogliervi all'improvviso. Jeri sera, traversando la strada di Dara grossa, l'incontrai, e siccome mi aveva conosciuta allorchè morì mio marito a Chambery, ove si trovava col suo reggimento, mi riconobbe all'istante, sono scorsi ormai cinque anni. Soleva allora consolarmi nelle affezioni della vedovanza. Mi esibì di nuovo la sua amicizia.

Ten. Fa ancora il galante.

Ara. Se avessi voluto, sarei vostra zia.

Ten. Quanto sarei contento!

Ara. Egli non è cangiato. Ha un aria disinvolta, amabile, ed obbligante. Gli domandai la ragione del suo viaggio ed ei mi raccontò ciò che io già sapeva, cioè, il vostro matrimonio. È molto irritato contro di voi; ha saputo che volevate maritarvi senza il suo consenso, ed è volato per impedire che facciate una così gran macchia alla purezza del suo sangue. È andato ad alloggiare alla locanda per esaminare occultamente i vostri andamenti.

Ten. Spero che avrete combattuto i suoi pregiudizj?

Ara. Ho stimato bene di sentirlo, e tacere. Non ho voluto contraddirlo. Malediva il teatro, gli attori, e le attrici. Mi compiacchio che niente dubitando che io sia uno degli oggetti delle sue imprecazioni, mi creda donna della sua confidenza. Mi suppone ancora, come vi dissi, la vedova del suo amico il cavaliere Curmoni. Ha promesso questa mattina di farmi una visita. V'ho mandato entrambi a chiamare per informarvi di tutto ciò.

Ten. Ma entrando in questa casa sarà rischiarato di tutto.

Ara. Ho già dato a tutti l'opportuna lezione. Mi dispiace che mio marito non sa nulla. Voglio che il Maggiore conosca e veda da se stesso i costumi e l'educazione de' commedianti; e si persuada che in tutte le classi vi sono gli onesti ed i

costumati; come al contrario i cattivi ed inonesti appartengono anche alla classe dei nobili.

Enr. Con questo leggiero artificio potreste giovarci.

Ara. Questo è il mio scopo. Compatisco le pene degli amanti. Contate sopra di me. Spero di riuscire a rendervi felici. Fratanto allontanatevi. Il Maggiore potrebbe esser sollecito; voi particolarmente, signor Tenente, non è bene che vi trovi qui.

Enr. Dunque parto.

Ten. Parto ancor io.

Ara. No, no: o parta prima lei, o prima voi. Tutti e due assieme, non l'approvo.

SCENA QUARTA.

Agatina e detti.

Aga. È qui quel signor Maggiore...

Ara. È già venuto?

Ten. Se vado, m'incontrerà entrerà nel vostro gabinetto.

Ara. No. Io non sono solita ad ascondere mai nessuno. Restate. Che male sarà che vostro zio vi trovi da una dama? Restate voi pure, Enrichetta.

Enr. Ho tanta paura che tremo tutta.

Ten. Ma che dirò se?...

Ara. Risponderete come vi suggerirà il vostro spirito, senza tradire il secreto.

Enr. Io penso di non rispondere mai nulla.
Così non sbaglierò.

Ara. Agata, fallo entrare.

Aga. Ecco che viene senza attendere il permesso. *[parte]*

SCENA QUINTA.

Maggiore e detti.

Mag. **B**ella damina. *[baciandole la mano]*
Vado fastoso dal piacere di poter riprendere l'antico impiego di vostro servitore. Voi mi avete permessa una visita, onde non ho potuto attendere l'ora prescritta dalle leggi della galanteria ed ho anticipato, persuaso che il vostro bel core vorrà accordarmi il perdono.

Ara. Signor Maggiore, accomodatevi. M'era a ragion lusingata che non mi avreste mancato di parola. Vi presento questo Ufficiale...

Mag. Son servo Come! Qui mio nipote?

Ara. Vostro nipote!

Ten. Mio caro zio!

Mag. Questi è quello scapestrato di cui vi parlava jeri. *[tutti siedono Le due donne ai lati. Il Maggiore in mezzo ad Arabella, ed al nipote]*

Ara. Non mi diceste il suo nome, ed io ignorava.... Questi è uno de' cavalieri che onora la mia conversazione.

Ten. Mio caro zio , la mia sorpresa eguaglia la vostra . Non mi lusingava di vedervi in Torino .

Mag. Vengo appunto dalla vostra abitazione .

Ten. Se avessi saputo che : . . sarei volato . . . Ma perchè non prevenirmi ? Perchè non venire direttamente alla mia casa ?

Mag. Perchè ? . . Dovete immaginarlo . Contessa , come è da voi conosciuto il mio signor nipote ?

Ara. La nostra conoscenza non è molto antica . Nel carnevale passato diedi qualche festa di ballo . Fra gli onesti giovani e di spirito che furono ammessi , contai il signor Tenente , ed ho piacere della sua conoscenza . Mi dispiace che non frequentata molto la mia casa .

Mag. Eh già , così dev'essere ! Queste sono le conversazioni che dovrete frequentare ; e non già . . . mi capite ? Perdonate , Contessa , se mi prendo la libertà di rimproverarlo . So che la casa vostra non è luogo opportuno per questo , ma per voi non ho secreti . Questo sconsigliato è scioccamente invaghito di una sirena teatrale .

Ten. Mio caro zio . . .

Mag. L'oggetto del mio viaggio è d'impe-
dirti questo bel matrimonio .

Enr. (Me infelice !)

Mag. Pensa , e fa una saggia risoluzione . Il mio carattere , lo sai , è fermo . Mai si è smentito , e non si smentirà giammai .

Non acconsentirò certamente che tu sposi una commediante.

Ara. E farete bene.

Mag. Per interrompere i tuoi disegni, domani partirai con me. Se io lo lasciassi qui sono sicuro che ad onta mia farebbe la bestialità. Quella testa è piena di folle amorose. Mia cara Contessa, ajutatemi a combattere questo suo capriccio. Ditegli delle commedianti quel male che meritano.

Ara. Veramente anch'io sono informata, e posso dir qualche cosa su questo particolare. Voi sapete che tutte le classi di persone prestano argomento alla satira e... lasciamo questo discorso che non vi piace. Voglio presentarvi mia nipote. Alzatevi, Rosalia.

Enr. (Mi chiama Rosalia!)

Ten. | piano ad *Enrichetta* | Avete inteso? Siete sua nipote?

Mag. Questa bella signorina è vostra nipote?

Ara. Sì: non ve ne parlai jeri?

Mag. No. Veramente si vede che vi somiglia.

Ara. È figlia di una mia sorella che amo teneramente.

Mag. Non si può mirarla senza interessarsi per lei. È molto amabile.

Ara. Rispondetegli qualche cosa. | ad *Enrichetta* |

Enr. La stima di questo signore è per me una fortuna. So di non meritarsela, ed

ecco una prova della sua generosità .

Mag. Che aria modesta ! Che grazia !

Enr. O voi mi adulate , o siete troppo buono .

Mag. | *piano al Tenente* | Eh sconsigliato, avvicini una così amabile giovinetta , e non l'ami , e non l'adori , e ti perdi con una femmina che il cielo sa chi ella sia !

Ten. | *piano al Maggiore* | Mio caro zio, farò ogni sforzo per compiacervi .

Mag. | *come sopra* | Ma bisogna vedere se ella ti vorrà .

Enr. | *piano ad Arabella* | Mi pare che mi veda di buon occhio .

Mag. Mia cara contessa, non posso esprimer-
vi il mio piacere nel ritrovare in voi un
amica di cui ho sempre conservato grata
memoria .

Ara. Il mio piacere non è minore del vostro .

Mag. I miei voti sarebbero compiuti , se
questo mio nipote , che amo qual figlio,
si arrendesse a vostri consigli , che cer-
tamente lo faranno accorto del suo erro-
re nel lasciarsi incantare da una sirena
teatrale .

Enr. | *vivamente* | Ella non è tale , signore.

Mag. Non è tale ? Ne siete informata ?

Ara. Qualche cosa abbiamo inteso dire . Per
verità si sono fatte delle ciarle .

Mag. Questo è ciò che mi spiace .

Ara. Per altro si dice molto bene della gio-
vinetta .

Mag. Hanno torto. Rare volte si può dir bene di questa sorte di persone.

Ten. Ben lontano da volervi dispiacere, mio caro zio, soffrite alcuni schiarimenti su questo particolare. L'onesta famiglia della mia amante, in vece di tendermi l'agguato, come voi dubitate, ricusa le mie nozze, avendo saputo che non volete darmi il vostro consenso. Il suo animo è nobile, e disinteressato. Sono ormai dieci giorni che sono escluso dalla loro casa.

Mag. Tanto meglio. Il mio timore è in parte calmato. Potrai facilmente obliarla non vedendola più.

Ten. Obliarla! I miei sforzi sarebbero inutili; non tradirò mai la fede giurata; ella ne può esser sicura.

Mag. Mi basta che mi prometti di mai più rivedere la sua casa; giacchè la Contessa te lo permette, ti consiglio di frequentare questa conversazione.

Ara. Ha ragione il signor Maggiore. Non dovete mai più vedere la sua abitazione. Se la mia casa è valevole a distrarvi, mi lusingo, che senza alterare il costume e le leggi dell'onesto, la frequenterete.

Mag. Benissimo. Da queste amabili persone vieni pure assiduamente, senza temere alcun biasimo. Qui troverai la virtù ed il candore.

Ten. Vi assicuro, mio zio, che ci verrò con tutto il piacere.

Ara. Mi farete sommo onore.

Ten. Troverò riunita in questo luogo un'amabile compagnia .

Mag. [*piano al Tenente*] La compagnia che sarebbe al caso tuo .

Ten. (Comincio a crederlo anch'io .)

Mag. Nipote, ricordati il detto degli antichi: non si è mai sicuro nella scelta degli amici . [*piano ad Arabella*] Alla vostra amabile nipote bramerei che ei piacesse .

Ara. [*piano al Maggiore*] Quella giovine sarebbe assai fortunata se incontrasse il vostro genio .

SCENA SESTA .

Atanasio di dentro , poi fuori .

Ata. È ancora in casa madama?

Ara. (Che sento? mio marito! Non ha veduto Agatina; forse scoprirà tutto.) Chi è là di fuori? [*entra Atanasio*] Mi trovate in amabile compagnia .

Mag. Chi è questo cavaliere? [*alzandosi per inchinarlo*]

Ata. Io sono il capo . . .

Ara. È il conte Atanasio capo di una Compagnia di negozianti .

Ata. (Che diavolo dice mia moglie!) Chi è questo signore a cui ho l'onore di parlare? [*intanto che il Maggiore fa una profonda riverenza , Arabella fa un segno ad Atanasio*]

Mag. Io sono il Maggiore Sanville .

Ata. Ah! il zio del signor Tenente. Mi consolo.

Mag. Sono venuto a fare una visita all' amabile contessa...

Ata. Ma ora non è...

Mag. Non è più la moglie del conte Carmo-
ni mio diletteissimo amico. Lo so, pian-
si io pure la sua morte. Ella è vedova.

Ara. Il signor conte è uno de' miei più cari
amici.

Ata. Obbligantissimo, madama. [*con qual-
che ironia*]

Ara. Accomodatevi. Sedete vicino a me.

Ata. [*siede vicino ad Arabella*] Poichè ma-
dama me lo permette.... (Se non co-
noscessi mia moglie, o se non fossi sicu-
ro della di lei onestà farei la parte del
marito compiacente. Questa finzione a-
vrà qualche oggetto. Sentiamo.)

Ara. [*piano ad Atanasio*] Regolatevi con
prudenza. Egli non sa di essere in casa
di commedianti.

Ata. [*piano ad Arabella*] Ho capito. Vo-
glio fare anch' io la mia scena comica.

Ara. La nostra conversazione ora è comple-
ta. Due valorosi soldati. Il signor conte
uomo dotto ed allegro, e la mia amabi-
le nipotina.

Ata. (Enrichetta è diventata nipote, ed io
direttore...)

Mag. Il vostro è un bellissimo impiego, si-
gnor direttore.

Ata. Ha per altro molte amarezze. Abbia-
mo che fare con molti cervelli strani.

Chi la vuole in un modo, chi in un' altro, e perciò, tante volte, gl' incassi non sono molto felici...

Mag. Avete ragione. La vita del militare è forse più pregiabile della vostra.

Ata. Io pure ho indossato quell' uniforme in varj incontri. (Anco jeri sera ho fatto da militare.)

Mag. Avete servito ancor voi?

Ata. Ho servito, e forse anco tornerò a servire. Ho l' onore di avervi conosciuto all' armata... in Baviera.

Mag. No: in Baviera non sono stato. Il mio reggimento fu in Ioab...

Ata. In Ioab, in Ioab. Avete ragione. Vi ho veduto sulla riva di un fiume...

Mag. Sull' Inn.

Ata. Inn, Inn. Certamente. Inn. Bei giorni furono quelli. Ci siamo ricoperti di gloria.

Mag. Signor conte, voi confondete le epoche. All' Inn dovemmo ritirarci.

Ata. È vero. Le cure domestiche mi alterano la memoria.

Mag. A Resensheim trionfammo.

Ata. Trionfammo è vero. Voi faceste manovrare la vostra truppa sopra quel monte.

Mag. Eravamo in pianura.

Ata. Ma l' azione fu delle più segnalate.

Mag. Contribuimmo alla vittoria. Che grado aveva il signor direttore?

Ata. Era tenente degli Usseri. Cessai di co-

gliere allori e mi immersi nella diplomazia con la caratteristica di direttore de' demanj.

Ara. Signori, per richiamarvi all'antica amicizia favorite a restare a pranzo con me. Voi pure, signor Tenente, mi favorirete...

Ata. Vuole che io resti a pranzo con lei?

Ara. Non volete farmi quest'onore?

Ata. Accetterò le vostre grazie.

Mag. Sarà un onore per me essere in così amabile compagnia.

Ara. Avrete de' convitati che col loro spirito vi divertiranno.

Mag. Quando sono vostri amici...

Ara. Se avete degli affari, senza complimenti. L'ora del pranzo non è ancora vicina.

Mag. Profitto adunque del permesso. | alzandosi |

Ten. Io pure se me l'accordate. ... | come sopra |

Ara. Signori, a rivederci frappoco.

Ata. Camerata, a rivederci.

Mag. Addio, signor conte. (Costui è molto confidente con la contessa.) Andiamo, nipote. | via col Tenente |

SCENA SETTIMA.

Enrichetta , Arabella , Atanasio .

Enr. Grazie al cielo , respiro !

Ara. Quanto m' hai fatto ridere ! *[ad Ata.]*

Ata. Non sia d' esempio la mia condiscendenza nell' adattarmi a secondare le vostre finzioni . Ho capito esser quegli il zio del Tenente , e per la felicità della mia pupilla mi sono adattato a reggere la scena .

Enr. Si vede che il mio tutore è un buon caratterista .

Ata. Era un gran pezzo che non recitava a soggetto .

Enr. Mio caro tutore , a voi devo tutto . L' educazione che mi faceste dare , mi dà mezzi di guadagno , il quale unito al poco che mi lasciò mio padre da voi così esattamente amministrato , mi fa vivere unitamente alla cara mia madre . I vostri beneficj . . .

Ata. Che dite voi , mia cara ?

Enr. Dico la verità . Delle utili lezioni m' hanno istruito a dipingere , ricamare . Non risparmiaste cure , attenzioni . . .

Ata. Feci ciò che doveva . Vostro padre era mio compagno , ed amico fino dall' infanzia . Negli ultimi suoi respiri mi raccomandò la sua figlia . Era un' ottimo attore . Ancora si rammenta dal Pubblico

nella commedia del Padre di famiglia , e tante altre . Cospetto ! Il signor Maggiore dovrebbe andare superbo di accettarvi per nipote . I vostri talenti sono bastanti fregi di nobiltà .

Ara. Egli pensa differentemente da noi ; ma spero , che riusciremo a fargli conoscere falsa l'opinione che egli ha de' commedianti . Voi avete principiato , e mi seconderete ne' miei progetti . | *ad Atanasio* |

Ata. Sì , in tutto . Mi fido di mia moglie .

Ara. Enrichetta , andate ad avvisare vostra madre , e poi tornate a pranzo con noi . Il Maggiore si farebbe meraviglia se non ci vedesse la nipotina mia .

Ata. Salutatela da mia parte .

Enr. La renderò informata della vostra bontà per me . | *parte* |

SCENA OTTAVA.

Arabella , ed Atanasio .

Ata. Oh finalmente potremo parlare de' nostri interessi .

Ara. No : conviene che parliamo del pranzo .

Ata. Voglio parlare della recita di questa sera .

Ara. Recita ! Questa sera non si recita .

Ata. Ma io ho fatto alzare cartello .

Ara. Di che cosa ?

Ata. Dell'Ottavia d' Alfieri ,

Ara. Oibò ! abbiamo pranzo quest' oggi , e questa sera si farà la tragedia ? Levate il cartello , e si faccia riposo .

Ata. Che riposo ? Chi pagherà la mesata alla Compagnia ?

Ara. Ma come volete fare ? Oggi siamo nell' impegno . Cambiate commedia .

Ata. Che faremo ?

Ara. La Zelinda di Goldoni .

Ata. Per non fare un soldo .

Ara. Hanno torto . Noi non dobbiamo bandire dal teatro il moderno Terenzio .

Ata. E dovrò io educare il Pubblico a mie spese ?

Ara. Ma finalmente in questo paese piace il buono , e le commedie di Goldoni particolarmente sono molto stimate .

Ata. No .

Ara. Oh via facciamo la Zelinda ; altrimenti non recito .

Ata. Facciamo la Zelinda . [*con compiacenza forzata*]

Ara. I nobili convitati che faranno compagnia al signor Maggiore , sapete chi penso che siano ?

Ata. Chi ?

Ara. I vostri compagni .

Ata. Povera Zelinda di Goldoni !

Ara. Non credete che saranno capaci di usare continenza ?

Ata. Oh questo lo spero .

Ara. Facciamo preparare un pranzo decente . Ci rivedremo . [*fa un inchino e parte*]

Ata. Un povero capo comico è un mortale degno di compassione. Povero Atanasio! Quanto era meglio per te il seguire a far l'avvocato piuttosto che fare il commediante, e divenir Direttore!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Atanasio , ed Arabella rivestita .

Ata. Tutto va bene . Che il signor Maggiore abbia mangiato come un parassito , abbia bevuto come un turco , concedo ; ma che abbia fatto il galante con voi in mia presenza , questo non posso concedere , e non lo concederò giammai .

Ara. Eh via ! Voi scherzate .

Ata. Non scherzo , dico davvero .

Ara. Egli crede di corteggiare una vedova .
Mio marito dev'esser morto .

Ata. Crepi lui prima di sera .

Ara. Egli non vi conosce che per il direttore .

Ata. Mi farò conoscere da caratterista , e farò qualche buffonata io .

Ara. Vi guarderete bene dal farlo se vi preme la felicità della vostra pupilla .

Ata. Ma il Maggiore è innamorato di voi .

Ara. Padrone .

Ata. No , che il padrone son io .

Ara. Ma che ? desidereste di me ? | *alterata* |

Ata. | *freddamente* | Oh no : fate voi , mi fido di voi .

Ara. Quanto mi faceva ridere il Maggiore a

tavola, pieno di vanagloria, circondato da principi, e marchesi, e lo era da commedianti, ch'egli detesta.

Ata. La loro educazione non l'ha fatto dubitare che non fossero signori. Ma così voi compromettete la dignità del maggiore Sanville.

Ara. Dite più tosto la sua vanità. Il contegno di Enrichetta sempre più lo persuade. Spero di farla sposa di suo nipote.

Ata. Ma non con l'inganno, vedete! Se dopo che avrà conosciuti i nostri costumi, acconsente, bene; altrimenti si tenga la sua nobiltà, ed Enrichetta troverà un' altro partito. Se viene Cleofila, quella commediante, che debbo scritturare, fatela venire al teatro, che là parleremo del di lei affare. I nostri compagni sono tutti andati a prepararsi. Io pure faccio lo stesso. Ricordatevi che si avvicina l' ora del teatro. In Torino a ventitrè ore si alza il telone. La vostra carrozza è pronta. Malgrado il cambiamento della rappresentazione, spero che avremo molta gente. Sollecitudine. | *Atanasio partendo incontra il Maggiore, e fa gesti alla moglie* |

SCENA SECONDA .

Agatina precede il Maggiore ch' è senza uniforme, Arabella .

Aga. Il signor Maggiore che ritorna . | *Atanasio lo saluta e parte con Agatina* |

Mag. (Questo diavolo di direttore è sempre in colloquio con lei .)

Ara. Signor Maggiore . | *inchinandosi* |

Mag. I vostri convitati son tutti partiti ?

Ara. Tutti .

Mag. Voi avete una scelta conversazione . Tutte dame di spirito , e colti cavalieri . Quell' avvocato che mi era vicino è un' arca di scienza . Quel vecchio cavaliere è veramente encicopledico . Davvero sono contentissimo che mio nipote sia ammes- so tra voi . La vostra società mi piace infinitamente .

Ara. Spero che presto ritornerà il sig. Tenente ?

Mag. Aveva alcuni doveri da compire . Frattanto che siamo soli vorrei aprirvi il mio cuore . Carissima contessa , fino dal momento funesto della vostra vedovanza nutrii degli amichevoli sentimenti per voi . Giacchè ho avuto la fortuna di ritrovarvi , non vorrei più perdervi . Questo giorno sarà decisivo pel mio destino . Voi potete stabilirlo propizio .

Ara. (Capisco ciò che vuol dirmi .) *Terminate .*

Mag. A Chamberì, ove ebbi il bene di conoscervi ammirai la vostra virtù. Quantunque il vostro sposo il conte Curmoni non vi lasciasse che una ristretta fortuna, voi avete sempre conservato un buon nome per cui tutti vi tributarono stima e rispetto. Il mio dovere mi chiamò altrove, ed al mio ritorno più non vi trovai. Vi giudicai passata a seconde nozze, poichè il vostro merito, la vostra virtù non mi facevano dubitare che avreste fatto felice un nuovo sposo. Giacchè per somma mia sorte non è così, desidero che le nostre due famiglie siano sempre unite in dolce alleanza.

Ara. Comprendo. Vorreste unire vostro nipote con la mia nipotina Rosalba.

Mag. Mio nipote è uno scapestrato. Segua pure le sue cattive inclinazioni, e nel mio matrimonio abbia la sua punizione.

Ara. È dunque del vostro matrimonio che volete parlarvi?

Mag. Sì; comprendo che una dolce compagna è necessaria a render felice la mia vita.

Ara. Perdonate. Un uomo della vostra fortuna e del vostro merito non ha conosciuto questa necessità fin ad ora, e pensa scegliersi una sposa adesso che...

Mag. Ch'è già vecchio: volete dire. I miei cinquant'anni vi fanno fare questa riflessione.

Ara. Non dico questo; ma...

Mag. Ho avuto tante volte volontà di ma-

ritarmi; ma sono stato renitente; ho sempre avuto timore di trovare una cattiva compagna. Ho veduto tanti mariti disgraziati; ho temuto d'entrare nel numero di quelli.

Ara. E poi amavate tanto questo nipote che non avrete voluto toglierli la vostra eredità, poichè del vostro matrimonio nascerebbero de' figli, e...

Mag. Almeno me ne lusingo. I figli sono il suggello della felicità conjugale. L'inobbedienza sua mi ha spinto a questo passo; la vostra virtù e la vostra bellezza hanno fissata la mia risoluzione, e se voi acconsentite a farmi felice io vi offro la mano di sposo.

Ara.] *con affettato stupore.*] Io vostra ... sposa?

Mag. Comprendo che avrebbe dovuto ritenermi la distanza che passa dalla vostra età alla mia. Siete molto giovine; ma siete vedova ... potrei esservi padre lo so ... ma la vedovanza pone un equilibrio ... formando la felicità di un uomo che vi ama, stabilirete per sempre la vostra fortuna.

Ara. (Dovrò lasciarlo nel suo inganno! Il mio carattere vi ripugna.)

Mag. Non rispondete?

Ara. Lasciatemi riavere dal mio stupore.

Mag. Oltre il mio cuore, e la mia mano, vi offro una mediocre fortuna. Ho sessantamila lire di rendita annuale. Ho del danaro. Tengo la mia piccola corte, ma

vi manca un amabile persona che vi comandi da regina, e questa potreste esser voi.

Ara. A danno di vostro nipote?

Mag. Merita egli l'amor mio?

Ara. Non ha egli promesso di compiacervi?

Mag. Ma non lo farà; e se lo farà, farò qualche cosa anco per lui, ma non farò mai il sacrificio di perdervi; se consentite a farmi felice. Io vi amo.

Ara. E perciò non amate più vostro nipote, e volete punirlo di una supposta inobbedienza col toglierli la vostra eredità. Giudicate ciò che fa fare l'amore, e siate meno severo con lui.

SCENA TERZA.

Tenente e detti, poi Agatina.

Ten. Eccomi di ritorno.

Ara. Parlavamo appunto di voi.

Mag. La contessa si è dichiarata protettrice del vostro amore.

Ten. Io non farò che quanto il mio zio vorrà impormi.

Ara. [*piano al Maggiore*] Lo sentite?

Aga. Signora, tutto è preparato. La carrozza è pronta...

Mag. Vorrete andare al passeggio mi figuro?

Ara. (È l'ora del treatro.) Caro Maggiore, mi è indispensabile di andare a fare una visita ad una mia amica ch'è ammalata.

Mag. Servitevi, cara mia contessa. Andrò a scrivere delle lettere, poi ci rivedremo.

Ara. Potrete farlo qui se vi piace. (Se viene al teatro siamo perduti.) Agata, preparate l'occorrente per iscrivere al signor Maggiore.

Mag. Ma...

Ara. Restate ad aspettarmi. Non mi private del piacere di trovarvi al mio ritorno.

Mag. Voi potete comandarmi. V'aspetterò.
| piano ad Arabella | Al vostro ritorno mi dovete dare la risposta.

Ara. | piano al Maggiore | Frattanto ci penserò. | parte con Agata |

SCENA QUARTA.

Maggiore, ed il Tenente.

Mag. Questa è una donna veramente stimabile.

Ten. La conoscerete ancor meglio. Col suo mezzo spero di rendervi più favorevole all'amor mio.

Mag. Lo sperate invano. Perchè non cercate piuttosto di piacere alla sua amabile nipote?

Ten. A sua nipote?

Mag. Sì, ad essa. Che cara fanciulla! Che modestia mista ad un certo spirito.... sarei contentissimo d'avere una simile nipotina. Guadagnatevi l'amor suo.

Ten. Me lo consigliate?

Mag. Ve lo consiglio.

Ten. E poi cangierete pensiero.

Mag. Non cangierò, siatene sicuro.

Ten. Fino all'infanzia ebbi per voi stima, e rispetto, e vi giuro...

Mag. Non tante proteste, signor nipote. Pensate a provarmi la vostra rassegnazione col formare de' nodi che io possa approvare. Come mai dovete esser così ostinato a volervi maritare con un commediante! Non vi vergognate?

Ten. Ella, ora non è tale, ve l'ho già detto, ma finalmente che ha mai di detestabile questa professione? Il riuscir buon attore non è la cosa più facile. Quanti sforzi non esige! Quanti doni di natura sono necessarj per piacere! Quanti studj ci vogliono per far gustare al Pubblico le opere de' più famosi autori! Un buon attore sa conoscere, anzi accresce la bellezza di un'opera con la squisita esecuzione, e le fa meritare gli applausi di un Pubblico illuminato. Quale difficoltà nel trasformarsi ne' varj caratteri e mostrare a vicenda l'ambizione, il delitto, i rimorsi, la gioja, e l'amore! A suo talento fa versar delle lacrime, muove al riso, e frammischiando le utili lezioni al divertimento, procura allo spettatore un onesto piacere. Malgrado i pregiudizj, quest'arte merita stima. Il principe degli oratori, un console di Roma, Cicerone non sdegnò l'amicizia del comico Roscio.

Mag. Cicerone . . . Cicerone . . . Non era gentiluomo .

Ten. Era plebeo : è vero . I suoi divini talenti l'adeguaronò al più alto rango ; e questo plebeo fu chiamato padre della patria . Ed io chi sono ? Un soldato la cui vita appartiene allo stato , ma il mio core appartiene a me solo ed io solo ho diritto di disporne .

Mag. Risparmiate queste inutili orazioni . (sempre più mi confermo nell'idea di sposare la contessa .) Lasciatemi scrivere . Andate .

Ten. Di grazia caro zio . . .

Mag. Partite . La contessa or or sarà di ritorno . . . dopo saprete . . .

Ten. Vi lascio . Fra poco verrà la mia protettrice . Il suo labro sarà più efficace a persuadervi . Lascio la mia causa nelle sue mani . [parte]

Mag. Cosa ha egli detto di protettrice ! La contessa ha sopra di me grande impero , ma non mi farà mai acconsentire ad un tal imeneo ; e poi ella sarebbe contenta che mio nipote sposasse la sua Rosalia . Ella , son certo , penserà a fare la sua fortuna sposandomi . Conosce abbastanza il suo meglio per regolare con saviezza la sua condotta . [si pone a scrivere]

SCENA QUINTA.

Cleofila , e detto .

Cle. (**E**ccolo : questi dovrebbe essere il signor Atanasio , il capo comico . Egli non recita questa sera nella tragedia ; m' hanno detto bene che l' avrei trovato a casa , e che mi farà la scrittura .) Signore , ho piacere di trovarvi solo .

Mag. | *alzandosi* | Sono solo per ora , ma ...

Clo. So che avete degli affari , ma il mio spero che presto lo termineremo .

Mag. Bisogna vedere di che si tratta . Chi siete ?

Clo. Sono quella che sapete .

Mag. (**È** l' amante di mio nipote senz' altro . Me l' ha detto che veniva la sua protettrice . Che audacia !)

Cle. So che sarete discreto . Vi accerto che non sono priva di merito .

Mag. (Che sfacciata ! lo dice da se !)

Cle. Hanno detto male di me , lo so ; ma voi conoscete i commedianti .

Mag. Li conosco , sì li conosco , e non vorrei conoscerli .

Cle. Dicono che io non son buona da nulla .

Mag. In questo poi vedo che hanno torto ; ma io non cerco i pregi del fisico , voglio i morali .

Cle. Vi accerto , signore , che non sarete di me scontento . Sono utilissima perchè fac-

cio di tutto. Non sono ignorante come tante altre. I miei genitori mi hanno istruito.

Mag. So tutto, ma vi consiglio a desistere da questa vostra idea.

Cle. Voi mi date un colpo mortale.

Mag. Dovevate immaginarlo. Vedete la mia moderazione. Io non vi rimprovero, vi rispetto perchè siete una fanciulla, ma vi consiglio a volgere altrove le vostre mire.

Cle. Ma il mio interesse portava...

Mag. Lo fate per interesse? Lo confessate ancora? (Sciagurato nipote, e non se ne accorge.)

Cle. Voi pure non perdereste il vostro guadagno.

Mag. Come?

Cle. Faccio bene anco da pettegola quando occorre.

Mag. Sciagurata via di qua.

Cle. Per questo mi discacciate? Quelle sono le mie parti favorite.

Mag. Che dite?.... Ora capisco! Vorreste continuare a recitare.

Cle. Vorreste fare il contratto senza farmi recitare?

Mag. No. Il contratto non si farà. [in collera]

Cle. Non mi volete scritturare?

Mag. Per chi mi avete preso?

Cle. Tutti i capi comici fanno così.

Mag. (Costei che dice!)

Cle. Volete che vi reciti un pezzo? Fatemi

voi la scena di Pangrazio, io farò la parte di Colombina nel Vecchio Collerico e poi vedrete.

Mag. (Ma costei è scimunita.)

Cle. Se volete scritturarmi, per il prezzo anderemo d'accordo.

Mag. Voi dunque non siete quella...

Cle. Sono quella.

Mag. Siete una commediante?

Cle. Sì signore.

Mag. Ma non vi ha mandato qui il Tenente Sanville?

Cle. Non lo conosco.

Mag. Ed avete preso me...

Cle. Per il capo comico. Scusate se ho sbagliato.

Mag. E qui venite a cercarlo?

Cle. E dove dovrò cercarlo se non in casa sua? Questa sera non recita. Fanno una tragedia.

Mag. In casa sua! Questa è la casa della contessa Curmoni.

Cle. Ora comprendo l'equivoco. Così si chiamava la signora Arabella prima di porsi a fare la commediante, ma...

Mag. La commediante?

Cle. Non lo sapete, e siete in casa sua, intanto ch'ella è al teatro a recitare l'Otavia?

Mag. (Io resto senza favella.)

Cle. Forse ho commesso un'imprudenza? Averei dovuto tacere. Forse sarete suo padre, ed ignoravate... ritornerò quando vi sarà il capo comico, per fare la

mia scrittura . Perdonate l' equivoco che aveva preso . Vi riverisco . [*parte*]

Mag. Che mi avviene ! io divento il gioco de' commedianti ! . . . La vedova del mio amico divenuta comica ! Mio nipotelo sapeva ? Sì , mi ricordo certi motti . Dopo simile ingiuria non devo più vederla . Si parta all' istante . . . [*riflette*] Ella però non ha alterato il suo onesto contegno , potrei , facendola mia , liberarla da quell' avvillimento in cui l' ha forse spinta la necessità ma perchè non parlarmi chiaro ! Perchè farsi gioco di me ? Non devo più vederla . Ecco la cameriera .

SCENA SESTA .

Detto , Agatina .

Aga. Signor Maggiore fra poco tornerà la padrona . (Bisogna dir così acciò non s' impazienti ; ma dovrà aspettare un pezzo .)

Mag. Da visitare l' ammalata sua amica : è vero ?

Aga. Sì , signore .

Mag. Che torni , o che non torni , non m' importa . Io non la vedrò più .

Aga. Siete forse in collera ? Quando siete sortito da tavola eravate molto contento .

Mag. E come non doveva esserlo in mezzo di così amabili convitati ? A proposito chi erano ?

Aga. Secondo le occasioni . Sono persone di

tutte le classi . Negozianti , avvocati , ministri , principesse . Ma sempre persone oneste .

Mag. Lo so , lo so . | *fremendo* | Erano tutti commedianti .

Aga. Oh ! mi burlate . | *con caricatura* |

Mag. Hanno fatto la commedia , ed io senza saperlo , ho fatto da pulcinella . Ma giuro al cielo ! . . .

Aga. (Eppure potrebbe far da prim'omo .)

Mag. Dirai alla tua padrona che la commedia è finita al secondo atto . Lo sviluppo si farà senza di me . | *parte* |

Aga. La mina è sconcertata . La commedia sembra finita ; eppure io spero un terzo atto felice .

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Atanasio , Arabella ed il Tenente.

Ten. Ecco il successo del nostro artificio. Mio zio ha scoperto che siete commedianti, e vuol partire senza vedervi.

Ara. Che se ne vada pure. Lo lasciai nella sua cecità con l'oggetto di giovare alla pupilla, ed al vostro amore, del resto non arrossisco ch'ei sappia ch'io sono un' attrice.

Ten. Io sono disperato!

Ara. Perchè tanta smania?

Ten. Vuol farmi partire con esso.

Ara. Eppure starebbe in mia mano il farle variar pensiero, quantunque egli debba essere irritato con me.

Ten. Fatelo se lo potete. Ve ne prego.

Ara. Vostro zio mi crede ancora vedova, ed ha delle idee sulla mia mano. Sono certa che ad onta di avermi scoperta per commediante, potrei vincerlo. Ciò formerebbe il trionfo della nostra causa.

Ten. E non vorrete tentar tutto per la felicità di Enrichetta?

Ara. E sarà del mio decoro il porre in opra

dei vezzi che sconvengono al mio carattere? Io sono maritata.

Ten. Il signor Atanasio è informato di tutto è...

Ata. Ma le ho proibito di usar l'inganno. Il Maggiore da se stesso, e di propria volontà deve abjurare le sue massime contro i commedianti, col conoscere il suo errore.

Ara. Vedrete però ch'egli non partirà senza vedermi.

Ata. Cleofila ha ciarlato scioccamente, e lo ha reso accorto di tutto.

Ara. Ma tornerà, vi dico; sono sicura che tornerà.

Ata. Ma su qual fondamento dite, che tornerà?

Ara. Ho certi indizj che non sbagliano.

Ata. E questi saranno i vostri vezzi, le vostre arti donnesche. Io non voglio che facciate uso di questi, se non con me.

Ara. Col mio caro marito non fingo.

Ata. È vero; almen lo credo, ma non piace però d'illudere gli altri sul possesso della mia proprietà.

Ara. Ma finalmente poi è un'uomo avanzato di età il Maggiore.

Ata. Nemmen io son giovanetto, anzi credo di aver qualche annetto più di lui.

Ara. Ma io son contenta di voi.

Ata. È tutto effetto della vostra bontà.

| scherzosamente |

Ara. Io voglio che il Maggiore ad onta di sapermi comica, non mi neghi il suo ri-

spetto, e la sua stima, e che acconsenta al matrimonio della vostra pupilla. Voi vedete che la vostra delicatezza non è offesa in alcun modo.

Ata. Basta, mi fido di voi.

Ten. Quanto vi sarò riconoscente? Sarei disperato se mi obbligasse a partire, e lasciare la mia Enrichetta.

Ata. Quando poi questo fosse, e che persistesse nella sua opinione, allora sposatevi che io vi presterò tutta la mano. Insegneremo a vivere a questi zii ostinati.

Ten. Se non me lo avessero impedito, da molto tempo si sarebbe formato questo dolce legame. Enrichetta e sua madre non hanno voluto piegarsi. Le ho mille volte offerta una promessa legale. Eccolo qui questo inutile foglio.] *va per lacerarlo* |

Ara. Fermatevi. Questa carta mi è necessaria. La vedrà vostro zio, e forse la firmerà.

Ten. Sarà impossibile.

Ara. Basta ch'ei venga; lasciate fare a me. Mi mancherà il talento di fare una scena drammatica?

SCENA SECONDA .

Agatina e detti .

Aga. Il maggiore va girando su e giù per la strada ; si è soffermato davanti la porta ; voleva entrare , poi si è pentito . Ora passeggia . Che devo fare ?

Ara. Ah ! ah ! | *ride* |

Ten. Ridete ?

Ara. Non ve l'avevo detto , che sarebbe venuto ?

Aga. Mi porrò alla finestra se volete , forse vedendomi . . .

Ara. Se viene direte che la padrona è fuori di casa , ma che tornerà a momenti . Fatelo entrare , e trattenetevi un poco con lui . Noi andiamo . | *entra con il Tenente* |

Ata. Sei molto brava a fare la mezzanella
| *ad Agatina* |

Aga. La faccio alla mia padrona , e di consenso del mio padrone .

Ata. Brava ! La risposta è spiritosa . Ti voglio far recitare da servetta . | *parte* |

Aga. Il cielo lo volesse ! andiamo a fare la mia scena . Procurerò di attaccare discorso , e lo inviterò ad entrare . | *lo vede venire* | Oh bella ! eccolo : si avvanza senza l'araldo . | *si ritira in disparte* |

SCENA TERZA.

Maggiore, Agatina .

Mag. (**N**emmeno qui v'è alcuno . È meglio che io prenda il partito dell'uomo di mondo . Se ella è commediante , la tratterò come meritano le donne di simil fatta , ella mi piace .)

Aga. (Che dice da se solo ?)

Mag. (Ecco la damigella .)

Aga. Signor Maggiore m'inchino .

Mag. (Bisogna guadagnare la confidente .)
La vostra bella padrona . . .

Aga. Non è in casa .

Mag. Sarà andata a visitare qualche ammalata , eh ? frattanto mi tratterò | *con ironia* | con voi un momento ; l'attenderò .

Aga. Come vi piace .

Mag. Voi siete amabile .

Aga. Me l'ha detto qualcun altro .

Mag. V'intendete d'anelli ?

Aga. Io . . .

Mag. Per esempio , questo vi piace ? | *li mostra un'anello* |

Aga. Grazioso .

Mag. Ve lo dono .

Aga. Oh ! . . | *come ricusando* |

Mag. Una bagattella . Prendetelo .

Aga. (Comincia bene .)

Mag. Oggi era in collera , ma adesso mi è passata .

Aga. Bravo! così fa un uomo di spirito.
Convienne prender il mondo com'è.

Mag. E questo appunto voglio fare. Posso sperar da voi?...

Aga. Che cosa?

Mag. Che parlaste alla vostra padrona a mio favore?

Aga. Non avete bisogno di me. Ella vi stima.

Mag. Siccome credo sian molti gli adoratori, dubito che quel capo della compagnia de' negozianti sia quello che la mantiene in questo lusso. Una commediante non può senza un'ajuto... io pure ajuterò... onde se per mezzo vostro...

Aga. Ho capito. Vedremo... procuraremo.
| *con sussiego burlesco* | Ecco la mia padrona, che ritorna.

SCENA QUARTA.

Detti, Arabella, come tornando di fuori, si mostra afflitta, entra fingendo non vedere il Maggiore.

Ara. | *sedendo affannata* | Ah! non l'ho incontrato... jeri lo trovai per la strada, e questa sera non l'ho trovato.

Mag. (Diavolo! che sia andata in traccia di me!)

Ara. | *voltandosi, ed affettando somma sorpresa, ed affanno* | Ah!... ma! come! sorprendermi così!

Mag. Forse vi ho spaventata?

Ara. No, mai... credea che non vi fosse alcuno... Oh Dio mi palpita il petto!... come se avessi avuto paura. Dammi presto un bicchier d'acqua...

Aga. Subito. | *parte, e torna con l'acqua* |

Mag. Mi spiace avervi cagionato questo male.

Ara. Non è niente. Avevo di 'più salite le scale in fretta... ma viene quest'acqua?

Aga. Eccola. | *Arabella beve* |

Ara. | *piano ad Agatina* | Che ha detto?

Aga. | *piano ad Arabella* | M'ha regalato un'anello acciò vi parlassi in di lui favore.

Ara. (Che birbante!) Date una sedia al signor Maggiore; non lo fate stare in piedi.

Aga. È pronta. (Se il Maggiore ha degli anelli da darmi li prenderò, ma con la padrona...) | *parte* |

Mag. State un poco meglio?

Ara. | *sostenuta* | Non sono già amalata.

Mag. (Questa donna m'imbarazza.)

Ara. (Scena muta. Pantaleone e detti.)
| *burlando il Maggiore* |

Mag. (Non so come principiare il discorso.)

Ara. Quando parte il signor Maggiore?

Mag. Comandate ch'io resti? Ciò dipende da voi.

Ara. Come?

Mag. La vostra bellezza può facilmente trattenermi. Ho formato in me un saggio divisamento, il quale mi lusinga di una eguale felicità.

Ara. E quale? spiegate lo.

Mag. Amerei di farvelo adottare. Potremmo esser uniti in dolce amicizia, così...

Ara. *[freme poi si rimette]* Come poss'io prestar fede alle vostre proteste? voi non mi amate più.

Mag. Io vi adoro.

Ara. Adesso non ignorate più la mia condizione.

Mag. Perciò ho variato il progetto felice di possedere una bella amica, con le mie attenzioni la renderò felice.

Ara. Con me si tiene un tal linguaggio? *[con sdegno]*

Mag. Ma se...

Ara. Non proseguite. Il vostro è un sogno, lo vedo, voi sognate ad occhi aperti.

Mag. (Qual dignità ne' suoi detti!)

Ara. Vi stimo troppo per non volervi comprendere. *[s'alza]*

Mag. (Ella ricusa le mie offerte!) *[alzandosi]*

Ara. *[con dolore]* Signor Maggiore voi pensate così male di me? Non l'avrei mai creduto! sono avvilita.

Mag. V'ho io dispiaciuto? La vostra collera...

Ara. No... non mi sdegno con voi... ma con la mia fatalità. (Mi vendicherò di questo insulto con farlo fare ciò che voglio.) Il vostro errore è grande. Ho potuto cangiar condizione, ma il mio carattere è sempre lo stesso: avereste cinque anni sono osato giudicare così male della contessa Curmoni?

Mag. Di madama Arabella ancora ho stima ...

Ara. Il mio stato presente, non mi aveva fino a questo momento fatto rammentare con pena la passata mia condizione. Ora conosco la mia disgrazia. Credeva di aver ritrovato l'amico... un amabile amico... estimatore del mio carattere, ma ora m'accorgo che ho ritrovato l'amico, non già l'amicizia.

Mag. Ma io... non crediate...

Ara. Si sappiatelo, leggetemi fino nell'interno del core. La vostra partenza mi avea cagionato della pena; ho fino versato delle lacrime; ma sono pentita, e desidero che succeda al più presto. Non per questo la mia stima per voi potrà indebolirsi.

Mag. (Che questa donna mi ami veramente!) Questa amabile sincerità è un maggior preggio per voi.

Ara. Ma il mio stato vi sdegna, e vi è odioso il teatro. Il calcare la scena mi rende colpevole presso di voi; ma! delle circostanze imperiose mi v'hanno costretta. Ho molto sofferto; quando me lo rammento verso ancora delle lacrime.
[*piange*]

Mag. Voi piangete? ah! perchè non sono un'amico anch'io?

Ara. Non vi augurate tanto male. [*con secondo fine*] Anzi partite. Non mi togliete però la vostra stima, e rammentatevi che avete fatto di me un cattivo giudizio.

Mag. Il mio pentimento vi ha già vendicata . Fu l'errore di un momento . Il mio rispetto , la mia ammirazione . . .

Ara. Ora conosco in voi il Maggiore Sanville .

Mag. Vi domando scusa de' miei torti .

Ara. Non ne parliamo più . Gli ho già dimenticati .

Mag. Ho per voi la stessa stima che aveva per la contessa Curmoni , e vi offro . . .

Ara. Ora però sono Arabella , sono una commediante . Voi dovete allontanarvi da me .

Mag. Allontanarmi ? Non è possibile . Io voglio passare la mia vita con voi .

Ara. Tornereste ad inguriarmi ? Dovete partire : Questo consiglio mi costa caro , ma la mia virtù l'esige .

Mag. Quale saviezza ! Ammiro il vostro carattere . Se non vi stimassi offenderei me stesso . Vi dissi già qual era il mio disegno . Vi mantengo la mia parola se l'accettate .

Ara. Voi mi offerite la mano di sposo , ed odiate tanto le mia professione ?

Mag. Sposandomi lascerete il teatro .

Ara. E dovrei sacrificare in un momento tanti studj , e tante fatiche ? Ora che mi sono fatto un nome , che mi sono acquistata fama nella mia professione , dovrei per interesse . . . e poi mi manca forse il mezzo di fare una vita comoda ? Per genio e con onore intrapresi questa . Sono stimata ed applaudita . Non voglio in un momento perdere il frutto di tanta fatica .

Mag. Potremmo dunque regolarci in altro modo. Uniamoci con un segreto Imeneo, ed allora potrete continuare...

Ara. Comprendo la forza di questo nuovo progetto. Disingannatevi. Io non accetterei uno sposo che arrossisce di me.

Mag. Ma dunque? ..

Ara. L'anno passato un ricco feudatario si propose di sposarmi, e facendomi lasciare il teatro, condurmi al suo feudo. Lo ricusai.

Mag. Segno che non l'amavate.

Ara. Sì, lo stimavo... ma se ho da dirvi il vero, non aveva amore per lui.

Mag. | con tenerezza | E... per me ne avete?

Ara. ... Ah! lasciatemi. Ho forse troppo parlato; ciò che sento per voi l'ho fatto troppo conoscere. Vi prego non abusarne.

Mag. Dunque mi amate?

Ara. ... Sì ...

Mag. Ebbene, ho deciso. Consento di fare tutto ciò che volete. Amore mi ha guarito da miei vani pregiudizj. Abbiuro le mie massime...

Ara. Ebbene: se è vero il vostro cangiamento, datemene una prova. Non vi opponete all'imeneo di vostro nipote; non discacciate dalla vostra famiglia un' onesta fanciulla.

Mag. Ma ora che ho pubblicato, si può dire, la poca saviezza di mio nipote, dovrò... che diranno di me...

Ara. Diranno che avete conosciuto il vostro errore , e che i commedianti sono oneste persone . Vostro nipote aveva segnata una promessa . Eccola , [*mostra la carta*] poneteci la vostra firma , e tutto è terminato .

Mag. Ma almeno ... aspettiamo ...

Ara. [*con vezzo*] Vedete se il vostro carattere è mendace ? Se sono falsi i vostri progetti ?

Mag. Ma almeno vorrei conoscere la fanciulla .

Ara. Voi la conoscete .

Mag. Io non l'ho mai veduta .

Ara. Sì che l'avete veduta . Quella giovine amabile , mia nipote ...

Mag. Ora mi sovveggo .

Ara. Essa non è mia nipote , è stata una finzione per ... ma se non era la mia , diverrà la vostra , e sarà lo stesso .

Mag. Un altro inganno ?

Ara. Jeri vedendola dimostraste questo desiderio .

Mag. È vero , ma ...

Ara. Dunque firmate questa promessa .

Mag. Sì ... faccio ciò che a voi piace .

[*firma*]

SCENA QUINTA .

Tenente, e detti.

Ten. Mio caro zio eccomi pronto alla partenza .

Mag. Non partiamo più , signor nipote ; l'avete vinta .

Ara. | *togliendole la carta di mano* | Ecco : egli pieno di bontà ha firmata la promessa del vostro matrimonio con la supposta mia nipote , ma che ora diverrà la cara vostra sposa .

Ten. Mio buono , mio carissimo zio ! | *abbracciandolo, e baciandogli la mano* |

Mag. Vedi tu a chi devi un simile contento ? A questa donna rara , le cui ragioni mi hanno persuaso .

Ten. Mio caro zio più delle sue ragioni , credo vi abbia persuaso l'amore .

Mag. Te ne sei accorto ? Ebbene : sappi ch'ella diverrà tua zia .

Ten. Ma ella ...

Mag. Disapprovi forse ...

Ara. Non ha ragione ? Non son'io una commediante ? Se tanta avversione avete mostrata per la sua sposa che non esercita più la professione , quanta ne dovevate mostrar per me !

Mag. Voi avete l'arte di vincer tutto , e tutti .

Ten. (*Mi dispiace di vederlo deluso .*)

SCENA SESTA.

Enrichetta, Agatina, e detti.

Ten. **M**ia cara Enrichetta, abbracciate il mio caro zio, egli consente a farvi mia sposa.

Enr. È dunque vero? Sono a tal segno felice? Signore... *[inginocchiarsi]*

Mag. Sì, mia cara nipote: abbracciatemi.

Enr. Oh mia felicità!

Aga. (Adesso viene il buono!)

Mag. Siete contenta? Ho fatto abbastanza per maritarvi? *[Arabella tace, ed abbassa la fronte]* Prima di giungere ad un passo decisivo desidero uno schiarimento da voi.

Ara. Parlate.

Mag. Quel conte mi è una persona sospettata. Lo credo un vostro amante. Il lusso della vostra casa lo giudicai conseguenza de' suoi doni. Ditemi la verità; e se non è quale l'ho giudicato, vi domanderò scusa di un così ingiurioso sospetto.

Ara. Egli è capo sì, ma capo della comica Compagnia, e recita da caratterista.

Mag. *[con sdegno poi si rimette]* Ma io sono adunque stato bersaglio de' vostri scherzi? Pazienza! mi avete punito della poca stima che aveva di voi. L'avermi ingannato così, non dovrebbe che confermarmi nel mio odio; ma comprendo

che l'avete fatto per vendicarvi, e vi siete riuscita. Mia cara Arabella consentite a farmi felice con la vostra mano.

Ara. Ecco il direttore della compagnia; parteciperemo anche a lui l'offerta.

SCENA ULTIMA.

Atanasio e detti.

Ara. Venite, signore. Vi sono delle notizie da darvi.

Ata. Mio caro camerata...] *al Maggiore*]

Mag. Basta così, so tutto. So la commedia che avete recitato e nella quale mi avete fatto fare la parte di Zanni. Ecco chi mi ha ridotto a questo punto. Il talento della vostra prima attrice. Ha fatto di più ancora; mi ha innamorato, ed ho risoluto di sposarla.

Ata.] *attonito*] Quando?

Mag. Al più presto.

Ata. Non tanto presto?

Mag. Perchè?

Ata. Ho prima da morire io, che sono suo marito.

Mag. Che sento! Oh Dio!.. Un tale inganno!... questo colpo non mel'aspettava.

Ara. Mio caro Maggiore vi prego perdonarmi. Ho voluto farvi provare la forza dell'amore per indurvi a quel passo che vi faceva essere crudele col vostro nipote. Ho voluto, vendicando il torto che face-

vate alla mia professione, formare la felicità di questi due giovanetti.

Mag. Questo insulto meriterebbe uno stile nel core.

Ara. Vi chiedo di nuovo perdono. Nìun interesse personale mi ha ridotto, e ciò mi garantisce in qualche modo. Ho formata la felicità di una giovanetta che sarà l'ornamento del vostro castello, e che vi riguarderà come il suo benefattore. Se non ci lega l'amore, ci unirà l'amicizia pura, e disinteressata. Ecco i sentimenti che convengono al nostro stato.

Mag. | dopo un momento di riflessione | Lo sdegnarmi sarebbe inutile. Il tratto che mi usaste è violento, ma devo dimenticarlo, ed accusare la mia debolezza. Se volete che io abbia stima di voi, non palesate la mia vergogna, non mi rendete bersaglio agli scherzi altrui. Domani partirò, e mi compenserà di questo dispiacere, l'aver formata la felicità de' miei nipoti.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LA COMMEDIANTE.

Grazioso è il tessuto di quest'azioncella, originale francese di M. Neprieu. Si tratta di carpire ad uno zio, antico militare, avverso al mestiere de' commedianti, i necessari assensi perchè un suo nipote sposi la bella Enrichetta, di razza comica, di cui s'è ferventemente innamorato.

Arabella, attrice espertissima si frappone per conseguire l'effetto. Induce con bravura lo zio in amore riducendolo a quel passo medesimo che lo faceva esser contrario alle brame del nipote: così viene a capo di formar la felicità de' due giovanotti, e vendica ad un tempo il torto che si faceva alla sua professione. Rapidamente scorrono i tre atti d'equivoco in equivoco con vero piacere. Laonde è forza d'ammirare l'ingegno degli scrittori teatrali francesi che sanno trarre dilettevole partito il più delle volte da tenuissimi soggetti.

Considerando però questa commedia circa l'effetto morale cui vuolsi necessariamente aver riguardo, noi vediamo di non dover sorpassare un'osservazione che ci sembra molto importante. Mediante l'artifizio impiegato a favore degli amanti e per estorquere l'approvazione dello zio ripugnante, si viene in certo modo ad incoraggiare ne' cervelli balzani, *quorum infinitus est nume*

rus, il capriccio de' maritaggi disuguali, la cui sconvenevolezza non è altrimenti un ridicolo pregiudizio, ma una verità fondata sulla ragione, e, diremmo quasi, sulla geometria. Infatti le proporzioni sono la base dell'ordine. Quando un uomo associa a se medesimo e si piglia a compagnia de' suoi destini una donna che per nascita, educazione e sentimenti non ha niente di comune con esso-lui, egli commette un solenne farfallone, una di quelle tante follie che purtroppo sono consigliate dall'amore: è pregiudizio erroneo il supporre che una cieca passione possa illuminarci più che la ragione nella scelta d'una sposa. — Queste sono le massime che dovrebbero esser insegnate dai libri di piacevole lettura, e indirettamente instillate dalle rappresentazioni teatrali. All'opposto le commedie ed i romanzi generalmente parlando, hanno il funesto privilegio di guastarlo spirito, di somministrare alla gioventù delle idee false, d'inspirar il disprezzo delle convenienze, di metter in derisione i fondamenti dell'ordine sociale, di riscaldar l'immaginazione, e finalmente di divinizzare in certo modo quella violenta passione che ci è abbastanza perniziosa quando c'invola di primo lancio i due più begli attributi dell'uomo, la ragione e la libertà. Per questo motivo irritato il saggio Geofroy se la prendeva contro il *dramma lagrimoso*, *Nanina* di Voltaire, dicendo: *l'ammogliarsi colla propria serva è l'ultimo grado dell'indecenza e della pazzia perchè sopra mille serve troverete appena una Pamela, una Nanina.*

E noi soggiungeremo: sopra mille ragazze di stirpe teatrale appena troverete un' *Enrichetta*.

Dalla Tipografia Molinari.

ELENCO

DELLI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

BIBLIOTECA TEATRALE

ITALIANA E STRANIERA

*Che si sono ascritti innanzi la pubblicazione
del quinto volume.*

Balbino Gaetano librajo di Torino.

Belentani D. Carlo Antonio canonico di Modena.

Benincasa conte Casimiro, Tenente Colonello
Comandante la piazza di Modena.

Boschetti conte Claudio di Modena.

Boschetti conte Antonio di Modena.

Bontampelli Giacomo di Modena.

Braglia Paolo di Modena.

Castellani Massimiliano Capo Comico.

Ferrari Domenico Guardia Nobile di S.A.R.
il Duca di Modena.

Finotti cav. Luigi Maria di Ferrara.

Fusi , Stella, e Comp. libraj di Milano per
altre copie 2.

Mayerbergh maestro di musica .

Negozio di libri all' Apollo per copie 3.

Poggi Pietro .

Rocco Annibale .

Sacozzi Giuseppe di Coreggio .

Sola Luigi libraj di Trieste per copie 4.

In luogo di Dalbuono G. di Ferrara e Montalti Lion di Ferrara, descritti fra gli associati nel Volume II. deve stare Balboni Giuseppe ragionato di Delegazione in Ferrara e Montalti Leon di Ferrara.

Biblioteca Centrale

Italiana e Straniera

VOLUME VI.



Venezia 1820
Presso Giuseppe Gucato

N. 6.

GIORNALE
DELLI TEATRI COMICI
DELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA:



V E N E Z I A

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Campana e Socj nella nuova Arena Gallo.



28 Maggio 1820.

Andromaca e Pirro. Replica.

29 detto.

Replica.

30 detto.

Madamigella la Valliere alla corte di Luigi XIV.
Commedia di Francesco A. Bon.

31 detto.

Il Pittocchetto. Commedia in 1 atto.

Un'ora di Matrimonio. Commedia in 2 atti.
Traduzione dal Francese.

1 Giugno.

Riposo.

2 detto.

Il Contracambio, o la Rappresaglia. Commedia
in 4 atti. Traduzione.

3 detto.

Riposo.

TEATRO S. GIO: GRISOSTOMO.

Compagnia Comica Campana e Socj.

0000000000000000

4 Giugno .

Teatro San Gio: Grisostomo . Donna Carite a Regida di Spagna . Rappresentazione in 5 atti di Giovanni Pindemonte .

Arena . Il Padre assassino del proprio Figlio .
Dramma .

5 detto .

Teatro San Gio: Grisostomo . Replica .

Arena . Replica .

6 detto .

Teatro San Gio: Grisostomo . Riposo .

Arena . Ulderico e Prazzeva . Rappresentazione spettacolosa in 5 atti .

7 detto .

Teatro San Gio: Grisostomo . Riposo .

Arena . Replica .

8 detto .

Teatro San Gio: Grisostomo . Riposo .

Arena . Le Prigioni di Lemberg . Dramma di Carlo Federici .

9 detto .

Teatro San Gio: Grisostomo . Guelfild il Feroce .
Rappresentazione spettacolosa .

Arena . Una follia , o il Ritratto al naturale .
Commedia . Traduzione .

10 detto .

Arena . Riposo .

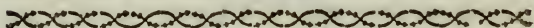
11 detto .

Arena . Nabucco . Rappresentazione spettacolosa .

12 detto .

Arena . Replica .

- 13 detto .
 Arena . Replica .
 14 detto .
 Arena . Replica .
 15 detto .
 Arena . Replica .
 16 detto .
 Arena . I Pretendenti e la pretesa . Commedia di
 Francesco Avelloni .
 17 detto .
 Arena . Aver Moglie è poco , guidarla è molto .
 Commedia di Bernardo Giulini .



TEATRO SAN BENEDETTO .

1811111111111111

Compagnia Comica Campana e Socj .

1811111111111111

- 18 detto .
 Teatro San Benedetto . Elisabetta Regina d'Inghilterra . Rappresentazione in 5 atti di Carlo Federici , annunziata col falso titolo : Matilde di Neustria .
 Arena . Guelfild il feroce . Replica .
 19 detto .
 Teatro San Benedetto . Lo Stratagemma . Commedia nuova di grazioso intreccio , e che piace .
 Il Pitocchetto . Replica .
 20 detto .
 Teatro San Benedetto . Riposo .
 Arena . Replica .
 21 detto .
 Teatro San Benedetto . Replica .
 Arena . Riposo .

22 detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . Replica .

23 detto .

Teatro San Benedetto . L' Uomo dalla maschera di Ferro nel Castello di Pinerolo . Dramma Storico .

Arena . Odda , o la Moglie di due Mariti . Dramma di Antonio Morrochesi .

24 detto .

Teatro San Benedetto . Debolezza vinta dalla circostanza . Commedia nuova in 3 atti , tolta da un fatto vero . L'Argomento non può piacere e specialmente prolungato in 3 atti . Giovannino di Clares . Commedia in 1 atto .

Arena . Il trionfo di David . Rappresentazione spettacolosa .

25 detto .

Teatro San Benedetto . Andromaca e Pirro . Replica .

Arena . Il Legislatore al campo . Dramma di Antonio Sograffi .

26 detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . L'Uomo dalla maschera di Ferro . Replica .

27 detto .

Teatro San Benedetto . Replica .

Arena . Il Trionfo di Davide . Replica .

28 detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . Replica .

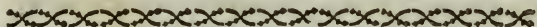
29 detto .

Teatro San Benedetto . La Scommessa fra Marito e Moglie . Commedia di carattere .

Arena . Donna Caritea . Replica .

30 detto.

Teatro San Benedetto . Il Chirurgo d'Aquisgrana.
 Dramma di Francesco Avelloni, annunziato
 col falso titolo : L'Umanità premiata .
 Arena . Riposo .



T O R I N O

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Perotti nel Teatro di S. A. S. il Principe di Carignano .



16 Maggio 1820.

Il Pittor per Amore . Dramma in 3 atti, annunziato col falso titolo : Un quadro del cuore umano .

17 detto.

L'Avaro . Commedia in 5 atti di Moliere . Traduzione .

18 detto.

Alfredo Conte d'Arp, o il ritratto e il pugnale .
 Replica .

19 detto.

Riposo .

20 detto.

La giovinezza di Saintrè, ossia Riso, Amore, Follia ed una chiave . Commedia in 3 atti delli Sigg. Dumersan e Brazier . Nuova traduzione dell'Attore Francesco A. Bon . Sua benefiziata . E' buona la Commedia, ma s'incolpa il Traduttore di aver voluto innestarvi delle Scene di capriccio, togliendone delle più interessanti .

21 detto.

La presa di Quixambal una delle Isole della Sunda. Rappresentazione spettacolosa in 4 atti. Nuova, tratta dai Viaggi di Drack.

22 detto.

Giovinezza e Follia. Commedia in 3 atti di Pigault le Brun. Nuova Traduzione.

23 detto.

I due Klinsberg. Commedia in 4 atti di Kotzebue.

24 detto.

L'Ozioso. Commedia in 3 atti dell'Attore Francesco A. Bon.

25 detto.

I due Inglesi. Commedia in 3 atti del Sig. Meriville. Traduzione del Conte Piosasco Torinese.

Il Granatiere di Federico Guglielmo. Commedia in 1 atto. Traduzione.

26 detto.

Riposo.

27 detto.

Il Proscritto Romano, o il Leone del Caucaso. Produzione spettacolosa in 4 atti, tolta dal Francese.

Un accidente non aspetta l'altro. Commedia in 2 atti.

28 detto.

L'Avventuriere onorato. Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni.

29 detto.

Un Quadro istruttivo per la carriera Militare, ossia le utili conseguenze d'una subordinazione militare. Commedia in 4 atti. Traduzione dal Francese.

30 detto.

La gioventù di Enrico V. Commedia in 3 atti. Traduzione dal Francese.

31 detto.

L' Ingrato . Commedia in 3 atti di Antonio So-
graffi .

1 Giugno .

Albros mano di sangue alla torre di Occidente .
Produzione spettacolosa dell'Attore Bon , ora
nuovamente rescritta e ridotta in 5 atti .

2 detto .

Riposo .

3 detto .

L'Amico a sorte . Commedia nuova in 5 atti dell'
Attore Bon . Benefiziata del Padre nobile Do-
menico Verzura . La Commedia è buona , e
sarebbe anzi a desiderarsi che tutti gli Atto-
ri a cui è accordata una serata di beneficio
scegliessero sempre una egual produzione .

4 detto .

Il memorabile Assedio di Danzica . Produzione
spettacolosa in 4 atti . Traduzione dal Fran-
cese .

5 detto .

Polinice . Tragedia d'Alfieri .

6 detto .

La Giovinezza di Saintrè . Replica .

7 detto .

Il Figlio bandito . Dramma in 3 atti di M. Fre-
deric . Traduzione .

8 detto .

Una Cameriera di condizione . Commedia in 3
atti . Traduzione dal Francese .

9 detto .

Riposo .

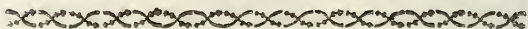
10 detto .

La Spada di Andrea braccio ferrato . Rappresen-
tazione Storica in 4 atti . Nuova Traduzione
dal Francese .

11 detto .

La Macchina degli Scacchi . Replica .

- 12 detto.
 Il Contracambio o la Rappresaglia. Commedia in
 4 atti. Traduzione.
 13 detto.
 I Nomi cambiati, o l'Azzardo. Commedia in
 3 atti. Nuova Traduzione dal Francese.
 14 detto.
 Torquato Tasso. Commedia in 5 atti di Carlo
 Goldoni.
 15 detto.
 Terribile colpo d'occhio di un Naufragio, ossia
 le Avventure di Ildovaldo e Teodolinda. Spet-
 tacolo in 5 atti.



R O M A

*Continuazione del Giornale della Comica Com-
 pagnia Vestri e Venier con Intermezzi in
 musica nel Teatro Valle.*

oooooooooooo

- 19 Maggio 1820.
 Riposo.
 20 detto.
 Riposo.
 21 detto.
 Riposo.
 22 detto.
 Il Burbero benefico. Commedia in 3 atti di Car-
 lo Goldoni.
 23 detto.
 Il Prigioniere. Commedia in 1 atto di Kotzebue.
 24 detto.
 I due Pietri. Commedia Nuova in 3 atti, tra-
 dotta liberamente dal Francese dall'Attore

Luigi Fini. Ebbe poco incontro forse per colpa del riduttore, avendo le altre traduzioni avuto un felice incontro nelle piazze, ove fu la presente Commedia rappresentata dalle altre Compagnie comiche.

25 detto.

L'inimico delle Bugie. Commedia in 1 atto.

26 detto.

Riposo.

27 detto.

Riposo.

28 detto.

Riposo.

29 detto.

Lo Bottega di Caffè. Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni.

30 detto.

Carlo XII. a Bender. Rappresentazione spettacolosa in 5 atti di Camillo Federici.

31 detto.

Le Consulte ridicole. Commedia in 1 atto.

1 Giugno.

Riposo.

2 detto.

Riposo.

3 detto.

Gli Eredi. Commedia. Traduzione.

4 detto.

Il Duca d'Ossuna. Commedia in 5 atti di Carlo Federici.

5 detto.

Il Riconoscente e l'Ingrato. Commedia Nuova di Francesco Avelloni. Ebbe un fortunatissimo e meritato incontro.

6 detto.

Merope. Tragedia d'Alfieri.

7 detto.
La gioventù di Enrico V. Commedia in 3 atti.
Traduzione.

8 detto.
Due parole. Commedia in 1 atto. Traduzione
dal Francese di Giacomo Bonfio.

9 detto.
Riposo.

10 detto.
Il Barbiere di Gheldria. Commedia di Francesco
Avelloni.

11 detto.
Don Desiderio direttore del pranzo alla fiera.
Commedia di Giovanni Giraud.

12 detto.
Giuseppe in Egitto. Rappresentazione in 3 atti,
liberamente tradotta dal Francese.

L'Eredità. Commedia in 1 atto. Traduzione.
13 detto.

Replica.

14 detto.
Il Facchino di Danzica, o il morto, ed i parenti.
Commedia dell'Avelloni.

15 detto.
L'Eredità. Replica.
Sior Zannetto ai Campi Elisi. Commedia in 1
atto.

16 detto.
Riposo.

17 detto.
L'Eredità. Replica.
La Finestra murata. Commedia in 1 atto.

18 detto.
La gioventù di Enrico. Replica.

19 detto.
Edoardo Stuard in Scozia. Dramma di Kotze-
bue.

M I L A N O

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Marchioni al Teatro Re, e all'Anfiteatro della Stadera, con intermezzi in Musica, e della Comica Compagnia Moncalvi ai Giardini Pubblici.



2 Giugno 1820.

Teatro Re. *La Bacchettona*. Commedia in 1 atto.
Anfiteatro della Stadera. Riposo.
Giardini Pubblici. Riposo.

3 detto.

Teatro Re
Anfiteatro della Stadera } Riposo.
Giardini Pubblici. *Berenice*, ossia lo sbarco inatteso di Evergete al Porto d'Antiochia. Rappresentazione spettacolosa.

4 detto.

Teatro Re. *Gl'Innamorati*. Commedia di Goldoni.
Anfiteatro della Stadera. *La disfatta dei Borgognoni*. Spettacolo.
Giardini Pubblici. Replica.

5 detto.

Teatro Re. *I due Poeti*. Commedia di Carattere.
Anfiteatro della Stadera. Riposo.
Giardini Pubblici. Replica.

6 detto.

Teatro Re. *L'arrivo del Generale*.

Anfiteatro della Stadera . Riposo .
Giardini Pubblici . Replica .

7 detto .

Teatro Re . Soffia e Langè . Commedia di carattere .

Anfiteatro della Stadera } Riposo .
Giardini Pubblici }

8 detto .

Teatro Re . Agamennone . Tragedia d'Alfieri .

Anfiteatro della Stadera . I Pazzi per progetto .

Commedia del Barone Cosenza Napoletano .

Giardini Pubblici . Il gran Torneo dei Cavalieri
Piceni . Rappresentazione spettacolosa .

9 detto .

Teatro Re . La Collerica .

Anfiteatro della Stadera . Otto Mesi in due Ore .
Replica .

Giardini Pubblici . Replica .

10 detto .

Teatro Re . La Vestale . Azione spettacolosa di
Luigi Marchionni .

Anfiteatro della Stadera . Il Borgomastro di Rotterdam .

Giardini Pubblici . Riposo .

11 detto .

Teatro Re . Replica .

Anfiteatro della Stadera . Replica .

Giardini Pubblici . La disfatta di Kavar , o la
Pastorella del Caucaso .

12 detto .

Teatro Re . L'arrivo del Generale . Replica .

Anfiteatro della Stadera. Replica.
Giardini Pubblici. La Commissione Militare.
Dramma.

13 detto.

Teatro Re. La bella Fattora. Commedia. Traduzione dal Francese.

Anfiteatro della Stadera. } Replica.
Giardini Pubblici.

14 detto.

Teatro Re. Clementina e Dorvignj. Dramma.

Anfiteatro della Stadera. } Replica.
Giardini Pubblici.

15 detto.

Teatro Re. Un curioso Accidente. Commedia di Carlo Goldoni.

Anfiteatro della Stadera. I due Pietri. Commedia. Traduzione dal Francese.

Giardini Pubblici. Soffia e Vandernoot. Dramma.

16 detto.

Teatro Re. La Donzella di Lipsia. Dramma di Francesco Avelloni.

Anfiteatro della Stadera. Riposo.

Giardini Pubblici. La Peirouse. Commedia in 2 atti del Sograffi.

Meneghino e Cecca Schiavi fra i Turchi.

17 detto.

Teatro Re. Tartuffo. Commedia di Carattere.

Anfiteatro della Stadera. La Vestale. Replica.

Giardini Pubblici. Prima fatica della Comica Compagnia Colonnese.

18 detto.

Teatro Re. Madamigella della Valliere. Dramma dell'Attore Bon.

Anfiteatro della Stadera. Replica.

Giardini Pubblici. Il periglio del Cavalier della morte.

19 detto .

Teatro Re . La Locandiera . Commedia di Carlo Goldoni .

Anfiteatro della Stadera . Replica .

Giardini Pubblici . Replica .

20 detto .

Teatro Re . L'improvviso arrivo . Commedia Nuovissima .

Anfiteatro della Stadera . Replica .

Giardini Pubblici . L'Epigramma . Commedia . Traduzione .

21 detto .

Teatro Re . Il Matrimonio del Pellegrino . Commedia .

Anfiteatro della Stadera . Replica .

Giardini Pubblici . Replica .

22 detto .

Teatro Re . Ero . Tragedia .

Anfiteatro della Stadera . Il Figlio ramingo . Dramma . Traduzione dal Francese .

Giardini Pubblici . I Romani in Pompejano . Spettacolo .

23 detto .

Teatro Re . Le Donne Curiose . Commedia del Goldoni .

Anfiteatro della Stadera . Il Barbiere di Gheldria . Commedia dell'Avelloni .

Giardini Pubblici . Replica .

24 detto .

Teatro Re . I falsi Galantuomini . Commedia di Camillo Federici .

Anfiteatro della Stadera . Replica .

Giardini Pubblici . I due Fratelli alla prova .

25 detto .

Teatro Re . Chiara di Montalban in Francia . Dramma di Luigi Marchionni .

Anfiteatro della Stadera . Elena e Gerardo . Rap-
presentazione di Gio: Pindemonte .

Giardini Pubblici . Giulietta e Romeo .

26 detto .

Teatro Re .

Anfiteatro della Stadera . } Replica .

Giardini Pubblici .

27 detto .

Teatro Re . La Figlia di vent'anni . Commedia .
Traduzione dal Francese .

Anfiteatro della Stadera . Il Tartuffo . Replica .

Giardini Pubblici . La Gioventù di Enrico V . Com-
media .

28 detto .

Teatro Re . La Collerica . Replica .

Anfiteatro della Stadera . Il supposto Pazzo , o
Lauretta di Gonzales .

Giardini Pubblici . La gran Lotteria di Vienna .

29 detto .

Teatro Re . Replica .

Anfiteatro della Stadera . Gundeberga ed Arivoal-
do . Spettacolo .

Giardini Pubblici . Lodoviska . Spettacolo .

30 detto .

Teatro Re . Il Cavalier Voender .

Anfiteatro della Stadera . Riposo .

Giardini Pubblici . Replica .

IL
MATRIMONIO NASCOSTO

COMMEDIA

DI BENEDETTO GIOVANELLI

VENEZIANO

INEDITA.

A T T O R I.

Alfonso , padre di

Adelaide , moglie di

Eugenio , nipote di

Aurelio .

Il Conte Placido .

Odoardo .

Giulia cameriera d'*Aurelio* .

Doblino servo di *Alfonso* .

La scena è in una campagna poco discosta
da Genova .

ATTO PRIMO.



Due Casini di campagna con strade laterali.



SCENA PRIMA.

Il Conte , ed Eugenio .

Con. | *ad Eugenio pensoso* | **M**a , caro amico , voi avete destinato di farmi crepare . Ogni mattina mi fate alzar dal letto allo spuntar del giorno , e quel ch'è peggio senza verun oggetto : voi non fate che sospirare , io sbadigliare ; | *sbadigliando* | credetemi , muojo di sonno .

Eug. | *sospira* | Avete ragione .

Con. Ma , caro amico , ascoltatevi .

Eug. | *come sopra* | Dite pure .

Con. Vostro zio , e voi da più anni generosamente mi volete a parte delle campestri delizie in questa vostra villeggiatura ; ma se avessi saputo di trovar voi sì malinconico , oh questa volta non ci sarei venuto .

Eug. Sento in voi la voce dell'amicizia , che mi parla ; ma sento altresì nel cuore quella del dolore , e della disperazione .

Con. E qual disperazione ? Voi disperato ? L'

6 IL MATRIMONIO NASCOSTO .

unico erede di un primo mercante di Genova? Vostro zio non ha altro parente di sangue che voi: vi tratta qual figlio, nè vede per altri occhi che pei vostri.

Eug. Per carità tacete. | *con qualche commossione* |

Con. Non è egli forse vero?

Eug. Verissimo.

Con. Dunque? | *dopo aver osservato Eugenio, che è restato pensoso* | E così? Dubitate forse d'aprirvi meco?

Eug. No, caro amico, troppo vi conosco. | *resta come dubbioso* |

Con. | *risoluto dopo averlo osservato* | Eugenio, addio. | *s'incammina* |

Eug. E avreste cuore di lasciarmi?

Con. E voi avete cuore di tenermi qui in piedi a noverare i vostri sospiri? | *torna vicino ad Eugenio* |

Eug. | *dopo qualche pausa, risoluto* | Conte Placido ...

Con. Eugenio. Via; siete disposto di parteciparmi la cagione del vostro duolo?

Eug. Sì, lo sono; ma ... per carità...

Con. Sì, ho capito; silenzio ...

Eug. Con mio zio istesso, con ...

Con. Con tutto il mondo, ve lo prometto, e se volete anche, ve lo giuro.

Eug. Conosco troppo il vostro carattere, perchè io ardisca di offendervi con tale proposizione.

Con. Grazie, e poi grazie. (Che mai vorrà dirmi?) | *da se* |

Eug. Voi vi ricorderete, avervi io da quat-

tro mesi circa pregato di rilevare scaltramente, se mio zio acconsentirebbe, che io mi maritassi.

Con. Sì, ed ho presente ancora, che ne ebbi in risposta, ch'egli vi ha già scelta la sposa, e che la prova di meritarvi il suo amore sarà quello d'appagare il suo desiderio. Altrimenti non solo vi diserederebbe, ma per fino vi allontanerebbe di casa sua.

Eug. E quindi nascono le mie pene.

Con. Sentiamo.

Eug. Voi sapete che abbiamo in casa nostra Odoardo figlio d'Alberto ricco mercante di Lione, la famiglia del quale è nostra amicissima, e corrispondente da molti anni. Mio zio, qualche tempo dopo, che voi scopriste la sua intenzione intorno a me, m'intimò di prepararmi per andarmene a Lione in casa d'Alberto ad istruirmi nel commercio, come lo è Odoardo suo figlio in casa nostra. Qual terribile colpo fu questo per me!

Con. E perchè mai?

Eug. Perchè mi dite?

Con. Perchè sicuramente, quando non capisco.

Eug. Tollerate un momento, e sarete al fatto di tutto.

Con. Benissimo.

Eug. Io era invaghito della figlia del signor Alfonso, ed essa di me perdutamente.

Con. Ora capisco il discorso che mi faceste fare a vostro zio .

Eug. Subito dopo il fatal comando di mio zio , rapido mi porto dalla mia Adelaide , e con accenti interrotti dal pianto , e dai singulti la rendo instruita di tutto . Io , le dissi , dipendo da' tuoi cen- ni . Tu sai , che mio zio mi priva di tut- to , ch'io resto un mendico ; ma la mia Adelaide a tutt'altro intesa , che al vile interesse : ebbene , mi disse , domani se- cretamente leghiamoci in isposi .

Con. E lo faceste ?

Eug. Sicuramente .

Con. Alla buon' ora ; quando è fatta , è fat- ta : ma perchè poi siete andato a Lio- ne ? Alla fine la figlia d'Alfonso non ecclisa punto lo splendore della vostra famiglia .

Eug. È vero ; ma voi conoscete il carattere stravagante di mio zio . Pensai d'accor- do con Adelaide di mostrarmegli obbe- diente ; di portarmi a Lione , e con qualche pretesto sollecitamente ripatriar- mi ; ma ...

Con. Ma , ma ; permettetemi vi siete mala- mente consigliati . Se aveste francamen- te parlato meco ... basta , andiamo a- vanti .

Eug. Infine vado a Lione in casa d'Alber- to ; sua figlia s'invaghì sventuratamen- te di me ; i suoi vezzi erano acute spi- ne al mio cuore , quando dopo quaran-

ta giorni di quel per me penoso soggiorno disperatamente ripatriai da un mese, come sapete .

Con. Ed in qual modo v' accolse vostro zio ?

Eug. Egli stupì in vedermi ; ma quel pallore , che l' interno affanno mi stendeva sul volto , mi servì di pretesto per fingermi ammalato dell' aria di Lione , non confacente al mio temperamento .

Con. E credete vostro zio così corto , che se l' abbia inghiottita ?

Eug. Di più non mi disse . Io gli chiesi tosto che mi permettesse di venir qui a respirare l' aria della campagna , onde rimettermi in salute , il che m' accordò . Io gli chiesi ciò , perchè . . .

Con. Perchè sapevate che era qui fuori la vostra Adelaide .

Eug. Appunto .

Con. Nè altro vi disse vostro zio ?

Eug. Non capite , che non l' ho altro veduto , da quel momento , che jersera quando si portò qui ?

Con. Ho capito .

Eug. Mi raccomando alla vostra amicizia , da cui . . .

Con. Tacete . | *vedesi ad aprire la porta del casino d' Alfonso* | Veggo aprirsi la porta del casino del signor Alfonso .

Eug. Vado a vedere se mio zio è alzato . Di voi mi fido . Addio . | *parte* |

SCENA SECONDA.

Alfonso e detto.

Alf. *[esce dal suo casino]* Do il buon giorno al signor Conte.

Con. Vi faccio umilissima riverenza.

Alf. Benedetta sia la campagna! Questa libertà, quest'aria balsamica, questa bella natura, tutto, tutto mette un tal dolce nel cuore, che mi rende sempre più pesante il soggiorno della città.

Con. Sì, è vero; ma credetemi, che, se doveste starci di continuo, v'annojereste.

Alf. Oh pazzie! pazzie!

Con. De' gusti non si disputa.

Alf. Tosto che io abbia collocata mia figlia, do subito un eterno addio alla città.

Con. Avete la gran avversione alla città!

Alf. E quanta! Io so quanto mi costò d'affanno l'educazione di mia figlia Adelaide. *[il Conte farà qualche cenno]* Quanti pensieri per sottrarla a tutti quei precipizj, che stanno pur troppo aperti alla gioventù. *[il Conte come sopra. Egli l'osserva]* Che cosa avete.

Con. *[si ricompon]* Eh! niente, una mosca: ma lodato il cielo, voi potete benedire le vostre cure paterne.

Alf. Figuratevi! Educare una ragazza che

ha la madre inferma, che è avvenente, spiritosa: basta il dirvi, che nel corso di due anni avrò cambiate dieci cameriere; sicchè risolsi di non volerne più.

Con. Voi veramente siete un padre esemplare; ma credetemi, per quant'ottima sia l'educazione studiata dai poveri genitori; poco o nulla giova, mentre tutto dipende dalla buona o cattiva disposizione de' figli.

Alf. Io per questa parte sono stato fortunato. La mia Adelaide è ...

Con. Una colomba; eh! eh! la conosco bene. Quanti padri vi saranno, che vorrebbero avere una Adelaide per figlia!

Alf. Oh! oh! credo di sì.

Con. Oh! oh! lo credo anch'io.

Alf. Fra le tante sue qualità ne ha poi una, che veramente è particolare.

Con. Ed è?

Alf. Oh! è grande, v'assicuro.

Con. Non mi stupisco qualunque ella siasi, perchè sono molto ben prevenuto in favore della signora Adelaide.

Alf. Volete saperla?

Con. Se credete ...

Alf. Ella non ci pensa un cavolo di maritarsi.

Con. È grande veramente. [*ma osservato da Alfonso trattiene a stento il motteggio*] Ma queste maledette mosche sono molto importune.

Alf. Veramente. Ora io vado a bere il cioc-

colato dal signor Aurelio, che a quest' ora suppongo alzato. Voi restate?

Con. Se mi permettete resto. | *Alfonso s' inchina, e parte; l' osserva, poi esclama* | Miseri genitori, che spendete il vostro danaro, il vostro sangue per dare un' ottima educazione ai vostri figli, e per lo più ne ritraete il loro scherno, e talvolta il disprezzo, e l' abborrimento. — Ma ecco la signora Adelaide: prepariamoci ora a sentire la sua canzone. | *le va incontro* | Do il felice giorno alla signora Adelaide.

SCENA TERZA.

Adelaide e detto.

Ade. Conte vi riverisco:

Con. Avete dormito bene?

Ade. Benissimo. Quando si ha salute, quando non si hanno cose, che inquietino, si dorme sempre saporitamente.

Con. Mi consolo, che voi possedete la prima, e siete libera dalle altre.

Ade. È vero; ma non mi credeste perciò...

Con. Eh! c' intendiamo: infine non avete, come si suol dire di quei grilli in capo... So ben io. — (Bella scena questa!)

Ade. Appunto. Per esempio ho osservata più volte Giulia cameriera qui del signor

Aurelio, che se l'intende bene col signor Eugenio. Voi siete uomo di mondo, e non potrete negarlo. Compatisco poi, se le serve si lusingano facilmente.

Con. Io per verità non so di aver mai...

Ade. Eh! bene, bene; voi siete l'amico, l'ospite; vi conviene dir così. (Volpone di costui!) [*fra se*]

Con. Signora, credetemi, io non so nulla.

Ade. Sappiatelo, o no; questo nulla interessa nè voi, nè me. Dissi così condotta dal proposito, in cui eravamo.

Con. Eh! capisco benissimo. (Meglio è andarsene.) [*fra se*] Signora, se venite dal signor Aurelio, io vi seguo.

Ade. Io resto. Addio, Conte.

Con. Vostro umilissimo servitore. (Oh, che colomba! oh, che colomba!) [*fra se e parte*]

Ade. [*osservandolo*] Questo signor Contela fa da politico. Veramente lo deve fare... Ah che io conosco troppo il cuore d'Eugenio per aver a sospettare di lui..... Le voci di Odoardo intorno a Eugenio ponno essere non sincere, qualora nutre per me qualche sentimento... basta; saprò maneggiarmelo in modo, che dovrà suo malgrado essermi veritiero. — Ma io sono una pazza a dar retta a questi sciocchi sospetti; il mio Eugenio è fatto per amare, ma per amar me sola. — Ah! si dileguino omai questi tetri pensieri, ed entri gelosia in que' petti, che ne hanno d'uopo, on-

de render più saldo quell'amore che nasce dal mal costume, e dal vizio.

SCENA QUARTA.

Eugenio e detta.

Eug. Adelaide mia, dolce metà di questo core, spero ormai vicino quel momento tanto da noi desiderato.

Ade. D'onde tale speranza?

Eug. Scopro in mio zio una inusitata tenerezza verso di me; i suoi modi di trattarmi non sono più quei di prima; io mi lusingo, che il giusto cielo impietosito del nostro retto amore sia alfine per secondarlo.

Ade. Lo voglia il cielo! L'averti trovato obbediente nella gita che facesti a Lione; il vederti ritornare, secondo quanto già facesti credere, ammalato, sono ragioni, che possono rendercelo cordiale, ed affettuoso, Ah! mio amico, fu grande il sacrificio, ch'entrambi femmo nel distaccarci appena uniti, onde vincerlo con la tua obbedienza. Infine siasi egli cangiato verso di te, o non lo sia, noi saremo sempre felici per la nostra unione, e se tuo zio cesserà d'esserlo verso di te, resterà sempre mio padre, che non sarà sordo alle voci del dovere, e della natura. Io secondai il tuo desiderio nel viaggio di Lione, co-

me nell' occultare al genitore e il nostro amore, e il nostro legame; ma sono certa, che a quest' ora avrei . . .

Eug. Per carità, Adelaide mia, non mi rimproverare ciò che feci per puro sentimento di delicatezza. Io conscio del suo crudo sentimento verso di me di diseredarmi, di allontanarmi di sua casa; e come poteva aver cuore di espor te al suo rifiuto, ed alla indignazione di tuo padre? come trovarmi . . .

Ade. Eugenio, per te soffersi in pace, e soffrirei intrepida quanto di sinistro mi presentasse la sorte, ma questo stato di violenza, in cui viviamo per la crudeltà di tuo zio, non è fatto per l' anima di Adelaide. Non saprei soffrirlo da mio padre istesso. Qual crudeltà! mercar le beneficenze a prezzo degli affetti degli infelici!

Eug. Non t' inquietar, mia vita, se non vuoi vedermi morire a piedi tuoi. Non amareggiarmi, ti prego, il sommo bene, che mi facesti gustare nel donarmi il tuo cuore: vedrai che presto saremo pienamente felici; se mi permettessi, direi... ma temo di più inquietarti.

Ade. Tu mi parli, come s' io fossi d' un carattere altero, ed ingiusto.

Eug. No, cor mio, ma . . .

Ade. Ebbene: dimmi su. | *con forza* |

Eug. Crederei opportuno al caso nostro, che tu qualor parli con mio zio, il che spesso accade qui in campagna, dimostrassi

di sentire per esso lui stima , e venerazione . Credimi , gli uomini non solo si compiacciono delle lodi , ma spesse volte si credono dovute ancora quelle che vengono loro profuse dall' adulazione , e dall' interesse . | *Adelaide farà qualche cenno di persuasione* | Si' certa , che in questo momento può molto giovarci .
| *s'inginocchia* | E il tuo Eugenio , che ti prega .

SCENA QUINTA .

Alfonso e detti .

Alf. | *esce dal casino d'Aurelio, e con sorpresa dice* | Bravo , signor Eugenio !
Perchè inginocchioni ?

Eug. | *s'alza sorpreso, da se* | (Me infelice!)

Adc. Facevamo una scena della Sposa Persiana , fra Tamas , ed Ircana .

Alf. Fra Tamas , ed Ircana ! Questa commedia io la ho più volte veduta , nè mi sovviene di questa scena .

Adc. Oh ! oh ! leggetela , che ce la troverete .

Alf. Bene , bene , quando tu lo dici ne sono persuaso . (Oh i gran talenti che ha mia figlia !) | *fra se* |

Eug. (Io torno in vita .) | *fra se* |

Alf. Mi consolo con te , Adelaide mia , e con il signor Eugenio ancora della nuova abilità che scopro in ambi voi .

Eug. Io veramente sento passione per la comica .

Ade. Ed io pure.

Alf. Veramente egli è un istruttivo, e nobile trattenimento. — Oh! con permissione del signor Eugenio, vieni meco, figlia, che ho qualche cosa da dirti.

Eug. | *farà ad Alfonso qualche segno di civiltà* |

Ade. Eccomi pronta. | *parte con Alfonso facendo riverenza significante ad Eugenio* |

Eug. | *le corrisponde* | Lode al cielo, tutto mi promette un felice avvenire. Adelaide saprà cattivarsi l'affetto di mio zio; il conte Placido, sono certo che opererà a mio vantaggio. Ma... non vorrei che Adelaide... Ah! sì; è meglio che io le abbia celata la confidenza, che feci al conte Placido; so che Adelaide non è troppo persuasa del suo carattere.

SCENA SESTA.

Aurelio e detto.

Aur. Oh caro il mio nipote; appunto di voi andava in traccia. | *Eugenio gli bacia la mano* | Jersera appena vi vidi. Diffatti era pieno di sonno, ed aveva bisogno di coricarmi; poco fa siete venuto a trovarmi nella mia camera, ma non era a portata d'osservarvi, per essere, come sapete, la camera alquanto oscura. | *osservandolo* | Eh! eh! sono

contento della vostra ciera: ella è molto migliore di quello ch'era al vostro ritorno di Lione.

Eug. Veramente mi sento pressochè bene. Oh! l'aria di Lione era venefica al mio temperamento.

Aur. Ma toltane l'aria, quel soggiorno v'era grato?

Eug. Io non dirò al contrario.

Aur. Eh! vi credo: ma certo che quando l'aria non vi conferiva... E perchè non scriverlo subito a vostro zio? Potevate esser certo, che io avrei sollecitato il vostro ritorno.

Eug. Ne sono certissimo dalle tante prove ch'ebbi del vostro amore, e della vostra generosità.

Aur. Lasciamo, lasciamo questo discorso, e passiamo ad un altro di maggior vostra e mia consolazione. Bastami che sappiate, che il mio piacere fu sempre d'appagare il vostro desiderio, e di rendervi, per quanto a me è dato, contento appieno e felice. | *Eugenio starà attento al discorso, facendo continuamente controscena* | Allegri, allegri, signor Eugenio, spero omai giunto il momento, onde io possa dimostrarvi quanto interesse io mi prenda per la vostra futura felicità. Sono certo, lungi da ogni ostentazione, che tanto non aspettavate.

Eug. (Oh me felice!) | *da se* |

Aur. Permettetemi l'espressione, di più non

può adoperarsi un padre per suo figlio istesso. Io, lo sapete, non sono uomo di troppe parole, e molto meno di quelle, che fanno il mio elogio, ma in questo caso credo per vostro bene necessario di farne. — Ho parlato finora di voi col conte Placido.

Eug. | *con vera consolazione* | Parlaste col conte Placido di me?

Aur. | *vedendo venire il Conte* | Eccolo a noi diretto. — Venite, signor Conte, che giungete opportuno.

SCENA SETTIMA.

Il Conte e detti.

Con. | *esce in aria di serietà, farà de' cenni di dolore ad Eugenio da cui verranno intesi per l' effetto contrario* |

Aur. Ditemi, signor nipote, amereste di maritarvi? — | *Eugenio farà de' cenni indecisi guardando attentamente il Conte. Aurelio segue* | Ebbene: non rispondete?

Con. Vorrà forse attendere dal vostro labbro qual sia la vostra intenzione. (Io sono fuori di me.) | *da se* |

Aur. | *un poco alterato* | Io credo, che a quest' ora, se non è uno stolido, l'avrà intesa.

Con. Dite benissimo; ma ... si tratta di ..

Aur. | *con impazienza verso Eugenio* | Si tratta ... si tratta ... eh !] sono stanco

di ciarlare. | *leva di saccoccia una carta e la dà ad Eugenio* | Leggete questo foglio. È dall' ordinario scorso che lo tengo in saccoccia; volli io avere il piacere di darvelo. | *dà il foglio ad Eug.* |
Eug. | *legge il foglio; ed intanto Aurelio farà de' cenni al Conte volendo significargli la fortuna del nipote* |

Con. | *da se* | Povero Eugenio!

Eug. | *dopo averne rilevato il tenore* | Oh Dio! io moro! | *cade tra le braccia del Conte che lo sostiene* |

Aur. Me infelice! Assistetelo. | *il Conte conduce Eugenio nel casino d' Aurelio* | Oh quanto è perigliosa una estrema improvvisa consolazione! | *entra in casa dietro al Conte* |

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO .



SCENA PRIMA.

Odoardo , poi Doblino . Odoardo esce dal casino d' Aurelio , ed osservando il casino d' Alfonso .

Odo. Che Adelaide non siasi ancora alzata?
| vede che viene Doblino | Ehi Doblino?

Dob. | esce dal casino d' Alfonso | Servo , signor Odoardo .

Odo. Dimmi, dimmi.

Dob. Io non ho nulla da dirvi .

Odo. | fra se | (Se potessi approfittare della stolidezza di costui !) Tu dici bene , ma dietro l' interrogazione , che sono per farti , forse avrai qualche cosa da dirmi .

Dob. Può darsi .

Odo. La tua padrona è alzata ?

Dob. Sì , signore .

Odo. E che cosa fa , che non viene secondo il solito a godere di questa verdura ?

Dob. È da un' ora , che parla con suo padre .

Odo. E tu eri forse diretto a dare il buon giorno alla tua Giulia ?

Dob. Volesse il cielo, che fosse mia!

Odo. Se non lo è, lo sarà.

Dob. Oh! figuratevi, se...

Odo. Eh! ti capisco: tu vuoi dirmi, che se non vi fosse il signor Eugenio, che la lusinga, con qual oggetto sappia il cielo! tu forse le andresti a genio.

Dob. Io veramente non voleva dir questo: ma chi vi rese di ciò istrutto?

Odo. Oh! oh! i miei occhi, le mie orecchie; bastiti sapere, che presentemente Eugenio è nella sua camera che piange.

Dob. E perchè piange?

Odo. Perchè sgridato da suo zio.

Dob. Non capisco.

Odo. Oh sei ben sciocco! Suo zio ha scoperti certi amorette fra Eugenio, e Giulia, che...

Dob. Amorette!

Odo. Certamente.

Dob. (Ah traditrice!) | *fra se* |

Odo. E credo, che indi nascano le disperazioni d' Eugenio.

Dob. | *da se* | (Voglio bene rimproverarla.)
Oh, vi son servo. | *incamminandosi* |

Odo. Dove vai?

Dob. A fare alcune provviste per li padroni.

Odo. Ricordati di non parlar con nessuno di ciò che ti dissi.

Dob. Eh! non si dubiti. | *parte* |

Odo. So, che questo sciocco, siccome è il solito, narrerà tutto ad Adelaide; e giac-

chè non poss'io avere la di lei corrispondenza, voglio almeno attraversarle l'altrui. — Sono curioso di sapere da che nasceva quel pianto di Eugenio, e perchè era chiuso nella sua camera! il vedere tutti di casa in una cert'aria d'ignoranza m'impedì di domandarne conto. Mi spiace di non aver detto a Doblino... Ma voglio seguirlo, onde ... [*s'incammina dietro Doblino*]

SCENA SECONDA.

Il Conte, e detto, poi Adelaide.

Con. [*dal càsino d'Aurelio*] **D**itemi, ditemi, signor Odoardo, se sapete essere il signor Alfonso in casa?

Odo. Vi è certamente. [*seguito Doblino, e parte*]

Con. Io mi trovo l'uomo più imbarazzato del mondo per cagione d'Eugenio. [*ad Adelaide che sorte*] Si può parlare al signor padre?

Ade. Servitevi pure. [*il Conte entra in casa d'Alfonso*] Infelice Adelaide! tu userai delle attenzioni ad Odoardo! quale strano comando ti diede il genitore?... Ma pensi ciò che vuole, Adelaide non lo farà giammai... E se usandogli delle attenzioni venissi a scoprire la verità intorno a quanto mi fece sospettare d'Eugenio?... ah! che io non deggio

crederlo; conosco il capo sventato d'Odoardo: egli è di quelli, che cercano il proprio avanzamento coll'altrui oppressione. | *vede passare Doblino* | Ehi Doblino.

SCENA TERZA.

Doblino e detta. Doblino ritorna con fazzoletto con entro della roba; se le avvicina.

Dob. Signora.

Ade. Donde vieni?

Dob. D'aver comperato quanto m'imponeste. | *mostrandole il fazzoletto* |

Ade. Che cosa abbiamo di nuovo?

Dob. | *da se* | (Siamo qui con la solita canzone.) Niente, signora.

Ade. In questo tempo che manchi di casa non hai veduto niuno? non hai parlato con alcuno?

Dob. | *fra se* | (Che mi avesse veduto parlare con Odoardo?) | *pensando* |

Ade. Sciocco, non rispondi? Che cosa pensi?...

Dob. Io non ho parlato con altri che con il signor Odoardo.

Ade. E che ti disse? Siam veritiero; e guai a te se non lo sei.

Dob. Veramente lo sono stato sempre.

Ade. E adesso non lo sei più eh?

Dob. Non è vero ; ma sono stato pregato di non parlare .

Ade. | *vibrato* | Da chi ?

Dob. Dal signor Odoardo .

Ade. Se io credessi che tu parlassi da senno , vorrei mandarti al diavolo .

Dob. Per carità non vi riscaldate , che vi dirò il tutto .

Ade. Animo , sbrigati .

Dob. Il signor Eugenio sta piangendo nella sua camera per li rimproveri , che gli fece suo zio , per averlo trovato in amori con Giulia sua cameriera .

Ade. | *con forza* | Ed Odoardo ti narrò ciò imponendoti il silenzio ?

Dob. Sì , signora , e me lo raccomandò caldamente . Per carità non state a dir mai ...

Ade. Ho inteso , ho inteso : vanne . | *Doblino s'incammina* | Dimmi , Doblino ?
| *agitata* |

Dob. Signora .

Ade. | *come sopra* | Nè altro ti disse ?

Dob. Niente altro in verità .

Ade. Bene , bene . Intesi . | *Doblino s'inehina e parte ; essa passeggia per la scena come inquieta* | Gli raccomandò il silenzio ... questo pare ... ah ! che può darsi ... ma pure ... | *resta pensando* |

SCENA QUARTA.

Odoardo e detta.

Odo. [*non vedendo Adelaide*] Non potei rinvenir Doblino. [*vedendo Adelaide*] Servitore umilissimo della signora Adelaide.

Ade. [*come scuotendosi*] Serva sua, signor Odoardo. [*gli fa una riverenza*]

Odo. Oh! mia buona, e distinta padrona. [*fra se*] (Mi pare meno altera del solito.)

Ade. Siete troppo gentile, signor Odoardo. [*da se*] (Voglio chiarirmi a costo di deluderlo.)

Odo. Effetto della vostra bontà. (Di certo parlò con Doblino.) [*da se*]

Ade. Eh! lasciamo le cerimonie; fra amici non convengono.

Odo. Voi mi degnate di un titolo, ch'io spero di meritare.

Ade. Ne sono certissima. [*da se*] (Eh! ti conosco, galeotto.) Ditemi, signor Odoardo?

Odo. Comandatemi, signora.

Ade. Oh, favorirmi. Voi in questa campagna ci state molto volentieri.

Odo. E perchè mai?

Ade. Perchè un polito giovane, qual voi siete, venirsi a sacrificare in quest'ermo ... convien dire ...

Odo. Cosa dite mai? anzi vi dirò, che secondo il mio modo di pensare potrei esser più contento, e felice in questa campagna, di quello che in mezzo ai tumultuosi piaceri della città.

Ade. E non lo siete forse? (Come fa bene la sua parte?) | *da se* |

Odo. Volesse il cielo che lo fossi!

Ade. E pure io so, che in queste vicinanze Basta; non vorrei recarvi spiaccere.

Odo. Me lo rechereste occultandomi ciò ch'eravate per dirmi.

Ade. Ebbene, giacchè mi obbligate, vi servirò; ciò facendo obbedirò voi, e seconderò in uno il mio carattere, che è quello d'essere libera, franca, e nemica giurata della finzione.

Odo. (Questo discorso m'interessa.) | *da se*

Ade. (Eugenio mio, perdonami.) | *da se* |

Odo. Spiegatevi pure.

Ade. Giulietta... la brillante cameriera... eh furbetto, arrossite, eh?

Odo. (Che avesse gelosia di me!) | *da se* |

Ade. Cosa è, signor Odoardo? vi ho toccata la ferita? avete perduta la parola?

Odo. | *confuso* | È vero, che io non sono degno che dell'amore d'una cameriera, ma ...

Ade. Eh no, carino; si sa che amore è ben dato, che non distingue gradi.

Odo. (Io nulla comprendo.) | *da se* |

Ade. Io veramente vi stimo. Infine Giulia è una polita, e spiritosa giovane; e

poi si sa, che povertà non guasta gentilezza.

Odo. (Io devo sostenere quanto dissi a Doblino; se poi scoprirò, che Adelaide mi ami davvero, le confesserò l'inganno usatole.) | *da se* |

Ade. Coraggio, coraggio. Poverino siete cotto, e ricotto. (Ora sta per cadere.) | *da se* |

Odo. In brevi accenti vi rispondo, che io non ho neppure in pensiero Giulia, e che Giulia a quest'ora non ha più libero il suo cuore: infine ella è morta innamorata d'altra persona, e, quello che è il meglio, corrisposta.

Ade. | *da se* | (Oh me infelice! che intesi mai? Qui conviene raddoppiar l'arte.)

SCENA QUINTA.

Giulia e detti. Giulia esce, e vedendoli impegnati in discorso, si fa curiosa, e si pone ad ascoltare da un lato della scena.

Giu. | *da se* | (Capperi! sono alle strette. Ascoltiamo.)

Odo. | *da se* | (Come è confusa!)

Ade. E non potreste essere in inganno?

Odo. Veramente non credo, qualor deggio prestar fede agli occhi miei, ed alle mie orecchie.

Ade. | *da se* | (Ah! che io sono tradita di

certo!) Ma perchè far mistero della persona?

Odo. Perchè io sono galantuomo; perchè io non entro ne' fatti altrui: dissi anche troppo per contentarvi, e per levarvi da quell'inganno, in cui eravate, considerando me l'oggetto.

Ade. Ma caro il mio signor Odoardo
(Io mi sento morire) [*da se*] sapete che le donne sono curiose; di questo vizio io non ne sono esente vi sarò grata ... io so di non meritar nulla da voi ... (Ah! che io non so quello mi dica,) [*da se*, Odoardo resta confuso]

Giu. [*da se*] (Se non abborrisse poi il matrimonio!)

Odo. Un giorno forse appagherò il vostro desiderio.

Ade. [*irritata*] Siete un crudele. (Se potessi t'ucciderei.) [*da se*]

Odo. [*con trasporto*] Se mi vedeste il core, non mi direste crudele.

Giu. [*avanzandosi*] Signor Odoardo.

Odo. [*sorpreso*] Chi mi chiama?

Giu. Serva, signora Adelaide.

Ade. Buon giorno.

Giu. [*ad Odoardo*] Il padrone vi chiama.

Ade. [*a Giulia*] Il signor Eugenio?

Giu. No, signora; è il signor Aurelio che lo ricerca, Poverino! il signor Eugenio non istà troppo bene.

Odo. Con vostra permissione, signora Adelaide. (Ah! voglia il cielo secondare il mio desiderio.) [*da se e parte*]

30 IL MATRIMONIO NASCOSTO .

Ade. | *non curando resta pensosa* |

Giu. | *da se* | (Quanto mi divertiva questo dialogo; ma dovei troncarlo per servire il padrone .)

Ade. (Ah che tutto combina a dimostrarmi tradita .) | *da se* |

Giu. (Mi vien da ridere , pensando che il signor Alfonso , quando parla di sua figlia la chiama saggia , prudente , nemica del matrimonio .) | *da se* ; poi ad *Adelaide con ironia* | Avete qualche cosa , signora Adelaide ? Questa mattina mi sembrate alquanto disgustata .

Ade. Per dire il vero , lo sono ; ma non saprei a che attribuirne la cagione .

Giu. | *come sopra* | Di ogni altra che di voi che si sa essere filosofessa , e lontana da certe coserelle , che sovente inquietano la gioventù , si potrebbe fare qualche giudizio ; ma di voi ! di voi !

Ade. | *da se* | (Costei mi deride .) Io non comprendo questo tuo discorso .

Giu. Eh ! dissi così per divertirvi , e per iscuotervi da quella malinconia , in cui vi vedo immersa .

Ade. Io non so poi d'essere nel caso di meritarmi la tua compassione .

Giu. Compatite . . . vi chiedo scusa . . . la mia ignoranza . . .

Ade. Il tuo diavolo che ti porti . | *parte* |

Giu. | *dopo averla osservata* | Oh ! come la godo ! Ah , ah , ah . | *ridendo* |

SCENA SESTA.

Il Conte e detta. Il Conte esce dal casino d'Alfonso.

Con. Buon pro vi faccia, Giulia; godete del gran buon tempo, se ridete da voi solletta.

Giu. Rido, perchè la grande filosofessa ha cessato di esserlo.

Con. Io non comprendo cosa diavolo mi dite.

Giu. Ho sopraggiunti (non veduta) il signor Odoardo, e la grande filosofessa in tenerezze amorose; ma quante belle paroline che si dicevano.

Con. E chi è questa filosofessa?

Giu. La signora Adelaide.

Con. (Oh Dio! che sento?) [*da se, poi*] M'immagino, che scherziate.

Giu. Vi compatisco, se non mi credete, perchè la signora filosofessa l'ha saputa dar sì bene ad intendere, che toltane qualche occhiata di compatimento, che gettava al signor Eugenio, di cui egli nulla si curava, pareva, che la non potesse vedere uomini.

Con. (Io son di sasso!) [*da se, poi*] Vi consiglio, ragazza mia, di non fare di ciò parola con chicchessia.

Giu. Io non parlo: ma che ne dite?

Con. Che cosa volete ch'io dica? Gioventù e poi gioventù. [*resta pensoso*]

Giu. | *da se* | (Se ciò accadesse in una povera ragazza come son io, se le farebbero i conti da capo a piedi; ma perchè succede in una signora, si consiglia di non far parola con niuno; ed io voglio per dispetto narrarlo a tutti quelli che potrò.) | *parte* |

Con. | *accorgendosi, che Giulia è partita* | È partita quella ciarliera. Io temo d'aver a maledire il momento che sono qui venuto. Io sono talmente addolorato per il povero Eugenio, che non so nemmeno come consigliarlo. Veggio un certo ammasso di cose ... se giunge poi a penetrare che la sua Adelaide sia ...

SCENA SETTIMA.

Eugenio e detto ; indi Giulia.

Eug. Conte Placido, per carità non m'abbandonate.

Con. Che cosa dite mai? Io abbandonarvi?

Eug. Voi conoscete le mie dolorose circostanze.

Con. Le conosco pur troppo. Siate certo, che io ad altro non penso che a voi; e infine poi consolatevi, che la causa, come si suol dire, di merito l'avete vinta, nè resta a vincere che quella d'ordine.

Giu. Signor Conte, il padrone vi domanda.

Con. | *ad Eugenio* | Questo vostro zio è un

capo d'opera , non mi lascia un momento libero . Poco fa mi mandò dal signor Alfonso per l'affare di quel bastimento , che parte per Londra , ora mi richiama di nuovo ; credetemi , non potrebbe essere che un'amicizia , com'è la nostra , perchè ...

Eug. Misurate da ciò la sua stravaganza . Un amico qual voi siete , che lo favorisce ...

Con. No , no ; io non dico questo .

Giu. Ma , signor Conte ... | *sollecitandolo* |

Con. Vado , vado . | *parte* |

Eug. (Povera la mia Adelaide ! Se tu sapessi in quai nuovi affanni io sono per te !) | *fra se* |

Giu. (Io mi sento crepare dal desiderio di parlare . Ah ! non ci resisto .) | *fra se* , poi | Signor padrone , voglio contarvi un casetto , che spero diventerà la vostra malinconia .

Eug. Sarà difficile , che ci riesci .

Giu. Sarà da un'ora , che ho trovato il signor Odoardo in strettissimi amori con la signora Adelaide .

Eug. Chi ? che ? quando ? | *forte con impeto* |

Giu. Non vi dissi da un'ora ?

Eug. Dove ? | *come sopra* |

Giu. Qui , qui . Perchè vi riscaldate ?

Eug. | *come sopra* | Ah , scellerata ? e non ho ragione di riscaldarmi ? Queste invenzioni a danno d'un mio ospite , d'un mio amico !

Giu. Se vi dico una bugia mi si apra il terreno di sotto.

Eug. (Eterno Dio!) | *da se* |

Giu. E se mi metterete poi al punto, sarò capace di farvelo confermare dalla signora Adelaide.

Eug. (Dissimuliamo.) | *da se; poi* | Eh! ti credo, sì; ma che cosa intendesti?

Giu. La signora Adelaide gli diceva, che se di non meritar nulla da lui; ch'egli è un crudele: ed il signor Odoardo le rispose. „ Se mi vedeste il core non mi direste crudele. “ | *contrafacendolo* |

Eug. | *con impeto* | Vanne, lasciami. | *inquieto passeggiando la scena* |

Giu. Vi raccomando il silenzio, perchè io non voglio intrichi.

Eug. Vanne al diavolo, ti dico. | *come sopra* |

Giu. Eh vado, vado. (Davvero mi sembra impazzito.) | *da se e parte* |

Eug. | *dopo qualche pausa* | E sarà vero? Possibile! Un' Adelaide traditrice! Colei che tutto sacrificò al mio amore! Ah non fia vero ch'io ne sia persuaso; ma... la seduzione non può talvolta render sua vittima la più pura fede! Oh sospetti gelosi, voi mi dilaniate il core!... | *vede, che viene Adelaide* | Ma, oh Dio! chi veggio! Ella ha tutti i caratteri del delitto espressi nel volto. | *resta da un lato della scena osservandola* |

SCENA OTTAVA.

Adelaide e detto.

Ade.] *esce dal lato opposto, e dopo averlo osservato*] (Eterno Dio! com'egli è contraffatto! qual prova più certa del suo tradimento?)] *da se*]

Eug.] *se le avvicina un poco; poi furente le dice*] Dimmi, scellerata, perchè tradirmi? Chi t'obbligò, empia, ad amar-mi?] *Adelaide si asciuga gli occhi*] Tu piangi?] *contenerezza*] crudele!] *Adelaide oppressa dal dolore vorrebbe parlare e non può*] Su via: apri quel labbro infido.] *Adelaide come sopra*] Deludimi di nuovo. Vedi? non lo permette il cielo i tuoi simulati accenti trovano chiuso il varco. Ah! possano piombarti sul cuore. Va; ti roda il tuo rimorso ...] *s'incammina*] Io ti lascio, ingannatrice donna.

Ade. Non partirai.] *tremando*]

Eug. Che! m'imponi? Eugenio son io.] *tornando al suo luogo*]

Ade.] *prendendo forza*] Lo so pur troppo. Odimi: tu mi vuoi sopraffare con insidiose parole, onde schermirti da tutte quelle pene, che merita un reo tuo pari; ma tu paventi, ingrato, di sentire dal mio labbro la tua sentenza di morte. Perfido amante! Sposo infedele! cuore disumanato!

36 IL MATRIMONIO NASCOSTO .

Eug. Oh scelleraggine inaudita ! ed hai cuore d'aggiugnere menzogne al delitto ? Me chiami infedele ?

Ade. | *con forza* | Sì , che lo sei .

Eug. | *come sopra* | Io posso provare la tua infedeltà .

Ade. | *come sopra* | Provala , mostro d'inferno .

Eug. | *ad alta voce* | Odoardo ? Odoardo ?

Ade. | *come sopra* | Giulia , Giulia .

SCENA NONA .

Giulia e detti .

Giu. Signora ; signora . | *ad alta voce* |

Eug. | *sorpreso dopo qualche cenno va nel suo casino* |

Ade. | *fa lo stesso e va nel suo* |

Giu. | *ritorna in casa facendo de' stupori* |

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Aurelio ed il Conte .

Aur. Io non capisco : pare , che mio nipote
fugga d' incontrarmi .

Con. Perchè dite così ?

Aur. Perchè dopo il suo svenimento , io non
l' ho più veduto ; e so , ch' egli si è be-
ne riavuto ; so che uscì di casa ; lo dis-
se a me Giulia , che lo ha veduto qui
con quella pazza d' Adelaide . - Oh , ap-
punto ! quel foglio restò apresso Euge-
nio , o lo avete voi ?

Con. Eccolo .] *levandolo di tasca glielo dà |*

Aur. Lo leggeste ?

Con. Lo lessi . Intesi , che il padre di O-
doardo accorda sua figlia in isposa ad
Eugenio con diecimila luigi di dote .

Aur. Che ne dite , signor Conte ? poteva
Eugenio lusingarsi di tanto ? Io lo man-
dai a Lione , non per capriccio , nè per
desiderio d' istruirlo nel commercio ; ma
perchè da gran tempo aveva fissato di
dargli la sorella d' Odoardo in isposa e
per suo vantaggio , e per genio mio par-
ticolare ; ed ho creduto bene , che aves-

sero li giovani a vedersi prima, che io intraprendessi il maneggio di tal affare; infine si sono veduti, e lode al cielo sono restati ambidue contenti.

Con. Aveste tali relazioni?

Aur. Se le ho avute! La giovane tosto se ne invaghì perdutoamente.

Con. Ed Eugenio?

Aur. Eugenio prese a trattarla con aria di sostenutezza: ah! vedete bene, fuori di casa sua... eh, non dubito, che non le sia andata a genio. Se ciò fosse, egli non m'avrebbe detto, che toltane l'aria per lui cattiva, il soggiorno gli era gratissimo; *[poi alterato]* ma se non si prestasse poi a questo matrimonio, tal sia di lui: potrebbe servirsi a suo piacere: potrebbe in quel caso pregar l'ombra di suo padre; di quel pazzo di mio fratello, che gli restituisca tutto quel tesoro, che ha perduto al giuoco... ma non voglio pensare a questo; non posso crederlo.

Con. Lessi anche nel foglio, che la giovane è ammalata.

Aur. M'immaginava appunto, che l'articolo della malattia abbia prodotto lo svenimento in Eugenio.

Con. Ah, non saprei.

Aur. Ma vedete, da questo bivio non si fugge; o dall'eccesso di gioia nel trovarsi inaspettatamente prossimo al possesso di una giovane bella, e ricca;

ovvero dal timore di perdere un tal bene, sentendo la di lei malattia.

Con. Tacete, che è qui Odoardo.

Aur. Anzi deggio istruirlo di tutto. Venite, Odoardo.

SCENA SECONDA.

Odoardo e detti.

Odo. Eccomi a vostri comandi.

Aur. Leggete questo foglio. | dando ad Odoardo; poi al Conte | Voi non leggeste il foglio certamente.

Con. Avete ragione: ora mi sovviene, che il padre di Odoardo nel poscritto vi prega di metterlo a parte, qualor credeste a proposito.

Odo. (Qual lieta nuova è questa per me!)
| da se |

Aur. | ad Odoardo | Che ne dite?

Odo. La consolazione di unire alla nostra amicizia un vincolo di sangue mi rende felice all'estremo. (Ora non temo più il rivale in Eugenio.) | da se |

Aur. | al Conte | Ancora non m'hanno spedite da casa le lettere di Lione.

Con. Non saranno giunte.

Odo. Sono ansioso anch'io per averle, onde sentire, come va la salute di mia sorella.

Aur. Vado intanto a preparare qualche lettera, e voi, signor Conte, fatemi il pia-

cere di ritrovare Eugenio, e di venir seco lui a casa, mentre desidero di parlargli. | *al Conte* | Scusate le tante secature che vi porto. | *parte* |

Con. | *ad Aurelio che parte* | Mi meraviglio; sarete servito. | *resta pensoso* |

Odo. (Io non m' avrei immaginata mai una tal nuova per cui dovesse Eugenio di buon grado abbandonare ogni pensiero intorno ad Adelaide; e potess' io con ragione lusingarmi della sua corrispondenza, e fors' anche del suo cuore.)
| *da se, poi al Conte* | Ma, caro signor Conte, dietro una tal nuova, nemmeno dirmi una parola di consolazione!

Con. In casi simili, fra amici supplisce il silenzio; ed il cuore sebbene non sembri tale, credetemi, talvolta è più loquace del labbro.

Odo. Dite benissimo; ma io che voglio risparmiare il mio cuore per certe altre... occasioni, vi ringrazio col labbro.

Con. (Questo pazzo computa sua Adelaide. Ecco avverato quanto mi disse Giulia.)
| *da se* |

Odo. Non mi rispondete?

Con. Vi rispose anche in ciò il mio cuore. Vi saluto, Odoardo. | *parte* |

Odo. Per risparmiare il hato, questi vecchiacci dicono, che parlano col cuore.
| *ad Alfonso che viene* | Gran novità, signor Alfonso.

SCENA TERZA .

Alfonso e detti .

Alf. **E** quale ?

Odo. Mia sorella sarà in breve sposa d' Eugenio .

Alf. Me ne consolo di tutto cuore con voi .

Odo. Grazie , signor Alfonso .

Alf. Questo matrimonio sarà stato immaginato da qualche tempo fra vostro padre ed il signor Aurelio ?

Odo. Io non ho saputo tal cosa , che or ora per bocca del signor Aurelio .

Alf. Io so , che Aurelio fin da qualche anno mi fe' comprendere aver egli fissata la sposa a suo nipote .

Odo. Sarà benissimo .

Alf. Ora tocca a voi , signor Odoardo . Li vostri genitori brameranno egualmente di veder voi ammogliato .

Odo. Ed io pure bramo d' esserlo .

Alf. A voi non mancheranno incontri , e si potrà chiamare felice quella sposa , che vi destinerà il cielo .

Odo. (Che dolce lusinga è questo discorso per me !) | *fra se , poi* | In questo caso la prima felicità per me sarà quella d' appagare il mio genio .

Alf. Questo vuol dire , che avete già il vostro genietto .

Odo. Potrebbe darsi .

Alf. M'immagino , che , al vostro genio , cercherete di conciliare la condizione , lo stato , ed il buon costume sopra ogni cosa .

Odo. Senza dubbio . (Or ora gli apro il mio cuore .) | *da se* |

Alf. Quando si uniscono tutte queste circostanze dovete esser certo dell'approvazione de' vostri genitori .

Odo. Oh Dio ! ciò non basta : vi vuole ancora quella dei genitori della giovane .

Alf. La vostra famiglia non può aspettarsi che un assenso a braccia aperte .

Odo. Ah ! signore , per carità , scusate la mia franchezza . Voi dimostrate un tal compatimento per la mia famiglia , che io non so trattenermi dal dirvi , che vostra figlia è l'unico oggetto , che formar potesse la mia felicità .

Alf. Figlio ; quanto dissi della vostra famiglia , ve lo confermo di nuovo . Mia figlia fin ora non mostrò veramente molta inclinazione al matrimonio ; ma le assidue attenzioni d'un garbato giovinetto infine io son suo padre , e quel diritto , che io vanto sopra mia figlia , deggio accordarlo a' padri altrui : dando vi qui il mio assenso verrei a derogare in parte al diritto di vostro padre . . .

Odo. Ma dunque ? . . .

Alf. Consigliatevi col signor Aurelio ; egli è amico di vostro padre parimenti , che mio : ricordatevi d'occultare ad Aurelio ,

che io sia a parte di tal affare; io spero, che s'impiegherà per contentarvi.

Odo. Voi mi consolate.

Alf. Prendete questo abbraccio. [*nell'atto di voler abbracciare Odoardo, egli vuol baciargli la mano*] No, no, non permetterò mai. Ora vado da mia figlia, mentre l'ho lasciata alquanto corruciata.

Odo. E da che mai?

Alf. Non so veramente. Era chiusa nella sua camera; ma credo che studiasse qualche scena, che era tragica certamente dal modo, che declamava, e dalli sentimenti, che potei rilevare.

Odo. Si diletta di declamazione la signora Adelaide?

Alf. Mia figlia! Se la udiste, è un portento.

Odo. Anche in questo ci uniformiamo perfettamente.

Alf. (Pare che il cielo m'abbia ispirato di raccomandare ad Adelaide di usare delle oneste attenzioni ad Odoardo.) [*da se e parte*]

Odo. Non poteva la sorte secondare i voti miei nè in miglior modo, nè con maggior sollecitudine. [*andando incontro ad Eugenio, che viene*] Oh mio futuro cognato; lasciate ch'io mi consoli con voi.

SCENA QUARTA.

Eugenio e detto.

Eug. | *freddamente* | **G**razie, grazie.

Odo. | *dopo averlo osservato* | Ma caro cognato, io non so combinare quel disgusto, che vi leggo in volto con la vostra presente situazione.

Eug. | *come sopra* | (Povero Eugenio!)
| *da se* |

Odo. | *come sopra* | Eugenio, scherzate?

Eug. | *come scuotendosi* | Per carità scusatemi. Un fiero dolor di capo mi toglie a me stesso, e mi rende insociabile.

Odo. Mi rinerisce: è troppo tempo, che lo soffrite?

Eug. Dacchè mi alzai questa mane.

Odo. E perchè non vi coricate?

Eug. Mi coricai più volte, ma tutto inutilmente.

Odo. (Ora comprendo la cagione che si languiva nella sua camera.) | *da se, poi* | Allegri, allegri, cognato, che passerà.

Eug. (Cognato! Cruda Adelaide!) | *da se con tenerezza* |

Odo. | *osservandolo* | Parlate da voi solo?

Eug. | *vibrato* | Parlo col mio dolore.

Odo. Ma caro cognato, cercate di passarvela. Oh, cercherò io di divertirvi. Ditemi sinceramente, se per la signora Adelaide nutriste mai sentimenti di tenerez-

za? | *al nome di Adelaide, Eugenio si scuote* |

Eug. | *con qualche espressione* | Perchè mi fate tale ricerca?

Odo. Perchè ... perchè ho una gran ragione di farvela.

Eug. (*Dissimuliamo, e scopriamo terreno.*)
| *da se poi* | Se ho a dirvi il vero, Adelaide fu sempre per me un oggetto indifferantissimo.

Odo. Ed io con altrettanta sincerità vi dico, che l' adoro.

Eug. (*Ed io non muojo!*) | *da se, poi con indifferenza* | E vi trovate corrisposto?

Odo. Vi dirò : sono pochi momenti, da che io mi sono fatto cuore di significarle qualche mio sentimento.

Eug. | *come sopra* | Ma pure ...

Odo. Sì, ho tutte le ragioni da consolarmi, cosicchè io credo, che altro non manchi a rendermi pienamente felice, che l' opera del mio caro cognato.

Eug. | *come sopra* | Volete dire la mia?

Odo. Qual altra poi! Io non ho altri cognati che voi.

Eug. | *come sopra* | Comandate.

Odo. Che parlaste a vostro zio, perchè s' impiegasse a mio vantaggio scrivendo a mio padre sopra questo proposito. È tale la fede, che ripone mio padre in vostro zio, che sono certo, che, lontano dai troppo lunghi, e tediosi esami, che

si sogliono fare in tali casi , a pronta risposta viene il bramato assenso .

Eug. | *come sopra* | Lo farò volentieri ; ma desidero da voi una compiacenza .

Odo. Disponete di me .

Eug. | *come sopra* | Siccome la sig. Adelaïde si fece sempre credere nemica del matrimonio , ed io tante volte in modo di discorso le ho detto di non crederle ; così vi prego , per puro mio capriccio , qualor siamo tutti tre insieme , di narrarmi alla sua presenza tutte le attenzioni , che ella vi usò . Io me la godo di smentire quelle donne , che affettano insensibilità .

Odo. Dubitate forse di quanto vi dissi ?

Eug. Anzi ne sono certissimo . | *poi vibrato da se* | (Ti convincerò , scellerata , ti convincerò .)

Odo. Che cosa dite di scellerato ?

Eug. Dico , che questo scellerato dolor di capo non vuol lasciarmi . Ricordatevi di quanto vi chiesi . Vado a cercar di sollevarmi fra queste piante .

Odo. Ma non andate da vostro zio ? Egli v'attende ; ha egli poco fa data commissione al Conte di rintracciarvi , e di condurvi a lui .

Eug. Ci anderò fra poco . (Non è possibile che io sopravviva a questi affanni di morte .) | *fra se e parte* |

Odo. Ora sì potrei sfidare la sorte a negarmi Adelaïde in isposa .

SCENA QUINTA .

Giulia e detto , poi Doblino .

Giu. Signor Odoardo , sapreste darmi traccia del signor Eugenio ?

Odo. Chi lo ricerca ?

Giu. Suo zio .

Odo. Andrò io dal signor Aurelio .

Giu. Egli non cerca di voi .

Odo. Ma io vado a rendergli conto d' Eugenio . | parte |

Giu. Io non capisco niente . Qualche mina è prossima a scoppiar certamente . Il signor Aurelio smania per parlare al nipote ; Eugenio pare che lo sfugga ; Adelaide sembra più indiavolata del solito ; poco fa mi chiama , e quando le comparisco si dà a fuggire essa da una parte , ed il signor Eugenio dall' altra .

Dob. Ah , siete qui , signora fedeltà ? Eh ! maledetti quelli , che vi credono .

Giu. Cos' è , Doblino mio ? questi pazzi de' nostri padroni ti hanno forse attaccata della loro pazzia ?

Dob. Io non comprendo , che cosa tu mi dica ; ma se ciò fosse , io non perderei che il tempo di cercarmi degli altri padroni ; ma tu non troveresti più quello , che la loro pazzia togliere ti potesse .

Giu. Bravo Doblino ! In poco tempo mi sei

diventato un dottorone ! Si vede che servi una filosofessa .

Dob. E la tua sfacciataggine dimostra che sei la serva d'un padrone discolo .

Giu. Signor Doblino, che rimproveri son questi ?

Dob. Sono dolci in proporzione al tuo merito .

Giu. Animo , spiegati .

Dob. Ed io mi spiegherò . Ho saputo , che tu fai all'amore col signor Eugenio , e che ...

SCENA SESTA .

Adelaide di dentro , e detti .

Ade. **D**oblino , Doblino .

Dob. Oh Dio ! S'ella mi trova qui , vuol sapere il nostro discorso .

Ade. | *come sopra* | Doblino , Doblino .

Giu. Vanne , vanne . Se dessa mi chiederà di te , dirò che non ti vidi . | *Doblino parte* |

Ade. | *esce* | Giulia , hai veduto Doblino ?

Giu. Chi , signora ?

Ade. Il mio servo Doblino .

Giu. No , in verità .

Ade. (Qual oggetto abbominevole è costei per me ! Ah ! s'io potessi scoprire qualche cosa intorno Eugenio !) | *da se* |

Giu. (La signora filosofessa ha lo spirito

ancora in qualche agitazione.) | *da se*
dopo averla osservata |

Ade. Che cosa facevi qui soletta?

Giu. Niente, signora. Quando ho supplito
a' miei doveri, e che non posso godere
di quella compagnia, che io bramerei,
cerco di starmene soletta.

Ade. E chi può impedirti nelle tue ore di
ozio di startene con quella compagnia,
che più ti piace?

Giu. (Voglio, che crepi dalla curiosità.)
| *da se, poi* | Oh Dio! Signora; io so-
no una serva ... vede bene ...

Ade. E perchè sei una serva, non sei una
creatura, come lo è qualunque re-
gina?

Giu. Ah, che siate benedetta! Se tutte pen-
sassero come pensate voi! (Mi godo a
farla intisichire.) | *da se* |

Ade. (Io resto sempre più in un mare di
dubitazioni.) | *fra se, poi* | Infine, s'io
ti posso giovare, parlami libera, e spe-
ra tutto dal mio buon cuore.

Giu. Possa il cielo rimunerarvi quella pietà,
che per me sentite.

SCENA SETTIMA.

Odoardo e dette; poi Eugenio.

Odo. Servitore umilissimo della signora A-
delaide.

Ade. Serva sua. (Non mancava che costui ad interrompermi.) | *da se* |

Giu. | *ad Odoardo* | Mi dica di grazia. Il signor Eugenio non è ancora venuto?

Odo. Non è. Suo zio è perciò arrabbiato.

Ade. | *a Giulia* | Dispiace a voi che il padroncino non sia in casa, eh?

Giu. Si figuri ... Egli è bonino ... compassionevole. — Oh, serva loro. | *fa una riverenza* | (Se Adelaide è accorta, Giulia la sa lunga al par di lei.) | *da se, e parte* |

Ade. Io non so come il signor Aurelio tolleri una tal servaccia. Se le vede una sfacciataggine, una sfrontatezza, che ...

Odo. | *ad Eug.* | Oh, il mio caro Eugenio: insiste ancora il vostro dolor di capo? | *Eugenio con serietà farà segno di sì.* |

Ade. Gli duole il capo? | *ad Odoardo additando Eugenio* |

Odo. Ed in qual modo!

Ade. | *con rabbia* | Ne sarà cagione la sua cameriera; siccome ella è sempre in distrazioni, gli avrà lasciate le finestre della sua camera aperte; ed il signor Eugenio non se ne sarà avveduto, essendo parimenti distratto.

Odo. Oh, oh, che modo nuovo d'argomentare, e di cavar conseguenze!

Ade. E pure ci scommetterei.

Eug. (Ella ha preso gelosia di Giulia; rodasi nel suo inganno.) | *da se* |

Odo. Oh, oh, sarà. | *ridendo* |

Eug. Ridete a torto, poichè ella diede nel segno. | *con indifferenza ad Odoardo* |

Odo. | *farà cenno di credere alzando le spalle* |

Ade. (Oh disprezzo insoffribile! Io ardo dal veleno e dalla rabbia.) | *da se* |

Eug. (Ella freme, ed io pure mi sento a divorare il cuore.) | *da se* |

Odo. | *sarà fra Eugenio, ed Adelaide, osservandoli* | Che scena muta è mai questa?) | *fra se, poi ad Eugenio* | Ma caro cognato, io non capisco ...

Ade. | *con ironia* | Oh, per carità, scusate, signor Eugenio, se non vi ho prontamente fatto i miei complimenti. Mio padre mi disse poco fa, che siete per divenire di lui cognato. | *aditando Odoardo* |

Odo. (Pare, che Adelaide lo beffeggi.) *da se, poi ad Eugenio* | Non rispondete a sì cortesi congratulazioni?

Eug. | *che non avrà curato Adelaide* | Non rispondo, perchè so, che la signora Adelaide ha tanta penetrazione, tanta profondità di sapere; conosce così bene se stessa, che capisce la risposta, che le si converrebbe.

Odo. | *ad Eugenio* | Anche voi siete particolare ne' vostri raziocinj.

Eug. | *ad Odoardo* | Se avrete l'onore di conoscere più oltre questa signora, scorgerete in essa de' rari talenti; e se mai per avventura vi occorresse qualche dissertazione sopra la fedeltà, la signora

Adelaide sarà in istato di compiacervi .
Credetemi, ci troverete delle cose nuove . Oh ! la fedeltà poi è la sua passione dominante .] *Odoardo è sorpreso*]

Ade.] *con egual ironia*] Il signor Eugenio mi fa troppo onore , ed obbliga la mia sincerità a corrisponderlo . Se ,] *ad Odo.*] ve ne liberi il cielo , cercaste mai d'addestrarvi nell'inganno , nel tradimento , io vi presento nel signor Eugenio il più perfetto originale .

Odo.] *come sopra*] Ma , signori miei , scusatemi , li vostri scherzi sono un po' troppo avanzati . (Se non fosse mio cognato , parlerei in altro modo .)] *da se*

Eug.] *ad Odoardo*] Non dubitate , amico , questi nostri scherzi non toglieranno a voi di quelle attenzioni , che vi suole usare la signora Adelaide , come , non ha molto , mi diceste .

Ade.] *ad Odoardo con impeto*] E quali attenzioni vantaste ?

Odo.] *confuso*] Io non vantai ... dissi ... compatite ! ma ...

Eug.] *ironico ad Adelaide*] Non v'adirate , signora ! infine poi sono tali cose , che tardi , o prima deve saperle il mondo .

Ade. (Ah ! ch'io non so più frenarmi .)
] *da se ; poi ad Eugenio vibrato*] Odimi , reo perfido cuore ! tu non conosci l'anima d'Adelaide . Io , sì , ti farò tremare ! io t'insegnerò come si procede , villano ! La tua perfidia , la tua pervers-

sità sorpassano ogni limite, come lo sorpassa ancora la temerità di questo sciocco milantatore. | *ad Odoardo, e parte frettolosa* |

Odo. Ma, caro cognato . . .

Eug. | *vibrato* | Eh! cognato; il diavolo che vi porti. | *parte frettoloso* |

Odo. | *sorpreso lo chiama* | Cognato, dico: ah! non m'ascolta. Che stravaganza di temperamenti! | *parte* |

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA .

Il Conte , ed Eugenio .

Con. Vi giuro sul mio onore , che Adelaide è persuasa della vostra fedeltà , come lo siete voi della sua . Le ho fatto vedere , e toccar con mano la vostra innocenza . Infine , se mi credete un galantuomo , ed un amico , fidatevi , e non chiedete di più . A voi resta altro dubbio della sua fedeltà ?

Eug. Neppur ombra . Stupisco bene , che quello stolido di suo padre l'abbia consigliata ad usar delle attenzioni ad Odoardo .

Con. Ah , 'caro amico , siete ancor troppo giovine . L'eccessivo amore de' genitori è per lo più il veleno de' figli . Ma lasciamo per ora quest'argomento , e lo ripighieremo quando sarete per divenir padre .

Eug. Io non posso vivere senza giustificarmi con la mia Adelaide .

Con. Ma se vi dico , che oggimai si rende superflua ogni giustificazione . Parmi che dovrete credermi .

Eug. Ci porreste dubbio?

Con. Dunque lasciatevi servire . Io conosco vostro zio molto più di quello , che lo conoscete voi ; e so , o almeno mi lusingo , che con la pazienza otterremo tutto da lui ; ma voi vorreste , che la natura , e la società sovvertissero i loro ordini , per appagar prontamente il vostro desiderio .

Eug. Per carità scusate la mia intolleranza . Dunque Adelaide cercherà d'insinuarsi nell'animo di mio zio ?

Con. Ma se vi dico , che farà tutto .

Eug. E che cosa ella disse sentendo voi a parte del nostro legame ?

Con. Che volete che la dica ? Alla prima stentava a credermi ; ma poi trovandomi istruito delle più piccole circostanze , s'aprì meco , ed anzi mi chiese scusa , se ingiustamente aveva formata di me una svantaggiosa idea .

Eug. Voi mi ritornate in vita .

Con. Avvertite di dissimulare con Odoardo , e ch'egli sia stato la cagione , e che ... insomma dovete trattarlo , come se veramente doveste divenirgli cognato .

Eug. E dovrò dunque parlare a mio zio dell'affare di Odoardo con Adelaide ?

Con. Io non dico questo : a voi non mancherà maniera di temporeggiare , e giustificarvi verso Odoardo ; ed è meno male deludere Odoardo che vostro zio . Li stessi avvertimenti diedi anche a vostra moglie ; ma per carità , al caso che el-

la usar dovesse qualche attenzione ad Odoardo ...

Eug. | *un poco alterato* | E quando finiranno queste maledette attenzioni?

Con. | *infastidito* | Oh ! possono finire anche adesso se volete : basta che diciate a vostro zio , che Adelaide è vostra moglie ; ed eccola bella e finita .

Eug. Ma ... sarebbe meglio , giacchè ho sofferto tanto , che aspettassi , dite voi ...

Con. Senza dubbio ; altrimenti vi giudicherei un pazzo .

Eug. Eh non dubitate : sono capace di ragione .

Con. Per tale vi conosco .

SCENA SECONDA .

Aurelio e detti.

Aur. **G**iuuro a Bacco , signor nipote , pare che giuochiamo a nascondersi .

Con. Appunto adesso mi diceva , che non ha cuore di presentarsi a voi .

Aur. E perchè ?

Con. Ha da questa mane un tal dolor di capo , che lo istupidisce ; non è vero , Eugenio ?

Eug. | *sotto voce* | Pur troppo .

Aur. | *ad Eugenio* | Ma questa mane , quando siete venuto nella mia camera , non avete fatto su di ciò parola alcuna .

Con. Non avrà voluto mortificarvi .

Aur. Ma perchè non governarvi ? perchè uscire di casa ?

Eug. Mi sono anche coricato subito dopo il mio svenimento .

Aur. Ma Giulia mi disse , che eravate qui con Adelaide . . .

Con. È verissimo : ha tentato il possibile , mi diceva , per divertirsi ; ma , per Bacco , per chi ha male non vi sono divertimenti .

Aur. Eppure io credo , che per il male di mio nipote abbia ad esservi il rimedio , e spero l'avremo dentro d'oggi , anzi tra momenti .

Con. E quale ?

Aur. Due rigchette , che spieghino il miglioramento di salute della sua sposa , eccolo bello e risanato : non è egli vero , Eugenio ?

Con. Questo è verissimo . Il signor Eugenio ha un cuore fatto per amare , cosicchè quando ama , ama eccessivamente .

Eug. (Se non vi fosse il Conte , io mi troverei molto imbrogliato .) | *da se* |

Aur. | *osservando Eugenio* | Ma io non voglio vedervi così mesto .

Eug. Spero , che in breve non vi sembrerò più tale .

Aur. | *al Conte* | Sentite ? Capite l'allusione ?

Con. Eh ! io capisco benissimo . (Ma è che voi non capite nulla .) | *da se* |

Aur. Nipote , fatemi un piacere .

Eug. Comandatemi .

Aur. Mandate subito il gastaldo alla città, e ditegli, che non ritorni se non ha seco le lettere di Lione; raccomandategli la maggior sollecitudine.

Eug. Vado a servirvi.

Con. (Trattenetevi in casa.) [*a parte ad Eugenio*]

Eug. (Ho capito.) [*al Conte, e parte*]

Aur. Come accettò volentieri questa commissione.

Con. Volete dire per allontanarsi da noi?

Aur. Oibò: per aver sollecitamente le lettere di Lione.

Con. Ah, sì, sì.

Aur. Oh, è qui quella pazzarella d'Adelaide.

SCENA TERZA.

Adelaide e detti.

Ade. Serva, signor Aurelio.

Aur. Vi riverisco. [*il Conte s'inchina ad Adelaide, ed essa gli corrisponde*]

Ade. Dica, signor conte, come sta il signor Eugenio del suo dolor di capo?

Con. La mia conversazione lo ha pressochè risanato.

Aur. Come pressochè risanato? non mi diceste or ora, presente Eugenio, che il suo dolor di capo tuttora lo molestava?

Con. [*confuso*] È vero... è vero; ma la

mia conversazione lo risanò. (Non so più come schermirmi.)] *da se*]

Aur.] *al Conte*] Siete curioso davvero.

Ade. Io pure questa mane era immersa in una tetra malinconia, quando fui graziata appunto della conversazione del signor Conte, che mi rimontò lo spirito e mi rese lieta, e tranquilla.

Aur.] *al Conte, e ad Adelaide*] Mi burlate? Il Conte è un capo d'opera: egli è mio grande amico da trent'anni; egli è onesto, scientifico, lepido; tutto il suo male è quello di non aver mai tenuto conto del suo; ma levategli questo difetto, che è grande, ma che non torna che a suo danno, troverete in esso il vero uomo.

Con. Grazie, grazie, signor Aurelio. (Che bizzarre gentilezze!)] *da se*]

Ade.] *il Conte, sempre osservandolo*] Il signor Aurelio ha una ciera, che consola.

Aur. Oh, grazie. (Che pazza! che complimento fuori di proposito.)] *a parte al Conte; poi ad Adelaide*] Vostro padre dov'è?

Ade. È in casa: vuol ella, che lo chiami?

Aur. No, no, lasciatelo: voleva dirgli, che mio nipote diverrà in breve cognato di Odoardo.

Ade. Lo sa il signor padre appunto per bocca del signor Odoardo.

Aur.] *ad Ade.*] Voi riderete forse.

Ade. Io ridere! (Qual discorso!) [*da se*]

Aur. Almeno io m'immagino, che voi riderete.

Ade. Io non capisco nulla.

Con. Sentiamo.

Aur. [*ad Adelaide*] Non siete voi la sprezzatrice del matrimonio? Io rido veramente, e se, mi permettete, dirò ancora, che non credo niente. Sapete quante ragazze ho sentite a miei giorni a dir così, e poi si sono maritate; si è poi scoperto, che lo dicevano per qualche loro secondo fine. Scusatemi.

Con. Chi sa, che la signora Adelaide non abbia qualche ragione di dir così?

Ade. [*ad Aurelio*] Se mi permetteste, direi...

Aur. [*ridendo*] Dite pure.

Ade. Voi mi credete sprezzatrice del matrimonio, quando io veramente sono tutt'altra.

Aur. Almeno vostro padre vi spaccia per tale.

Ade. Certo che maritarmi come fanno molte ragazze, per poter dire sono maritata, io non lo farò mai.

Aur. Eh! non lo fanno solamente per dirlo, ma per esserlo.

Ade. Lo farei anch'io per esserlo; ma...

Aur. Ah! siete caduta nella rete.

Ade. Vi chieggo perdono: quando non avessi quel tale, che io bramassi, non mi mariterei certamente.

Con. [*ad Aurelio*] Qui la compatisco.

Aur.] *al Conte*] Eh ! qui la compatisco ancor io .

Ade. Ringrazio il cielo , che mi diede un padre affettuoso , e giusto . Egli non è di quelli , che sacrificano gli affetti de' propri figli al loro capriccio , ed al loro interesse . Voi , sebbene padre non siete , dimostraste per vostro nipote , che sapete esserlo ; perchè voi lo maritate , per quanto intesi , con una giovane ricca , bella , e spiritosa ; ma prima di tutto lo mandaste a Lione , onde avesse a vederla e trattarla , e si suppone , che se la non ci fosse andata a genio , voi certamente non avreste nemmeno pensato di dargliela .

Con. Questo è verissimo ; altrimenti sarebbe stata una tirannia , e tanto maggiormente poi nel signor Aurelio , che non ha altri parenti , che suo nipote . E poi in ogni caso , qualor si tratta di matrimonio , è assolutamente necessario , che gli sposi abbiano fra di loro un reciproco genio .

Aur. Io deduco da ciò , che voi signora mia , a quest' ora avete formata qualche passione .

Con. Eh ! ci scommetterei anch' io .

Ade. Potrebbe darsi .

Aur. Vostro padre sarà a parte .] *ad Adelaide*]

Ade.] *ad Aurelio*] Egli è all' oscuro ; mi riserbo ad aprirmi seco lui alla vostra presenza , mentre da voi pure dipenderà la

mia perfetta felicità. Scusate se vi ho troppo stordito. Vi son serva. (Pazienza, e la vincerò.) [*da se, e parte inchinandosi*]

Aur. Costei ha dello spirito, e parmi anche del talento.

Con. Cosa mai dite! del talento? Talentone; mi burlate?

Aur. Vidico il vero; io me la figurava tutt'altro.

Con. Oh! vi figuravate male. Volesse il cielo, che tutte le ragazze fossero del suo criterio, e della sua abilità! Non vedete come governa la sua famiglia?

SCENA QUARTA.

Odoardo e detti.

Odo. Signor Aurelio, avrei bisogno di parlarvi.

Con. Sono forse giunte le lettere?

Odo. Non signore.

Aur. Volete che ci ritiriamo?

Con. Mi ritirerò io.

Odo. [*al Conte*] Anzi mi fa una grazia, se resta.

Aur. [*ad Odoardo*] Parlate pure.

Odo. Io veramente aveva pregato il signor Eugenio a parlarvi per me; ma ho creduto meglio di dispensarmelo.

Aur. Caro il mio Odoardo, voi non avete bisogno di mezzani; comandatemi.

Odo. Per andar per le corte vi dico, che io sono innamorato perduto nella signora Adelaide.

Con. (Meglio!) | *da se* |

Aur. | *al Conte* | Oh per Bacco! ecco chiarito il discorso d' Adelaide. E che cosa volevate da me?

Odo. Io mi lusingo che questo legame riportar debba la vostra approvazione; quindi, scrivendo voi a mio padre, abbia io ad ottenere il bramato assenso.

Aur. Il signor Alfonso ha avuto nessun sentore sopra questo proposito?

Odo. Non signore.

Aur. E la giovane?

Odo. Sembra bene disposta.

Aur. Quest'è affare da trattarsi senza tanta fretta. Che ne dite, signor Conte?

Con. Certamente. (Quando credo d'aver guadagnato terreno, mi ritrovo tre miglia più discosto.) | *da se* |

Aur. | *ad Odoardo* | Siate certo della mia amicizia, e premura di contentarvi, tanto maggiormente che si tratta di una cosa, di cui intimamente sono persuaso. Andiamo a preparare qualche altra lettera. Vedeste Eugenio?

Odo. No, signore.

Aur. Egli sarà per via ad attendere il gastaldo. Andiamo.

Odo. (Ora posso dir d'aver vinto.) | *da se* |

Aur. e d Odo. | *partono salutando con inchino il Conte, che corrisponde* |

Con. Servitor suo. | *dopo qualche punto* |

Ma vi possono essere più intrichi in questo benedetto affare ! Pare che il diavolo c'entri per tutto .

SCENA QUINTA .

Doblino e detto , poi Giulia .

Dob. Servo , signor Conte .

Con. Addio , Doblino . (È meglio , che io avvisi Eugenio del discorso d' Odoardo , sebbene era d' attendersi : ma egli è tanto stravagante .) | *da se e parte* |

Dob. | *osserva dentro il casino d' Aurelio* | Vorrei veder Giulia , ho un po' di rimorso d' averla rimproverata . | *a Giulia ch' esce* | Giusto di voi parlava adesso fra me stesso .

Giu. Hai saputo forse qualche altra cosa di nuovo , per avermi a rimproverare ? | *con sdegno* |

Dob. Via , via , perdonami .

Giu. Io ti perdono a condizione , che tu mi dica , onde traesti argomento di sospettare di me .

Dob. Ecco che io ti servo subito . Il signor Odoardo mi disse , che facevi all' amore col signor Eugenio .

Giu. Oh maledetto impostore ! E d' onde avviene , che io ti ritrovo pentito d' avermi rimproverato ingiustamente ?

Dob. L' avere inteso che il signor Eugenio

a momenti si sposterà , mi fece chiaramente vedere , che tutto ciò che mi disse il signor Odoardo è una maligna invenzione . Oh se mi chiedi poi qual sia stata la cagione della sua maldicenza , io non saprei dirtelo . A me basta , che tu mi sia fedele , come ti sono io , e che mi ami , come io ti amo .

Giu. Vivi certo della mia fedeltà , e dell'amor mio . Circa poi il dirti , perchè Odoardo m'abbia calunniata , ti risponderò con un avvertimento , che mi diede la buona memoria di mia madre . „ Fìglia , mi diceva , ti raccomando sopra „ ogni cosa di essere onesta , e di non „ sgomentarti , se malgrado la tua buona condotta di vivere verrà la maldicenza a pungerti , mentre ella ha „ denti così acuti , che quanto più trovano resistenza , tanto maggiormente „ mordono . “

Dob. A che giova dunque l'essere onesti , e la buona condotta ?

Giu. Ma se mi lascerai finire .

Dob. Scusami ; credeva che tu avessi finito .

Giu. „ Ma consolati , figlia , mi diceva , che „ per quanto sia oppressa la virtù , ella „ alfine trionfa sopra ogni cosa . “

SCENA SESTA.

*Eugenio e detti.**Eug.* Ehi, Doblino.*Dob.* Signore. | *Giulia quietamente parte osservata da Eugenio* |*Eug.* (Questi infelici si amano; se mai potrò loro giovare, lo farò volentieri.)
| *da se, poi* | Mi pare, Doblino, che la conversazione di Giulia ti vada molto a genio. Prega il cielo, che secondi le mie intenzioni, e ti prometto da uomo d'onore di secondare io pure, e con la mia opera, e con il mio danaro ogni tuo onesto desiderio.*Dob.* Che siate benedetto! | *con allegria* |*Eug.* So, che Odoardo cercò di amareggiare la tua felicità; ma silenzio, e lascia fare a me.*Dob.* | *come sopra* | Io non parlo certamente.*Eug.* Chiamami la tua padrona. Avverti, che niuno ti veda.*Dob.* | *come sopra* | Non dubitate. | *parte* |*Eug.* Oh condizione infelice di noi mortali, che per qualche cagione dobbiamo condurre i nostri giorni in una perpetua violenza!

SCENA SETTIMA.

Adelaide e detto.

Ade. Egli è poi vero, che il mio Eugenio mi chiami?

Eug. Sì, dolce metà del cuor mio, Eugenio ti chiama per chiederti il perdono de' suoi ingiusti trasporti.

Ade. Suspendi, mia vita, di ricordare i nostri reciproci passati errori: troppo ci costarono di cordoglio d'affanno.

Eug. Quando il tuo labbro m'assicura del tuo amore, io rido di quanto può prepararmi la sorte di sinistro.

Ade. *[con forza]* Parlami libero: dubiti ancora?

Eug. Dubito di non più meritarmi l'amor tuo; troppo l'offesi.

Ade. Ambi siamo rei dello stesso delitto, ed ambi siamo parimenti ravveduti.

Eug. Queste tue amorose espressioni mettono una non più intesa letizia nell'anima mia.

Ade. Ora pensiamo a' casi nostri, e leviamoci al più presto questa maschera vergognosa dal viso. *[scena muta tra essi]*

SCENA OTTAVA.

Aurelio il Conte e detti, poi Alfonso.

Aur. | *additando Eugenio* | **E**ccolo qui per Bacco! — Nipote, dico? | *Eugenio se li affaccia* | Io vi credeva per via ad aspettare il gastaldo con le lettere.

Con. | *ad Aurelio* | Sarà forse stato sul letto: ditemi, signor Eugenio, come va il dolor di capo? meglio, eh?

Eug. Meglio assai.

Aur. | *ad Adelaide* | Oh! scusate, mia signora, se non ho fatto il mio dovere di salutarvi.

Ade. Scusate voi me, se non lo feci per non disturbarvi dal vostro discorso.

Aur. Vi rendo le più distinte grazie. | *ad Adelaide* | Avrei d'uopo di parlare con vostro padre.

Ade. Se volete onorare la nostra casa potete restar servito.

Aur. Obbligatissimo; ma desidererei, che favorisse di venir qui.

Ade. Subito ve lo invio. | *parte* |

Aur. Veramente questa ragazza è molto gentile, ed è un demonio di spirito.

Con. V'assicuro, ch'ella è qualche cosa di raro.

Aur. Ci ho veramente gusto: m'interessere con doppio impegno. | *va incontro ad Alfonso, che viene* |

Con. | *a parte ad Eugenio* | (Vi ho cercato per avvertirvi . . .)

Aur. | *ad Alfonso* | Caro amico , scusate .

Alf. Che cosa mai dite ? Voi potete disporre di me .

Aur. Io vado per le corte . Amereste di maritar vostra figlia ?

Alf. Volentieri ; e volentierissimo poi , quando lo sposo mi venisse proposto da voi . (Odoardo gli parlò certamente .) | *da se* |

Aur. M' onora di molto la prevenzione , che di me avete . Lo sposo che io vi propongo è Odoardo . Se voi assentite , io scrivo questa sera a suo padre , certo di riportarne a risposta l' approvazione .

Eug. Ma scusatemi , signor zio : questo va bene per avere l' assenso delli rispettivi genitori , e quello dello sposo ; ma . . .

Aur. | *adirato* | Ma , ma , ma : che cosa c' entrate voi ? che bestialità è questa ?

Con. Eh . . . vuol dire . . . si capisce .

Aur. Ma che cosa vuol dire ? che è d' uopo sapere l' intenzione della ragazza ? Grazie dell' avviso . Mi credete uno stolido ? | *al Conte e ad Eugenio* |

Eug. | *avvilito* | Scusatemi . (Io tremo di nuovo ; ma non dubito d' Adelaide .) | *da se* |

Con. Andiamo , signor Eugenio , a vedere se fosse per giugnere il gastaldo . | *prende a braccio Eugenio e partono* |

Aur. Ho tollerato questa asinità di mio nipote , perchè so , ch' egli è fuori di cervello per non sapere come va la malat-

tia della sua sposa ; ed è rabbioso , perchè le lettere di Lione non sono ancora arrivate .

Alf. Lo compatisco . — Tornando poi al nostro proposito , spero , signor Aurelio , che avrete occasione per parte di mia figlia di farvi onore . Spogliandomi dell' affetto paterno vi dico , che non passa giorno , che io non iscopra in essa qualche talento di nuovo . Oggi solamente ho saputo , che essa è un' eccellente attrice sì comica , che tragica .

Aur. E dove l' udiste ?

Alf. Qui la sorpresi , che faceva una scena della Sposa Persiana con il signor Eugenio .

Aur. Con mio nipote !

Alf. Appunto .

Aur. Ho piacere di saperlo ; se le lettere di Lione porteranno liete novelle , come spero , voglio udirli tutti e due a recitare . Io questa sera dunque scriverò per questo secondo matrimonio , ed avrò il piacere , oltre quello di servirvi , di procurare per questo mezzo qualche affinità fra le nostre famiglie . Riguardo poi alla dote , Adelaide è figlia unica di un padre ricco , e che l' ama , onde non visarà da che dire . — Amico , addio .

Alf. Il grand' uomo , ch' io sono ! Gran condotta la mia ! Ora vado a consolare mia figlia . [parte]

Fine dell' Atto Quarto .

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

Alfonso ed Adelaide.

Alf. Non vorrei, figlia mia, che quel disgusto, che ti leggo nel volto fin dal momento, che ti diedi una così lieta nuova, provenisse dal timore di sembrar verso tuo padre un po' volubile, forse per esserti sempre dimostrata poco amica del matrimonio. La moderazione è pregiabile in una ragazza, ma quando poi eccede, e in questo caso particolarmente offende la natura non meno che la società.

Adel. Questo è verissimo; ma per non offendere la natura è necessario, che gli sposi soddisfino il proprio genio nella elezione rispettiva; altrimenti facendo languirebbe la natura sotto il peso dell'altrui capriccio, e d'una barbara violenza.

Alf. Che tu sia benedetta! questi tuoi sentimenti mi fanno esultare. Io ho sempre disapprovata la massima d'alcuni padri, che maritano i loro figli alla cieca, senza neppur che si siano mai veduti

fra lo sposo, e la sposa. Ella è veramente una delle azioni più crudeli, che eserciti il vil potere. Lodato il cielo, tu non sei, figlia mia, in questo caso. Tuo padre sente le voci di natura, e ne segue fedelmente i dettami.

Ade. | *da se* | (Questo sarebbe il momento d'aprirsi col genitore, ma voglio prima parlar con Eugenio.)

Alf. | *osservandola* | Parmi, che tu parli fra te stessa.

Ade. È vero ... pensava ...

SCENA SECONDA.

Odoardo e detti.

Odo. *Servitor* umilissimo di lor signori.

Alf. Nostro buon padrone.

Ade. (Sfacciato milantatore!) | *da se con disprezzo e parte* |

Odo. | *al Alfonso* | Così ci lascia la signora Adelaide?

Alf. Ah, caro signor Odoardo, bisogna compatirla. La educazione di mia figlia non è delle comuni.

Odo. Ma scusatemi; in questa maniera mi pare, che ella abbia una educazione particolare, e se mi permettete il dirvi poco civile.

Alf. Che cosa mai dite! poco civile!

Odo. Chiedo perdono: io non intendo di sprezzare la educazione, che le deste,

che si sa essere ottima, ed esemplare, come lo sono parimenti i di lei costumi; ma il modo, con cui ella trattò meco in questo momento, veramente è inusitato ..

Alf. Oh! vedete, vedete, come senza accorgervi dimostrate che la ragione sta per lei.

Odo. In qual maniera?

Alf. Accordate, che questo suo modo di trattare sia inusitato?

Odo. Sicuramente.

Alf. Alla buon'ora: ma le circostanze, che presentemente riguardano voi due, non sono affatto diverse da quelle di pochi momenti sono?

Odo. Verissimo: e che perciò?

Alf. Dunque dev'essere diverso anche il modo, con cui essa vi trattava per l'avanti.

Odo. Bene, bene; quando voi dite così...

Alf. Oh assicuratevi, che deve esser così.

Odo. | da se | (Io non capisco questi sistemi.)

Alf. Figuratevi! una ragazza che non ha mai parlato con uomini, se non per un qualche accidente, che non ha mai desiderato di uscire di casa, che non sa ancora che cosa sia un teatro, che sa, e non sa di quanto sia per succedere fra voi, e dessa; e vorreste che la vi facesse dei complimenti? Oh! questa poi non me l'aspettava, signor Odoardo.

Odo. Avete ragione; scusatemi. (*Se non gli dico così, non la finisce più.*) | *da se* |

Alf. Le giovani oneste devono trattar così. Aspettate, e vedrete ... | *ad Eugenio, che viene* | Oh, signor Eugenio, sono ancora giunte le lettere?

SCENA TERZA.

Eugenio e detti.

Eug. | *agitato* | Non signore.

Alf. Allegramente, che arriveranno, e speriamo nel cielo, che ci recheranno delle liete nuove.

Odo. Così spero ancor io.

Alf. Oh! con loro permissione: vado a preparare alcune lettere. | *s'inchina e parte. I due corrispondono con inchino* |

Odo. Caro cognato, non voglio vedervi così malinconico.

Eug. | *come sopra* | Avete poi da voi stesso parlato a mio zio di quanto mi avevate incaricato di fare.

Odo. Ma caro cognato ... scusatemi ... Voi sapete le mie premure per la signora Adelaide, e cercaste, presente me, d'inquietarla, non so a qual fine, ma me lo immagino ...

Eug. E che cosa v'immaginate?

Odo. Quello che voi mi diceste.

Eug. Ed è?

Odo. Che vi godete di smentire quelle donne, che affettano insensibilità: parmi però, che quello non fosse opportuno momento, e molto meno poi per dirle, che io mi vanto delle sue attenzioni.

Eug. Eh! la signora Adelaide, ed io siamo soliti a scherzare: siamo amici da gran tempo. Presto vedrete che li miei scherzi non potevano certamente pregiudicarvi.

Odo. Eh di questo ne sono certissimo; ma li cattivi offizj poi non possono ridondare che in danno; perciò vi prego di tralasciarli, e ricordarvi, che presto saremo cognati. *[parte]*

Eug. *[dopo aver pensato]* Pria che tramonti il sole, voglio ad ogni costo uscire da questi affanni.

SCENA QUARTA.

*Il Conte e detti, indi Adelaide,
poi Giulia.*

Con. Eugenio?

Eug. Amico.

Con. L'affare si va sempre più imbrogliando, ed io penso ...

Ade. Ebbene, Eugenio, che pensiamo di fare?

Eug. Tutto quello che crede, e che vuole la mia Adelaide.

Con. Cerchiamo il modo più blando, onde

salvare, come si suol dire, la capra, ed il cavolo.

Ade. | *ad Eugenio* | Io mi lusingava di vincere tuo zio, e forse ne sortirei gloriosa, ma il tempo ci tradisce; dunque io penso, che ci portiamo subito dal medesimo, scortati qui dal Conte, e che francamente gli diciamo la nostra situazione. Per mio padre non mi do alcun pensiero; alfine poi egli non può che rimproverarmi il modo, e non l'azione. Che ne dite, Conte?

Con. Convengo anch'io, che l'affare non esige che una pronta determinazione; ma se si potesse, come diceva or ora al signor Eugenio, cercar il modo più blando ...

Ade. E bene, qual è?

Giu. | *sulla porta del casino d'Aurelio* | Signor Conte, favorisca di venir subito dal padrone.

Con. | *scuotendosi* | Vengo subito. | *a Giulia che parte* | Non vi partite di qua, che or ora ritorno. | *parte* |

Eug. Non mi dimenticherò giammai quanto per me soffristi. | *prendendo per mano Adelaide* |

SCENA QUINTA.

Alfonso e detti.

Alf. | *osservandoli nella detta positura* | **E**
che sì che studiate qualche bella scena?

Ade. Oh bellissima, al naturale.

Alf. Eh, già quando non sono al naturale
non vagliono un'acca. | *Adelaide, ed*
Eugenio fanno scena fra loro | In qual
modo diverso mia figlia tratta Eugenio
di Odoardo! Oh ella è un portentoso.)
| *da se, poi* | E che scena era quella
che studiavate? | *ad Eugenio* |

Eug. | *ad Adelaide* | Dite a vostro padre,
qual scena ...

Ade. La scena veramente è stupenda.

Alf. Autore?

Ade. Moliere.

Alf. Capperi! Sarà buona certamente.

Ade. La scena rappresenta un giovine, che
sposò di nascosto una ragazza del suo
rango, d'ottimi costumi, e d'un reci-
proco genio.

Alf. E perchè sposarla di nascosto?

Ade. Perchè il giovine era povero, e di-
pendeva da un suo parente ricco, che
voleva maritarlo a suo talento.

Alf. Ben gli sta; lo avrei ajutato io stesso
a largliela; e la ragazza non ha geni-
tori?

Eug. | *da se* | (Questa è una bella scena!)

Ade. Ha genitori; ma . . . [*vedendo Aurelio*] Oh! ecco che viene il signor Aurelio. [*tutti osservano Aurelio*]

SCENA SESTA.

Aurelio e detti.

Aur. [*mesto*] (*Non so come presentarmi.*)

Eug. Che cosa avete, signor zio, che mi sembrate mesto, e confuso?

Ade. [*ad Aurelio*] Poss'io servirvi, signore? Comandate, disponete di me.

Alf. [*ad Aurelio*] Amico, non ci tenete in questa barbara dubitazione.

Aur. [*a tutti*] Sono grato alle vostre amoro-
se dimostrazioni.

Ade. [*a parte ad Eugenio*] (*Certamente il Conte gli svelò l'arcano.*)

Eug. [*a parte ad Adelaide*] (*Io lo vorrei.*)

Alf. [*ad Adelaide e ad Eugenio*] Figli miei cari, dovrete replicare quella bellissima scena di Moliere, che certamente leverebbe al signor Aurelio la sua malinconia.

Aur. [*osservando per la scena*] (*Il Conte non si vede!*) [*da se*]

Ade. [*a parte ad Eugenio*] (*Ella è così certamente.*)

Alf. Via su, replicatela quella superba scena: sapete, che il signor Aurelio desidera di sentirvi a recitare?

Aur. [*con meno mestizia*] Lo desidero, è vero; ma questo non è il momento.

Qualche volta ci presenta la natura tante, e sì varie scene, che non abbiamo bisogno di quelle dell' arte. Per gustare poi l' abilità d' un comico, e quella d' un poeta, è necessario, che abbia lo spettatore l' animo tranquillo. | *osserva per la scena come sopra* |

Ade. | *ad Aurelio* | Ma, signore; questo vostro misterioso discorso ci pone il cuore nella più grande agitazione.

Eug. Per carità, signor zio, non mi fate morire.

Aur. | *abbracciando Eugenio con trasporto* | Ah! sangue mio! | *tutti osservano il quadro* |

SCENA SETTIMA.

Il Conte e detti.

Con. | *a parte ad Adelaide* | (Siete a parte di quanto successe?)

Ade | *a parte al Conte* | (Sono all' oscuro.)

Aur. | *si toglie da Eugenio, al Conte* | Oh! caro il mio conte Placido. | *con tenerezza* | Scusate, se ho riserbato a voi il fatale annunzio. | *dolente* | Io non ho cuore di proferirlo.

Alf. (Che mai sarà!) | *da se; Adelaide ed Eugenio sorpresi ascoltano* |

Con. | *con gravità* | Signor Eugenio: quella, a cui l' amoroso vostro zio aveva destinato voi per eterno compagno, per

volere del cielo, non è più fra' viventi.
| *tutti si stupiranno* |

Aur. | *al Conte* | Sostenete per carità il mio povero Eugenio.

Alf. (Altro che la scena di Moliere!) | *da se* |

Aur. | *al Conte* | Dov'è il povero Odoardo?

Alf. | *ad Aurelio* | Era anch'io per chiedere di lui.

Eug. | *ad Aurelio* | Sa egli la sua disgrazia?

Con. | *ad Eugenio* | La sa pur troppo: eravamo insieme, quando giunse il gastaldo con le lettere. Stetti con esso lui fin'ora, per dargli qualche conforto; ma non potei trattenermi di venire anche da voi.

Alf. Amico, Eugenio, datevi pace, conviene adattarsi al crudo destino.

Ade. O tristo, o buono, necessariamente deve adattarvisi ognuno.

Aur. | *ad Eugenio* | Nipote! rassegnazione in tutto per carità. La scelta e la unione di due cuori è opera soltanto de' Numi. Rassegnazione per carità.

Con. | *ad Aurelio* | Quella rassegnazione, che paternamente ispirate a vostro nipote, quella appunto dovete voi pure esercitare, e parimenti dovete rispettare nel volere dei Numi l'unione già da quattro lune da essi formata, della signora Adelaide con il vostro nipote. | *Alfonso resta sorpreso* |

Aur. | *vibrato* | Come? Voi! | *ad Eugenio.*
*Eugenio ed Adelaide vanno per ingi-
nocchiarsi; ad alta voce* | Oh tradimen-

to imperdonabile! | *parte frettoloso: il Conte fa de' cenni confortativi ad Adelaide e ad Eugenia, e parte seguendo Aurelio* |

Alf. | *ad Adelaide* | Ingrata figlia! | *Eugenio ed Adelaide s'inginocchiano uno per parte* | Avrei tutt'altro temuto, che il tuo labbro mendace. | *ad Adelaide, poi ad ambedue* | Forse, crudeli, mi deridete ancora? | *li solleva* | Su via, prendetevi maggior giuoco di me. Fatemi una scena della Sposa Persiana; un'altra di Moliere: unite agli altri errori la derisione e lo scherno.

Ade. Fu retto il nostro amore. | *ad Alfonso con voce sommessa* |

Alf. Poteva esserlo; ma la tua condotta lo rese scandaloso.

Eug. Fu rispetto il nascondervi il nostro amore. | *ad Alfonso con voce sommessa* |

Ade. | *come sopra* | Più volte siamo stati per aprirci con voi, ma il rossore...

Alf. Bene, bene. Tu non pensi, che la tua scostumatezza poteva condurti al precipizio, donando il tuo cuore a qualche oggetto, che avesse disonorata la tua fama, ed oscurato il mio decoro.

Eug. Lodato il cielo, ella non è in questo caso. | *con qualche forza* |

Alf. | *con rabbia* | Lo so, che la non vi è, lo so; ma questo non è merito nè di voi, nè di lei.

Ade. Mio caro genitore, giacchè il cielo ci ha uniti, cercate voi di renderci piena-

mente felici. Del vostro paterno amore io non diffido; conosco troppo il vostro bel cuore.

SCENA OTTAVA.

Giulia, e detti.

Giu. Signor Alfonso, favorisca di subito portarsi dal mio padrone.

Alf. Vado subito. | *parte* |

Eug. Dimmi, Giulia; che cosa c'è di nuovo?

Giu. C'è di nuovo, che mi consolo con am-
bi voi. Ho sentito il conte Placido che
strillava da una parte, il signor Aurelio
dall'altra, il signor Odoardo che tratto
tratto mandava de' caldi sospiri, e in
mezzo a questa confusione ho rilevato,
che voi altri due, miei distinti padroni
siete marito e moglie. Spero, che il si-
gnor Odoardo cesserà di più calunniare
la povera gente.

Ade. Capisco ciò, che vuoi dirmi. Quind'
innanzi avrai non dubbie prove dell'a-
nimo mio.

Eug. Io pure sono impegnato con Doblino
d'impiegarmi... basta; ti do parola,
che sarai contenta. | *a Giulia* |

Giu. Possa il cielo secondare ogni vostro de-
siderio!

SCENA ULTIMA.

*Aurelio, Alfonso, Odoardo, il Conte
e detti; poi Doblino.*

Con. | *ad alta voce* | Signora Adelaide, Eugenio, amici miei, evviva, evviva. | *Adelaide ed Eugenio vanno incontro ad Aurelio* |

Eug. Perdono, signor zio. | *ad Aurelio inginocchiandosi* |

Ad. Il vostro bel cuore . . . | *ad Aurelio inginocchiandosi* |

Aur. | *sollevandoli* | Alzatevi: io non cerco da voi tratti d'umiliazione. Il conte Placido mi rese istruito di tutte le vostre circostanze. Elleno veramente giustificano in parte la vostra condotta. Il cielo vi benedica. Io vi perdono, come fa parimenti il signor Alfonso.

Alf. Sì, sì; vi perdono anch'io.

Ad. | *ad Aurelio e ad Alfonso* | Voi metteste il colmo alla nostra felicità.

Aur. Il nostro amico Odoardo, che pure avrebbe ragione di lagnarsi di voi
| *ad Eugenio e ad Adelaide* |

Odo. Per carità, signor Aurelio, non mi fate arrossire. Sono pur troppo afflitto per la mancanza della mia cara sorella; ma sono ragionevole abbastanza per conoscere la necessità, che obbligava am-

bi loro a deludermi. L'ignoranza, in cui io mi trovava, mi ha fatto mancare ai doveri dell'ospitalità, perciò chiedo a tutti scusa ...

Aur. Non si parli più di scuse. Ogni uomo può fallire. Conosco anch'io, che il mio carattere, forse un po troppo austero, fu la cagione di questo matrimonio nascosto. Abbiamo tutti bisogno di correggerci. Ora pensiamo di pranzare tutti insieme; e sia questo giorno di epoca a quanto di bene sa spargere il giusto cielo su di noi.

Alf. Ehi, Doblino.

Dob. | esce | Signore.

Alf. Arrestati, Doblino. | *Doblinò s'arresta* | Signor zio, giacchè siete con me tanto generoso, non so dispensarmi dal dirvi, che Doblino, e Giulia si amano, e che io ho preso l'impegno d'assisterli, onde possano sposarsi.

Aur. Volentieri m'impiegherò a pro loro. Giulia è una ragazza, che merita ogni ajuto.

Alf. Ed io farò lo stesso, perchè Doblino ha pure il suo merito.

Odo. Contribuirò volentieri anch'io.

Giu. | con allegria | Che siate tutti benedetti!

Dob. Rendo grazie alla loro bontà.

Eug. Andiamo a pranzo.

Ade. Andiamo; ma mi sia permesso di prima confessare, che chiaro conosco quan-

to sia pericoloso il matrimonio nascosto; e sebbene, nel caso mio, esso mi renda felice, ne ringrazio il cielo bensì, ma con vero sentimento disapprovo la mia passata condotta.

Fine della Commedia.

SOPRA

IL MATRIMONIO NASCOSTO.

Straniero ed ignoto agli sfaccendati del mondo brillante, ma noto e carissimo agli amatori delle buone lettere, e specialmente della poesia drammatica, Benedetto Giovanelli veneziano autore della presente commedia, vive da parecchi anni lontano dal romore delle grandi società, traendo tranquillo con qualche amico, coi libri e cogli allettamenti della musica un'onorata e prospera vecchiezza.

Egli scrisse moltissimi componimenti per le scene, tre de' quali *Bentlei e Valcur*, dramma applauditissimo, *L' Usurajo Innamorato*, commedia in cui tanto valse il famoso caratterista Asprucci, e *Il Ravvedimento Reciproco*, Farsa assai piacevole, furono stampati nel *Teatro Moderno Applaudito*, nella *Seconda Raccolta Teatrale*, e nell' *Anno Teatrale III.* in Venezia da Antonio Rosa.

S' hanno ancora di lui, nella Collezione de' poeti nostri vernacoli non ha guari pubblicata, alcuni sonetti pieni di grazia e di buon sapore.

L'amore dell' arte drammatica trasse da bel principio il Giovanelli a comporre felicemente pel teatro; ma gliene offerse in particolare opportunissima occasione la rinomata *Società Filodrammatica*, che tanto si fece conoscere in Venezia sotto gli auspicj generosi del fu co. Alessandro Pepoli. Di essa fecero parte, come si sa, il march. Albergati (padre e figlio), il co. Alvise Quirini, il Sografi, lo Stella, il prof. Butturini e parecchi altri begl'ingegni, de' quali anima e men-

te sedeva la già celebre Teresa de Petris Venier che nell'arte maravigliosa del canto e della declamazione incomparabilmente si distinse. Il Giovanelli *fu del bel numer uno*; ed allora appunto secondando ora i desideri della società stessa, ed ora i cenni imperiosi della dama che vi presedeva, dettò varie commedie, drammi, e farse da essere rappresentate, come lo furono, da' suoi compagni, e tutte con esito felicissimo sempre eguale.

Lusingandoci di poter anche in seguito arricchire la nostra Biblioteca di qualche altra produzione del Giovanelli, ove l'idea di farci cosa aggradevole vinca in lui le ripugnanze della modestia, noi frattanto pubblichiamo *il Matrimonio Nascosto* che compose per la suddetta dama Venier, intitolandoglielo col seguente Sonetto.

ALLA NOBIL DONNA
TERESA VENIER

L'AUTORE.

Sulle pendici Ascree la mia Talia
Tranquilla di Morfeo preda giacea,
Nè oltraggio più recar a lei potea
L'infesto sibilor di turba rfa.
Sacra amistade, che mirar desfa
Di nuovo all'opra l'assopita Dea,
Che non fa, che non pensa, e che non crea!
Ma tutto invan, poich'essa nulla udia.
Amor di gloria, ah! troppo a' vati noto,
Che voleva di lei farsi pur donno,
Freme, che ir vede ogni sua speme a vuoto.
Un cenno tuo scosse la Dea dal sonno,
Cui di franger non cal l'antico voto:
Donna, le voci tue che mai non ponno?

Chi cercasse come sorgenti di particolare diletto in questa commedia un viluppo complicato, le grandi scosse de'drammi romanzeschi, situazioni *elettrizzanti*, e sentimenti ch'eccedono i limiti ordinari e pajono quasi spettare a personaggi d'un ordine soprannaturale, s'ingannerebbe a partito. Allevato il nostro autore nella buona scuola di Moliere e di Goldoni ha preferito ai colpi scenici un nodo semplice e di facile intelligenza, caratteri tratti dal vero, un dialogo piano e adattato alla moltitudine che s'aduna al teatro per divertirsi, non già per farneticare filosofando; infine coll'intreccio per l'effetto comico di nuovi bizzarri equivoci ed imbrogli col massimo artificio disvariati punse mirabilmente, se mal non ci apponghiamo, la curiosità, e solleticò l'istinto risibile degli spettatori.

Nè lo scopo morale fu perduto di vista, perciocchè al calarsi del sipario, ognuno saprà raccogliere come l'autore volle ripetere alla gioventù che i *matrimoni nascosti* per lo più suggeriti dal capriccio, all'insaputa de' maggiori cui si debbe rispetto e dipendenza, tornano quasi sempre d'inciampo e di pericolo, e mettono in compromesso il buon ordine e l'interesse delle famiglie.

Quando le buone massime morali scappano fuori, per così dire, dall'azione drammatica, e non dai sermoncini, che spesso annojano nelle commedie del Federici, allora può dirsi ben conciliata l'istruzione col divertimento.

Dalla Tipografia Molinari

PAMELA MARITATA

O IL

TRIONFO DELLE MOGLI

DRAMMA

**DELLI SIG. PELLETIER-VOLMERANGES
E CUBIERES-PALMERAUX**

liberamente tradotto

DA LUIGI MARCHIONNI

Artista Comico

I N E D I T O .

A T T O R I .

Milord Bonfil .

Pamela sua moglie .

Il conte d'Auspingh padre di *Pamela* .

Miledi Daure sorella di *Bonfil* .

Milord Artur .

Il cavaliere Ernold nipote di *miledi Daure* .

Monsieur Mayer inviato del gran cancelliere .

Madama Jeffre donna di 50 anni governante in casa di *Bonfil* .

Monsieur Longmann vecchio di 70 anni maggiordomo nella suddetta casa .

Isacco servo di *Bonfil* ; carattere freddo , e andamento lentissimo .

Un servitore .

La scena è in Londra nel palazzo di lord Bonfil .

ATTO PRIMO.



Il Teatro rappresenta un salone riccamente decorato: alla destra dell'attore vi è un gabinetto, più due tavolini, uno a dritta, l'altro a sinistra del proscenio.



SCENA PRIMA.

Pamela, milord Artur, seduti.

Pam. Sarà proibito l'accesso a chiunque in questa sala, laonde possiamo parlare senza essere interrotti. - Milord Artur consigliatemi.

Art. Rispettabile Pamela, io non mi limiterò a consigliarvi soltanto. Io voglio operare, raddoppiar le mie cure per ottenere la riabilitazione dell'illustre e sventurato conte d'Auspingh. Potete calcolare su quanto dipenderà dal mio credito, e dalla mia attività.

Pam. Vi credo: ma oh Dio! non posso far a meno di piangere sul destino dell'infelice mio genitore. Lo amo assai, assai... ed il pericolo che lo minaccia mi fa tremare.

Art. Milord Bonfil vostro marito si unirà

senza dubbio a me per togliervi d' affanno , ed esaudire i vostri voti.

Pam. Ma come mai abbiamo perduta da un momento all' altro la dolce lusinga di veder graziato mio padre? Mi avevate pure assicurato che era venuto il suo perdono , e che il re si era degnato di ratificarlo!

Art. Non v' insorga , miledi , il menomo dubbio su quanto vi dissi ; ma vi è pur nota la disgrazia del gran cancelliere . Il successore di questo degno ministro è infinitamente più severo . Tutte le lettere che voi mi avete scritte sono in sua mano . Egli ne parve commosso , ma nulla per anco risolve . Si dà poi anche la fatale combinazione , che l' Irlanda , e la Scozia sembrano di bel nuovo disposte a sollevarsi . Il governo si occupa seriamente di tutti i mezzi efficaci a soffocar la rivolta ne suoi principj , e sarà molto difficile che il ministro in simile congiuntura , voglia spedire la grazia di un uomo , che è colpevole dello stesso delitto .

Pam. Dunque non vi è più speranza di ottenere il perdono di mio padre?

Art. Cioè s' incontreranno maggiori difficoltà - per vero dire Milord Bonfil ha un poco trascurato questo importante affare , ma col tempo vi prometto di ottenere la grazia desiderata .

Pam. Voglia Dio accelerare quest' epoca per me felicissima ! Il soggiorno di Londra mi è insopportabile . Milord Bonfil ha pro-

nesso di condurmi alla contea di Devonshire, ma finchè questo affare non sia terminato, mi converrà differire la nostra partenza, e rimaner qui mio malgrado.

Art. Ma perchè soggiornate mal volontieri a Londra?

Pam. Nè ho avuto motivi, milord dacchè sono maritata, non mi vi trovo più bene. Sono sempre assediata da una folla di visite, e la civiltà vuole che io le riceva. Io bramerei di occuparmi con profitto, e mi tocca perdere delle ore preziose ed annojarmi in un circolo dove il più delle volte non si parla, che di cose frivole ed inconcludenti. Tutti hanno gli occhi su me... ledi Daure non mi perde mai di vista; il cavaliere Ernold mi importuna, e mi conviene soffrire, e dissimulare, poichè voi ben sapete che ho ragione di temer tutto dall'odio di mia cognata, e dalla malignità di suo nipote.

Art. Sì: pur troppo lo so.

SCENA SECONDA.

I predetti , Isacco.

Isa. **M**adama.

Pam. Come?

Isa. Vengo ad annunciare...

Pam. Chi?

Isa. Il cavaliere Ernold.

Pam. Vi aveva pur detto di non voler ricevere nessuno.

Isa. È vero : ma egli non vuole andarsene .

Pam. Ditegli , che lo prego di scusarmi , ma che oggi non posso riceverlo .

Isa. Basta così | *va per partire , Ernold apre la porta , e si mostra* |

Oh ! ... eccolo . | *parte* |

SCENA TERZA .

Pamela , Artur , Ernold .

Ern. | *in aria da sventato* | **M**adama , io ardeva dalla impazienza di potervi ossequiare i miei omaggi . Presumo ben io che quello stolido di lacchè non vi abbia detto esser più di un quarto d'ora che faccio anticamera .

Pam. | *con nobile sostenutezza* | Se avuta aveste la bontà d'attendere un momento di più , egli sarebbe venuto a dirvi , che per questa mattina vi supplicava a volerli dispensare dal ricevere la vostra visita .

Ern. Ho dunque fatto benissimo a prevenire la sua risposta . Aspettandola mi sarei privato del piacere di vedervi .

Pam. Ma signore...

Ern. Ne' miei viaggi ebbi sovente l'occasione di rimarcare , che le dame sono un poco troppo avare delle loro gentilezze , e che per goderne il più lieve favore , spesso spesso conviene rubarglielo .

Pam. | *con nobiltà e fermezza* | Signor cava-

liere , io non accordo favori , nè per abitudine , nè per sorpresa . Quando mi fanno una visita so mostrarmi grata al disturbo che si danno , ma quando mi costringono a riceverla , non la riguardo , più come un ossequio , ma sibbene come un deciso contrassegno di disprezzo . Io non voglio interpretare la vostra condotta , ma con quella stessa franchezza , che vi ha qui introdotto senza mio permesso , posso ancor io seguendo l' esempio vostro prendermi la libertà di lasciarvi . Milord vi saluto . *[parte]*

SCENA QUARTA .

Artur , Ernold .

Ern. [in tuono ironico] Per mia fe , che non ho trovato una donna come questa in nessun angolo della terra , questo sarebbe un bel carattere da porre in iscena .

Art. Credo , che il vostro sarebbe più originale del suo .

Ern. Eh ! mio caro Artur , vi compatisco se prendete le sue difese . Avete ragione d'esser in collera meco , perchè sono venuto a distrurbare un interessantissima conversazione .

Art. [con isdegno] Sir Ernold ! . .

Ern. Non vi riscaldate . Io mi trovai a Lisbona in un caso affatto consimile . Stava facendo la mia corte ad una giovane ma-

ritata, quando soppraggiunge un maleditissimo portoghese il quale mi rapisce l'unico istante, che avrebbe assicurata la mia conquista. Nell'eccesso del mio furore, gli avrei fiaccate le ossa... Ora siamo nel caso istesso, non è vero milord?

Art. Il vostro discorso offende una moglie integerrima, ed un uomo d'onore.

Ern. Eh via milord; voi scherzate. Io non credo d'offendervi supponendo qualche inclinazione fra voi, e Pamela... Se vi dicessi tutto ciò che mi è noto su tal proposito.

Art. Voi non potete dir niente nè di lei, nè di me.

Ern. Oh in quanto a questo poi, perdonatemi. Vi trovo soli in questo appartamento; la porta si è chiusa misteriosamente per tutti; Pamela si inquieta perchè la interrompono; voi andate in collera perchè vi sorprendo, e poi volete ch'io non abbia niente da di dire, e che non vi creda d'intelligenza con ... eh! via, via milord; simili fole datele ad intendere a tutt'altri che ad un viaggiatore.

Art. Un viaggiatore quale voi siete, non riporta nella sua patria, che le ridicolezze degli stranieri.

Ern. [*con alterigia*] Milord: vi prego di credere, che io so distinguere, il buono, il ridicolo, e l'impertinente.

Art. Voi siete colpevole di un falso sospetto e di un cattivo procedere. Voi non ave-

te ancora imparato a contenervi colle dame.

Ern. Nè voi cogli uomini.

Art. Vi risponderò in altro luogo.

Ern. Dove, e come vi piacerà. | fanno alcuni passi per uscire |

SCENA QUINTA.

I predetti, e milord Bonfil.

Bon. Oh amici miei!...

Art. Permette, o milord...

Bon. Dove andate?

Ern. Un affare impreveduto...

Bon. Fermatevi - mi sembrate alterati ambedue - posso io sapere la causa delle vostre differenze?

Art. Saprete tutto, ma per ora dispensatemi.

Ern. | in tuono ironico | Milord Artur non ha coraggio di parlare.

Bon. Non mi tenete più sospeso. Voglio assolutamente sapere ciò ch'è avvenuto.

Ern. Che v'ho da dire? Milord è andato in furia contro di me perchè l'ho sorpreso qui a quattr'occhi con vostra moglie.

Bon. | ad Artur con grande sorpresa | Milord...

Art. Mi conoscete.

Bon. Sì... ma...

Ern. | con insolente ironia | Artur è filosofo, ma non lo credo nemico dell'umanità, e

se avessi una moglie non la esporrei davvero al pericolo di un tête-à tête .

Bon. | *come sopra* | Milord.

Art. Amico , un solo vostro dubbio sulla purità delle mie intenzioni , è per me più ingiurioso di tutte le impertinenze del signor cavaliere . Chiunque dubita dell' onor mio , e della mia delicatezza , non è degno d' essermi amico . . . Sir Ernold a buon rivedervi .

SCENA SESTA .

Ernold , Bonfil .

Ern. | *volendo uscire* | Sono con voi .

Bon. Fermatevi .

Ern. Eh lasciatemi seguirlo . Artur non mi spaventa .

Bon. V' impongo d' ascoltarmi .

Ern. Non manco , nè di coraggio , nè di destrezza .

Bon. Rispondetemi .

Ern. Son viaggiatore .

Bon. | *in collera* | Rispondetemi , giuro al Cielo !

Ern. A cosa ho da rispondere ?

Bon. Alle domande che sono per farvi .

Ern. Domandate - risponderò .

Bon. Come vi riuscì di trovare milord Artur con Pamella ?

Ern. Perchè erano insieme .

Bon. Dove ?

Ern. In questo appartamento.

Bon. Quando?

Ern. Poco fa.

Bon. Per dove siete entrato?

Ern. Bella domanda! Per la porta.

Bon. Di grazia, non mettete in ridicolo le mie parole. Vi siete fatto annunziare?

Ern. Sì: ma miledi mi ha fatto rispondere, che non poteva ricevermi.

Bon. E malgrado ciò siete entrato!

Ern. Sì, certo.

Bon. Perchè?

Ern. Ma... così... per curiosità.

Bon. Biasimevole curiosità. - Voi offendeste miledi, e dovete chiederle scusa.

Ern. Chiederle scusa?

Bon. [*severamente*] Spero, che non avrò d'uopo di replicarvelo.

Ern. Bene, bene, come vi piace... ma circa milord Artur...

Bon. Evitatene l'incontro. Voi non siete il solo interessato in questo affare. Il vostro alterco può compromettere la mia riputazione. Prima d'agire, voglio mettermi bene a giorno di tutto.

Ern. Ed io, in riguardo dell'onor vostro, sospendo per ora il mio risentimento: Quando avrete risolto, avvisatemi, e in due minuti secondi lord Artur è fra l'ombra. [*esce cantarellando*]

SCENA SETTIMA.

Bonfil solo.

Che debbo io pensare ; che debbo io credere dopo le parole di Ernold ! Artur in stretto colloquio con mia moglie ? .. Ebbene , che male vi è in ciò ! .. ma perchè ricusare un' altra visita ? .. Ora mi risovviene. Pamela non ama la conversazione del cavaliere , ed avrà negato di riceverlo per - ma Artur perchè si è tanto infiammato ! Bisogna bene averne delle forti ragioni ... perchè non giustificarsi in presenza del cavaliere ? ... Perchè provocarlo ? ... Ma chi sa ! Ernold è un imprudente , un capo sventato ... no , no Artur non è capace d' ingannarmi ; Pamela è lo stesso candore , ed io mi vergogno d' aver potuto sospettare di lei. - Chi viene ? .. Ah è miledi Daure ... che mai vorrà dirmi ?

SCENA OTTAVA.

*Bonfil , ledi Daure in fondo al teatro ,
poi un servo .*

Dau. Fratello .

Bon. Sorella .

Dau. Posso entrare ?

Bon. Sì .

Dau. Di che umor siete questa mattina? Si può parlarvi?

Bon. Anzi ho bisogno d'un breve colloquio con voi .

Dau. Mi sembrate turbato .

Bon. Ho ragione di esserlo .

Dau. Ernold mi ha raccontate poco fa delle cose ben sorprendenti . Vi compiango .
Dacchè Pamela cambiò stato , si direbbe ,
che vuol cambiare condotta .

Bon. E perchè le fate quest'oltraggio .

Dau. Il cavaliere mi ha detto . . .

Bon. Il cavaliere è un pazzo da catena .

Dau. Mio nipote merita più riguardi .

Bon. [*in tuono impensato*] E mia moglie maggiore rispetto .

Dau. Questi secreti colloquj con milord Artur non mi piacciono punto .

Bon. Artur è mio amico .

Dau. Eh qualche volta gli amici sono pericolosi .

Bon. Volete voi sbandirmi la pace dall'anima?

Dau. Io ?.. io sono gelosa dell' onor vostro ...
Posso parteciparvi un'idea che mi è venuta?

Bon. Quale! Sentiamo .

Dau. Vi ricordate con qual zelo , con quanta forza di raziocinio , Artur vi svolgeva dal progetto di sposare Pamela?

Bon. Certo che me ne ricordo . E così ! I consigli di quest' eccellente amico non erano forse fondati sulla ragione ?

Dau. E sull'amore. Io fino da quel punto non mi lasciai illudere, e compresi, che Pamela celava molto orgoglio sotto l'apparente sua timidezza. Fino d'allora io vedeva in lei svilupparsi il germe della civetteria - ma non basta - interpretando i sentimenti d'Artur, e le frequenti sue conferenze, si potrebbe arrischiare la congettura, ch'egli vi consigliasse di rinunciare a Pamela per offrirle la sua mano, e le sue ricchezze.

Bon. Voi uscite dai limiti colla vostra immaginazione.

Dau. Credetemi fratello, io mi inganno di rado.

Bon. Eppure questa volta spero, che siate in errore.

Dau. Lo desidero - ma ne dubito.

Bon. Voi dunque credete, che vi sia dell'amore fra milord Artur e Pamela?

Dau. Io lo credo.

Bon. Ah in qual caos d'idee mi trovo inabissato! - Sorella, basta così ... penserò ... mi chiarirò pienamente di questo affare ... Chi è di là? *[viene un servo]* Dite a miledi ch'io la prego a venir qui. *[servo parte]* Leggerò nel suo cuore, e verrò poi a farvi parte delle mie osservazioni.

Dau. Vado ad aspettarvi, e vi prometto d'impiegar tutta me stessa, onde restituirvi la perduta tranquillità. *[parte]*

SCENA NONA .

Bonfil solo .

Coraggio ... veggasi Pamela ... ma ben guardiamoci dal giudicarla su vaghe accuse . Bene spesso anche le mogli le più virtuose sono perseguitate . - Oh Dio ! quanti felici matrimonj furono disuniti dalle false apparenze , dalla malignità , e dai cattivi consigli .

SCENA DECIMA .

Bonfil , Pamela .

Pam. **C**he bramate milord ?

Bon. | *con dolcezza* | Questo titolo di milord suona male sulle labbra di una moglie .

Pam. Ebbene , mio caro sposo , che avete da comandarmi ?

Bon. Pamela , io non vi comando niente , ma ho risoluto d'accordarvi ciò che da lungo tempo desiderate .

Pam. Il vostro solo studio è quello di prevenire i miei voti , e colmarmi di benefizj . Che mai vi siete proposto d'aggiungere oggi a quanto avete già fatto per me ?

Bon. Fra due ore partiremo per la contea di Devon-shire .

Pam. (Egli non pensa più a mio padre .)

Bon. (Ella si turba : sembra spiacerle il mio progetto .)

Pam. Oh Dio !

Bon. Cos' è ? Vi duole ora forse di lasciare il soggiorno della città ?

Pam. Io sono sempre pronta ad obbedirvi .
| *con tristezza* |

Bon. Ma dunque donde nasce in voi , o Pamela , quest' improvviso cambiamento ? Perchè siete così melanconica ? Prima il soggiorno di Londra vi era insopportabile , ed ora sembra , che vi dolga l' allontanarne .

Pam. Se così bramate , partiamo pure .

Bon. Se io lo bramo ? - Voi ben sapete , che la mia volontà si accorda sempre col piacere vostro .

Pam. Vi sono ben grata di tanta cortesia .

Bon. Ma Pamela : sapete voi che questa vostra freddezza mi sorprende ?

Pam. Perdonate ... ma sono oppressa dal mio cordoglio .

Bon. E perchè ? | *vivamente* |

Pam. La situazione dell' infelice padre mio ...

Bon. Di vostro padre ? ... E così ? | *come sopra* |

Pam. Vi confesso , che soffrirò molto nel distaccarmi da lui .

Bon. Che può mancargli nel mio palazzo ?

Pam. Il primo dei beni . La sua libertà .

Bon. Per ora non è possibile l' ottenerla .

Pam. Ah pur troppo lo so !

Bon. Chi ve lo ha detto ?

Pam. Milord Artur .

Bon. Ah ! dunque avete veduto milord Artur ?

Pam. Sì .

Bon. Quando ?

Pam. Questa mattina .

Bon. Dove ?

Pam. Qui .

Bon. V'era qualcheduno con voi ?

Pam. No , nessuno .

Bon. Nessuno ?

Pam. Che ? vi ho forse fatto dispiacere ricevendo milord Artur ?

Bon. [*con aria repressa*] Oh ! ... no niente affatto .

Pam. Egli è un uomo , ch'io stimo assai .

Bon. (Che ascolto !)

Pam. E che nutre per voi il massimo attaccamento .

Bon. Sì , sì , è un amico vero .

Pam. E veramente degno della vostra amicizia .

Bon. Ne sono persuaso .

Pam. Egli si interessa per mio padre con tutta l'anima .

Bon. Lo so .

Pam. Eppure non si può mitigare i suoi mali .

Bon. Li mitigheremo ; siatene certa , li mitigheremo .

Pam. Ma quando ? ... quando ?

Bon. [*con impeto*] Oh quando ? [*frenandosi un poco*] Più presto , che sarà possibile .

Pam. (Oh Dio ! mi danno tanta pena quei suoi trasporti !)

Bon. Anderemo in campagna - potete disporvi a partire .

Pam. Sarò pronta quando lo esigerete .

Bon. Dite a madama Jeffre , che venga qui .
Ho parecchi ordini da darle .

Pam. Sarete obbedito .

Bon. Se voi volete restare a Londra , restate pure , ve lo concedo .

Pam. Ed io vi ringrazio - ma non posso essere felice se non vi sono vicina .

Bon. Per evitare la noja , che potrebbe seguirci in quei luoghi solitarij , volete che vi conduciamo una piccola brigata ?

Pam. A dirvi il vero , il mio gusto particolare sarebbe , che fossimo soli .

Bon. Pregheremo milord Artur , che venga a farci compagnia .

Pam. Eh ! milord Artur mi dispiacerebbe meno d' un altro .

Bon. Sì , eh ? pare che vi diletta la sua conversazione ?

Pam. Ma ...

Bon. No , cara , no ; nessuno , per ora , ci seguirà alla campagna , nessuno . Con voi , con voi sola , nel nostro ameno ritiro , troverò tutto quel che desidero ... la bellezza , i talenti , l' amore .

Pam. Ah nessuna moglie sarebbe più contenta di me , se mio padre fosse felice .

Bon. Andate a trovarlo , ed assicuratelo da parte mia , che i suoi interessi , ed i vo-

stri mi stanno troppo a cuore per non dimenticarli un solo momento .

Pam. Ah milord , se voi fate felice mio padre , sarà questo il più grande dei benefizj per la vostra amorosa Pamela . |parte|

SCENA UNDECIMA .

Bonfil solo .

Ella è innocente . - La sua sincerità prova l'illibatezza della sua anima . - Guai a quel cuore che è facilmente accessibile al veleno della gelosia !... guai a quel cuore ! - Ecco . Io era quasi vicino a divenire il più ingiusto degli uomini E non viene madama Jeffre !... voglio nonostante rilevare con destrezza da lei ... Eccola - all'arte .

SCENA DUODECIMA .

Bonfil , madama Jeffre .

Jef. Che vuole milord ?

Bon. Dov'è la vostra padrona ?

Jef. Nella sua camera .

Bon. Sola ?

Jef. Sola . Con chi volete , che sia !

Bon. Che so io ?... Qui vi è sempre una folla di visite ...

Jef. Ch'ella riceve per forza , e dalle quali -

si disimpegna con gentilezza, ed onestà.

Bon. Benissimo: purchè non vi siano segreti colloqui.

Jef. Oh per questo...

Bon. Siete ben sicura, ch' ella non siasi mai trattenuta da sola a solo con qualcheduno?

Jef. Sicura, sicurissima. (Non gli diciamo niente d' Artur.)

Bon. Madama Jeffre, non cominciate a regalarmi delle menzogne.

Jef. Io? io non mentirei per tutto l'oro del mondo.

Bon. Dunque voi ignorate, che milord Artur ebbe un lungo e secreto abboccamento con mia moglie?

Jef. (Ah spie maledette!)

Bon. Rispondetemi: lo ignorate?

Jef. Mi stupisco davvero, che vengono a raccontarvi queste cose, e che voi le crediate.

Bon [*in collera, ma parlando lentamente*]
Non è qui venuto milord Artur?

Jef. È venuto, ma...

Bon. Ma dunque perchè fingervi sorpresa?

Jef. Io?... io non sono sorpresa.

Bon. No?... credeva.

Jef. Oibò niente affatto! - Sono bensì sdegnata perchè vi hanno dato ad intendere che erano soli.

Bon. Chi era dunque presente al di loro colloquio?

Jef. Chi?

Bon. Sì.

Jef. Io.

Bon. Ah! - dunque avrete inteso ciò che hanno detto?

Jef. Tutto.

Bon. Di che parlavano?

Jef. Parlavano di. - Sì, signore, di... davvero che non me ne ricordo.

Bon. Dunque non avete ascoltato? Dunque mentite?

Jef. Ma Dio! voi mi fareste dannare colle vostre interrogazioni - parlavano di cose indifferenti.

Bon. *[in collera]* Ma pure di che!

Jef. Che so io? ... di mode... per esempio d'abiti, di capellini...

Bon. Eh! che questa non è materia da conversazione per un milord...

Jef. Eppure, credetemi...

Bon. Chi vi ha veduta con loro?

Jef. I servi, che andavano e venivano.

Bon. Potreste citarmene uno?

Jef. Ma... Isacco può dirvi... *[Isacco comparisce]*

Bon. Ecco Isacco... Adesso sentiremo...

Jef. (Povera me! Sono in un bell'imbroglione!)

SCENA DECIMATERZA.

I predetti, Isacco.

Isa. **M**iledi Bonfil domanda di milord.

Bon. Isacco, hai veduto sta mane milord Artur?

Isa. Sì, milord.

Bon. Dove?

Isa. Qui.

Bon. A chi ha parlato?

Isa. A miledi.

Bon. In questo salone?

Isa. In questo salone.

Bon. Vi era anche madama Jeffre?

Jef. Bella domanda!

Bon. *[a mezza voce ed allungando le parole]* Tacete voi. - *[forte ad Isacco]* E non avete veduto madama Jeffre?

Isa. Non ho veduto madama Jeffre.

Bon. *[a madama]* Cosa risponderete?

Jef. Ch'egli non sa quello che si dica, ch'è avvezzo a non vedere mai niente...

Isa. Quando non v'è niente.

Jef. Ch'è un imbecille...

Isa. Ma non son orbo.

Jef. Che eseguisce a rovescio le sue commissioni...

Isa. Quando voi me le date a rovescio.

Jef. Ma credete o milord...

Bon. Basta così. - Ci siamo conosciuti, madama Jeffre. - La vostra sincerità non è

più un problema per me. So finalmente quanto in avvenire posso fidarmi di voi.

Jef. Milord, nasca quel che sa nascere, io sarò sempre una donna da bene, meritevole della vostra fiducia. | *parte* |

Bon. | *si getta sopra una sedia e pensa profondamente* |

SCENA DECIMAQUARTA.

Bonfil, Isacco.

Isa. Se milord non ha più interrogazioni da farmi, vado a portare questa lettera al suo destino.

Bon. | *uscendo dalla sua concentrazione, ed alzandosi impetuosamente* | Una lettera?... donde viene? Chi l'ha scritta? Chi te l'ha data? A chi la rechi?

Isa. | *sbigottito* | (Comincia ora ad interrogarmi.)

Bon. E così?

Isa. Vostra moglie mi ha detto di consegnarla a milord Artur.

Bon. Artur?... dammi quella lettera.

Isa. Ma... non viene a voi.

Bon. | *in tuono terribile* | Quella lettera ti dico.

Isa. | *tutto tremante* | Eccola.

Bon. È questa la prima, che miledi invia, per tuo mezzo ad Artur?

Isa. No, milord, non è la prima.

Bon. No?... oh Dio!... basta. - Esci.

Isa. Ma come farò io a riportar la risposta?

Bon. Dirai a milord che io ... io stesso glie la farò.

Isa. (Diavolo! Diavolo! Ora sì, che madama Jeffre avrà ragione di dire, che eseguisco le commissioni a rovescio.)

[parte]

SCENA DECIMAQUINTA.

Bonfil solo.

Pamela scrive a milord Artur? - Che mai contiene questa lettera? - Io posso io devo saperlo ... la mia pace, la mia felicità ne dipendono... Ah! io ardo, e temo di rilevare ... Non più incertezza... si legga. [legge] Che vedo? Grande Iddio! [legge] No, il cielo non permette che simili colpe stiano a lungo celate. [legge] Qual foco mi divora! [dopo aver letto] Misero me! Misero me! [cadendo traverso la sedia] Pamela mi tradisce... Artur ha violato i dicitti più sacri dell'onore e dell'amicizia. [si alza] Donna ingrata e spergiura!... Oh Dio! Pareva mai possibile, che Pamela divenisse un ingrata! Pamela... ma non posso più dubitarne. È certa, è certa la mia sventura... Ed io non volli credere ad Ernold?... ed io neglessi gli avvertimenti di mia sorella? Oh furore! Pame-

la ... Artur ... voi mi pagherete a caro prezzo il vostro esecrabile tradimento . Io saprò smascherar l'impostura ... (la bile mi soffoca) punire la perfidia ... (non ho fibra che non oscilli) e vendicarmi ... sì , viva Dio ! ... vendicarmi dell' infedeltà . [*parte furioso*]

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.



Segue la stessa Decorazione.



SCENA PRIMA.

Milord Bonfil, ledi Daure.

Bon. Lasciatemi, sorella, lasciatemi.

Dau. Lasciarvi? non è possibile. Nello stato in cui vi trovate, avete bisogno di conforto.

Bon. Non vi sono più conforti per me.

Dau. Calmatevi.

Bon. Sono alla disperazione. Ogni linea di questa lettera fatale mi lacera il cuore.

Dau. Vedete? queste sono le conseguenze dei matrimonj mal combinati.

Bon. Eh che nulla, nulla mi pareva superiore a Pamela nell'universo.

Dau. Una donna piena di presunzione, la quale non vi recò in dote, che orgoglio ed indigenza.

Bon. Ella aveva molte virtù. Questa è la più bella dote che potesse recarmi.

Dau. Ma ora l'infortunio è la ricompensa dei vostri benefizj.

Bon. E chi, chi mai avrebbe potuto prevedere ch'ella celasse un cuore il più perfido sotto il velo del candore della illibatezza? Unendomi a lei io credeva d'assicurare la mia felicità. Grazie, spirito, talento, bellezza... ecco quali erano i suoi tesori. Tutto è svanito, tutto è perduto per me... ma come, come mai può l'innocenza in un momento smentirsi?... Ecco ciò, che non posso concepire... ecco ciò che mi sembra impossibile! La virtù non è già una chimera... Maledizione a chi la profana, supponendola tanto vicina ai delitti.

Dau. Se non aveste delle prove convincenti, vorrei pur lasciarvi nel vostro errore.

Bon. Ne avrei grand'uopo per essere fortunato... la maggiore disgrazia è quella di non potere. - ma Artur!... un amico! ecco quello che mi uccide... crudele! egli godeva tutta la mia confidenza... io non potevo accorgermi...

Dau. Eh fratello! voi, voi eravate il solo non consapevole della loro intelligenza. Essi avevano continuamente delle segrete conferenze. Allora miledi vietava l'accesso ad ogn'altro nelle sue stanze; io n'era informata, ma non ardiva avvisarvene per tema di turbare la vostra pace. Io ve lo aveva predetto, che un giorno vi sarete pentito della vostra generosità. Voi avete creduto di fare un'azione straordinaria dando a Pamela il titolo di vostra moglie: eccone le conseguenze. Se-

guiste ciecamente i consigli dell'amore, ed ora siete dall'amore punito.

Bon. E' come barbaramente!

Dau. Insomma - a quale partito vi appiglierete?

Bon. Non so...

Dau. Come?

Bon. Sono indeciso.

Dau. Indeciso, mentre è pubblica la vostra ignominia?... mentre...

Bon. [*con grido soffocato*] Ah non più sorella ... non più. Non inasprite i miei mali, non raddoppiate la mia collera... Nel mio trasporto commetterei degli eccessi ... calmatemi sorella mia, calmatemi, e non accrescete il mio furore. Io non respiro che vendetta, io ... Ma su chi vendicarmi?... Oh cielo! quanto è mai terribile la mia situazione! Il dovere mi ordina di punire, e l'amore mi dice di perdonare.

Dau. Perdonare? dunque la stima dei vostri simili è un nulla per voi?... dunque i pregiudizj?...

Bon. I pregiudizj sono i tiranni del mondo.

Dau. Ma l'onore?...

Bon. L'onore? - questo sarà soddisfatto.

Dau. Ebbene ... da questo giorno i vostri nodi devono essere infranti, e donete far rientrare Pamela in quell'unile condizione da cui non avrebbe dovuto uscire giammai.

Bon. Ah Dio!... Dio!...

Dau. Il nome di ledi Bonfil più non le ap-

partiene dacchè se n'è resa indegna. È d'uopo, che una separazione in tutte le forme le inter dica il diritto di portarlo.

Bon. Io le ritoglierò il mio nome ... ma ella mi porterà via il cuore.

Dau. Vi sono due mezzi sicuri per guarire da una passione insensata.

Bon. E quali?

Dau. Il tempo, e la ragione.

Bon. La ragione? ... sì, sì la conserverò. Pamela non è più degna di me. Ella ha perduta la mia stima ... io l'abbandonerò ... non la rivedrò mai più ... spezzerò l'indegna catena, che a lei mi unisce ... la bandirò dal mio cuore come dal tetto mio ... Ella non sarà più niente per me ... l'oltraggio è sommo ... la riparazione sarà terribile.

Dau. Bisogna, che questa istessa sera il ministro ...

Bon. Basta così ... lasciatemi. - Ho grand' uopo di ponderazione e coraggio.

Dau. Ne avrete?

Bon. Ve lo prometto.

Dau. Pamela è astuta, seducente ...

Bon. Saprò garantirmene.

Dau. Come?

Bon. Ricordandomi il suo delitto.

Dau. Bravo, bravo fratello! Operate senza ritardo; liberate la vostra famiglia da un oggetto, che l'è odioso, e che la disonora. Ricuperate il buon concetto, che avevate perduto, per questo matrimonio sproporzionato, e rivendicando i dritti

dell' onore , riassumete , o nobile lord ,
riassumete finalmente la vostra dignità .
[parte]

SCENA SECONDA .

Bonfil solo .

Quanto sono io da compiangere ! - preferisco Pamela a tante altre giovani doviziose e titolate ; cimento e supero tutti i pregiudizj . La innalzo fino a me senza curare il dissenso de' miei parenti . Le prodigo affetti , lustro , dovizie , ed ella sconoscente , spergiura . . . Ma Dio ! che si ha dunque da fare per essere amati ? . .
E che poteva io fare di più ? . .

SCENA TERZA .

Bonfil , Jeffre .

Jef. **M**ilord ! . .

Bon. Chi vi ha detto d'entrare ?

Jef. Non posso entrare senza che mi si dica ?

Bon. No : a voi non è più permesso .

Jef. Per qual ragione ?

Bon. Dovete saperla .

Jef. Madama mi manda a dirvi ...

Bon. Non voglio saper niente .

Jef. Oh povera me ! da poco in qua non si può più vivere in questa casa .

Bon. Io non vi prego di rimanervi.

Jef. Eh allora sì che andrebbero bene le cose se io me ne andassi!

Bon. Eh certo che sarebbe molto difficile il surrogare a madama!

Jef. Lo credo.

Bon. I servigi ch'ella mi ha resi...

Jef. Sono più dei salarj, che voi mi avete dati.

Bon. | *con alterigia* | Come?

Jef. | *con tuono importante.* | Io vi ho allevato.

Bon. | *al quanto turbato* | Ma...

Jef. E' solo Iddio... Dio solo sa quanto ho sofferto per voi. - Ho servito trentacinque anni la vostra degna madre, e ardisco dire ch'ella mi trattava con riguardo, e bontà. Ella sapeva distinguere i galantuomini, e mi aveva conosciuta per una donna d'onore.

Bon. Una donna d'onore, cui è famigliar la menzogna.

Jef. Mentire per far del bene, non è una cattiva azione.

Bon. Quale siasi il motivo, la menzogna non può, nè deve essere concessa ad alcuno... ma già questo è il vizio della gente della vostra condizione.

Jef. Si esclama sempre contro i vizj dei servitori, e non si parla mai dei difetti dei padroni.

Bon. | *seccamente* | Tacete.

Jef. Voi dite a me di tacere: - Milord, ricordatevi, che io vi ho insegnato a parlare.

Bon. La vostra impostura mi scioglie da qualunque obbligazione, che io possa avere verso di voi.

Jef. Vi sono qui tante persone le quali mentiscono per far del male, che non si saprebbe mai abbastanza metterci in opposizione con loro affine di struggerne le false accuse, sventarne i colpevoli progetti, e ricondurre la pace in seno della vostra famiglia.

Bon. Di quali persone intendete voi di parlare!

Jef. Un giorno sarà dato a voi pur di conoscerle, ed allora renderete giustizia alla mia prudenza e sagacità.

Bon. | *altero* | Ne dubito.

Jef. Sì: scommetterei la mia testa, che miledi è l'istessa virtù.

Bon. | *con amara ironia* | Davvero?

Jef. Quando una donna della mia sfera dice una cosa... segno che sa quello che dice. | *con gravità* |

Bon. | *in collera* | Voi ardite di prendere le parti di Pamela?

Jef. Pamela è oppressa ingiustamente, ed io voglio difenderla. Questo è il mio dovere.

Bon. Difendete una Sposa colpevole?

Jef. Qui non vi sono altri colpevoli, che i suoi nemici.

Bon. Voi v'ingegnate a nascondere la perfidia della vostra padrona, quando in vece sareste tenuta a svelarmi i suoi falli.

Jef. Bisognerebbe adunque supporgliene.

Bon. No, ma scancellare la vostra impostura con una confessione.

Jef. Ah! vorreste, che io riparassi una bugia con una calunnia?

Bon. Voi conservate il silenzio, perchè l'avrete forse favorita nelle sue colpe...

Jef.... | *interropendolo con calore* | lo?... : prima che Pamela fosse vostra moglie, io seppi garantirla dagli aguati, che si volevano tenderle... e quali aguati!.. Milord deve ben ricordarsene.

Bon. Io... sì... | *contenendosi* | me ne ricordo.

Jef. Perseguitando vostra moglie, voi fate ridere molta gente; lo so, ... so che la vostra terribile gelosia...

Bon. Può tradirmi... ne convengo.

Jef. (Allegri; allegri!.. egli ci va raddolcendo.)

Bon. Vi ho detto forse troppo, e non vorrei...

Jef. Oh milord sa bene, che per quanto ei mi dica, io non debbo, nè posso offendermi.

Bon. Madama Jeffre, posso io far capitale ancor di voi!

Jef. Sempre.

Bon. Volete prestarmi un segnalato servizio!

Jef. Lo feci sempre dacchè siete nato.

Bon. Io sono per l'accaduto nella massima costernazione .. Voi per certo godete l'intima confidenza della vostra padrona... madama, promettetemi di dirmi la verità.

Jef. Sì; se voi potete crederla.

Bon. La crederò , se voi potete dirla .

Jef. Ve la dirò .

Bon. | *con trasporto* | Ah ! mille ghinee...

Jef. | *in tuono breve* | Non voglio oro .

Bon. Che dunque !

Jef. La vostra stima .

Bon. Parlate .

Jef. Ascoltatemi bene... e soprattutto credetemi . | *pesando tutte le parole* | Milord Artur è vostro amico - vostra moglie è virtuosa - i di loro accusatori sono mostri.

Bon. | *con forza* | E chi sono questi mostri ?

SCENA QUARTA .

I predetti , un Servitore .

Ser. **L**edi Daure , e il cavalier Ernold .

Jef. | *a parte , e presto* | (Oh bella ! gli ha nominati .)

Bon. Che vogliono ?

Ser. Parlarvi per un istante nel vostro gabinetto .

Bon. Andate . | *servo parte* |

Jef. Posso ora adempire la commissione che madama...

Bon. È inutile .

Jef. Siete ancora in collera ?

Bon. Niente affatto - mi avete detta la verità ?

Jef. Da donna d'onore .

Bon. Come la dite ordinariamente .

Jef. Vi giuro...

Bon. Non voglio giuramenti .

Jef. Ma dunque ! ..

Bon. Madama Jeffre ! .. Amate voi la vostra padrona ?

Jef. Quasi quanto amo voi .

Bon. Prima di sera potrete seguirla . Io non mi lagnerò della preferenza , che le accorderete . [parte]

SCENA QUINTA.

Madama Jeffre sola .

*S'*io non erro questo è un congedo bello e buono , ch'egli mi dà . Animo adunque ! bisogna sapersi appigliare al partito il più conveniente - Ah ! gran fortuna è la mia di non essermi maritata ! - Eppure due anni sono poco mancò , che . - Ma ho fatto bene , benissimo ... e col l'esempio , che ho sott'occhio ... sì , sì ; celibe sino alla morte . Ecco madama .

SCENA SESTA .

Jeffre , Pamela . Quest'ultima resta sulla soglia della porta , e guarda da ogni lato , con aria d'inquietudine .

Jef. Venite mia cara padrona ... venite ...

Pam. Sono così confusa ... così agitata ... che appena posso respirare .

Jef. Sedete .

Pam. | *seduta* | Ebbene Jeffre ? mio marito ?..

Jef. È uscito di qui appunto adesso .

Pam. Gli avete parlato ?

Jef. | *con lungo sospiro* | Oh Dio ! sì .

Pam. Che devo sperare !

Jef. Non so : non ha voluto ascoltar nulla di quanto mi avevate incaricato di dirgli .

Pam. Ah Jeffre ! non vi ha più speranza per me !... milord mi crede infedele... Ecco il colmo di mia sciagura... Ernold , e ledi Daure mi accusano senza ritegno... e sono creduti... Ah misera ! che sarà di me ?

Jef. Anzichè lasciarvi abbattere dal dolore richiamate ora il vostro coraggio , ora che ne avete grand' uopo .

Pam. Tutti mi opprimono .

Jef. Sì ; ma voi non soccomberete . Una moglie è fortissima , quando ha per appoggio la propria virtù .

Pam. Ma qualche volta è soffocata dalla calunnia , - Abbiamo mille esempj di ciò .

Jef. Milord è impetuoso , credulo , ma è giusto .

Pam. | *alzandosi* | E mi condanna senza ascoltarmi .

Jef. Egli vi ama però .

Pam. Egli più non mi stima poichè sospetta di me .

Jef. La sorte , che godete ha generato molti invidiosi , e questi...

Pam. Io conobbi la felicità per un breve momento , e le mie pene saranno eterne .

Jef. Perchè ?

Pam. [*piangendo*] Ho perduto il cuore di mio marito .

Jef. Si vorrebbe farvelo perdere , ma non vi riusciranno .

Pam. È irremediabile la mia sventura . Io conosco milord . Mi si accusa , ed egli mi opprime ... ma perchè? .. cosa mai ho fatto ! cosa ho mai detto che possa dispiacergli ? può egli forse rimproverarmi di non essergli stata sempre sposa sommessata e virtuosa ? Ma dunque come s' indusse egli a credere , che abbia potuto penetrar nel mio cuore neppur l' idea di un delitto ?

Jef. La causa di tanti disordini è quella maledettissima ledi Danre con quello sgua-
jato di suo nipote . Vostra cognata orgogliosa non può soffrirvi in famiglia , ed il sig. cavaliere non può perdonarvi d' averlo sprezzato in amore ; quindi tentano tutte le strade per vendicarsi e far annullare il vostro matrimonio .

Pam. Annullare il mio matrimonio ?

Jef. Così mi fu detto .

Pam. Annullare il mio matrimonio ! - È la sentenza della mia morte .

Jef. Ma non vi riusciranno . Ve lo predico io .

Pam. Pamela disonorata ! .. Pamela trattata come rea , e da chi ! Da un marito ch' ella adora , idolatra ?

Jef. Ecco l' effetto dei cattivi consigli .

Pam. Ed io potrei soffrire tanta vergogna ! .. sopravvivere a tanti tormenti !

Jef. Saran di breve durata , ma non vi è

tempo da perdere . Andate a trovare milord .

Pam. Che dici ?

Jef. Fate a mio modo , andate a trovare milord .

Pam. Ma se mi sono presentata tre volte alla porta della sua camera .

Jef. E non vi ha voluto ricevere ?

Pam. [*singhiozzando*] Non mi ha voluto ricevere .

Jef. (*Mi scoppia il cuore .*)

Pam. (*Mi sento morire .*) [*breve pausa*]

Jef. Ebbene dunque : ricorrete a vostro padre ... narrategli ...

Pam. A mio padre ? tu mi fai fremere .

Jef. Perchè ?

Pam. Conosco la sua delicatezza , e son certa , che ogni parola gli trafiggerebbe il cuore .

Jef. Volete che gli parli io ?

Pam. No , no ; è meglio ch' egli ignori ...

Jef. Ma no , che non è meglio . Già è impossibile ch' egli non venga a giorno di ciò che avviene , ed è infinitamente più pericoloso che lo sappia dalla bocca di un estraneo . Se voi bilanciate a confidargli le vostre amarezze , permettete , che io ne lo istruisca ... io lo farò in modo ..

Pam. Ebbene : fate ciò che più credete a proposito .

Jef. Verrà con me anche monsieur Longmann , il maggiordomo . Quel buon vecchio che vi è tanto affezionato , e che vostro padre vede tanto volentieri .

Pam. E chi non amerebbe quell' uómo sempre vivace e virtuoso !

Jef. Mi viene un' altra idea , e la credo eccellente .

Pam. Ditela .

Jef. Scrivete a milord Bonfil . S' egli ha ricusato di vedervi , non ricuserà forse di leggervi .

Pam. No , no , voglio vederlo , voglio parlargli ... Mi trovo è vero sommamente umiliata dalla necessità in cui sono di giustificarmi ma la sommissione non è mai nè inutile nè dannosa . Benchè innocente , mi getterò , se fa d' uopo , a suoi piedi , e lo scongiurerò d' ascoltar mi .

Jef. S' io fossi nel caso vostro , forse forse non sarei tanto buona ... ma chi sa poi che non mi accadesse di peggio ! - Coraggio . Può darsi , che colla dolcezza vi riesca d' illuminarlo .

Pam. Ne dubito assai . - Sono nata per soffrire , e non prevedo il termine de' miei tormenti . | *Ernold canta entro le quinte* | Chi è questi ?

Jef. Sir Ernold .

Pam. Fuggiamo Andate buona Jeffre , andate da mio padre , e non mi abbandonate . Ho bisogno di un' amica .

SCENA SETTIMA.

I predetti, Ernold.

Ern. Oh bella miledi! cercavo appunto di voi.

Pam. | *lo saluta, ed esce lentamente* |

Ern. | *seguendola* | Ve ne andate!... volete, che vi accompagni?... Avrei da dirvi...

Pam. | *si ferma, si volge, e con un gesto imponente gli ordina di restare* |

Ern. Un ordine?... Eccomi pietrificato.

SCENA OTTAVA.

Madama Jeffre, Ernold, indi Longmann.

Jef. | *s'incammina per uscire* |

Ern. Madama Jeffre, ascoltatevi almeno voi.

Jef. | *gli fa una riverenza come Pamela, e si incammina* |

Ern. Oh cospetto! che voi non partirete.

Jef. | *con alterigia* | Signore.

Ern. Vi seguo, voglio sapere da voi
| *qui compare Longmann* |

Jef. Oh monsieur Longmann giungete a proposito. Tenete compagnia a questo signore, ed appagate le sue domande.

Lon. Purchè siano oneste e discrete.

Jef. (*Anderò sola dal conte d'Auspingh.*)
| *parte* |

SCENA NONA.

Ernold , Longmann .

Ern. Vecchia insipida che è quella madama Jeffre !

Lon. E voi volevate tenerle conversazione ?

Ern. Era curioso di sapere perchè Pamela siasi ritirata piangendo nelle sue stanze .

Lon. Qual meraviglia ! piangerà perchè vogliono opprimerla con ingiustizia .

Ern. Ma perchè versar lacrime quando si ha tanta ragione di consolarsi .

Lon. Vorreste consolarla voi forse ?

Ern. Io , no davvero .

Lon. Che dunque ? ...

Ern. Un giorno sì , che le offersi mille conforti , ma ella li ruscò . - Tanto peggio per lei .

Lon. Ma dunque ?

Ern. Dunque io ero venuto qui per parlarle .

Lon. Di che ?

Ern. Per darle ragguaglio di un colloquio testè tenuto a suo riguardo nel gabinetto di milord .

Lon. Scometto , che voi avete abbracciate le sue ragioni .

Ern. Al contrario .

Lon. No ? - Eppure io credeva , che voi la proteggeste .

Ern. Ne anche per sogno .

Lon. Ma vostra zia?...

Ern. Meno che meno.

Lon. E perchè?

Ern. Questa donna non conveniva a Bonfil.

Lon. E conveniva a voi non è vero?

Ern. Sì... avevo architettata qualche idea su di lei ma ella non ama che i lord.

Lon. Eh! quando si può sciegliere, si scieglie il meglio.

Ern. Io credo di valere...

Lon. Eh! sì certo: tutti conoscono il vostro merito.

Ern. Lo so.

Lon. Se ne parla dovunque.

Ern. Sono citato per tutto.

Lon. Sino sulle gazzette.

Ern. Davvero?

Lon. Diamine! le avrete lette?

Ern. No: perchè ora mi occupo d'una storia de' miei viaggi.

Lon. Sarà curiosa.

Ern. Bellissima.

Lon. Non ne dubito.

Ern. Lo so. - Ma che si dice di me nei pubblici fogli?

Lon. Che siete un uomo grazioso.

Ern. E a voi che ne pare?

Lon. Siamo d'accordo.

Ern. Bravo Longmann! siete di buon gusto.

Lon. Pieno di spirito.

Ern. È vero.

Lon. Di saviezza...

Ern. Secondo le circostanze.

Lon. Protettore della virtù.

Ern. L' amo assai.

Lon. Il fiore dei cavalieri inglesi.

Ern. Gentilissimo maggiordomo ! [*presentandogli una borsa*] A voi .

Lon. Aspettate .

Ern. Proseguite .

Lon. Un viaggiatore che ha visto tutto ...

Ern. Benone .

Lon. Che ha imparato tutto .

Ern. Tutto .

Lon. Che pone in discordia una famiglia con somma destrezza ...

Ern. [*stupefatto*] Che dite ?

Lon. Che mette in disgrazia al marito una bella giovane perchè ne fu disprezzato ...

Ern. [*in collera*] Monsieur ! ...

Lon. Che sempre esamina , esplora dovunque e non potendo vedere , nè intender niente , esercita il genio sublime dell' invenzione ...

Ern. [*furiosissimo*] Signor maggiordomo ...

Lon. Ma se questo è ciò che s' impara girando il mondo , sarebbe molto meglio restare a casa ... Che ne dite signore ?

Ern. [*come sopra*] Monsieur Longmann ... voi siete ...

Lon. L' eco della pubblica voce .

Ern. Dirmi in faccia simili impertinenze ?

Lon. Nè anche per questo vi ho preso niente . - Addio sir Ernold - La moglie sventurata è un aneddoto interessante ; voi potete rappresentarvi una bella parte ...

non ve la dimenticate nell'istoria dei vostri viaggi. | *per andare* |

Ern. Revocate le offese, altrimenti . . .

SCENA DECIMA .

I predetti , Bonfil .

Bon. Monsieur Longmann . . . | *gli fa segno d'uscir* |

Lon. Vado milord . (e ben contento d'aver strapazzato un briccone .) | *parte* |

Bon. Ernold , andate ad aspettarmi in giardino .

Ern. Vado : appunto ho bisogno di far parecchie osservazioni geografiche . Quando si scrive un istoria , vuolsi tramandarla , alla posterità , ed infatti io sono sicuro , che la mia opera sarà la guida dei viaggiatori . | *parte* |

Bon. Sì . - I consigli di mia sorella si accordano col dover mio . . . devo seguirli e separarmi dall'indegna Pamela . . . ma Artur ? . . . barbaro ! egli mi pagherà il fio dei tormenti , che soffro per sua cagione . In questo giorno istesso egli mi toglierà la vita , o sarà la prima mia vittima . | *chiama* | Isacco !

SCENA UNDECIMA.

*Bonfil, Isacco.**Isa. | entrando |* **E**ccomi.*Bon.* In quel gabinetto, in fondo al mio scrittojo troverete la mia busta d'armi, e me la porterete.*Isa.* La vostra busta d'armi?*Bon.* Ecco la chiave.*Isa.* Che volete farne?*Bon.* Non si domanda - andate, e tornate presto.*Isa.* Ma non vorrei...*Bon. | in furia |* Obbedite.*Isa. | con moto di paura |* Obbedisco. *| parte |*

SCENA DUODECIMA.

Bonfil solo, camminando a gran passi.

Amico crudele! non mi sarei mai atteso da te questo terribile affronto ... la distruzione della mia pace il mio sangue abbrividisce nelle mie vene, e finchè io non ottenga, una solenne vendetta Moderiamoci - fra un' ora, o per l'uno o per l'altro ... tutto sarà terminato.

SCENA DECIMATERZA .

Bonfil, Isacco colla busta .

Isa. **E**cco la busta .

Bon. Su quella tavola .

Isa. Avete altro da comandarmi ?

Bon. | *passeggiando* | No .

Isa. | *esce lentamente* |

Bon. | *risovenendosi* | Ah !... Isacco !

Isa. | *volgendosi* | Sono ancora qui .

Bon. Andate da milord Artur . Ditegli che lo prego di qui recarsi , o che egli m'indichi il luogo in cui possa parlargli senza testimonj .

Isa. Ma almeno ditemi se è per ... pum !
| *imitando l'esplosione d'una pistola* |

Bon. | *adirato* | Uscite .

Isa. Volando . | *parte* |

SCENA DECIMAQUARTA .

Bonfil solo .

Prepariamo tutto . | *apre la busta , prende una pistola e la carica* | Pochi momenti bastano per vergare le mie ultime volontà ... Perfida Pamela !.. io ti costringerò a compiangere tuo marito .

SCENA DECIMAQUINTA.

Bonfil , Pamela .

Pam. | tremante fermandosi sulla soglia |
Ecco milord... Ah se potessi!...

Bon. | in tuono concentrato | Se io soccombo , sarà per cagione di una moglie adorata e morirò per mano d'un amico .

Pam. | sporgendo il capo per intendere | Cosa dice? - non posso intendere .

Bon. | caricando | Quanti rimorsi per loro !

Pam. Se ardisci parlargli .

Bon. Almeno io terminerò di penare .

Pam. | con voce debile | Milord?

Bon. | senza guardarla | Chi è?

Pam. | tremante | Pamela .

Bon. | turbato , e con ironia | Come? ... voi? ..

Pam. La vostra agitazione mi tiene inquieta , e vengo a vedere ...

Bon. | amara ironia | Vi ringrazio della premura che vi date per me .

Pam. Mi è lecito il chiedervi perchè abbiate fra le mani quell'armi?

Bon. | con impeto involontario | Perchè ... perchè ... nè ho bisogno .

Pam. Fate viaggio forse?

Bon. | concentrato | Sì ... sì ...

Pam. Lungo molto?

Bon. Può darsi .

Pam. E non debbo io accompagnarvi ?

Bon. No . . . no .

Pam. Andate alla contea di Devon-shire ?

Bon. Che v'importa il saperlo ?

Pam. Cosa m'importa ? Dubitereste ? ..

Bon. Io non dubito più di niente .

Pam. | *piangendo* | Ah milord ! . . . voi mi credete colpevole . . . e mi abbandonate . . . ingiusto sposo !

Bon. Sposo ingiusto . . . io ?

Pam. Se non lo foste , ricusereste d'ascoltare la mia giustificazione ?

Bon. La vostra giustificazione ?

Pam. | *con vibrazione* | Sappiate , che milord Artur . . .

Bon. | *al colmo del furore* | Voi ardite pronunziare dinanzi a me questo nome ? . . . Ah crudele ! voi vi fate un giuoco della mia disperazione . Voi , conoscendo la violenza del mio carattere , credete forse di spingermi a degli eccessi , che ? . . . Ma no , no . . . il disprezzo , che il vostro tradimento m'ispira , mi rende padrone di tutti i miei trasporti . . . | *fremendo* | Sì , sì , ad onta di tutto . . . io saprò contenermi . | *s'incammina per uscire* |

Pam. Ah milord , voi mi lasciate ?

Bon. E forse per lungo tempo .

Pam. Ah milord ! . .

Bon. | *coll'accento del dolore* | Dimenticatevi pure di me . . . obbliate i miei benefizj . . . e l'amor mio . . . ho ricevuta la

ricompensa di quanto feci per voi... Addio Pamela.

Pam. | *desolata* | Addio?..

Bon. | *disperato* | Sì... questo è l'ultimo, che ricevete da me.

SCENA DECIMASESTA.

I predetti, Isacco, indi milord Artur.

Isa. **E**cco milord.

Bon. Entri.

Art. Eccomi pronto all' invito.

Pam. | *animata ad Artur* | Ah milord!..

Bon. | *interrompendola* | Miledi, passate in un'altra stanza.

Pam. Ma se voleste...

Bon. Abbiate questa compiacenza per me.

Pam. Sono perduta. | *parte* |

SCENA DECIMASETTIMA.

Milord Bonfil, Milord Artur.

Bon. | *furente* | **E**cceci soli.

Art. Che avete da dirmi?

Bon. Non ve lo immaginate?

Art. Voi mi parete agitato... miledi oltremodo turbata... Qual n'è mai la cagione?

Bon. Ma come potete chiederla?

Art. Vedo alterata la vostra fisionomia... vi sarebbe forse accaduta qualche disgrazia?

Bon. La maggiore di tutte.

Art. Oh cielo!... le mie ricchezze...

Bon. Non ne ho bisogno.

Art. Il mio sangue, la mia vita...

Bon. Questo è quel che domando.

Art.] *dopo breve silenzio* [Milord!... quale linguaggio!

Bon. Quello del più infelice tra gli uomini.

Art. E chi è causa del vostro tormento?

Bon. Un amico.

Art. Il suo nome?

Bon. Il vostro.

Art. Sono interdetto.

Bon. Dovete esserlo.

Art. Bonfil!

Bon. Non è più tempo di dissimulare - Tutto è scoperto; l'offesa è al colmo, io ne ho la prova, e voi me ne dovete la riparazione.

Art. Insomma Bonfil spiegatevi. Ho sofferto anche troppo.

Bon. Ingrato amico!

Art. Non parole. Fatti.

Bon. Pamela...

Art. Ebbene?

Bon. Era il modello di tutte le mogli.

Art. Terminate.

Bon. E voi me l'avete resa l'obbrobrio.

Art. Io?

Bon. Mi sono spiegato.

Art.] *nobilmente e con freddezza* [Bonfil! credete all'amicizia?

Bon. Sì, quando ella non è combattuta dall'amore.

Art. Credete all'onore?

Bon. Io vi credeva.

Art. Mi conoscete fin dall'infanzia, e non ci siamo separati giammai. Alla corte, all'armata, insomma in tutto il corso di mia vita vi è nota qualche mia azione, che vaglia a disonorarmi?

Bon. No: io vi conosceva per un uomo dabbene, ma acciecatò da una insensata passione... siete divenuto il più...

Art. Non m'insultate... ascoltatevi. - Unendovi a Pamela, voi credeste di fare la vostra felicità, e il mio disegno non era certamente quello di distruggerla. Chi lo avrebbe osato? e chi mai l'oserebbe? La virtù di Pamela ispirerebbe rispetto al più dissoluto, imporrebbe il più profondo silenzio all'uomo il più scellerato, ma so pur troppo che vi sono dei mostri che si fanno un trionfo di recar disonore in seno di una famiglia rispettabile, che studiano assiduamente, sull'arte abbominevole d'ingannare, di sedurre... Non vi sia grazia a questi empj nemici del buon costume, per questi infami sovvertitori dell'ordine sociale; siano smascherati e depressi dalla pubblica opinione giacchè non esiste una legge, che li raffreni e punisce.

Bon. Ah perchè non si opera come si parla?

Art. Mi fareste l'ingiuria di confondermi con questi vili flagelli della società?

Bon. Declamando contro di loro, voi avete pronunziata la vostra condanna.

Art. Chi li biasima non può imitarli .

Bon. Chi come voi li imita è il più vile degli uomini .

Art. Quale oltraggio ?

Bon. Eguale all' offesa .

Art. Quest' offesa è una supposizione terribile .

Bon. No; è una verità incontrastabile . La vostra corrispondenza con Pamela , i vostri segreti colloqui . . .

Art. Volete saperne la causa ?

Bon. | *fremente* | La so . . . la so . . .

Art. Volete ascoltare la verità ?

Bon. La verità sulle labbra di un perfido seduttore ?

Art. Taccio .

Bon. | *presentandogli due pistole* | Sciegliete .

Art. | *prendendone una* | Accetto .

Bon. Usciamo . | *ledi Daure apre la porta del fondo e si mostra* |

SCENA DECIMAOTTAVA .

I predetti , ledi Daure .

Dau. Voi qui milord ? | *ad Artur* |

Art. State tranquilla madama . . . Forse . . . non mi rivedrete mai più . | *parte* |

Dau. È un falso amico , e faceste benissimo a interdargli l' accesso di casa vostra .

Bon. | *turbato* | Sì . . . io dovevo . . . sorella . . . significare il mio volere a Pamela . . . vado per inviarvela . | *parte* |

SCENA DECIMANONA .

Ledi Daure sola .

Alla fine egli ha seguito i miei consigli . . .
A dir vero io medesima , benchè la detestassi , ammirava Pamela , e senza quella lettera che spiega chiaramente la sua condotta , non avrei mai creduto . . . la sorpresa del ministro fu eguale alla mia . . . ma dovette arrendersi alle mie ragioni . . . Ecco Pamela ; è d'uopo risolverla a terminare la cosa senza clamore .

SCENA VIGESIMA .

Ledi Daure , Pamela , Jeffre .

Jef. | a Pamela | Ecco miledi . Coraggio signora ; difendetevi , che or ora verrà vostro padre .

Dau. Pamela , avvicinatevi . - Madama Jeffre non ricuserà di ritirarsi .

Jef. | parte incoraggiando collo sguardo Pamela |

Pam. Oh mia cara sorella !

Dau. | in tuono imperioso durante la scena |
Sono miledi Daure . . .

Pam. Perdonate . . . mi sono ingannata .

Dau. Vi feci chiamare , ma non ho , che delle cose affliggenti da manifestarvi .

Pam. Già lo avea preveduto .

Dau. Dopo quanto è successo , prevederete anche voi la sorte , che vi sovrasta .

Pam. L' aspetto , senza però paventarla .

Dau. Eppure avreste tante ragioni di temere . . .

Pam. Niente signora . . . no . . . io non temo niente .

Dau. Qual sicuro contegno ?

Pam. Quello dell' innocenza .

Dau. Sappiate , che milord Bonfil . . .

Pam. Mio marito ?

Dau. Eh ! ben presto non potrete più chiamarlo così .

Pam. Oh ! sempre , signora . . . sempre . Fino all' ultimo mio respiro .

Dau. Egli mi ha incaricata di parteciparvi le sue intenzioni .

Pam. E sono ?

Dau. Egli geme per la necessità in cui si trova di far annullare il vostro matrimonio .

Pam. Oh Dio !

Dau. Ma deve , e vuol farlo .

Pam. | annichilita | Lo vuole ?

Dau. Fa d' uopo , che vi prepariate ad uscire dentr' oggi da questi luoghi .

Pam. Mio marito vorrebbe ? . .

Dau. Questa sera segnerete l'atto di vostra separazione . | cominciando di qui , gli artisti animeranno gradatamente il dialogo colla massima vibrazione |

Pam. Io ?

Dau. Egli lo esige .

Pam. Io segnare un atto di divorzio?... Ah ne fremo, e voi... voi non me ne credete capace.

Dau. Eppure...

Pam. No, no... mai... non lo firmerò neppure sull'orlo del sepolcro.

Dau. Milord può costringervi.

Pam. Come?

Dau. Col suo diritto.

Pam. Chi glie lo accorda?

Dau. Un errore imperdonabile...

Pam. Me lo suppongono... ma voi non ci credete.

Dau. Si han delle prove.

Pam. Immaginarie.

Dau. Reali.

Pam. È impossibile.

Dau. Vi si accusa.

Pam. [*con dignità*] Sì - ma non sono giudicata.

Dau. Temete d'esserla.

Pam. Anzi lo chiedo con tutto il mio cuore.

Dau. Pamela...

Pam. Lo desidero con tutta l'anima.

Dau. Pamela, fate senno del mio consiglio. Evitate una pubblicità il cui obbrobrio ricadrebbe su voi.

Pam. L'obbrobrio sarà per i miei accusatori.

Dau. Essi sapran sostenere ciò che han deposto.

Pam. [*fremendo*] Madama... voi vi compiacete versare il veleno nel cuore della vostra vittima.

Dau. Pamela!

Pam. Voi vi pascete de' miei tormenti. Io dovrei trovare in voi una sorella, un' amica ... e voi invece di compiangermi, consolarmi, soccorrermi, mi mostrate l' abisso, che deve inghiottirmi, e fate tutti i vostri sforzi perchè io vi precipiti.

Dau. Temeraria! sapete con chi parlate?

Pam. *[con forza]* Colla mia nemica *[transizione]* con quella, ch'io rispettava, che avrei voluto amare teneramente, e che ha esauriti tutti i mezzi per distruggere il mio riposo. *[in tuono di dolore]* Voi me lo avevate detto, che i giorni successivi a quello del mio imeneo non sarebbero stati i più belli della mia vita. Io formai contro vostro genio quest' imeneo, e voi risolvete di vendicarvene. Nulla vi trattiene, vi fate lecito tutto per maturare questa caduta, ma io intraprenderò tutto per ottenere la mia giustificazione. Si può sacrificarmi all' orgoglio, ridurmi allo stato il più deplorabile, rapirmi il cuore di mio marito, ma la sua stima ... ma coprimi d' infamia con un vergognoso divorzio ... Ah questo no!.. mai ... mai ... domanderò giustizia, e sono sicura, sicurissima d' ottenerla.

Dau. Sì, sì ... vi faranno giustizia.

Pam. *[colla maggiore energia]* E come pronta e solenne!.. Io posso perdere le ricchezze e l' illustre mio rango senza lagnarmi, ma l' onore ... Ah! per Dio!

l'onore non vi riuscirà di rapirmelo ... Alzerò la voce in tutti i tribunali contro l'impostura e la calunnia; la mia causa sarà quella di tutte le mogli sventurate; la difenderò con quella energia, che è concessa alla sola virtù. Forte di mia innocenza, combatterò i miei accusatori; allora gli si leggerà sulla fronte i rimproveri della coscienza, allora impallidiranno dinanzi alla face della verità. Essi non ponno accusarmi, che sul sospetto ... ma io darò delle prove, convincerò, commoverò tutti i cuori, conquisterò nuovamente quello di mio marito, e dopo aver trionfato ... [*nuova transizione*] perdonerò ... questa sarà la mia sola vendetta.

Dau. La vostra presunzione vi accieca, vi perde, e se non baderete alle mie parole...

Jef. [*di dentro*] Madama, madama...

Pam. Che grida son queste?

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Le predette, madama Jeffre.

Jef. [*entra, potendo appena respirare*] Ah signore, che fate voi qui?

Pam. Cosa avete, madama Jeffre?

Dau. Che ci recate?

Jef. Vostro marito...

Pam. Ebbene? .. mio marito? ..

Jef. Con milord Artur...

Pam. Terminate.

Jef. Va a battersi alla pistola in giardino.

Pam. Ah gran Dio!

Dau. | a Pamela con forza e sdegno | Voi...
siete voi la cagione ...

Pam. | disperata | Io corro ... mi slancio fra
l'armi loro ... io perirò per salvarli -
| mentre corre verso la porta del fondo,
odonsi due colpi di pistola in un tempo
solo . Ella getta un grido terribile | Ah!
| rimane immobile , tremante , e cade fra
le braccia di madama Jeffre dicendo |
Io moro .

Jef. | la conduce in una sedia |

Dau. | con furore | Miserabile ! sia maledetto
il momento in cui mio fratello divenne
vostro marito .

Pam. | in tuono del più profondo dolore |
Ah ! Dio !

Dau. Voi gli costerete il riposo , e la vita .

Jef. Madama rispettate il suo stato , non ac-
crescete i suoi mali .

Dau. I nostri saranno forse irreparabili !..
Voliamo in soccorso di Bonfil . | va per
uscire |

SCENA VIGESIMASECONDA .

I predetti, Ernold, indi il conte .

Ern. Dove correte mia cara zia?

Dau. Insomma, Ernold, cosa è avvenuto?

Ern. Un caso stravagantissimo. In tutta l'Europa non si è mai veduto un simile combattimento.

Dau. Foste voi testimonio di quel duello?

Ern. Testimonio? fui parte.

Dau. Voi raddoppiate la mia inquietudine. Spiegatevi, ve lo impongo.

Ern. Vi servo. Quell' Artur è un diavolo col suo sangue freddo.

Dau. Veniamo al fatto:

Pam. (Io tremo!)

Ern. Attenti, che ora incomincio. Io passeggiava in giardino aspettando Bonfil; lo vedo comparire con Artur. Avevano l'aria furiosa. Bonfil mi dice - vi trovo a proposito: potrete servirci - soggiunge Artur - godo che il signore si trovi qui. A suo tempo mi renderà egli pure ragione delle insolenze di questa mattina, e delle sue ingiuste denunzie - milord, ciò che ho detto è vero - vedremo se lo sosterrete - sempre, fino al di là dell' eternità - indi volgendosi a Bonfil - A voi milord, eccomi; cominciate - Bonfil non vuol preferenza e convengono di sparare insieme. Si pongono a sei passi di distan-

za, montano l'armi, io dò il segnale, e i colpi partono.

Dau. Chi è stato ferito?

Ern. Ferito?

Dau. Morto?

Pam. (Oh Cielo !)

Ern. No ; nessuno è stato toccato .

Pam. | *in ginocchio sostenuta da mad. Joffre* | Oh mio Dio ! ti ringrazio .

Ern. Ecco il più interessante : questo riguarda me . Artur si avvicina a Bonfil , gli dà un nuovo appuntamento , e poi mi dice . - A voi signore - Io prode , invincibile a tutti i giuochi , accetto la partita . - Quali armi scieglie milord ? - Avete la vostra spada , suppongo che saprete servirvene - come un francese - difendetevi - detto , e fatto . - Ci mettiamo in guardia , ed incrocciamo il ferro - Egli mi assale , io paro , e rispondendo , egli mi incalza ed io stendo ; egli segna una , due , ed io raccolgo un contro di quarta secca , e la sua spada va a squasciare le nubi , insomma posso dir come Cesare - *veni , vidi , vici* .

Dau. Ma dunque ?

Ern. Dunque , ci siamo battuti , abbiamo fatto prodigi di valore ... e ciascuno di noi gode perfetta salute .

Dau. E dov' è mio fratello ?

Ern. Nel gabinetto , inabissato nel suo dolore .

Dau. Andiamo a soccorrerlo ... non lo lasciamo in balia di se stesso . | *qui compare il conte d' Ausping* . | Madama , voi

vedete quali mali possono derivare da un istante di debolezza . Sonvi degli errori nel mondo , che non si espiano , non si scancellano colle lagrime e il pentimento .

Con. | *con nobile fermezza* | Che ascolto!... miledi , a Pamela si dirigono questi accenti ?

Dau. | *con alterigia* | Io non ho niente da dirvi... interrogate madama .

Ern. Sì , ella potrà spiegarvi...

Dau. Ernold, seguitemi. | *parte con Ernold* |

SCENA VIGESIMATERZA .

Pamela , il Conte . Pamela si alza . Il Conte la guarda un momento senza parlare .

Con. Siete colpevole ?

Pam. Io !

Con. Rispondete .

Pam. No , non la sono .

Con. | *con dolcezza , prendendole la mano* |

Pamela , ti credo .

Pam. | *stancandosi fra le braccia del padre* | Ah ! ecco l'unica mia consolazione .

Con. Cara figlia perchè mi celasti finora le tue sventure ?

Pam. Non ne avevate abbastanza senza , che io vi opprimessi colle mie ! Oh padre ! come mi trattano... Che crudeltà !

Con. Lo so : la buona Jeffre mi ha detto tutto... Vuoi tu seguire i miei consigli ?

Pam. Non ne dubitate .

Con. Abbandona il fasto, le ricchezze, e fuggiamo dai nostri persecutori.

Pam. Io fuggire quando sono innocente?

Con. Devi sottrarti all'ingiustizia.

Pam. | *con energia* | No - devo trionfarne.

Con. I tuoi nemici t'accuseranno.

Pam. Procurerò di commoverli.

Con. E se persistono?

Pam. Li confonderò.

Con. Ecco il linguaggio dell'innocenza - non vi è un momento da perdere. Il tuo matrimonio non può essere disciolto senza il consenso del ministro. Bisogna inoltrargli querela, svelare l'errore, e domandare giustizia.

Pam. Tale appunto è il mio disegno, ma oh Dio!... il mio avversario è mio marito; milord Artur è bersaglio d'ingiusti sospetti... Chi sarà il mio appoggio? Chi sarà il mio difensore?

Con. Io figlia mia, io. Anderò a gettarmi ai piedi del ministro, e le mie lagrime, le mie preghiere...

Pam. Ah Padre! vi dimenticate, che siete ancora perseguitato come ribelle, che la vostra sentenza è pronunziata, e che al momento di ottenere la vostra grazia, potreste trovare la morte?

Con. Qui si tratta dell'onore... più non curo la vita. | *con calore* | Povera figlia mia! tutti ti abbandonano, sei perseguitata da tutti, ma ti rimane tuo padre, che non farà freddi calcoli su quanto deve costargli la tua difesa. Il pericolo,

che mi minaccia non può spaventarmi, non mi dee trattenere. Stabilirò la tua innocenza prezzo del sangue mio; se riesco, moro contento. Sia felice la mia buona Pamela! questo, questo è il grido del mio cuore: immolerò me stesso senza lagnarmi per sostenere la causa della natura, e della virtù.

Pam. Ah! lasciatemi perir se fa d'uopo, ma conservate i vostri giorni.

Con. | *con forza* | Colpevole, ti avrei di mia mano punita, virtuosa devo difenderti: questo è il dovere di un padre, ed io corro ad adempierlo.

Pam. Voi esponete la vita.

Con. Io non vedo che il tuo pericolo.

Pam. Ah padre! io abbraccio le vostre ginocchia!... in nome del cielo, fermatevi... fermatevi...

Con. | *con energia rialzandola* | Figlia mia, non vi opponete all'unico partito cui devo appigliarmi, e che la vostra gloria esige imperiosamente. Alzatevi, e più non mi trattenete. | *fa pochi passi per uscire* |

Pam. | *gli corre dietro, lo prende fra le braccia, e dice con forza* | Ah no non soffrirò mai...

Con. Pamela, abbracciarmi... ricevi la benedizione di tuo padre... questa ti conforti ti sostenga... se mi perdi, il cielo che non abbandona mai l'innocenza, sarà il tuo protettore. Addio... addio mia cara Pamela.

Pam. Oh padre mio! se vi perdo, non potrò sopravvivervi.

Con. | *animatissimo* | Ebbene ... non morirai disonorato. | *parte* |

Pam. | *si inoltra all'orlo della scena, alzando le braccia verso il cielo* | Oh Dio mio! Veglia sui giorni di mio padre.... e rendimi il cuore di mio marito.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Segue la stessa Decorazione.



SCENA PRIMA.

Milord Bonfil. solo, entrando nella massima agitazione.

Oh Dio!... quali smanie!... quanti tormenti!... no che non può averne d'eguali la più lenta agonia. - Oh! sarebbe stato meglio cento volte che Artur mi avesse tolta la vita. - Io mi sento determinato a prendere un severo partito contro colei, che ho tanto amata... e che amo tuttora... malgrado mio.] si getta dolente sopra una sedia]

SCENA SECONDA.

Bonfil, e monsieur Longmann.

Lon.] si innoltra lentamente e colle lagrime agl'occhi] Milord ...

Bon.] scuotendosi] Chi è?

Lon. Longmann, il vostro fedele servitore.

Bon. Che volete?

Long. | *si inginocchia singhiozzando* | Ve lo dicano le mie lagrime.

Bon. Per chi le spargete?

Lon. Per l'innocenza perseguitata.

Bon. Pamela è rea. Alzatevi.

Lon. | *alzandosi, dice con forza* | Pamela è innocente. Non la opprimete.

Bon. Rispettate chi vuol punirla.

Lon. Punite chi non vuol rispettarla.

Bon. Troppe prove confermano la sua colpa. Il ministro ha già ricevuta la mia querela, e fra poco monsieur Mayer verrà qui per interrogare.

Lon. Ah milord! allontanate da voi questo terribile istante. Esso potrebbe esser l'ultimo per la vostra Pamela.

Bon. | *fremente* | Pamela non è più mia.

Lon. | *colla maggiore espressione* | Oh giusto cielo! sopra una denunzia, che dovrete disprezzare se stimaste vostra moglie e l'amico, voi li accusate?... Ah milord! quanti sposi non si videro disuniti da esseri invidiosi, interessati, che si compiacquero di avvelenargli la pace? guardatevi milord. Voi siete circondato da questi perfidi mostri; essi vi conducono nel precipizio, e voi non ve ne accorgete. Pensate, fermatevi... vi è ancora tempo. - Pamela vi ama, Pamela darebbe la sua vita per conservare la vostra: ella vede in voi il suo amico, il suo benefattore. La sua condotta non ammette rimproveri; non possono trovarle dei torti, e ne inventano per avvilita; voi pre-

state fede a queste esecrabili accuse, ed implorate le leggi per punire un delitto immaginario ... sì, sì, milord, immaginario, lo sosterei anche con uno stile alla gola.

Bon. Longmann ricordatevi con chi parlate.

Lon. Milord, vi risso venga che vostro padre moribondo mi disse - Di' sempre la verità a mio figliuolo a costo anche di attirarti la sua disgrazia. - L'ho detta, e benchè vecchio, la ripeterò ad alta voce, e fino ch'io sto in casa vostra, quest'empie tigri domestiche col di loro rug-gito non potranno mai soffocare il grido formidabile della verità. - No, no - mai.

Bon. | *componendosi a stento* | Basta, basta così. Condono il vostro irriverente trasporto alla vostra fedeltà per la mia casa, alla vostra compassione per Pamela - ma si tratta d'onore - ho irrevocabilmente deciso.

Lon. Ah milord! la povera Pamela morirà di vergogna.

Bon. (Oh Dio!)

Lon. Morirà di dolore.

Bon. Cessate.

Lon. E suo padre?

Bon. (Ah! suo padre!)

Lon. Quel vecchio rispettabile ed infelice ...

Bon. | *con voce interrotta* | Separandomi da sua figlia ... devo tentare ogni mezzo per fargli restituire l'onore e la libertà,

Lon. Come farete a manifestargli l'inesorabile destino di sua figlia , senza temere , ch'egli non spiri dinanzi alle vostre ginocchia !

Bon. (Oh quadro di raccapriccio !)

SCENA TERZA.

I predetti, Isacco.

Isa. Il conte d' Auspigh .

Bon. (Ah Dio !)

Lon. (Viene di buon punto .)

Bon. Fatelo entrare . | *Isacco esce* | E voi ritiratevi .

Lon. Milord ! Se mai giungesse quell' ora in cui non potessi più adempiere alle ultime volontà di vostro padre ... allora , milord , vi lascerò per non vedervi mai più . | *si inchina e parte piangendo. Nel punto istesso Isacco fa segno al Conte d'entrare e subito esce* |

SCENA QUARTA.

Bonfil, Conte.

Bon. | *ponendosi la mano alla fronte* | Padre mio !

Con. | *in tuono basso* | Non mi date più questo titolo . Oggimai più non devo portarlo .

Bon. | *in tuono dolente* | Ah! il mio cuore ve lo aveva dato.

Con. E la vostra crudeltà me lo ritoglie.

Bon. Dite quella di Pamela.

Con. No: Pamela non può rendersi indegna del mio nome, e di quello de' suoi antenati.

Bon. Ma le prove...

Con. | *in tuono fermo* | Non esistono, che nella vostra gelosia, e nell' odio de' suoi nemici.

Bon. Suoi nemici! Dove sono eglino?

Con. Nella vostra famiglia. Essi non vi perdoneranno giammai l'innalzamento di una sventurata ... non lo perdoneranno a lei stessa.

Bon. | *a bassa voce, ed abbassando gli occhi* | Saprete la mia risoluzione?

Con. Io sono istruito di quella, che vi hanno fatto prendere.

Bon. | *sorpreso* | Come?

Con. Voi volete avvilire una donna adorata dal vostro cuore?... ciò non viene da voi.

Bon. | *turbato e balbusiente* | Posso assicurarvi ...

Con. Ciò non viene da voi. Lo ripeto e lo affermo.

Bon. Ma...

Con. Vi sono dei perversi che disprezzano la virtù, e godono di perseguitarla.

Bon. Non mi tacciate di debolezza, e di crudeltà. Nulla può svolgermi dal partito, a cui son costretto appigliarmi.

Con. Voi dunque impetrate il braccio della legge?

Bon. | *esitando* | Per un divorzio...

Con. | *anيماتissimo* | E non arrossite di confessarlo? Dunque, secondo voi fu creato il divorzio per frangere a capriccio i più solenni legami della società? Ah no, viva il cielo! no. Egli deve colpire senza compassione quegli sposi, che sono uniti dall'ambizione, e separati dalla colpa - ecco il degno impiego, che si dee farne, ma impetrar la sua forza per autorizzare un ingiusta vendetta, per esser l'appoggio della calunnia, per opprimere l'innocenza; questo è un mancare all'onore, questo è un abuso della legge per dichiararsi il persecutore, il carnefice della virtù.

Bon. | *trae il suo fazzoletto e se lo pone agli occhi* | Ah padre mio! Padre mio!

Con. | *colla maggior tenerezza* | Ah Bonfi!.. voi piangete?... Avrebbe forse brillato la verità nel fondo del vostro cuore?... Ah lasciatevi adunque commovere, ascoltate la voce d'un amico, che vi domanda grazia per l'innocente sua figlia, che vi fanno ingiustamente perseguitare - Se voi credete, che Pamela sia colpevole, punite, ma non punite senza prove. La vostra ingiustizia le costerebbe la vita; io non vi parlo della mia, poichè già stanco sono di strascinarla... | *stringendolo fra le braccia* | Figlio mio!.. amico mio!.. abiate compassione della mia vecchiaia -

già da quarant'anni la mia testa è consacrata all' infortunio, alla proscrizione. Io non ho più che pochi momenti da vivere - non mi fate discendere nella tomba oppresso dal cordoglio, dal vitupero. - Se Pamela non è più degna di voi, abbandonatela, stabilite il luogo del suo esiglio; io abbandono sull'istante la mia patria, e la conduco meco se fa d'uopo sino agli estremi confini dell'universo. Ella non porterà più il vostro nome. - Se il vostro cuore le proibisce di portarlo, cosa avete bisogno, che le venga dalle leggi ordinato? - Milord! vedete le lagrime d'un padre, ascoltate il grido della pietà... Rendetemi... rendetemi la mia povera Pamela... e non me la disonorate. | *gettasi ai piedi di Bonfil* |

Bon. (No, io più non resisto.) Conte, alzatevi... non posso promettervi niente... fa d'uopo...

Con. Che tutto si compia? - Già nè dubitava - ma volli da voi stesso saperlo... prima d'agire. Voi avete preso il vostro partito, io devo prendere il mio. Il vostro cuore non vi dice più nulla per la vostra rispettabile ed infelice consorte. Sopra di voi la calunnia ha più impero della virtù... voi cedete all'inganno... ah tremate della verità... Ella vi prepara i più crudeli rimorsi. - Voi volete sacrificare Pamela - questo vi sembra facile. Figlia d'un padre proscritto, condannato, senza dovizie, senza protettori

(giacchè voi solo dovevate essere il mio e ... ma non voglio rimproverarvi) ciascuno si crede , e si fa lecito tutto contro di lei , tutti si collegano per opprimerla ... tutti , fino suo marito ... ma io ... io posso immolare la vita per lei , e corro a perdermi per salvare mia figlia .
- Addio , milord .

Bon. Dove correte ?

Con. Dove mi chiama l'onore .

Bon. Padre mio ! ..

Con. [*con forza e nobiltà*] Padre ? - mi renderete questo nome , quando vi aggiudicherete ad onore d'essere il marito di Pamela . [*parte frettoloso*]

Bon. Dove corre ? .. che imprende ? .. che pensa egli di fare ? Se egli esce dal mio palazzo è perduto . - Chi è di là ?
[*esce il servitore*]

Ser. Che comanda milord ?

Bon. Andate , seguitelo - ch'egli ritorni .

Ser. Ma chi ?

Bon. Egli ... egli ... sì . Tosto , volate .

Ser. Milord ! ..

Bon. Il Conte , il Conte [*infuriatissimo*]

Ser. (Eh chi sa dove è andato ?) [*parte in fretta*]

SCENA QUINTA.

Bonfil solo .

Infelicitissimo padre! - null' altro forse ei disegna, che abbandonar l' Inghilterra ... io pure, io pure fuggirò dalla mia patria - come potrei vivere in un soggiorno, che mi rammenterebbe continuamente ... ma che sarà di Pamela, esule, abbandonata? ... quale sarà il suo destino? .. ah Bonfil? e tu puoi domandarlo? .. abbandonerai agli orrori dell' indigenza colei, che fu tua moglie? .. ah no, no .. ella mi dà la morte - io devo assicurare la sua esistenza - facciasi tosto rogare un atto, che attesti - *[volgesi per partire, e vede Pamela]*

SCENA SESTA.

Bonfil, e Pamela .

Bon. Che vedo !

Pam. Una moglie sventurata, che viene ad implorare la vostra giustizia, e la vostra pietà .

Bon. La mia pietà? .. fate pur capitale di mia giustizia .

Pam. Poco fa miledi Daure m' ha imposto d'uscire dal vostro albergo .

Bon. | *in tuono soffocato* | Sì... sì... è d'uopo uscirne.

Pam. Dunque mio marito mi abbandona?

Bon. Vi si farà conoscere il luogo del vostro ritiro.

Pam. | *in tuono soffocato, pronunciando lentamente in una specie di delirio senza esplosione* | Il mio ritiro?... il mio ritiro?... io ne scieglierò uno, che mi metterà al coperto... dalla calunnia... dalla sventura... dove in una perfetta tranquillità... troverò il termine delle mie pene.

Bon. (E le mie non finiranno che colla mia vita.)

Pam. | *proseguendo* | Stassera... abbandonerò queste mura... oppressa dall'inimicizia di mio marito... carica di vergogna, forse disonorata... ma Dio sa se l'ho meritato!... obbedirò agli ordini vostri, sì partirò... infelice... infelicissima... ma senza rimorsi... odiata, disprezzata dai miei più cari, non troverò altro conforto, che nella stima di me medesima... altra consolazione, che nel sentimento di mia coscienza... Questo è l'unico bene, che non hanno potuto rapirmi... Tutti i cuori sono freddi... muti... chiusi per me... non mi resta, che quello del povero padre mio.

Bon. | *vivamente* | E quello...

Pam. | *animatissima, con nobile alterigia* | Milord?..

Bon. Basta così.

Pam. [*con dolcezza*] Ah milord ! voi dunque mi negate tutti i mezzi per giustificarmi ?

Bon. [*slanciandole uno sguardo terribile*] Giustificarvi .

Pam. Oh Dio ! - voi mi fate tremare ... con quello sguardo ...

Bon. Perfida !

Pam. Voi mi fate raccapricciar di terrore !..

Bon. Ah non più , non più . - Fine una volta a questo per me micidiale colloquio . - Io vi rendo a voi stessa - è forza infrangere i nostri nodi ... tanto soavi ... ma altrettanto dolorosi ... fatali . Io volli formare la vostra felicità ... e voi ... avete distrutta la mia ... ma i rimproveri sono inutili . Bisogna separarci .

Pam. Separarci ?

Bon. Basta , basta così ... vedete come a stento raffreno la mia collera ... non la irritate ... non accrescete i miei tormenti ... fuggite , fuggite da un disgraziato , a cui non lasciate , che la disperazione , e la morte . [*si getta traverso una sedia*]

Pam. Dunque sarà eterna la nostra separazione .

Bon. Sì , eterna .

Pam. Un giorno ... compiangere la vostra povera Pamela .

Bon. Lasciatemi ... lasciatemi .

Pam. Non vi rivedrò dunque ... mai più ?

Bon. Mai ... mai più.

Pam. Vi troverò sempre nel mio cuore.

Bon. (Ah perchè non posso strapparti dal mio ?) | *breve pausa* |

Pam. (Egli ha inondato il volto di lagrime ... Ah ! mi deve esser concesso tutto per impietosirlo .) | *si avvicina alla sedia di Bonfil , e si pone in ginocchio* | Milord ! ...

Bon. | *si volge e vede Pamela ai suoi piedi* | Gran Dio !

Pam. | *stendendogli le braccia* | Caro Sposo !

Bon. | *fuori di se* | Io vostro sposo ! .. femmina indegna dell' amor mio ! .. ritiratevi , ritiratevi .

Pam. | *moriente, non potendo rialzarsi* | Oh Dio ! .. non ho forza ... non posso .

| *Bonfil la prende per mano senza guardarla , e la rialza . - Pamela posa le labbra sulla sua mano . Egli prova un tremito per tutte le membra* |

Bon. Che fate ? - che fate voi ?

Pam. È il mio ultimo addio ... Parto ... vi obbedisco ... vivete felice ... Io ... io avrò ancora poco tempo da soffrire .

| *parte appoggiandosi a varie seggiole , si ferma alla porta del fondo , guarda Bonfil , si pone il fazzoletto alla fronte , ed esce nell' estrema desolazione* |

SCENA SETTIMA .

Bonfil solo .

Che vedo? ... le perfide sue lagrime cadde-
ro sulla mia mano , e il mio cuore ... il
mio cuore ... Ah Dio! - che supplizio è
il punire ciò che si ama ! *[appoggia la*
testa sullo schienale d'una sedia]

SCENA OTTAVA .

Bonfil , Isacco .

Isa. [piangendo] **M**onsieur Mayer .

Bon Sì , ho risoluto ... Me ne separerò .

Isa. Milord !

Bon. Che ?

Isa. L' inviato del ministro .

Bon. E così ?

Isa. [piangendo più forte] È colà fuori .

Bon. Che avete ?

Isa. Niente , milord .

Bon. Voglio sapere .

Isa. Ho veduto piangere la nostra buona pa-
drona ... perdonate ... non ho potuto
tenermi ...

Bon. Entri , monsieur Mayer .

Isa. Sì , milord . *[andandosene]* (Bisogna
che abbia un cuore di marmo .)

SCENA • NONA.

Bonfil, Mayer.

May. Milord, vi saluto. Io vengo per commissione del gran cancelliere.

Bon. Cosa avete da comandarmi da parte sua?

May. | *colla maggior nobiltà* | Informato di quanto accadde fra voi, e vostra moglie, egli sa che voi la credete colpevole, che volete intentare un divorzio, e ch'ella protesta altamente la sua innocenza. Il ministro, che ama e rispetta la vostra famiglia, e che brama soprattutto di proteggere l'onor vostro, vi consiglia per mezzo mio di fare un esame privato di questo affare prima di divulgarlo? Egli mi ha conferito il potere d'istruirne sommariamente il processo verbale sulla semplice esposizione delle persone informate, e col confronto dell'accusata. Fate dunque venir qui vostra moglie; vi compariscano anche miledi Daure, e il cavaliere Ernold. Si sa che questi per i primi suscitarono i vostri sospetti. Riposate su me per far uscire la luce di mezzo alla confusione, e distinguere l'inganno dalla verità. Se vostra moglie è colpevole, il suo fallo diverrà pubblico, come il decreto di sua condanna; se sarà innocente, ricupererete la pace dell'anima senza

avere arrischiata la vostra riputazione .
Ecco ciò , che pensa un saggio ministro ,
ed ecco ciò che deve fare un onesto gen-
tiluomo quale voi siete .

Bon. | *tira un cordone di campanello . Isacco entra* |

Isa. Milord !

Bon. Entrino , miledi Daure e il cavaliere
Ernold . - Dite a Pamela ed a madama
Jeffre di qui recarsi . | *Isacco esce* |

May. Milord ! Siete voi nemico di vostra
moglie ?

Bon. Io ? .. Ah ! io la amava teneramente ,
e se l' infedeltà non avesse avvilito quel
cuore ...

May. Adagio : questo non è ancora pro-
vato .

SCENA DECIMA .

*I predetti , e successivamente ledi Daure ,
Ernold , Pamela , madama Jeffre , e
Longmann . Isacco è rientrato per dar
le sedie .*

Dau **F**ratello eccomi a voi .

Ern. Che abbiamo da far qui ? E chi è que-
sto signore ?

Bon. | *nobilmente* | Questo signore qui rap-
presenta il gran cancelliere d' Inghil-
terra .

Ern. | *si inchina profondamente* |

Pam. | *sostenuta da Jeffre e Longmann* |
Milord , sono agli ordini vostri ;

Bon. | e Pamela | Sedete - monsieur Mayer, miledi, e voi cavaliere, accomodatevi.

Tutti siedono. La tavola è a destra dell'attore. - Ledi Daure e il cavaliere Ernold siedono alla destra di monsieur Mayer. Bonfil alla sinistra. Più lunge dall'istessa parte Pamela. Jeffre e Longmann le sono vicini. Isacco indietro.

May. Io sono incaricato d'esaminare l'accusa prodotta contro madama.

Pam. Signore; la calunnia mi persegue, ma io sono innocente.

May. | con dolcezza | Non posso ancora permettermi di giustificarvi.

Ern. Guardatevi dal prestar fede alle sue parole.

May. | in tuono severo | E voi siate circospetto nelle vostre, o signore. Finora madama ha diritto ad ogni riguardo, e nessuno dinanzi a me, nessuno ha quello d'oltraggiarla. *| a Bonfil |* Milord; qual è la persona, che sospettate di complicità con vostra moglie?

Bon. Milord Artur.

May. Su che fondate il sospetto?

Bon. Su mille ragioni.

May. Indicatemi la prima.

Bon. Ernold, parlate.

Ern. | con aria importante | Ascoltate, signore, ascoltatevi attentamente. - Un appuntamento - una porta chiusa - un colloquio secreto in questa sala...

May. Una sala di riduzione , non è in vero un angolo il più sospetto . Chi li ha sorpresi insieme ?

Ern. Io .

May. Che dicevano ?

Ern. Questo poi non lo so .

May. Male . Quando si ha l' indiscrezione d' ascoltare , si deve intender tutto .

Ern. Ma . . .

May. E quando si tratta di far punire , non si denno aver dubbj , ma certezza .

Ern. Tutto quello , che so di certo , gli è questo : che mi si è fatto fare una mezz' ora d' anticamera , che non si voleva ricevermi , e che vedendomi entrare malgrado l' espressa sua proibizione , madama si è inquietata , milord Artur andò sulle furie contro di me . . . ed io riguardo la loro collera come un fortissimo indizio del delitto di cui sono accusati .

May. Delitto ! l' impazienza d' aspettare , l' orgoglio umiliato , ed il dispetto d' essere stato mal ricevuto , tutto questo può farvelo comparir tale , e non esserlo . - { a Daure } E voi miledi , cos' avete da dire ?

Dau. Io dirò che milord Artur gode da lungo tempo l' intiera confidenza di madama , e che fa parte dei loro progetti la brama che sia decretato il divorzio per unirsi insieme .

May. Tutti questi sospetti riuniti , non stabiliscono una semi-prova . Isacco , avvicinatevi . . . e voi pure madama Jeffre ,

e monsieur Longmann. - Isacco che potete voi dire di miledi?

Isa. Molto di bene - niente di male - Ecco la mia deposizione.

May. E madama Jeffre?

Jef. Io? .. Non saprei trovarle un difetto.

May. | a Longmann | E voi che ne dite?

Lon. | con accento animato | Ch'ella è una colomba perseguitata da un' aquila, e da uno sparviero. | guardando Daure ed Ernold |

Bon. Oh risolviamo. - Signore datevi il disturbo di leggere questo foglio. | dà la lettera a Mayer |

May. | dopo aver letto | Madama. Questo biglietto contiene prove terribili a danno vostro.

Pam. Mi lusingo, che non sarà difficile il confutarle.

May. Chi vorrà incaricarsene?

Pam. Io, signore, se voi me lo permettete.

May. | presentando il biglietto a Pamela | Ecco l'accusa; difendetevi se potete.

Pam. | si alza, va alla tavola, prende il biglietto e resta in piedi. - Tutti gli altri personaggi sono seduti. Ledi Daure parla piano ad Ernold | Signore, le mie forze sono molto indebolite ... Imploro dunque dalla vostra autorità di poter favellare senza essere interrotta. | dopo aver guardato Daure ed Ernold |

May. Ne faccio a tutti una legge in nome del ministro. | A queste parole Ledi ed

Ernold tacciono . Ciò bene eseguito deve produr buon effetto |

Pam. Signore , tutti conoscono i casi miei . Tutti sanno , che creduta per lungo tempo una povera contadina , scopersi la nobiltà della mia origine , e che milord , il quale mi amava mi diede il titolo di sua sposa . *| piange |*

May. Trattenete il pianto , e proseguite , madama .

Pam. Lo splendore di mia fortuna , eccitò l'invidia in tutti i cuori . Ledi Daure mi giurò un odio implacabile , il cavaliere mi caricò d'insulti - e se io palesassi - ma io sono qui per difendermi e non per accusare .

May. Bene , miledi , benissimo .

Pam. Ero io in procinto di partire con mio marito da Londra e ne informai lord Artur con un foglio scritto di mia mano , e che io non rinego . - Eccola questa lettera che mi accusa - ecco la base dei più nefandi sospetti .

May. Voi promettete combatterli , distruggerli .

Pam. Sì , e mi vi accingo , e se Dio vuole , vi riuscirò . - Scrivo a milord Artur .

| legge | „ Milord .

„ Parto fra poco per la contea di Devon-
„ shire . Pensate con quanto dolore vil-
„ scio , e lascio a Londra la più cara
„ parte di me medesima . „ *| parla |* Que-
ste frasi male interpretate , mi ribellarono mio marito ... ma si parlava di mio

padre , signori , di mio padre . . . Egli mi diede la vita . . . non è egli la più cara parte di me medesima ? | legge | “ Giu-
,, dicare dello stato del mio cuore , du-
,, rante il viaggio , immaginatevi quanto
,, mi costa il dividermi dall’ oggetto , che
,, più m’ interessa , , | parla | Abbandonare un padre , che amo svisceratamente lasciarlo fra la vita e la morte - ecco la causa del mio dolore . | legge | „ La vostra bontà è l’ unico mio conforto , ed
,, in essa già da gran tempo tutta la mia fiducia riposi . Non mi spiego più chiaramente per non avventurar sulla carta un segreto quale è il nostro della maggiore importanza . , | parla | E come importante ! Tutti ignoravano il rifugio dell’ infelice mio padre , e la menoma inavvedutezza poteva condurlo al supplizio . | legge | „ Vi ricorderete di quando abbiamo convenuto questa mattina , e mi lusingo che opererete con prudenza . , | parla | Non glie l’ avrei mai abbastanza raccomandata . | legge | „ Io parto ; non vi dimenticate ciò che mi avete promesso ; venite alla contea di Devon-shire a recarmi qualche consolazione , sicchè io vegga il termine de’ miei lunghi tormenti . , | parla | Se egli avesse recata la grazia di mio padre non avrebbe posto fine alle angosce che io provo ? - Ecco spiegata la lettera , ecco in qual senso io la scrissi , e mi punisca il cielo s’ ebbi diverse intenzioni .

| *a Bonfil* | Milord potete credere al mio giuramento. Se ho perduto l'amor vostro non sono indegna della vostra stima. | *con forza e semplicità* | Pamela tradir suo marito? Pamela ingrata col suo benefattore? Ah non fate questo affronto crudele alla purità di quella fede che vi ho giurata, e che vi conserverò fino all'ultimo istante della mia vita. Se avete cessato d'amarmi, abbandonatemi, riprendete i vostri benefizj, ma lasciatemi l'onore ... | *dopo breve silenzio, ripiglia* | Milord; un inganno ha cagionata la mia disgrazia; mi supponevate colpevole, mentre io adempiva il più santo di tutti i doveri. | *con esplosione* | Quel ch'io feci per mio padre, voi l'avreste fatto pel vostro! - Voi mi avete condannata senza volermi ascoltare; ora dunque io mi appello alla vostra equità; siate il mio giudice, pronunciate la mia sentenza ... o rendetemi il vostro cuore.

May. Milord, avete inteso la giustificazione di vostra moglie. Siete voi dissuasato? ..

Bon. | *alzandosi* | No, che nol sono, no che non posso arrendermi alle sue artificiose parole. La querela è prodotta, e la nostra separazione ...

SCENA UNDECIMA .

I predetti, Isacco, indi milord Artur .

Isa. Milord , Artur .

Tutti. Artur ? | *quadro di sorpresa . Entra Artur . Tutti si alzano* |

Bon. | *con forza* | Milord , quale oggetto qui vi conduce ?

Art. | *con freddezza e nobiltà* | L'onore .

Bon. E chi vi autorizza a rientrare nel mio palazzo ?

Art. L'ordine del ministro

Bon. Quali sono i vostri motivi ?

Art. Vengo a distruggere i vostri sospetti , ed a confondere i calunniatori .

Dau. E chi sono questi calunniatori ?

Art. | *guardandola* | Madama , voi li conoscete .

Bon. Come , milord ?

Art. Bonfil , voi foste ingannato . Gl' impostori la vinsero in onta all'amore ed alla amicizia . Dovrei per punirvi lasciarvi nel vostro inganno - | *indicando Pamela* | ma l'innocenza soffre , l'innocenza è accusata , ed è dovere dell'uomo onesto il difenderla , ed il farla trionfare .

Bon. Voi siete il complice di madama ; voi non potete imprendere la sua difesa .

Art. Io suo complice ? No , io sono accusatore .

Bon. | *vivamente* | E chi potete accusare ?

Art. Voi .

Bon. Me? - e quali sono i miei torti?

Art. Li domandate? Dunque non avete il disegno di ripararli .

Bon. [*in collera*] Rispondetemi : quali sono i miei torti? Questo è il punto essenziale .

Art. [*con nobiltà e calore*] Volete saperli? - Uditemi, e tremate . Sposando Pamela, voi dovevate impiegare il vostro credito, perchè fosse resa giustizia al conte d'Auspigh ; voi lo giuraste ... avete mantenuti i vostri giuramenti? No . Pamela vedendo da voi negletto l'autor de' suoi giorni, ricorse a me per salvare ciò, ch'ella aveva di più caro al mondo . Io mi v'impegnai, e mantenni la mia parola . Un colloquio secreto, ma indispensabile, eccitò la vostra collera, e vi rese il più ingiusto, ed il più crudele di tutti gl'uomini . Insomma voi nulla faceste per conservare la vita del padre, voi ne disonorate la figlia, ed avete oltraggiato l'amico vostro . Ecco gli effetti della vostra credulità, e della vostra ingiustizia, della vostra eccedente gelosia . Ecco Bonfil, ecco i vostri torti . Conosceteli, arrossitene, e riparateli .

May. Milord, la vostra dichiarazione è quella di Pamela .

Art. [*proseguendo*] Ma che mai dico? ripararli? Forse più nol potete . Voi ancora ignorate i tristi effetti ch'essi produssero ... Tremate . Eccovi il più funesto .

Quell'infelice vecchio per giustificare sua figlia si espose al rigore della legge, che lo condanna... egli ha sfidata la morte...

Egli uscito appena dal vostro palazzo, venne arrestato.

Pam. Mio padre?

Bon. Oh Dio! l'aveva pur fatto seguire dai miei servi...

Art. Ma egli seppe deludere le vostre tarde premure.

Bon. Il tempo stringe; volo in soccorso del conte; vado.

Art. Un momento.

Pam. Ah milord, venite, conducetemi, e se posso, colla mia vita...

Art. | *trattenendoli* | Fermatevi. | *a Bonfil* | Vi promisi la verità, ve la debbo. Vengo a smascherare quei perfidi, che coi loro infami consigli, coll'odio loro, e la di loro ambizione distrussero la vostra felicità. Bonfil, gemete sui disastri da voi cagionati. - Pamela rasserenatevi. - Voi m'incaricaste di vegliare sulla vita del conte; ho adempito l'obbligo mio. - Pamela, ecco la grazia di vostro padre | *le da un foglio* | Milord; ecco la giustificazione di vostra moglie. | *gli consegna un faccio di lettere, ed un biglietto* |

Bon. Una lettera del ministro?

Art. Leggete ciò, ch'ei vi scrive.

Bon. | *dopo aver letto* | Come, milord?... il vostro carteggio con Pamela era fra le mani del ministro?

Art. Doveva esserlo. Ledi mi scriveva per ottenere la grazia di suo padre.

Bon. | *vivamente* | Che ascolto!

Art. Ecco il delitto che volevate punire.

Pam. Ah, milord!... e mio padre!... dov'è mio padre?

Art. Venite, conte d'Auspingh... venite ad abbracciare, a consolar vostra figlia.

SCENA DUODECIMA.

I predetti, il Conte.

Pam. | *correndo a braccia stese incontro a suo padre* | Ah padre mio!

Con. | *stringendola fra le sue braccia* | Mia buona! mia cara Pamela! | *indicando Artur* | Ecco il nostro liberatore. | *indicando Bonfil* | ed ecco il più...

Pam. | *interrompendolo* | È mio marito; non gli dite niente. Io vi rivedo, e più non sento, che la metà de' miei mali.

Con. | *con forza* | Venite figlia mia; usciamo da queste mura. Mercè, milord Artur, vengo riabilitato nel mio onore e nelle mie facoltà. Fuggiamo, fuggiamo ben lungi da questi luoghi... non ci mostriamo ingrati però. - Ringraziate milord | *indicandole Bonfil* | del bene, che ha voluto farci, e dimenticatevi del male, che ci ha fatto.

Pam. Oh padre mio!... Voi volete?...

Con. | *in tuono autorevole* | Milord mi vi ha restituita. Io ripiglio tutti i miei dritti sopra di voi... e voi dovete obbedirmi.

Pam. Voi lo imponete?

Con. | *le fa cenno d'obbedire* |

Pam. | *si accosta a Bonfil, e gli dice lentamente piangendo* | Sono io di nuovo Pamela ... o miledi Bonfil?

Bon. | *lascia cadere il fazzoletto che tiene agli occhi, guarda dolentemente Pamela gettasi a suoi piedi, e le stende le braccia* |

Pam. | *Vi si slancia, e restano ambedue per poco in quest'attitudine* |
| *col grido dell'anima* | Padre mio!... lo hanno ingannato ... egli mi ama ... egli si pente.

Bon. | *stendendo le braccia al Conte* | Ah Padre mio!

Pam. | *con tenerezza* | Negherete di perdonargli?

Con. | *animato* | Come, s'egli è tuo marito? -

Bon. | *si rialza, e va a gettarsi fra le braccia del Conte* | Ah! | *dopo averlo abbracciato, prende la mano di Pamela* | Sì, sono tuo sposo, ed i calunniatori non potranno frangere i nostri nodi.

May. Milord, la vostra riconciliazione mi consola, e vi fa onore. Ecco appunto ciò, che il ministro attendeva da voi; ma la vostra degna consorte può esigere un risarcimento. Innoltrate la vostra querela contro i suoi accusatori, ed io la ricevo.

Pam. | *vivamente* | Milord, non li nominate.

Bon. | *dandole la lettera del ministro* | Siete l'arbitra del loro destino.

Pam. | prende la lettera, vi slancia un'occhiata, e la lacera abbassando gli occhi |

May. Questo nobile procedere è veramente degno di voi | *a Daure ed al cavaliere* | Miledi, cavaliere Ernold, il ministro mi ha incaricato di accompagnarvi al suo palazzo, per certi affari importanti, che ha da comunicarvi.

Dau. Vi intendo, signore. - Ernold, servitemi di braccio. | *parte con Ernold* |

May. | *a Bonfil* | Addio milord. Per l'avvenire non ascoltate più i cattivi consigli, diffidate delle false apparenze, e credete alla virtù. | *saluta e parte* |

Bon. Ah! io sono fuori di me! Perfidi! Mia cara sposa! il rimorso di avervi offesa non potrà mai uscirmi dal cuore. Io sono indegno di quel perdono, che mi avete sì generosamente accordato.

Pam. | *con candore e bontà* | Ho veduto il vostro pentimento, mi avete restituita la vostra stima ... non mi ricordo più dei mali, che ho sofferti. | *Bonfil le baccia la mano* |

Con. Caro Artur! dopo quanto faceste per noi qual sarà la vostra ricompensa?

Art. Il bene che ho fatto. - Vi lascio. | *a Bonfil* | Milord; voi quando vorrete vedermi, il mio asilo ed il mio cuore saranno sempre aperti per voi, ma il vostro albergo è chiuso eternamente per me. Addio, Bonfil, addio amico.

Tutti. | *correndo presso Artur* | Ah milord!

Art. Fermatevi . . . Siete tutti felici . . . sono esauditi i miei voti. | *via* |

Bon. | *al Conte* | Ah Padre mio! . . . credete voi, che Artur sia per essermi amico di nuovo?

Con. M'impegno io di riconciliarvi. - mi lord, si dimentichi il passato e si conservi il più rigoroso silenzio su questo fatale avvenimento.

Bon. No: anzi tutti devono saperlo. Non devo più arrossir de' miei torti dacchè li ho riparati; volgasi il mio esempio a profitto della società onde siano più cauti i mariti, costretti i perversi a tacere, la calunnia punita, e solenne il trionfo delle mogli virtuose.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LA PAMELA MARITATA

o

IL TRIONFO DELLE MOGLI.

Sedotto anche l'immortale Goldoni dallo spirito romanzesco che all'epoca sua ne' componimenti drammatici s'era insinuato con tanto danno della buona commedia, s'avvisò egli pure di gareggiare cogli emoli suoi in siffatto genere pericoloso, e scrisse fra le altre le *spose Persiane* e le *Pamele* che furono accolte dal Pubblico con grandissimo favore. La *Pamela Nubile* è condotta, a giudizio universale, con sommo artificio; i caratteri sono a maraviglia disegnati e contraddistinti; nè lo scopo morale può dirsi in conto alcuno trascurato. — Francesco de Neufchateau nei primi anni della rivoluzione diede al teatro la sua *Pamela* o *la Virtù ricompensata*. Il soggetto è tutto preso dalla commedia del nostro Goldoni; pure non si è compiaciuto tampoco di nominarlo. Meschinissimo il suo lavoro fu generalmente mal ricevuto, quantunque trovar dovesse grazia presso i fanatici rivoluzionari del 1793, non respirando che irreligione ed anarchia. — Poeta strava-

gante, gli gridò un tratto l'illustre Geoffroy: prima di predicare una dottrina incendiaria, studiate gli uomini, consultate la storia istruitevi, non posso credervi malvagio; l'ignoranza e la follia soltanto possono scusarvi. Voi parlate di fanatismo, e non sapete che fanatici sono quelli che attaccano il culto stabilito, non già quelli che lo difendono. — Ecco ciò che arriva a quei poeti sconsigliati che coraggiosamente imprendono a riprodurre sulle scene certi argomenti che altri ordinarono con più felicità, apponendosi d'averli migliorati abbastanza se v'introducano dei sentimenti esagerati, le idee del giorno, e le dominanti prevenzioni del tempo e delle circostanze.

Si è detto e stampato che la *Pamela maritata* di Goldoni sia inferiore alla prima parte del romanzetto. Egli è perciò che i signori Cubiere, Palmereau, e Pelletier — Volmerange produssero nel 1810 all'Odeon la loro *Pamela maritata* come seconda parte della *Pamela* suddetta di Neufchateau. Esaminando però con diligenza questa commedia in confronto anche alla *Pamela maritata* del Terenzio veneziano, troviamo gli stessi personaggi in movimento, lo stesso intreccio e sviluppo in entrambe, e tutto poi il disegno del primo atto interamente al nostro Goldoni, e ricopiato dagli autori francesi. — Così si che le commedie si ordiscono su due piedi facendo sfoggio delle spoglie altrui. — Giova però confessare che la condotta è tracciata con più rapidità nella commedia che pubblichiamo; che

v'è più calore e maggior moto specialmente nell'atto terzo; che il cuore si trova più agitato e commosso dalle situazioni combinate dagli autori francesi che dalla commedia nostra originale, in cui, massime dopo il primo atto, c'è languore e freddezza da non dissimularsi. — Gli è perciò che la presente versione è passata ad arricchire il repertorio ordinario de' comici italiani con loro profitto. — Possano esserlo altrettanto contenti gli associati della nostra Biblioteca.

Dalla Tipografia Molinari.



LA SUPPOSTA NIPOTE

COMMEDIA

DI M. D U V A L

Traduzione

DI GIOVANNI CHECCHERINI

INEDITA.

A T T O R I.

Il capitano Dermont, antico comandante di Marina.

Dermont, suo figlio.

Eugenia, nipote del comandante dal lato materno.

Fanny. giovane americana, moglie di *Dermont*.

Sanville, viaggiatore amante di *Eugenia*.

Frantz, domestico di *Sanville*.

Margherita, vecchia giardiniera.

Colò, figlio di *Margherita*.

La scena è in una casa di campagna nelle vicinanze di Marsiglia.

ATTO PRIMO.



Vasto giardino con sedili ben disposti. Alberi di salici piangenti. Una piccola casa nel fondo che serve di abitazione a Margherita. E' appena giorno.



SCENA PRIMA.

Dermont va a battere alla porticella della casa, poi Margherita.

Der. Margherita! Margherita!

Mar. Chi è? [di dentro]

Der. Son' io: sono Dermont.

Mar. Eccomi, eccomi.

Der. Ah che destino è il mio! Devo vedere una sposa che amo, alla sfuggita, e come se io commettessi un delitto. Le circostanze lo impongono. Ma ormai sono stanco, è tempo, che quest'arcano si palesi.

Mar. [esce come terminando di vestirsi] Non mi sarei mai creduta, che i signori allevati in città, s'alzassero dal letto più per tempo di noi.

Der. Mia cara Margherita , per me le notti sono veglie .

Mar. Avete ragione . Lo star lontano dalla sua dolce compagnia, non concilia il sonno. È qualche anno che ho perduto il mio caro marito ; eppure certe volte faccio delle nottate... Mi viene a memoria la buona anima , ed allora chi dorme più ? Vi compatisco .

Der. D'altronde mi conviene venire alla vostra casa in ora di non esser osservato , per non dare sospetti .

Mar. E che sospetto dovrebbero avere ? Che foste innamorato di me ? Non credo che faranno questo giudizio temerario .

Der. Voi scherzate , buona Margherita .

Mar. Sì , sì scherzo ; già si comprende . Venite pure da me a quell' ora , che vi piace . Non devono stupirsi di ciò . Non sanno tutti che io sono stata la vostra nutrice ? Il figlio deve spesso visitare sua madre . Io vi amo tanto , mio caro figlio !...

Der. Se non mi amaste , non mi avreste reso un servizio così importante . Ditemi : Che fa la mia cara Fanny ?

Mar. È immersa nel sonno il più tranquillo . È impaziente di potervi chiamare pubblicamente suo sposo . Io penso che in questo giorno potrete avvertire vostro padre .

Der. Sì , voglio farlo . Finalmente , che mai sarà ! Mio padre è burbero , è vero ; ma ha i suoi momenti buoni . Con un poco di prudenza ...

Mar. Vostro padre si ricorda di essere stato comandante di marina . Gli pare sempre di essere in mezzo alla ciurma ; ma poi ha un fondo di cuore eccellente . Mi ha dato questa casuccia per ricoverarmi tutto il tempo di mia vita , un campo per nutrirmi , ed il giardino per coltivare , unitamente a mio figlio Còlò . Se non avesse quella maledetta gotta . . .

Der. Ho molta speranza di una vicina felicità . Sono quattro , cinque giorni , che egli incontrando la mia Fanny , la ferma , le parla , e l'accarezza moltissimo . Il suo carattere ingenuo sembra interessarlo a suo favore .

Mar. Non v'è pericolo , che ella palesi essere vostra moglie , è vero ?

Der. La ho bastantemente prevenuta di non manifestarsi . Credete voi che mio padre non la trovi interessante ?

Mar. Chi volete , che non s'incanti a guardarla ? È bella , e buona , ed è cara . D'altronde è anco ricca . Voi mi avete detto ch'è figlia di un intimo amico di vostro padre .

Der. Sì . Io vidi all'isola di S. Domingo morire il genitore di Fanny . Egli stesso spirando mi dimandava un appoggio all'unica sua figlia . Qualche giorno dopo la morte dell'infelice Darmincur , Fanny con quel carattere d'ingenuità che valse ad innamorarmi , e con quella sua dolcezza mista alle lagrime spremute dal-

la perdita del suo buon padre, mi disse: Dermont io non spero che in te: non lasciarmi sola: sarei ricca, ma non sarei felice: non ho più alcuno sulla terra; ho bisogno di una guida, di un amico: non vorrai essere l'amico mio per tutta la mia vita? Allora senza riflettere a' progetti, che sino dalla mia infanzia aveva formato mio padre, caddi a' suoi piedi, le giurai la mia fede, e l'indomani la feci mia sposa.

Mar. E faceste benissimo.

Der. Ma Eugenia, mia cugina, che mio padre fino dall'infanzia mi destinò per consorte, come sentirà il mio rifiuto?

Mar. Voi avete viaggiato per il corso di otto anni. Quando l'avete lasciata non era nell'età di conoscere l'amore. Approvò le disposizioni di suo zio per la semplice amicizia, che vi ha sempre conservata; ma ...

Der. Ma, mio padre dice, che ella è di me innamorata, e che non vede l'ora, che succeda il nostro matrimonio.

Mar. Oibò! È una ragazza che non pensa, che a divertirsi, e a ridere di tutto. Dovete prevenirla del vostro segreto. Fate a mio modo.

Der. Sì, mi confiderò con lei. Per mio padre, osserverò un momento più favorevole. Bisogna prevenirlo gradatamente, onde renderlo trattabile. Dandogli il colpo tutto ad un tratto, si metterebbe in furore.

Mar. Fu un ottimo pensiero il vostro di farla venire presso di me, asconderla sotto l'abito di contadina, e farla credere una mia nipote. Anco mio figlio Colò, la crede sua cugina, figlia di una mia sorella, ch'ei non conosce. Colui è uno sciocco, e non era prudenza metterlo a parte del secreto. Mi è riuscito facile inorpellargli la verità, perchè non dimora spesso presso di me, ed abita nella capanna in fondo del parco. Non dubitate, no; tuttò è ben disposto: io sono attentissima. Che vi occorre di più?

Der. Quanto vi sono obbligato, mia cara Margherita! Mia moglie sarà svegliata, andiamo a vederla.

Mar. Andiamo pure ... Ma viene mio figlio. Non conviene che sia testimone delle vostre tenerezze. Abbiate pazienza; andate, e ritornate.

Der. Ah mi è duopo fuggire. Salutatemi la mia Fanny. | parte |

SCENA SECONDA.

Margherita, poi Colò.

Mar. Che buon giovane! Io l'amo quanto mio figlio Colò. Eccolo questo sciuninito. Vedete come si è vestito in gala!

Colò | con un mazzetto di fiori | Tenghiamoci dritto sulla vita, come fanno i ganimè-

di. Bisogna offrirle questi fiori con tutta la grazia. Oh buon giorno, mamma.

Mar. Molto a buon' ora questa mattina? E perchè ti sei vestito da festa? Per adacquare i fiori, signor stordito, non vi era bisogno di gala.

Col. Io, abbiamo le mie ragioni.

Mar. Che ragioni? Che ragioni? Sei uno sciocco!

Col. Noì, sono ben disgraziato! Io, non vi vediamo mai di buon umore.

Mar. Parla come devono parlare i villani, e non fare il grazioso con tanti spropositi.

Col. Così si conoscono le persone d'importanza. Addio, nostra madre. *[s'incammina]*

Mar. Dove vai?

Col. A visitare la nuova nostra cugina. Guardate che bei fiori! È un regalo che Colò le destina.

Mar. Vediamolo. *[prende il mazzetto]*

Col. Non è grazioso?

Mar. Glielo darò io. *[per entrare nella capanna]*

Col. Io, vogliamo farsi onore. *[seguendola]*

Mar. Adesso non si entra. Va a lavorare, poltrone. *[entra e gli dà una spinta]*

Col. Io, entrerebbe cospetto! se non rispettassi gli schiaffi materni... L'altro giorno arrivò quest'amabile cugina, e mi disse: addio, Colò; niente più di questo. Quest'addio mi fece quasi morire. Chi mi avrebbe detto che un addio fem-

minino mi avesse da mettere la guerra nel corpo!

SCENA TERZA.

Frantz e detto.

Fra. Buondì, Colò.

Col. Questo buondì non mi ha fatto niente qui dentro; quello di mia cugina mi mosse. | *senza guardare Frantz* |

Fra. Avete veduto il mio padrone?

Col. Sì, lo vedo.

Fra. Chi?

Col. Il vostro padrone.

Fra. Dove?

Col. E'colo là. | *accenna il viale* |

Fra. Dove, stolido?

Col. | *gridando in collera* | Là, là, là. | *indispettito parte accennando donde viene Sanville* |

Fra. Che animale! Ecco il mio padrone.

SCENA QUARTA.

Sanville, e detto.

Fra. Da molto tempo vi ricercava, signore.

San. Sei tu, Frantz? | *con un libro in mano* |

Fra. Sono io. Perchè venire così di buon' ora solo in questo giardino a leggere?

Non ascondete i vostri segreti al mio zelo, al mio attaccamento per voi.

San. Non ho segreti, mio buon amico.

Fra. Dalla Svizzera, nostro amatissimo paese siamo partiti col progetto di visitare tutto il mondo, giacchè il genio di viaggiare è il vostro dominante. Abbiamo, come è naturale, cominciato dalla Francia. Arrivati a Marsiglia abbiamo presentato una lettera del vostro signor padre, al capitano Dermont, padrone di questo castello ed antico suo amico. Egli vi accoglie con tutti i tratti di ospitalità, vi prega istantemente di trattenervi presso di lui per varj giorni, voi ansioso di proseguire il vostro viaggio, gli promettete a stento di trattenervi una settimana. Oramai è passato un mese e non risolvete di partire. Non già che io sia mal contento di dimorare in mezzo a queste eccellenti persone, ma rifletto che vedendovi mesto, sospiroso, e taciturno, qualche ragione dev' esservi. Vi prego di manifestarla al vostro fedele servitore Frantz. Sareste per avventura incatenato in questo luogo dai due vivissimi occhi della padroncina di casa?

San. Che dici mai? Io amante di Eugenia?

Fra. Precisamente, signore, di lei intendo parlare.

San. Non sai, che sono sempre stato nemico dell' amore?

Fra. Fino a questo momento, ma adesso?...

San. La mia collera si aumenta sempre più

e sempre più ne conosco i pericoli. Questo sentimento non è che una debolezza indegna di un uomo come me. L'amore è agli occhi miei un veleno, che gradatamente ci viene istillato nel cuore, c'indebolisce lo spirito e la ragione, diviene il tiranno di tutti i nostri sentimenti, e ci rende finalmente schiavi di una femmina. Qual onta per gli uomini! Io fuggirò sempre l'amore. Partiremo al più presto.

Fra. Dunque il pericolo è qui. Ma se me ne sono accorto. Madamigella v'incontra, ed arrossisce; voi riponete gli occhi sul vostro libro, leggete, leggete, e vi dimenticate di voltare la carta. Madamigella vi guarda, sorride Scommetto, che ella è di voi innamorata.

Snn. Come! tu credi? . . . Segui . . .

Fra. Ma noi detestiamo l'amore; non vogliamo essere schiavi di una femmina. Ah! ah! ah!

San. Non dilleggiarmi, mio buon amico, se conosci il mio segreto. Credi tu che Eugenia? . . .

Fra. Vi ama con tutto il trasporto. Credetemi: io son maestro in queste cose. Dichiaratevi.

San. Ah non posso. Il vecchio mio ospite mi ha sovente replicato, che ripone la felicità del resto de' suoi giorni nel matrimonio già stabilito fra suo figlio ed Eugenia. Dovrò io rompere un sì bel piano, che ha già formato da tanto tem-

po? Di più la soverchia vivacità di Eugenia mi fa temere in lei una donna capricciosa. Mi sono proposto di viaggiare il mondo per conoscere gli uomini, e temo d'ingannarmi a' primi miei passi.

Fra. Avete ragione; seguitiamo a viaggiare; ma se non volete trovare donne capricciose vi consiglio a viaggiare nel mondo della Luna.

San. Va a preparare per la mia partenza.

Fra. Siete veramente risoluto?

San. La lontananza sarà il mio rimedio.

Fra. Ma pensate?...

San. Sono determinato. La presenza del mio felice rivale è un supplizio per me. Prepara i bauli.

Fra. (Si faccia ciò che vuole per compiacerlo. Empiamo i bauli, ma è troppo innamorato, onde son certo, che dovrò vuotarli.)] *parte* }

SCENA QUINTA.

Sanville, poi Eugenia.

San. **H**o bisogno di fermezza nella mia risoluzione. Arrossisco di vedermi ridotto in questo punto. Sono irritato contro me medesimo. Voglio ridere delle debolezze altrui, ma non voglio che ridano delle mie. Si proseguano i miei viaggi, si conosca il mondo, e si deplorino filo-

solicamente le miserie umane.] *siede e legge*]

Eug. Vi domando perdono se vi distraigo dalle vostre applicazioni, ma da jeri in qua non avendovi veduto ...

San. Non sono mal contento d'incontrarvi, ma non vorrei esservi d'incomodo con la mia presenza.

Eug. Perciò voi mi fuggite?

San. Il mio aspetto vi darebbe noja in questi giorni lieti per il ritorno del vostro amato cugino, e vostro futuro sposo. Non dubito punto che voi non mi sarete grata della mia discretezza.

Eug. Anzi l'ammiro.] *con qualche amarezza*]

San. Sì? Vi pare, che io faccia bene?

Eug.] *sorridendo*] Oh!... sì...

San. Partirò quanto prima.

Eug. Partirete?

San. Sovente avete approvato il mio carattere, amante del silenzio, alieno dal tumulto delle feste e de' baccanali. Ora se ne stanno preparando in questo castello per le vostre nozze, ed io fedele a miei progetti parto e me ne allontano.

Eug. Bene, bene!] *con sussiego*] Partite; avete veramente fatta qui una troppo lunga dimora. Abbiamo indiscretamente interrotto i vostri viaggi; abbiamo abusato soverchiamente della vostra compiacenza. Lasciate pure, senza alcun ritegno, mio zio che vi ha trattato in vero

con troppa confidenza, trattandovi qual suo figlio; ma dovete perdonargli. È un uomo fatto alla buona. Andate pure altrove a ritrovare quella felicità, e quegli amici, che qui non avete trovati, e punite me ancora di avervi confessato che la vostra presenza era per me consolante. Andate pure lontano da noi a cercare quella prosperità che qui non abbiamo saputo procurarvi.

San. Come! mi fareste l'oltraggio di credermi un ingrato? Io cercare lunge da voi la mia felicità? Sì: sappiatelo, voi sola regnate nel fondo del mio cuore. Non posso più mantenere questo crudele segreto. Giudicate del mio dolore, ora che un altro deve possedervi eternamente, e vedrete se ho ragione di fuggire, e di portare altrove il mio tormento.

Eug. Ed è vero? Ho io bene inteso? Voi mi amate?

San. Sì. Sappiatelo mia Eugenia. Io...

Eug. | *ride* | Ah, finalmente l'avete detto. Che sforzo crudele avete fatto! Finalmente vi siete sottomesso malgrado la vostra filosofica fierezza. Questo era ciò, che io desiderava.

San. Come! oserete deridermi? | *con fuoco* |

Eug. Non vi alterate. Voi vedete tutto in nero. Aspettate. Non sono già perdute le speranze. Il mio cugino potrebbe in otto anni di assenza, aver trovata un'amante, che so io?... Non avevamo en-

trambi che tenera amicizia. Chi sa?...

San. Terminate.

Eug. Voglio informarmi de' suoi sentimenti. Suspendete la vostra partenza fino dopo il colloquio, che avrò con Dermont.

San. Ma il vostro cuore.

Eug. Che cuore, e non cuore? Fate quel che vi dico. Un filosofo come voi vergogna. | *ride* |

San. (Questa giovane è singolare!)

SCENA SESTA.

Dermont, e detti.

Der. (Sempre trovo qui alcuno che m'impedisce di andare dalla mia Fanny.)

Eug. Eccolo, eccolo il mio caro cugino.
| *gli corre incontro* | Accostatevi a me.
Vi vedo molto di rado, mio caro Dermont.

Der. Passeggio sovente da queste parti del giardino.

Eug. Mio zio vi ricercava.

Der. L'ho abbracciato in questo momento.
(Ecco la mia Fanny.)

SCENA SETTIMA.

Fanny esce dalla casa, Colò le va incontro e detti.

Fan. (Non m'era ingannata; aveva inteso la sua voce.) | *si ferma sulla porta* |

Col. Finalmente, io potremo darvi il buon giorno. | *a Fanny* |

Fan. Ah! m'hai fatta paura.

Eug. | *a Colò, additando Fanny* | Chi è questa giovinetta?

Col. È, con rispetto parlando, mia cugina. Non è vero ch'è bella? Che occhi cristallini! Avvicinatevi pure a noi altri signori. Non abbiate paura. Qui vi è qualcheduno che vi vuol bene. | *ad Eugenia* | È venuta, che è poco dalle sue montagne; non sa gli usi di noi abitanti delle pianure. | *a Fanny* | Via fate una riverenza a madamigella, alla sposa del signor figlio del suo signor padre. | *additando Dermont* | Non sa fare Ma io la voglio dirigere. Vedrete in poco tempo, che saprà fare come una cortigiana.

Dcr. (Questo imbecille la mette in imbarazzo.)

Fan. (Vorrei abbracciare il caro mio marito, e non posso. Mi ha detto, che

non dica ad alcuno di essere sua sposa.
Non voglio inquietarlo.)

Col. | *additando Dermont* | Questo è il figlio.

Fan. Eh! lo conosco quel signore, benchè non lo vedo tanto spesso.

Col. Sì?

Fan. Lo vidi un sol momento quando entrai da mia zia. Mi accolse con tanta bontà... Sì, sono contenta di lui. Mi vide intimorita, e calmò il mio timore. Mi disse che avrebbe pensato alla mia felicità... E che presto mi avrebbe egli stesso offerto uno sposo amabile, e buono.

Col. (Avrà certamente pensato a io. Mi vorrà maritarci.)

Fan. Io le voglio tanto bene!

Col. Una cosa giusta però. Il troppo è troppo.

Der. (Ella si tradisce.)

Eug. Con voi, caro Dermont, non è tanto timida. Per fare i vostri elogj parla molto bene.

Col. | *piano a Dermont* | Ho capito. Voi le parlaste per me. Vi ringrazio, e vi compenserò.

SCENA OTTAVA.

Il Capitano e detti.

Cap. Finalmente dopo che mi avete lasciato solo per tutta la mattina, vi vengo a cercare io stesso, e vi trovo tutti riuniti. Bravi! Trovo lo sposo con la sua futura sposa. *[addita Dermont ed Eugenia]* Ne ho piacere. Io sarò l'uomo il più contento del mondo, quando si faranno queste fortunatissime nozze. Vedete! Con queste mie gambe, che pesano almeno cinquanta libbre l'una, voglio ballare. Il mio caro figlio è finalmente tornato a stringere la mano della mia buona nipotina. Ella era ansiosa di abbracciarti. Non potevi frenare la sua impazienza, non è vero? *[ad Eugenia]* Ah! ah! Ti compatisco, Dermont si è fatto un bel giovine negli otto anni, che fu assente. È stato un saggio pensiero il mio. Ho voluto ch'egli pure battesse il mare. Ha fatto per otto anni il navigatore. Non sono molti però. Io lo feci per più di trenta.

Eug. E qualche volta vi ricordate di esser stato comandante.

Cap. Sì, veramente, ancora voglio esser obbedito. Quando dava i miei ordini, guai a chi li trasgrediva. Per una dis-

obbedienza avrei fatto appiccare un uomo all' albero di maestra.

Fan. *[che sempre è stata immediatamente vicina alla porta della capanna]* (Povera me! Povero il mio Dermont!)

Cap. Quando mi trovo contrariato, la bile mi soffoca. Sarei capace di qualunque eccesso; ma quando sono obbedito sono un agnello. Mio nipote sa bene, che due sole parole di compiacenza che mi si dicono, fanno succedere subito alla tempesta la calma nel mio cuore.

Eug. Non sempre però, mio caro zio.

Cap. È vero, qualche volta sono ostinato; la gotta ne è la cagione, capisci? Il piacere che mi fa il vostro matrimonio mi renderà più placato.

Fan. (Ah dunque per noi non vi sarà più speranza.) *[guarda Dermont]*

Col. Io abbiamo capito. *[a Fanny piano]* Ha detto che il matrimonio lo renderà più pacato.

Fan. *[piano a Colò]* Non m'inquietare, mio caro Colò.

Col. (Evviva! Me l'ha detta finalmente quella parola, caro Colò.) *[saltando si fa sentire]*

Cap. *[bruscamente]* Cosa dici tu?

Col. Niente.

Cap. Ma tu hai parlato.

Col. Io l'avremo fatto senza accorgermene.

Cap. Va a vedere se tutto è pronto per la colazione. Animale!

Col. (Comincia a divenir pacato.)

Cap. Mangeremo nel boschetto nel fondo del parco. Vi è quella bella tavola di marino con i suoi sedili all'intorno. Alla fresca ombra di quegli alberi che la circondano, e all'aspetto imponente della marina staremo molto bene. Questo è il luogo mio favorito. Di là vedo i bastimenti, che navigano, e non ne vedo passare alcuno senza sentirmi ringiovanire. Miei cari figli, in quel luogo voglio che si stabilisca il giorno preciso della vostra felice unione. Combineremo il corteggio degli sposi, il ballo... Ne ho già il piano nella mente. Penso di eseguire tutto domani, perchè vedo mio figlio impaziente.

Der. Io! mio padre.

Fan. (Il cuore mi batte forte, forte!)

Cap. E la sposa?..... Via, non divenir rossa.

Eug. | ride |

Cap. Ridi eh! Riderai meglio domani.

San. (Questa sera voglio partire.)

Cap. Sanville vieni qua, buon amico. Vedi que'due amanti? Non si parlano; ma la loro eloquenza stà negli occhi. Vedi come si esprimono? Bel quadro, è vero?

San. Veramente commovente.

Fan. (Finalmente di chi devo aver paura? Il mio marito e non può tormelo nessuno.)

Cap. Che piacere è per me il vedere tutti

contenti. Andiamo. | *s'alza a stento* |
 Ah! ah! Maledetta la gotta! Stenterò
 a camminare fino al fondo del parco. Mi
 appoggerò al bastone, e...

Fan. | *correndo a lui* | Io vi darò il braccio,
 o signore.

Cap. Tu sei qua, mia buona forosetta!

Fan. È tanto tempo che io stava là ad aspettare
 per accompagnarvi.

Cap. Davvero? Poverina! | *accarezzandola* |
 Questo mi fa tanto piacere.

Eug. Mio zio, voi la conoscete? Noi la vediamo
 ora per la prima volta.

Cap. Quando venne dal suo villaggio, suo
 zio me la presentò. Trovai in lei un
 non so che d'interessante. Io te la raccomando,
 figlio; abbi cura di questa cara
 forosetta.

Der. (Voglia il cielo, ch'ei sia sempre dello
 stesso parere.)

Cap. Andiamo dunque. Sii tu l'appoggio
 della mia vecchiezza. Non è vero che è
 cara questa ragazza? vieni: dammi il
 tuo braccio. | *s'appoggia* |

Fan. | *passando vino a Dermont* | Mi pare
 che vada bene.

Der. | *piano a Fanny* | Ancora silenzio.

San. | *piano ad Eugenia* | Non abbiamo più
 speranza | *seguitando il Capitano* |

Eug. Che pusillanime! | *ride* | Per ora silenzio.
 | *partono* |

Der. | *guardando dietro al Capitano, ed a Fanny* | Quanta ingenua sagacità pos-

siede la mia Fanny ! Da se stessa si è guadagnata la grazia di mio padre . Cielo ! conduci a fine i suoi progetti ! Varrà più un solo de' suoi sguardi , che tutte le mie ragioni .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Margherita uscendo dalla casa , poi Fanny.

Mar. **D**ove sarà andata Fanny ! Io mi era addormentata sulla mia sedia , ed intanto ella è partita . Suo marito doveva ritornare Eccola , che viene , correndo .

Fan. | *ansante* | Margherita ! Margherita !...
Oh !... quanto sono contenta . — Sappiate ... Ma lasciatemi prender fiato .

Mar. Che è avvenuto ?

Fan. Per poco ancora sarete mia zia . Avete quasi finito Ma sarete poi mia madre ... sempre , sempre con me starete ... Non vi lascerò mai .

Mar. Ma non mi fate palpitare . Raccontatemi ...

Fan. Piano , piano : sentite : io sono andata ... Caro il mio marito !...

Mar. Oh !... E così ? Parlate . Avete veduto il Capitano ?

Fan. Veduto ! Gli ho baciata la mano , e l'ho abbracciato , e di più ... piango per la gioia .

Mar. Ed io arrabbio per la curiosità .

Fan. E di più gli ho dato braccio per tutto il viale fino al boschetto.

Mar. E poi?

Fan. E poi ... ma no, voglio incominciare dal principio. Egli è venuto qui, e si è seduto lì su quella sedia. Io era qua timida, timida ... Egli ha parlato con mio marito, e gli ha detto: voglio che ti mariti domani. Dermont stava zitto, e non diceva nè sì nè no. Si non poteva dire, perchè io sono la sua cara moglie. No nemmeno, perchè il padre aveva detto ... *Un solo che non mi obbediva l'avrei fatto appiccare all'albero di maestra* ... Capite? Come poteva mai egli dire di no?

Mar. E poi?

Fan. Poi ha finito di parlare. Si è alzato, e ah! ... *Mi fa male la gotta*. Io mi sono fatta subito avanti, e gli ho offerto il mio braccio per appoggiarsi. Come mi ha bene accolto quel povero vecchio! Mi ha abbracciato tanto, tanto. Ho parlato con lui per tutto il viale. Egli mi ascoltava, mi prendeva la mano, come se fossimo stati amici da tanti anni.

Mar. Non gli avete palesato?...

Fan. Guardi il cielo! Non dissi nulla, perchè il mio marito mi aveva detto di usare silenzio. Arrivati al boschetto si sono tutti seduti a tavola. Io voleva sortire; egli ha voluto vedermi seduta vicino a lui. Mi ha servito con le sue mani a tavola, offerendomi i più

bei frutti. Dermont mi guardava con tenerezza; quasi gli spuntavano le lagrime. Vi era nel mezzo della tavola un vaso di fiori. Io ne ho preso uno, e l'ho presentato al Capitano, ed egli l'ha tanto gradito. Questi fiori non sono freschi, egli ha detto, Colò è trascurato. Voglio che tu sia la mia giardiniera particolare. Tu avrai la cura di rinnovare i fiori del mio gabinetto. Sì, signore, accetto la carica con tutto il trasporto. Subito mi sono alzata per eseguire la mia commissione.

Mar. Tutto questo io l'aveva predetto a vostro marito. Era troppo sicura che sareste piaciuta al Capitano. Non potete immaginare quanto sia contenta d'esser io sola la confidente di questo segreto! Quando sarà il tempo dirò: io sola sapevo tutto, e non ho parlato; ho saputo tacere. Tutti resteranno storditi.

Fan. Vado. Ho veduto de' fiori qui presso; voglio farne de' mazzetti per mio suocero. Voglio che veda la mia prontezza nel servirlo. *[parte]*

Mar. Ecco la conseguenza della mia segretezza. Mi dicono ciarliera. I secretarj dovrebbero imparare da me. Chi mi fa parlare è bravo.

SCENA SECONDA.

Frantz e detta .

Fra. Addio , Margherita .

Mar. Addio ! Come sarebbe a dire ?

Fra. Parto .

Mar. Voi ci lasciate ?

Fra. Sì , almeno , lo credo . Veramente sarei restato qui tutto il tempo di mia vita . Dove poteva star meglio ! Mai rimproverato , ben pasciuto , senza far niuna fatica . Tutte le sere veniva nella vostra casuccia a far la mia chiaccherata . Mi raccontavate tutte le avventure delle ragazze del vicinato . La mia conversazione vi piaceva , poichè vi lasciava parlare sempre senza interrompervi .

Mar. Ma quando cominciavate a parlare , non tacevate più . Perciò abbiamo fissato di parlare una sera per uno .

Fra. Ma quando toccava a me mi rubavate sempre il mio dritto .

Mar. Questo è lo stesso , che dirmi ciarlona . Se sapeste che sorte di secreto tengo in corpo .

Fra. Secreto !

Mar. Basta così io non sono ciarliera .

Fra. Ma ditemi . . .

Mar. Se io parlassi Che sorpresa che farei !

Fra. Stupisco del vostro silenzio .

Mar. È cosa veramente incredibile quando lo saprete .

Fra. Non lo saprò perchè parto questa sera .

Mar. E perchè partite ?

Fra. Questo pure è un secreto . | con importanza |

Mar. Eh !

Fra. Non avete indovinato questo mistero ?

Mar. No . Cos' è ?

Fra. Non parlo .

Mar. Ardo di curiosità per sapere il vostro secreto .

Fra. Ed io brucio di sapere il vostro .

Mar. Siate voi il primo .

Fra. No , vi cedo la preminenza .

Mar. Parlate voi . Una sola parola voi , poi ve ne dirò una io .

Fra. Amore è causa della partenza .

Mar. Siete innamorato ?

Fra. Non io , ma il mio padrone . Il signor Dermont è il suo rivale .

Mar. Bene .

Fra. Vuol partire per non trovarsi alle sue nozze con madamigella Eugenia .

Mar. (Povero infelice ! Una sola parola lo consolerebbe .)

Fra. Vi accerto ch'è quasi impazzito .

Mar. Lo compiangio .

Fra. Egli ne morrà di dolore .

Mar. Oh poveretto ! (La carità mi sprona a parlare .)

Fra. Io ho detto tutto : adesso tocca a voi .

Mar. Io aveva fatto giuramento di non parlare , ma . . .

Fra. Dunque ...

Mar. Sentite ... Eccolo il vostro padrone.
Un'altra volta... (È capitato a tempo
per farmi mantenere il segreto.) *[parte]*

SCENA TERZA.

Sanville e detto.

Fra. **V**eniva di voi in traccia, o signore.

San. Ho seguito il tuo consiglio, ho manifestato il mio amore, e sono sempre più infelice. Ella non ancora mi ha detto se mi ama. Ho ragione di sperarlo; ma che perciò? Sarò meno sventurato! Ella ride allora, che suo zio le parla del progettato matrimonio. I suoi occhi verso di me rivolti, mi dicono che mi ama, e quel riso mi fa temere la di lei instabilità.

Fra. (Il mio padrone viaggia per conoscere il mondo, e la prima femmina che ha conosciuto, gli ha imbrogliata la testa.)

San. Non mi dite nulla?

Fra. I bauli sono pronti. In mezz'ora saranno pronti i cavalli.

San. Credi tu che potrò partire?

Fra. Una delle due: o partire, o restare.

San. Restare per ...

Fra. Vado a congedare il postiglione. *[parte]*

San. Restare per soffrire ...

SCENA QUARTA .

Il Capitano , Dermont , Eugenia e detto .

Cap. **M**iei cari figli , incominciate da questo momento a chiamarvi co' dolci nomi di marito , e di moglie .

Eug. La vostra volontà è per me una legge .

San. (Posso ascoltarla e sperare ancora ?)

Eug. (Il matrimonio non è ancora successo . La festa più grande la devo far io .)

Der. (Convieni assolutamente farsi coraggio .) Mio padre, poichè siete risoluto di formare domani questo indissolubile nodo, vorrei, se me lo permettete, parlare da solo a sola con Eugenia . Vorrei domandarle se mi ama .

Cap. È troppo giusto .

Eug. Che vi ha detto Dermont ? | *al Capitano , piano* |

Cap. | *piano ad Eugenia* | Che vorrebbe un colloquio con te da solo a sola .

Eug. | *come sopra* | Anche io voleva dire lo stesso ,

Cap. | *come sopra* | Come vi conformate ne' pensieri ! Questo è un matrimonio felice ! Io mi allontano .

Der. | *come sopra* | Conducete con voi il signor Sanville .

Cap. | *come sopra* | È giusto . | *a Sanville* | Amico ?

San. Comandate . | *il quale è ritirato indietro* |

Cap. Que' due sposi voglion dirsi qualche cosa in secreto ; mi hanno pregato di lasciarli soli . Venite , e fate vista di non accorgervi di niente .

San. Vi hanno detto di allontanare anco me ?

Cap. Diavolo ! ... Dovete scusarli . Voi siete un uomo dedito agli studi . So che voi siete alieno da queste tenerezze ; ma dovete compatirli . Venite . | *si appoggia a Sanville* | Addio , figli , parlate con libertà . Vado con l' amico a fare otto , o dieci partite a scacchi ; è vero amico ?

San. E quanto volentieri ! | *ironico* | (Sono sulle spine .) | *col Capitano* |

SCENA QUINTA.

Eugenia e Dermont .

Eug. (**B**isogna finalmente parlare .)

Der. (Bisogna spiegarsi finalmente .)

Eug. Mio zio sembra molto contento del nostro matrimonio .

Der. Su di ciò si fonda la sua felicità ; ma finalmente bisogna , che pensiamo anco alla nostra .

Eug. Questo è ciò che diceva anche io .

Der. Vorrei sapere come sto nel vostro cuore ?

Eug. (Tremo di affliggerlo dicendo il vero .)

Der. Voi tacete? Rispondete senza mentire.

La vostra felicità sta ella in mia mano?

Eug. Sì, voi solo ne siete l'arbitro.

Der. (Ohimè! Temo di sentire, che mi ama.)

Eug. (Quanto sarei contenta se mi odiasse!)

Der. Giacchè un infrangibile catena deve unirvi, mi pare necessario di sapere se fra di noi agisce almeno la simpatia.

Eug. Simpatia! Certamente. Quando partiste ignoravamo entrambi ciò che fosse amore. Una lunga assenza ha reso i nostri cuori suscettibili di questa passione. E quando l'amore s'impadronisce di noi, sono inutili le disposizioni degli zii, e de' genitori.

Der. Ecco parola per parola quanto avrei voluto dir io. Dunque francamente, e senza riserva, ditemi, se durante la mia assenza l'amore...

Eug. Dunque voi dovete parlare il primo.

Der. Io sono pronto ad ogni sacrificio per vedervi felice.

Eug. Ed io, vedete quanto è grande l'attaccamento, che ho per voi! se l'ime-
neo, che deve unirvi a me non dovesse rendervi felice, avrò tanta forza, tanto coraggio di vedervi dar la mano ad una più fortunata rivale. Il mio dolore resterebbe soffocato nel mio seno. Non mi sentireste lagnare; non direi una sola parola.

Der. (Non direbbe una parola!)

Eug. Non mi rispondete?

Der. (Che risolvo?)

Eug. Il vostro silenzio è troppo crudele.
Datemi il colpo decisivo.

Der. Mio padre aveva un amico in America.

Eug. L'ho inteso nominare. Il signor Darmincur.

Der. Ho lungo tempo abitato in sua casa.
Con trasporto fui ricevuto dalla sua famiglia. Egli aveva una figlia ...

Eug. [con fuoco] Amabile, non è vero?

Der. Al vederla faceva restare stupefatti i più schivi ...

Eug. Ebbene, terminate [con impazienza]

Der. [vedendo il turbamento di Eugenia, ed interpretandola sinistramente cangia discorso] Bel paese ch'è l'America! Che bella abitazione aveva il signor Darmincur! Sempre nuovi piaceri. Delle piantagioni fertilissime. Cento schiavi al suo comando. Ovunque non si trovava che piacere.

Eug. Non è ciò che m'interessa. La sua figlia così amabile ...

Der. Ella era un prodigio!

Eug. Ebbene?

Der. Come non interessarsi di lei! Ingenuità, dolcezza, grazia, bellezza, tutto ella possedeva. Infelice! Ella vide spirare suo padre nelle mie braccia. Restò senza appoggio, isolata nel mondo. Aveva in me solo qualche speranza. Io sono sensibile, e

Eug. Terminate .

Der. Non posso , mi mancano le parole .

Eug. Scommetto che l'amore ...

Der. Amore ?

Eug. Sì , ma ...

Der. Vi fu imeneo , che terminò la faccenda , e mi sono maritato .

Eug. Maritato ? (*Me felice !*) Voi maritato ? Che intesi mai ! ed io , che conservava per voi il mio amore ? Che aveva posta la mia felicità in questo matrimonio ; or un'altra ... Voi siete un barbaro . | *fingendo dispiacere* |

Der. Mia cara Eugenia ! Abbiate compassione di me , non dite a mio padre ... | *si pone in ginocchio , comparisce Colò nel fondo , fa de' gesti* |

Eug. Ah ! ah ! ah ! | *ride forte* |

Der. Mi deridete ?

Eug. | *seguita a ridere* |

Der. Cielo ! Il dolore la farebbe forse delirare ?

Eug. Non deliro , no . Rido dal piacere , che mi hanno fatto i vostri detti . Fra la vostra avventura , e la mia regna un felicissimo rapporto , una simpatia negli avvenimenti .

Der. Io sono attonito .

Eug. Voi mi siete stato infedele ! Io mi sono presa la medesima libertà .

Der. Siete ancora voi maritata ?

Eug. No : la simpatia non ha oprato un tanto prodigio . Siamo restati all'amore . Quell'altro non ci ha avuto parte .

Der. Voi amate?

Eug. E sono riamata, vi dico. Se voi non avete trovato in me nulla d'interessante, Sanville ha trovato in me de' pregi non pochi. | *con aria di mezzo rimprovero* |

Der. Sanville? Oh piacere! Avete fatto una scelta degna di voi. Egli è cento volte più amabile di me. Dategli la vostra fede. Egli sarà felice al vostro fianco.

Eug. E siete così contento di sapere, che non vi amo? Grazie del complimento.

Der. Pensiamo al modo di aggiustarla con mio padre.

Eug. Bisogna prevenirlo a poco a poco.

Der. Senza dubbio; ma io dubito che non possiate tacere col vostro Sanville, e che egli per un eccesso di giubilo non lo palesi ed imbrogli l'affare. A noi conviene ancora usare il mistero.

Eug. Fidatevi del mio silenzio anche con lui. Sanville è geloso, e mi accusa di volubilità. Voglio punirlo con fargli stentare questa nuova felice.

Der. Avete imparato ancora le astuzie amorose? Brava! Mi consolo de' vostri progressi.

Eug. Non è poi una colpa il compiacersi delle disperazioni di un amante; esse ci confermano nella certezza del suo amore. Ci danno gli uomini abbastanza martello quando siamo mogli. Dopo un poco di pena saprà il vostro matrimonio, e diverrà mio sposo. Ma la vostra sposa dov'è?

Der. Non molto lontana.

Eug. Dove? Vorrei vederla.

Der. L'avete veduta.

Eug. L'ho veduta? È forse qui in casa nostra?

Der. Abita con Margherita.

Eug. È forse quella giovinetta ... Dunque le vesti sono mentite?

Der. Per nasconderla per ora a mio padre.

Eug. È molto amabile Tutto è in lei interessante. L'amerò come mia sorella.

Der. [*baciandole la mano*] Quanto siete adorabile! [*di nuovo comparisce Colò, come sopra*] Andiamo da mio padre: occupiamoci tutti e due per la nostra felicità. [*s'abbracciano*]

SCENA SESTA.

Colò e detti.

Col. [*viene avanti*] Bravi! Così. Io siamo contenti. Non vi disturbate.

Eug. [*ridendo*] Poveretto!

Der. [*come sopra*] Sei tu corrisposto?

Col. È cosa difficile a sapersi. Quando sono vicino a lei, perdo tutto il mio talento, e la mia parlatoria. Non so più dire una parola. Lo credereste? Io che sono tanto verbale ...

Der. Amore fa questo effetto.

Col. Io la rispettiamo come se ella fosse u-

na signora . Mamma potrebbe tutto accomodare con la mia bella signora ; ma vi ama . Vi ha dato il suo latte , abbiate pietà di io ; ditele che io pure sono suo figlio , che ho tutto ciò che bisogna per maritarmi . Giudizio , talento Voi già avete capito ciò che bisogna dire .

Der. (Costui mi fa ridere .) Almeno dimmi il nome della tua amante .

Col. Voi la conoscete .

Der. Io no . . .

Col. Ma se . . .

Eug. Parla finalmente .

Col. La mia cugina , quella ch'è venuta . . .

Eug. [dando una grande risata] Ah ! ah ! ah !

Der. Quello è l'oggetto dell'amor tuo ?
[ride]

Col. Sì , signore .

Eug. Non sei tu di cattivo gusto .

Der. Bravo ; me ne consolo . [dà il braccio ad Eugenia]

Col. Conto sopra di voi .

Der. Ne sei sicuro [s'incamminano]

Eug. Ah ! ah ! ah ! [parte con Dermont]

SCENA SETTIMA.

Mentre Dermont ed Eugenia partono, Sanville entra in scena, e si ferma a guardare i due appassionatamente, poi Fanny.

San. Ah! perchè non sono io partito?

Col. | guardando dietro di loro alla quinta dove sono partiti | Così si ride sul muso di un galantuomo? Forse mi burlano. Non credo; perchè corpo della Luna... Voi pure provate che cosa è amore, signori ridenti.

San. Essi sono felici. | sempre osservandoli |

Fan. Che avete, Colò? Perchè piangete?

Col. Non sono uomò da soffrire le loro burlature.

Fan. Di chi?

Col. Di madamigella Eugenia, e del signor Dermont. Sono innamorati. Se lo sono detto alla mia presenza, e poi si ridono di io, che amo ancor io.

Fan. Come? Che dici? Si sono dichiarati amanti?

Col. Stavamo io là ad aspettare una certa persona. | dando un'occhiata a Fanny | Ed ho visto madamigella col signor Dermont, che sono stati almeno un quarto d'ora a parlare.

Fan. E che hanno detto?

Col. Io non abbiamo capito, perchè ero lontano, ma abbiamo veduto.

San. Che hai veduto?

Col. La Pantomina, cioè il gusto.

Fan. (Oh Cielo!)

Col. Mi sono trattenuto per imparare, perchè anch'io sono incamminato per quella strada. Il signor monsù ha preso la mano così: [*prende la mano di Fanny e la bacia*] E si è posto ginocchioni: ecco vedete così precisamente ...

San. Alzati, animale. [*l'alza con isprezzo*]

Fan. (Sono tradita! Sono tradita!)

Col. Poi si sono imbracciati, ed hanno detto: andiamo a consolarci da nostro padre: e sono andati, come il signore ha veduto.

San. (Ed io non sono partito? ed ho licenziato il postiglione?)

Col. Che ne dite?

San. (Si vada dalla spergiura, si convinca con la testimonianza di costui.) Seguimi. [*afferrando Colò*]

Col. Io abbiamo degli affari con mia cugina.

San. Seguimi.

Col. Che maniere delicate hanno i monsù! [*parte con Sanville*]

Fan. [*dopo essere stata un poco riflessiva, dà in un dirotto di pianto*] Me disgraziata! Ecco come fanno i mariti Europei me l'aveano detto. Voglio andare dal mio barbaro sposo; voglio gettarmi ai piedi della mia rivale Vo-

glio intenerirla ... Ma stolidà, che sono! Mi dispero, e non ho veduto con gli occhi miei. No: non è possibile, che il mio sposo sia infedele. Non lo credo, e non lo crederò, se anche lo vedessi io stessa ai piedi della mia rivale.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.



SCENA PRIMA.

Eugenia e Sanville.

San. Ma costui è stato testimonio . . .

Eug. Colui è uno sciocco, ha creduto una cosa, ed era un'altra.

San. Ma era, o non era a vostri piedi a baciarvi la mano?

Eug. Era a miei piedi, e mi baciava la mano. | *ridendo* |

San. E questi non sono segni d'amore?

Eug. Quando siete partito dalla vostra patria, mi avete detto, che vi siete proposto di viaggiare il mondo per conoscere gli uomini, e quando si dice uomini, s'intende parlare della specie in generale, in cui sono comprese anco le donne, non è vero?

San. E che perciò!

Eug. Dunque siete al principio della vostra lezione; aspettate, e vi prometto che imparerete.

San. Partirò sull'istante. Ho imparato abbastanza da voi.

Eug. Come siete ruvido! Quando avrete studiato, comprenderete che non conviene

questa furezza con le donne . Caro Sanville ! amatemi ; ve lo permetto . Io leggo nel vostro cuore più di quello che pensate . Avete bisogno di amare , lo so . La vostra tenerezza per me sarà compensata dalla mia . Sappiate ... ma non è tempo ancora .

San. Ma quel colloquio con Dermont ? ...

Eug. Saprete tutto vi dico ; ora non è tempo . | *con tenerezza* |

SCENA SECONDA .

Dermont fa de' segni ad Eugenia e detti.

Der. Eugenia , adesso è il momento . | *ad Eugenia* |

Eug. Eccolo il mio caro cugino . | *le va incontro* |

Der. Venite con me . | *piano ad Eugenia* | Mio padre dice sempre ch' è sicuro , che mi amate , che le mie sono chimere . Io ho cominciato il discorso ; venite voi a terminarlo .

Eug. Andiamo . | *prende per la mano Dermont* | Addio , Sanville . Rammentatevi la mia parola . | *parte con Dermont* |

San. Ella se ne va con questo bel modo , con l' oggetto della mia gelosia ; ed io dovrò soffrire ? No , si parta ; si vada ad ordinare i cavalli . Il più tollerare sarebbe debolezza indegna di me . | *per partire* | Ma ! ella mi disse che la mia

tenerezza per lei sarà compensata dalla sua . Oh cielo ! che incertezza fatale !
| *resta pensieroso* |

SCENA TERZA.

Fanny, e detto .

Fan. (*Le parole di Margherita mi hanno persuasa . Egli non deve trattare ruvidamente sua cugina . Saranno andati entrambi per persuadere suo padre . Aspetterò qui , che ritorni il mio Dermont . Ma ecco l'amante di cui Margherita mi ha parlato . Poveretto ! Egli soffre come me .*) Signore . | *a Sanville* |

San. Che volete da me , buona giovane ?

Fan. Voglio consigliarvi a non disperare , perchè è inutile . Lo so , che siete innamorato . Per consolarvi , sappiate , che nemmeno questo matrimonio si può fare .

San. Qual matrimonio ?

Fan. Quello del signor Dermont con la signora Eugenia .

San. E perchè ?

Fan. Il perchè lo so io .

San. Ditelo , e vi giuro . . .

Fan. Io ho giurato prima di voi di non parlare , e non posso dirvi di più .

San. Ma chi l'impedisce ?

Fan. Una piccola cosa . | *con aria di mistero* | Un altro matrimonio fatto prima di questo .

San. (Ch'ella sia già maritata?)

Fan. Credete a me.

San. Ma voi come lo sapete?

Fan. Lo so perchè me l'ha detto mia zia.

San. Ella può certamente saperlo. (Non mi stupisco più del carattere franco di Eugenia. Ecco la ragione del suo ridere. Ma chi sarà il suo occulto marito?)

Fan. (Mi faceva compassione, povero giovine! Ho voluto dargli questo contento. Finalmente non gli ho palesato nulla.)

San. (Chiunque sia l'occulto sposo di Eugenia, non mi curo di saperlo.) Vi sono grato, buona giovine, dell'avviso, che mi avete dato. Oramai sono più tranquillo. (Si parta all'istante e non si veda mai più questa ingannatrice. Ho avuto a mio costo la prima lezione nella scuola del mondo.) [parte]

Fan. L'ho calmato. Egli se ne va tranquillo. Io per altro resto ancora nell'incertezza. Eccolo.

SCENA QUARTA.

Dermont e detta, indi Colò.

Der. Alla fine ti abbraccio.

Fan. Crudele! Come puoi lasciarmi tanto tempo priva di te. Lo so che hai baciato la mano ad Eugenia.... Mi fido

di te, ma poi!... I mariti buoni queste cose non le fanno.

Der. Che discorso è mai questo?..... Io corro nelle tue braccia per dirti...

Fan. Credevi forse di non esser veduto?

Der. Non entriamo in amarezze, mia cara. Tu sai che il mio cuore è tuo. Se io mi sono mostrato contento avanti d'Eugenia è stato un atto di gratitudine. Ella è d'intelligenza con me, onde a poco a poco persuadere mio padre. Ella ama Sanville.

Fan. Ama Sanville veramente?

Der. Puoi dubitarne! Ha per me vera amicizia. Io amo te sola.

Fan. Tu mi ami? Ho avuto torto di temere. Sapeva che Eugenia ama Sanville, tanto è vero che l'ho assicurato a Sanville istesso un momento fa. Come è partito contento! Tutti quelli che si trovano nel mio caso mi fanno compassione. Ho voluto consolarlo, ma non le ho detto nulla del nostro affare. Non sono così sciocca. Dimmi che ti ha detto tuo padre? Consolami.

Der. Abbiamo unitamente ad Eugenia intavolato il discorso del povero tuo padre. Oh il mio Darmineur, egli diceva, eravamo tanto amici! Tornerà egli in Francia? Ho interrotto la conversazione temendo...

Fan. Dovevi addirittura dirgli, che sua figlia è qua. Se amava il mio povero padre, amerà me ancora.

Der. Eugenia vuole prima disporlo all' annunzio della sua morte.

Fan. Io, io potrò dipingergliela con i colori più vivi. Le mie lagrime spremeranno le sue, ed allora gli dirò che io sono tua moglie. Vorrà egli discacciare la figlia del suo caro amico?

Der. Non voglio esporti alla sua prima collera. Lasciami, ritorno presso di esso. Addio, tra poco ci rivedremo.

Fan. Così presto tu ti allontani da me?

Der. Non posso trattenermi di più. Convienne usare tutta la prudenza. Margherita si unirà con me. Impiegheremo entrambi tutti i mezzi che ci suggerisce l'amore. Ti lascio per pochi momenti.

Fan. Prima di questa sera ci rivedremo?

Der. Sì, almeno lo spero. | *Colò compare nel fondo e li osserva* |

Fan. Addio, caro Dermont. | *entra nella capanna* |

Der. Vivi tranquilla. Addio. | *parte* |

Col. Io, faremo sempre da testimonio? Giuro a Bacco! al signor Dermont non basta la sua cugina, si vuole ancora prendere la mia! Signori innamorati, non vi riuscirete d'essere in due, e saremo in tre. Quella è mia cugina. Sopra di lei abbiamo de' diritti.

SCENA QUINTA.

Capitano, e detto.

Cap. No assolutamente. Il loro matrimonio non si ritarderà. Il mio signor figlio comincia a ribellarsi da' miei voleri. Non mi lascerò menare per il naso.

Col. | *che avrà inteso le ultime parole* | No, dite benissimo, non bisogna farsi menare per il naso. Io, siamo io, e non soffriremo porcherie.

Cap. Imbecille! Cos' hai!

Col. Ho qualche cosa di grande.

Cap. Ebbene?

Col. Io, abbiamo l'onore di essere vostro giardiniero, e sappiamo di dover render conto di tutto ciò che nasce entro al giardino.

Cap. Senza dubbio.

Col. Mia madre mi ha detto che la mia nuova cugina era una buona ragazza.

Cap. Ed è tale, io credo.

Col. Non è vero niente, è una pettegola.

Cap. Come?

Col. Faceva l'amore qui in questo luogo con un diavolo d'innamorato.

Cap. Chi era questo diavolo?

Col. Vostro figlio.

Cap. Con Dermont?

Col. Con egli. Le ha baciato la mano. E poi per timore di esser sorpreso ha detto questa sera ...

Cap. Come! mio figlio!

Col. Io, abbiamo veduto. Ma, silenzio: mi preme l'onore della nostra famiglia.

Cap. Egli, far il grazioso con quella innocente? Sedurre quella cara creatura? A me, a me.

Col. Io, l'abbiamo veduto con queste mie orecchie.

Cap. Va a chiamarla.

Col. Rimproveratela sotto voce. Non vogliamo vederla piangere.

Cap. Stolto! Dovrò imparare a regolarmi da te? Va, e non tornare per ora. *[Còlò parte intimorito]* Mi sarà facile scoprire se questo sciocco ha detto il vero. Può darsi, che ciò sia. Quella veramente è una bella ragazza, ed io compatisco mio figlio; ma così vicino alle sue nozze!... Eugenia aveva ragione di dirmi, che Dermont non l'ama; avrà scoperto qualche intrigo con questa ragazza. Egli pure era restio, e mi chiedeva di dilazionare. Manderò questa villanella al suo paese, e così termineremo ogni imbarazzo.

SCENA SESTA.

Fanny, e detto.

Fan. Quanto mi è dolce il ricevere un vostro comando ed essere vicino a voi.

Cap. Perché?

Fan. Perchè ... perdonate: io vi amo assai.

Cap. Sì, eh? E mio figlio l'ami egualmente?

Fan. (Oh cielo ! Che egli sappia ?) Certamente .

Cap. E me lo dici con questa franchezza ?

Fan. Perchè dovrei nascondere lo ?

Cap. (Questa franchezza annunzia la sua innocenza .) Non è vero che tu eri qui, già poco a testa a testa ?..

Fan. Sì, signore .

Cap. (Colò mi ha detto il vero .) Ma tu sei tutta tremante .

Fan. Sì, signore, tremo tutta .

Cap. Il tremore è segno di colpa .

Fan. Io non ho fatto male alcuno .

Cap. Lo credo . E che ti diceva egli ?

Fan. Delle parole consolanti . Mi diceva, che avrò per me le più tenere cure . Che ho fatto tanto bene a venire in questo luogo , e che qui passerò tutti i miei giorni tranquilli .

Cap. (Convienne allontanarla . So che l'affliggo ; ma bisogna farlo .) Signorina , ascoltatevi .

Fan. Che nuova maniera di esprimersi ? Signorina ! questa mattina mi avete detto, mia buona forosetta, vieni qua . Perchè adesso siete così cambiato ?

Cap. Il mio cambiamento è necessario . Vi siete forse immaginata di restar sempre presso di me ?

Fan. Non ho detto al mio paese : addio per

sempre? Dove potrei essere felice, che in casa vostra?

Cap. Ma tu pure devi pensare .

Fan. Mi date del tu? Bravo, così mi piace . Seguitate .

Cap. Devi pensare a sceglierti uno stato . Non hai nel tuo villaggio nessun giovane che ti ami?

Fan. Nessuno . Non aveva più amici, era sola, isolata nel mondo . Qui presso di voi mi fu detto, che avrei trovata la mia felicità; vorrete voi privarmene?

Cap. (Quello sciagurato ha sedotta questa innocente . Ma non otterrà il suo intento .)

Fan. Non mi rispondete? Sono io così sventurata per aver perduta la vostra grazia?

Cap. Ma finalmente che pretendi in questi luoghi?

Fan. Il mio paese è per me luogo di dolore . Vi ho perduto mio padre, non vi sono più allettamenti . Volete che io mi trovi un marito? Ebbene vi appagherò, lo troverò qui .

Cap. Qui? Io credo, che qui non vi siano mariti per te .

Fan. Ve ne saranno . Lo troverò, accertatevi . Io voglio restare presso di voi . Vi servirò, vi accarezzerrò, vedrete come avrò cura di voi .

Cap. (Mi commove la sua dolcezza, la sua ingenuità; ma bisogna togliere l'occasione, che siano attraversati i miei disegni .)

Fan. (Egli pensa . Cielo ajutami .)

Cap. Chiamami tua zia . Ritirati , parlerò con essa . Va , sarai contenta . Farò per te quanto potrà renderti felice .

Fan. Che siate benedetto ! Lasciate che vi baci la mano .

Cap. Non serve . . .

Fan. Come ! Mi negate un sì tenue piacere ?

Cap. Bene , bene . | *le dà la mano* |

Fan. Vi bacio la mano , e vi abbraccio , come se foste il mio caro padre . | *entra nella capanna* |

SCENA SETTIMA .

Capitano , poi Margherita .

Cap. Se io dovessi seguire gl'impulsi del mio cuore , questa ragazza dovrebbe sempre restar presso di me ; ma vedo che il mio signor figlio vacilla per lei , ed io quando ho disposto una cosa , voglio che sia eseguita . Veramente lo compatisco ; è una bella e buona ragazza . Se io era più giovane , e senza questa maledetta gotta , la cosa era già combinata . Se avessi un altro figlio ! Ma Dermont deve sposare Eugenia fra pochi momenti .

Mar. Sono a' vostri comandi .

Cap. Ascoltami , Margherita , ed eseguisi senza contraddirmi quanto ti dico .

ar. Io vi ho sempre obbedito, e sapete se ...

Cap. Meno ciarle. Io ho detto una parola, tu ne dirai mille?

Mar. Ma un rimprovero ...

Cap. Taci.

Mar. Io sono sensibile ...

Cap. Ancora seguiti a ciarlare?

Mar. Non parlo più.

Cap. In questa borsa troverai dell'oro. Prendilo. Questa è una piccola dote, che io stabilisco a tua nipote, ma bisogna, che all'istante parta di quà.

Mar. Dove dovrò mandarla?

Cap. Al suo paese.

Mar. Troppo lontano, signore.

Cap. Come lontano? Non abita sulle vicine montagne?

Mar. Sì, è vero ... ma ...

Cap. Non voglio sentire nessun ma. La farò accompagnare io stesso.

Mar. Se sapeste ...

Cap. Taci là.

Mar. Io ne sarò desolata.

Cap. Io lo sarò più di te. Ma voglio che sia così. Va via.

Mar. Come le darò questa nuova? | *entra nella capanna* |

Cap. Auf! Faccio uno sforzo grande! Questa sarà una gran vittoria per me. Il mio spirito è tutto turbato, ma vincerò. | *resta pensoso* |

SCENA OTTAVA.

*Dermont, Eugenia tenendo per mano
Sanville, e detto.*

Eug. Che partire! Dovete restare ancora,
Vedete il bel soggetto! Se non era pronta,
era già montato in vettura.

San. (Ella fa di me ciò, che le piace.)

Der. Mio caro padre...

Cap. Mio caro figlio!... Siete giunto a proposito.
Rispondete alle mie domande,
ma badate che le vostre risposte non devono
essere altro che sì, sì.

Der. Ma...

Cap. Non ascolto più ma. Sapete già che
il notaro è pronto a miei ordini.

Eug. Ditele di sì sempre: non avete sentito
l'ordine. | *a Dermont* |

Cap. Avete veduto il notaro? Sapete cos'è
venuto a fare?

Der. Sì.

Cap. | *ad Eugenio* | E voi, signorina, lo sapete?

Eug. Sì.

Cap. Bravi, così mi piace. Seguitate a dirlo
questo sì.

Eug. Vediamo dove va a finire. | *a Dermont* |

Cap. Questo matrimonio si farà?

Eug. Sì.

Der. | *piano ad Eugenia* | Che dite?

Eug. | *piano a Dermont* | Ho detto bene.
Il matrimonio s'ha da fare. Anzi se ne
faranno due.

Cap. Vi amate? | *sta a sentire la risposta
senza guardare* |

Eug. | *guardando Sanville* | Sì. | *piano a
Sanville* | Rispondete voi adesso.

San. | *risponde stimolato da Eugenia* | Sì.

Cap. Finalmente ho il gusto di sentirmi di-
re sì. Il no è sempre stato per me indi-
gesto. Dunque mio figlio dà la mano
ad Eugenia.

Eug. No.

Cap. Come! È venuto il no? Fin ora ha
detto di sì?

Eug. Ho detto che si farà il mio matrimo-
nio, ma non con Dermont.

Cap. | *alzandosi* | Giuro al cielo!

Der. Mio caro padre!

Cap. Le nozze sul momento. Dov'è il no-
taro?

SCENA NONA.

Fanny, Colò, Margherita e detti.

Fan. Signore, ascoltatevi. [*al Capitano* |

Der. Fanny! | *come trattenendola* |

Eug. (Com'è agitata?)

Cap. Cos'è, qualche altro no?

Fan. Voi avete dato quest'ordine così cru-
dele? Voi così buono? così sensibile?
Che vi ho fatto di male? No, io non

partirò , nelle vostre braccia voglio trovare il mio asilo .

Cap. Lasciatemi .

Des. Mio padre , dovete ascoltarla saprete . . .

Cap. So , tutto , ho ascoltato abbastanza .

Fan. Voi sapete tutto , e volete scacciarmi ? Lo comprendo ; il mistero , che mi ha celato a vostri occhi vi offende , ma io non ne ho colpa . Hanno voluto così . Io non sono rea di avervi celato la verità . Questi abiti vi ascondono l'esser mio ; ma ora vedrete tutto nel suo vero aspetto .

Cap. Che sento ! Come ? Voi ? . . .

Fan. Ascoltatemi . Vi sovviene , che in altro paese aveste un tenero amico , un compagno alle disavventure , ed alle prosperità ? Il povero Darmincur .

Cap. Darmincur ? Il mio tenero amico ? Il mio più che fratello ? Foss' egli qui ! lo stringerei al mio seno .

Fan. Vorreste stringere al seno il padre , e ne discacciate barbaramente la figlia ?

Cap. La figlia ?

Fan. Egli è morto . Non ho più padre .

| *piange* |

Cap. Povero amico mio ! E tu sei sangue suo ?

Fan. Udite le ultime sue parole . Ti lascio orfana , sola , isolata su la terra . Che ti gioveranno le mie ricchezze ? Va in Francia , cerca il mio amico , il mio fratello , egli ti adotterà , farà le mie veci , sarà egli tuo padre .

Cap. Ah! perchè ti sei nascosta fin ora!
Sì, ti adottato per figlia, io sono tuo padre.

Fan. Ed è vero?

Cap. Sì; in faccia al cielo ne faccio solenne giuramento.

Fan. Oh me felice!

Cap. Abbracciarmi, | *l'abbraccia; quadro di sorpresa* |

Der. Che bel momento!

Eug. Vedrete, che tutto andrà bene. | *a Sanville e Dermont* |

Mar. Io piango dall'allegrezza.

Col. (Io, non abbiamo più sposa.)

Cap. Ora che ti osservo vedo in te i tratti di tuo padre, del mio amico.

Fan. Vi sembra di riconoscere sua figlia?

Cap. Spiegami perchè ti sei presentata a me sotto aspetto mentito. Tu, ricca erede d'immensa fortuna ... Qual è la causa di questo mistero?

Fan. Amore.

Cap. Amore!

Fan. Quello di cui fece scelta il mio cuore, aveva di troppo giusti riguardi per suo padre. Non ha avuto il suo consenso, e per questo ...

Cap. E chi è questo stolido, che non vuole accettarti nella sua famiglia? Io m'incaricherò ...

Fan. Oh dunque io sono felice.

Cap. Che vuoi dire?

Fan. Domandatelo a vostro figlio. Egli conosce mio marito.

Cap. Parla tu .

Der. Mio ... padre !

Cap. | *ascondendo la sua compiacenza , e fingendo collera* | Saresti forse tu suo marito ?

Der. Punitemi ; ho deluse le vostre disposizioni .

Cap. | *pensa tremando* |

San. Ora comprendo l' arcano . Perchè non me ne avete fatto parte ? | *piano ad Eugenia* |

Eug. Perchè godeva di tormentarvi . | *piano a Sanville* |

Cap. Avete osato di maritarvi senza il mio consenso , e senza che io lo sapessi !

Fan. Vi hanno conosciuto così buono .

Cap. Mi hanno conosciuto ! Con te non sono in collera , tu non mi hai ingannato . Ma questo briccone ...

Fan. Ebbene date tutta la vostra grazia a me , io poi ne farò parte al mio caro marito .

Der. La sposai , perchè me la raccomandò moribondo , il vostro amico ; perdonatemi ...

Fan. Perdonateci ...

Cap. Ebbene , il cielo vi benedica . | *li unisce* |

Der. Mio buon padre !

Fan. Mio caro padre ! | *abbracciandolo* |

Mar. È tutta opera mia , sapete ? Io sapeva tutto , ed ho saputo tacere . Vedete che sforzo !

Cap. Sapevi tutto , e non mi hai detto nulla ? Vecchia bugiarda .

Fan. Perdonate a mia zia.

Cap. È tua zia?

Fan. Per tale sempre la terrò.

Mar. Benedetta!

Col. | *entra nel mezzo* | Nostra cugina ...

Mar. Va via, animale. | *gli dà una spinta* |

Eug. Ed io senza marito?

Cap. A proposito! E tu? che vuoi che faccia? Abbi pazienza ...

Eug. Ah! ah! ah! | *ride forte* |

Cap. La prendi a ridere? Tanto meglio.

Eug. A voi, parlate. | *a Sanville* |

San. Signore, dal momento, che io posi il piede in vostra casa, ricevei una dolce impressione dai pregi di vostra nipote. Le vostre disposizioni mi fecero tacere l'amor mio, ma ora che la fortuna mi favorisce, ve la chiedo in consorte.

Cap. Ma tu gli corrispondi?

Eug. Pazienza! Mi adatto alle circostanze.

Cap. Ti adatti alle circostanze? Dunque non l'ami? Io non voglio ...

Eug. Sì, mio caro zio, ho scherzato. Per questo vi diceva, che il matrimonio non si poteva fare con Dermont, perchè voleva farlo con Sanville.

Cap. Sanville, mio caro, vi ringrazio, perchè mi levate di pena. Vi accordo mia nipote. Conosco la vostra famiglia con la quale andremo intesi.

San. | *abbracciando Eugenia* | Me fortunato!

Eug. Volete più partire?

San. Non mi mortificate.

Cap. Mia cara forosetta, abbracciami. Questa è la prima volta in vita mia, che non ho potuto fare ciò che la volontà mi dettava, ma sono contento. Voleva fare un matrimonio, e ne ho fatti due. Voleva due figli, e ne ho avuti quattro. Speriamo, che fra un anno diventeranno otto.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LA SUPPOSTA NIPOTE.

Questa commedia è tratta in origine da uno dei centoni dell' antico teatro italiano. Duval ne ha profittato con giudizio e diede alle scene della sua nazione un componimento regolare, ben disegnato, ben condotto e ripurgato dalle scurrilità di cui l' avevano ingombro improvvisando le maschere nostre. La tessitura della commedia non poteva esser meglio disposta per dar luogo a tante diverse situazioni d' effetto comico che destano interesse e fanno ridere. Il carattere dello zio protagonista che da se stesso si mette in tanti e sì diversi imbrogli è di mano maestra. Quei due matrimoni che risultano a fronte di grandi difficoltà sono divisiti e preparati dal poeta con tutto l' artificio. L' insieme poi del pezzo è avvivato dalla varietà de' caratteri e da qualche sale comico opportunamente distribuito.

La riduzione che se n' è fatta ad uso del teatro italiano è anche ben intesa; ond' è che rappresentata a Napoli ed altrove questa commedia incontrò giustamente l' aggradimento del Pubblico, e restò al repertorio delle nostre compagnie.

Dalla Tipografia Molinari.

DONNE DA VENDERSI

AL PUBBLICO

MERCATO SCOZZESE

FARSA

DELLI SIGNORI

GENTILHOMME, E BELLE IL VECCHIO

Liberamente Tradotta

DA F.co M.ti

INEDITA .

A T T O R I .

Filippo }
Vittore } marinari francesi prigionieri
Marziale } di guerra .

Blow , vecchio avaro .

Tom , suo nipote , aspirante di marina .

Madama Driver , locandiera .

Nancy , sua figlia .

Ministri Pubblici .

Mercanti d'ogni spezie }
Popolo }
Un Tamburo } che non parlano .
Un Trombetta }

La scena si rappresenta sul pubblico
Mercato di Dombar .

ATTO UNICO.



Piazza pubblica di Dombar. A sinistra una fila di spesse colonnette di marmo, sopra le quali in alto un fanale a riverbero vicino ad estinguersi. A dritta una locanda con varie finestre praticabili; in fondo molte bottegucce e dei casotti di legno portatili per uso del mercato, che a suo tempo si riempiono di gente e di mercanzie.



SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario si vede Filippo dormiglioso sdrajato nell' ultimo di questi casotti di legno, in quello cioè più vicino alla locanda. Dopo qualche momento si sveglia affatto, si volge all' intorno e stropicciandosi gli occhi resta ancora mezzo sdrajato. Dopo pausa.

Il giorno è vicino a spuntare. In fede mia anche così incomodamente io non potevo meglio dormire del più buon sonno! Via, bravo Filippo, scuotiti, alzati, tirisveglia del tutto.] *si alza e trema dal freddo*] Ah come questo mio apparta-

mento è freddo ed incomodo. Pazienza! Chi avrebbe detto pochi mesi fa allorchè comandava la manovra del cannone a bordo del vascello francese il Nettuno che Filippo Lafleur si vedrebbe ridotto per vivere, e con pochissima disposizione, a fare il suonatore, l'accattone per le pubbliche strade, e precisamente sul mercato di Dombar? Eppure la cosa è così. Un povero prigioniero di guerra niente deve lasciar intentato per migliorare la sua sorte. Senza alcun merito qui sono applaudito, qui ciascun giorno vedo qualche scellino, e fino a che la va così, per bacco, io non voglio morir di rancore e di pena. È vero che anche nella mia situazione si potrebbe star meglio assai; ma forse anch'esarebbe una stoltezza il cercar, qualunque siasi, un cangiamento. A buon conto questo bravo governatore ci lascia in una libertà perfettissima; nessuna rassegna la mattina, nessun appello la sera. Li due fratelli Vittore e Marziale miei buoni amici e camerata cercano anch'essi di passare il tempo della lor prigionia meno male che sia possibile, per quanto comportar lo possa però la presente amarissima situazione nostra. Bravi nella pittura essi trovarono subito impiego presso quel raro originale, quel ricco Blow, che per conto proprio li fece lavorare. Quest'avaro dei più indiscreti convenne con loro per il prezzo di ses-

santa ghinee e poi quando furono terminati i lavori ne pagò dieci soltanto, e con mille pretesti, fece loro accettare un ordine per le altre cinquanta, che forse non soddisferà mai più. Ecco, ecco come vanno le cose. Ciò non pertanto non convien disperarsi. Se il signor Blow è un orso intrattabile, suo nipote aspirante di marina è il più bravo ragazzo, che m'abbia conosciuto. Con qual premura mi promise egli di facilitare la nostra fuga e il pronto ritorno nostro alla patria! Fra poco deve qui portarmi la risposta del suo capitano. Ah se si potesse riuscire...

SCENA SECONDA.

Detto, Tom che durante questa scena non lascia di guardar sempre le finestre della locanda.

Tom. | arrivando in punta di piedi, batte sulle spalle a Filippo | Filippo, amico mio ...

Fil. | scuotendosi e cavandosi il berretto |
Ah siete voi, bravo Tom?

Tom. Silenzio. Qui avete dunque passata anche questa notte?

Fil. Appunto, in quella comodissima abitazione. | additando il casotto | Madama Driwer, questa buona albergatrice, non aveva in libertà che un picciolissimo stanzino. Assuefatto a tutto pensai di

lasciarlo a' miei amici, nè me ne pento. Qualunque luogo è per me lo stesso. Sia bello o brutto il tempo, quando il sonno mi tormenta, tranquillamente sdrajato riposo contento in quella specie di sepoltura dove ho la maestosa volta del cielo che mi copre, quella lanterna per guardia, la speranza per ristoro, e per guancia le miei istrumenti ... ma parliamo d'altro. Mi portate voi delle buone notizie?

Tom. Certamente. Il capitano si arrese alle mie preghiere ...

Fil. [*saltandogli al collo*] Oh Dio! Oh Dio! Qual contento! Qual gioja! Qual felicità! [*correndo verso la locanda e gridando*] Presto Vittore, Marziale ...

Tom. [*trattenendolo*] Silenzio per carità. Non conviene che da alcuno si sappia ...

Fil. Eh! io non chiamo che i miei compagni ...

Tom. No, guardatevi dall'annunziar loro una tale notizia. Il mio capitano assente, ma per voi solo ...

Fil. Come? Egli dunque può ignorare che noi abbiamo protestato di perire o di salvarsi assieme? Quand'è così parta pure, e riceva i miei ringraziamenti per la sua offerta. Qui ho due amici, qui la disgrazia ricevette i fermi nostri giuramenti, qui noi dobbiamo essere inseparabili in tutto senza abbandonarci vilmente giammai. O partire tutti tre, o non partire nessuno.

Tom. Prendendo tre persone al suo bordo teme il capitano di comprometter se stesso; se si potesse per altro con delle ragioni determinarlo ...

Fil. Capisco quali sarebbero le più persuasive. Non si vergogni d'aprirci il suo cuore ...

Tom. Oh egli lo fece. Per meno di cinquanta ghinee non arrischia al certo l'impresa.

Fil. Cinquanta ghinee? La domanda è in vero alterata; pure se il vostro signor zio volesse ...

Tom. Pagare quanto vi deve, non è egli vero? Amico mio, egli potrebbe farlo essendo assai ricco, ma non posso occultarvelo, voi avrete a sudare prima di obbligarlo al suo dovere. D'un carattere il più strano, facoltoso, ma avaro, egli pazzamente si compiace ad esser sempre circondato da creditori arrabbiati, e a veder assediata la sua casa di continuo da ministri, da uscieri. Voi vi sorprendete sapendo che forse il suo vecchio vestito, le sue scarpe rappezzate, il suo cappello, le calzette che porta tutto sarà ancora da pagarsi per certo.

Fil. Sembra che questo signore sia educato alla scuola dei nostri moderni galanti.

Tom. Dunque? ...

Fil. [dopo riflessione] Pensandoci bene voi potete prevenire il capitano cho tutto sia pronto per il nostro viaggio e per

la convenuta somma. Andate intanto...
| scuotendo Tom, che non cessa di ri-
volgersi a guardar le finestre della lo-
canda | Ma cosa avete voi mai? Perchè
guardate verso la locanda?

Tom. Ah mio Filippo!

Fil. | ridendo | Intendo, intendo, voi aspet-
tate che quelle finestre si aprano, e che
la bella Nancy abbellita dalle grazie
venga a salutare il mattino e a deliziarsi
dei vivificanti raggi del giorno.

Tom. Amico mio, chi può vederla e non
avvampare per essa?

Fil. Ne convengo; ma è ancor di buon'ora,
accertatevi; voi avete tutto il tempo di
andar sino al porto prima che la costra
dea sia visibile.

Tom. Partirò intanto, e in breve qui ci ri-
vedremo... | andando | Oh Dio! Mio
zio viene appunto da questa parte...

Fil. Vostro zio?

Tom. Sì, e se qui mi trova e a quest'ora
è capace di tutto; egli mi ha proibito
di vedere miss Nancy...

Fil. Intanto nascondetevi...

Tom. | timoroso | E dove mai?

Fil. Dietro quelle colonnette... no, den-
tro la mia notturna abitazione. | addi-
tando il casotto |

Tom. Io dovrei dunque?...

Fil. | spingendolo | Entrare subito e tacer
sempre. | Tom si nasconde |

SCENA TERZA.

Detti , Blow . Intanto Filippo va a prendere ed accorda un istrumento a piacere .

Blo . | avvicinandosegli | Galantuomo ...

Fil . Io sono un suonatore .

Blo . Lo so , e per questo appunto abbisogno dell' opera vostra .

Fil . Eccomi pronto a servirla . Vuole un notturno , una sinfonia , delle variazioni , una giga inglese ? ...

Blo . Mi basta una suonata , ma di gran rumore .

Fil . Si lasci dunque servire ; in questo genere ella sentirà da me dei portentosi . Quando voglio , solo sono capace per otto o dieci istrumenti .

Blo . Voi siete dunque un' orchestra ambulante ?

Fil . Mai più ella non avrà udito di meglio . Mi accenni intanto dove devo portarmi .

Blo . | indicando la locanda | Davanti questa casa .

Fil . | sorpreso | Qui ?

Blo . Yes ; è là che dimora una bella scozzese che per la prima volta vidi questa notte ad un ballo , e che come per portento si è resa padrona di me stesso

con le sue attrattive e con la non comune sua gentilezza .

Fil. Sarebbe forse la figlia della locandiera, miss Nancy ?

Tom. | a questo nome si scuote e non potendo più contenersi s'avvanza onde meglio sentire , evitando sempre per altro la vista dello zio | (Oh Dio ! Quanto sarei maggiormente infelice !)

Blo. Miss Naucy non è quella che voglio . Io ignoro ancora il nome di questa sconosciuta adorabile , che credo sia da pochi ore soltanto giunta in Dombarr , mentre dalle mie replicate ricerche ho compreso non essere ancora da nessun conosciuto . Per questo motivo soltanto ho io accortamente aspettato un momento favorevole , ed avendola con arte seguita la vidi io stesso entrare nella locanda in compagnia al certo di suo marito .

Fil. Ma non si potrebbe ingannare ?

Blo. Questo è impossibile . Sortendo dal ballo la notte scorsa io seguiva , come vi dissi , questi giovani sposi ; la donna sembrava taciturna e pensosa ; ma il marito parlava di gelosia con il tuono più austero , talchè non ha cessato di sgridarla continuamente per tutta la strada . Da un tale contegno non è difficile il desumere che l'autorità maritale scossa da chi sa quali ragioni . . .

Fil. Ma dunque cosa vorrebbe al presente ?

Blo. Vedere almeno di nuovo una così amabile creatura per un momento alla finestra . Voi comprenderete che questo adesso da voi solo dipende , e che le mie ragioni | *gli dà una moneta , nel mentre che Tom avvicinato per di dietro dà a Filippo dell' altre monete* |

Fil. Persuadono assai . Conti dunque tutto sopra di me . | *a Tom piano , che subito s' allontana di nuovo* | Siate tranquillo . | *guardando le monete fra se* | (Oro ed argento ? Oh vista deliziosa e gradita ! Ancora qualche altro innamorato di questa spezie , e noi tardiamo a veleggiare verso la cara nostra patria .)

Blo. Via , all' opra dunque .

Fil. Sono pronto a servirla ; ma sarebbe necessario per altro , che intanto si scostasse un poco almeno per l' apertura della mia sinfonia ...

Blo. Grande e romoreggiante .

Fil. Già siamo intesi .

Blo. | *allontanandosi coll' occhialetto* | Qui starò in osservazione ...

Fil. Silenzio , ed incomincio . | *sarà in libertà dell' attore il suonare o fingere una regolata sinfonia ma di gran rumore , oppure una ridicola ma rumorosa suonata , ch' ecciti piuttosto le risa che il diletto* |

Blo. | *dopo qualche momento , assai contento avanzandosi verso Filippo* | Bravo , bravo ... Seguitiamo così . | *si ritira di nuovo* |

Fil. | segue come sopra |

Blo. | dopo momenti avanzandosi di nuovo | Un poco più forte ; la finestra ancora non s' apre ...

Fil. Faziienza . Adesso viene la stretta assai strepitosa . | mentre Filippo suona come sopra |

SCENA QUARTA .

Detti , Nancy apre un poco una finestra e scoprendo subito Tom si fanno insieme dei segni ; Blow alla vista dell' aperta finestra s' avvanza con l' occhialetto ; ma scorgendo Nancy , indispettito ritorna a nascondersi nel fondo . La scena muta di Nancy e Tom durifino a che Filippo suona .

SCENA QUINTA .

Detti , madama Driwer ad un' altra finestra .

Mad. Qual fracasso ! | chiamando Nancy | Nancy , Nancy ...

Nan. | rispondendole dall' altra finestra | Eccomi , madre mia ...

Mad. Forse ha te pure risvegliato un così orribile frastuono ?

Nan. Certamente . Ma già di poco ci ha

sturbato se prevenne di qualche minuto la consueta nostra levata .

Mad. Attendiamo dunque alle nostre faccende . | rientrano avendosi prima *Nancy e Tom* fatti degli altri cenni |

SCENA SESTA .

Filippo, Tom nascosto, Blow indietro ritirato, Marziale e Vittore alla finestra .

Mar. | con una piccola berretta alla finestra | Chi temerario osa sturbare i sonni più tranquilli con tanto rumore ?

Vit. | ad un'altra finestra in berretto da notte | Allorquando mi deliziava con il suono più lusinghiero si porti il diavolo questo maledetto fracasso .

Fil. | ridendo | Marziale, Vittore ...

Mar. Ah sei tu, Filippo ?

Vit. Bravo !

Fil. Via alzatevi, eterni dormiglioni .

Mar. Tu avrai forse meglio di noi riposato ?

Vit. Ah ! per certo .

Fil. Scendete che ho da parlarvi .

Vit. Ci concedi almeno il tempo per vestirsi . | rientrano chiudendo le finestre |

Fil. | guardando all'intorno a Tom che timoroso sta nascosto nel suo casotto | Il momento è favorevole . Voi potete an-

dar liberamente dal vostro capitano, e pensare adesso a noi .

Tom. Non temete della mia premurosa amicizia . | *con tutta circospezione s'allontana per una parte intanto che Blow s'avanza per l'altra* |

SCENA SETTIMA .

Filippo , Blow , poi un pubblico Ministro .

Blo. Sono molto disgraziato ! | *a Filippo* | Malgrado la vostra musica deliziosa io non ho avuto ancora il bene di vedere l'amabile scozzese .

Fil. Eppure la figlia di madama Driver è stata alla finestra ...

Blo. Ma dovrò io ripetervi un'altra volta che non miss Nancy , ma ch'io voglio parlare ad una giovane scozzese la più bella , la più gentile , la più interessante creatura del mondo ?

Fil. Sarà come ella dice . Io per altro non conosco altre giovani in questa casa fuor di miss Nancy .

Blo. Questa , come vi dissi , dev'esser arrivata jeri soltanto , e forse ben tardi .

Fil. In simil guisa noi possiamo avere entrambi ragione . | *al suono di tromba un pubblico Ministro affigge in varj luoghi della piazza e specialmente alle colonnette , de' grandi cartelli in colori diversi sui quali in carattere visibile e*

grande leggesi: Mercato di Dombar — Donne da vendersi — Mercato di Dombar — Cavalli da vendersi — Mercato di Dombar — Giumenti da vendersi o cambiarsi — Mercato di Dombar — Animali di ogni spezie da vendersi. Il ministro subito dopo parte |

Blo. Vediamo cosa ci si annunzia di nuovo . *| esaminando li cartelli |* Ah ! mercanzie e bestie da vendersi oggi al mercato .

Fil. Godremo questa bella varietà .

Blo. *| esaminando ancora li cartelli |* Bestie ! Vediamo anche qui . . .

Fil. Il signore , a quanto sembra , n'è molto amante ?

Blo. Yes , infinitamente , molto . . .

Fil. Eh ! non ho dubbio per crederlo . *| guardando un affisso più lontano |* Donne da vendersi ? Per bacco , ecco una cosa assai singolare . Più ancora , anche il ragguaglio delle qualità morali e fisiche . . . buono , buono davvero .

Blo. *| leggendo da una parte , intanto che Filippo legge dall' altra |* „ Bestia piccola , ma viva e focosa . „

Fil. „ Taglia di cinque piedi meno un pollice . „

Blo. „ Buon aspetto , buon occhio , e buoni denti . „

Fil. „ Economa , laboriosa , instancabile . „

Blo. „ Intrepida , ma obbediente . „

Fil. „ Contando appena anni venti . „

Blo. „ Di cinque anni appena . „

Fil. „ Mento rotondo e labbra vermiglie „

Blo. „ Corta coda ed orecchie cortissi-

„ me. „

Fil. „ Bocca media e naso aquilino. „

Blo. „ Pettorale largo e mantello grigio-

„ ferro. „

Fil. „ Braccio polputo , mano bianca e pie-

„ notta. „

Blo. „ Gamba nervosa ma sottile. „

Fil. „ D' un carattere delizioso e seducen-

„ te. „

Blo. „ Si previene che per eccitarla basta

„ un solo colpo di sprone. „

Fil. „ Si desidera che gli si parli con tuo-

„ no dolce, persuasivo, civile. „

Blo. [*terminando di leggere*] Bene ! Ella possiede tutte le qualità per piacere .

Fil. Se la si vende convien dire , che si abbia di me al pari gran bisogno di denaro . [*guardando ancora il cartello*]

Oh un post scriptum . [*legge*] „ Con

„ una figura graziosa e con voce che

„ innamora essa canta e danza eccellen-

„ temente . . . „

Blo. [*subito*] Chi , la cavalla ?

Fil. No , no , la donna che si deve vendere questa mattina .

Blo. [*pensando*] Questa mattina ? Goddem !

Io ne ho già comperate undici a quest'

ora , e se tutto corrisponde agli avvisi

potrei con questa completarmene una

bella dozzina . [*portandosi a leggere*

dalla parte di *Filippo*] Ma che vedo ?

[*legge*] „ Recentemente arrivata allog-

„ già sulla piazza del mercato. „ Oh Dio! Sarebbe questa forse la giovinetta sconosciuta che tanto io ricerco?

Fil. E chi lo sa? Potrebbe darsi anche questo.

Blo. Ebbene sarò qui immancabilmente all'apertura del mercato. Frattanto, amico mio, pregovi di prendere su ciò dei lumi e degli schiarimenti. Assicurandovi che sarete di tutto largamente ricompensato.

Fil. Conti sopra di me. [*Blow entra sempre guardando la locanda*]

SCENA OTTAVA.

Filippo, poi Vittore e Marziale.

Fil. Ecco a che riduce l'amore? Anche gli avari diventano per secondarlo splendidi e generosi.

Mar. [*con Vittore dalla Locanda*] Eccoci, amico mio.

Fil. Via, venite una volta, poltroni.

Vit. E perchè non esserlo adesso se per sfortuna nostra inoperosi non abbiamo qui il timore di comparirlo?

Fil. [*a Vittore*] Tu già non avrai pensato al nostro nuovo pezzo di musica?

Vit. Tutto è all'ordine.

Mar. La musica è composta, e di già la suoniamo, la cantiamo, la balliamo.

Fil. Veramente? Ciò ci servirà in questo giorno di mercato .

Mar. Te lo assicuro .

Vit. Per la nostra amicizia . . .

Fil. Basta . | *allegro saltando* | Bravi , bravi . | *chiamando* | Madama Driwer , madama Driwer . . .

Mar. Cosa hai adesso ?

Vit. Sei forse divenuto pazzo ?

SCENA NONA.

Detti , madama Driwer e Nancy .

Fil. **M**adama , subito una buona collezione e del vino in abbondanza .

Mad. Per ricompensarvi forse della stupenda sinfonia di questa mattina ?

Fil. Credetemi , ch'io la ricomincierei di nuovo se ne avessi il motivo .

Mad. Ben obbligata da vero ; ma io non bramo di essere risvegliata in questa deliziosa maniera .

Fil. | *con arte a Nancy* | Eppure io scommetto che la bella vostra figlia non dirà al certo così ?

Nan. | *corrispondendo con cenni e con arte a Filippo* | Per temperamento niente mi disturba e m'inquieta , anzi mi fa piacere alle volte . . .

Fil. Basta dunque così ; la collezione sia pronta , ed intanto e per sempre viva la gioja e l'allegrezza .

Mad. (Eppure questo bravo francese mi diverte e mi piace.) Vieni Nancy, ho bisogno di te. *[entrano]*

SCENA DECIMA.

Filippo, Marziale e Vittore.

Vit. Bravo; tu ordini una buona collezione e questo va bene: noi la divoreremo e questo andrà ancor meglio; ma chi penserà poi a pagare?

Fil. Noi.

Mar. Sì, con delle parole.

Fil. *[facendo vedere le sue monete]* No, con danaro sonante.

Mar. Come?

Vit. Dove l'hai tu guadagnato?

Fil. Deliziando con i miei istrumenti appunto quando voi dormivate.

Vit. Quand'è così, io ti perdono se ci hai risvegliati. Sì, grazie al tuo genio la fortuna ci arrise dormendo.

Mar. Certo, allorchè sui nostri occhi spandeva Morfeo i suoi papaveri, tu qual nuovo Orfeo operavi intanto simili prodigj.

Fil. E questo non basta; trattavasi ancora di mettere un termine ai mali nostri, e che un vento propizio alle spiagge della Francia ci trasportasse...

Vit. Oh Dio! Che parli tu di partenza?

Mar. Vi sarebbero delle notizie su questo interessante argomento?

Fil. | *prendendoli per braccio* | Ve ne sono, e fortunate assai. Se voi volete, noi siamo liberi, e questa sera forse si partirà. Un capitano corsaro acconsente di prenderci al suo bordo...

Vit. Tanto generoso?...

Fil. Sì, con cinquanta ghinee di regalo.

Mar. Ora conosco l'onestà del capitano...

Vit. Di cui tu avrai subito rigettata la proposizione?

Fil. Al contrario; io subito l'accettai.

Mar. Ma pensi forse?...

Vit. Che si possa da noi pagare tal somma?

Fil. Oggi è giorno di mercato. Tutti gli abitanti del luogo, e delle vicine campagne accorreranno su questa piazza. Tocca dunque a noi divertirli col nostro suono e canto, a loro fornirci la necessaria somma per la nostra partenza.

Vit. Ma cinquanta ghinee?...

Mar. Non ci pensare nemmeno.

Fil. | *tornando a mostrar le sue monete* | Così intanto s'incomincia; spero che generosamente raddoppierà ben presto i miei profitti quello a cui debitori noi siamo di un sì fortunato principio.

Vit. Chi dunque?

Fil. Il bel figliuolino di Venere, quel gazzotto d'amore.

Mar. Ah! birbante, forse una qualche tenera Dulcinea? r.

Fil. Stolido ! Un ricco vecchio borghese di Dombar , che voi conoscete , e che arde pazzamente per una bella incognita .

Vit. Intendo tutto ; saresti tu forse l' alato messaggero amoroso ?

Fil. Lasciamo gli scherzi . Per corrispondere soltanto alla sua generosità ho eseguita questa mattina sotto le finestre della donna amata quella romorosa sinfonia che tanto vi ha scosso .

Vit. Dunque abita in queste vicinanze ?

Fil. [indicando la locanda] In questa locanda .

Mar. Sarà al certo miss Nancy ?

Fil. No .

Vit. Ma qui non vi sono altre donne fuori di madama Driver .

Fil. L' amico appassionato pretende sia essa una giovane scozzese giunta da poco tempo , e rientrata jeri con suo marito nella locanda a due ore del mattino .

Vit. Anche noi siamo ritornati a quest' ora .

Mar. Oh la sarebbe pur bella . . .

Vit. Dimmi , Filippo ; questo signore non è egli un uomo di rozzo aspetto , e grossolano , rotondo , gonfio , grasso come un animale , con parrucca negra , una lunga canna d' India , un largo abito oscuro , e delle stivelle di color chiaro , che a me servirebbero per calzoni ?

Filippo. Appunto , appunto . Quel signor Blow . . .

Mar. Che farebbe assai meglio di pagarci, piuttostochè seguir i nostri passi.

Fil. Ma come mai?

Mar. | *ridendo* | Ah! la burla è veramente deliziosa!

Vit. Senti, senti, amico mio. Jeri a sera noi siamo stati in una così detta riunione di persone, ove per altro i giovinotti del paese non sono ammessi, e dove soltanto i mariti con le loro mogli, li papà e mamme con le loro figlie, e qualche vecchio impotente hanno diritto d'entrarvi. Da questa pittura tu puoi vedere a colpo d'occhio l'idea del gran quadro. Desiosi di godere scene così piacevoli, dopo inutili tentativi finalmente col mezzo di abiti del paese, che ci siamo procurati, noi pure comparimmo all'adunanza del genio; io come un campagnuolo scozzese, e Marziale come la tenera sposa mia. Tu puoi bene immaginarti come abbiamo cercato col sangue freddo più imperturbabile di sostenere i nostri caratteri nella commedia graziosa che ci proponemmo di dare. Devo però confessarti, che Marziale col vestito donnesco è assai gentile, e può quindi facilmente ingannare ...

Mar. Sì, le marmotte; figurati, Filippo mio, un gonnellino assai corto, le braccia e le gambe nude affatto ...

Vit. Taci, se alle tue gambe appunto tu sei debitore della preziosa conquista del signor Blow. Tu forse non l'hai veduto

com'io attentamente lo osservava in un lato della stanza vicino a quella tavola ove si tracannava replicati bicchieri di scelto Rak quando noi assaporavamo appena un bicchierino di Rum . Oh come steso sulla sua sedia attento guardandoti si dondolava galantemente allorchè tu ballavi una scozzese ...

Mar. Sì, sì lo vidi allora ; e come stendeva la sua gamba per riscontrare la mia con rischio le tante volte di farmi cadere ...

Fil. | *fin ora pensoso* | Amici , amici miei ...
| *corre verso l' affisso* | (Noi avremo ancora del tempo .) Oh qual raggio di luce mi balena propizio ! Qual piacevolissima idea ! Questo vecchio è assai ricco ... Egli vi è debitore di cinquanta ghinee ... elleno ci sono necessarie per la partenza ebbene secondatemi , egli le paghi , e con un nuovo progetto ...

Vit. A tutto siamo disposti .

Mar. Purchè sollecitamente si parta .

Fil. Intanto a tavola ; il buon vino c' ispirerà

SCENA UNDECIMA .

Detti , Tom , Nancy .

Nan. | *sulla porta della locanda resta interdetta scoprendo Tom in fondo che arriva* | Signori, la collezione è . . .

Vit. Forse abbruciata? . . .

Mar. Scomparsa? . . .

Fil. Mangiata? .. Via , rispondeteci almeno. | *scoprendo Tom* | Ah ora io comprendo la cagione di un tal turbamento . . . Come batte quel bel cuoricino ! | *a Tom* | Avvicinatevi . | *prende la sua mano e la pone in quella di Nancy* | Così va bene, così dev'essere, e così sarà . | *a Vittore e Marziale* | Questo è il nipote del signor Blow, quello a cui noi saremo debitori della nostra liberazione . | *a Tom* | Ebbene, amico mio, il capitano? . . .

Tom. | *guardando intorno* | È tutto accordato, e si prepara tutto per la partenza .

Fil. | *allegro abbracciandolo* | Bravo, bravo; voi intanto ci farete il piacere senza complimenti di tenerci compagnia a una piccola collezione . . .

Tom. Se lo permettete anzi son io stesso che v'invito a farlo . . .

Fil. | *subito* | Volentieri . Noi non vogliamo disgustare nessuno con dei rifiuti increanti . Non è vero, amici miei, che le sue maniere, la sua urbanità? . . .

ATTO UNICO .

SCENA DUODECIMA .

Detti , madama Driwer .

Mad. | sulla porta | Quanto si tarda ? Via , signori , tutto è già preparato . Ebbene , Nancy , che far tu là ? *| scoprendo Tom |*
Ah ! siete voi , signor Tom ? . . .

Fil. Vedetelo egli stesso , | piano | che sarà vostro genero , se lo volete .

Mad. | piano a Filippo | Basta , che acconsenta suo zio . . .

Fil. | come sopra | Quest' unione felice dev' esser fatta ed in breve ; io ve lo garantisco . Andiamo dunque . . . *| sono per partire quando si sente di dentro il tamburo . Tutti restano sorpresi |*

Mar. Che sarà mai ?

SCENA DECIMATERZA .

Detti , un Ministro preceduto da un Tamburo e seguito da popolo .

Min. | dopo un tocco di tamburo legge ad alta voce | „ Per ordine superiore si fa „ sapere a tutti i prigionieri francesi che „ avevano precedentemente ottenuto il „ permesso di rimanere a Dombarr e nei „ contorni , doversi tutti fra sei ore trovar riuniti sopra di questa piazza on- „ de essere ricondotti a bordo .“ *| altro*

*tocco di tamburo ; dopo questo , parte
il Ministro seguito dal popolo |*

Vit. Questo ci riguarda direttamente .

Mar. E in tuono positivo :

Vit. Al certo qui non si scherza .

Mar. Ebbene , cosa ne dice , il signor Filippo ?

Fil. Io mi rido di tutto .

Vit. Eppure hai ben inteso ; guarda d'evitarne un consiglio di guerra .

Fil. Questo è quello che farò . Intanto andiamo a far collezione ; là vi metterò a parte del mio gran progetto . Miss Nancy , amico Tom , precedeteci . | *entrano* |

SCENA DECIMAQUARTA .

Madama Driver sola .

Quelle tre teste ardenti sembrano meditare una qualche scena ; anzi alle parole di Filippo un qualche grande progetto . Quanto m'interessano questi poveri prigionieri ! Per essi io procurai di fare tutto quello che un puro sentimento d'umanità mi dettava ; farei anzi per loro ancora di più se lo potessi . Perchè la sorte sempre incostante dell'armi li ha fatti cader in poter nostro conviene forse mostrarsi inumani e crudeli ? Ah no , no . Sollevando tanta miseria con qual piacere io dico sempre a me stessa : pres-

so di essi son certa la loro madre farebbe lo stesso per un mio figlio nella medesima situazione.

SCENA DECIMAQUINTA.

Detta, Blow arriva a passi lenti.

Blo. (Il mercato ancora non comincia, nè vedo, come mi promise, l'amico suonatore. Oh! ecco madama Driwer; forse potrò saper qualche cosa.)

Mad. (Ecco quel rozzo e ricco villanaccio. Come mi disgusta la sua sola presenza!)

Blo. Madama Driwer, sono contento di ritrovarvi ...

Mad. E perchè mai?

Blo. Voleva da voi appunto avere qualche notizia della bella giovinetta scozzese ...

Mad. Una giovinetta? Ma io non v'intendo?

Blo. Leggete questo affisso e lo saprete.

Mad.] dopo aver letto [Ancora una sventurata!

Blo. No, essa non lo sarà. In questi paesi, e voi lo sapete, sovente si vedono dei mariti che per una ragione o per l'altra sono autorizzati a vendere le proprie mogli. Ebbene; posso io impiegare meglio il mio danaro, che facendomi il compratore di queste vittime infelici?

Mad. Ah! esse sono sempre da compiangersi.

Blo. Oggi io voglio possedere questa gentile scozzese, che al certo ben conoscete, mentre alloggiar deve presso di voi.

Mad. Oh v'ingannate.

Blo. No, no certamente. La vidi io stesso rientrare questa notte nella vostra locanda; per essa appunto avrete sentita questa mattina una magnifica ripiena sinfonia...

Mad. Ah! siete stato voi dunque?

Blo. Yes, madama; una piccola amorosa galanteria.

Mad. Ma come nella mia locanda?...

Blo. Può il suonatore istesso assicurarvi di ciò.

Mad. Voi mi sorprendete. [*pensando fra se*] (Ma se ben mi ricordo i nostri giovinotti sono rientrati ben tardi... Forse sospettar si potrebbe... Ah no, eglino di tanto non sono capaci.) Signore, lontana dal prestar fede alle vostre assicurazioni io saprò subito scoprire un tanto arcano, protestandovi intanto che se senza mia cognizione si trova una donna in casa mia, essa ne sortirà sul momento.

Blo. Nessun impeto, madama, nessuna riscaldata risoluzione...

Mad. Oh sì, ve lo ripeto, sortirà subito, subito.

SCENA DECIMASESTA.

Blow solo.

Tanto meglio ; così la vedrò più presto e senza essere obbligato a pagare il suonatore per questo . Egli non si fa vedere intanto , come mi promise . Forse m'ingannerebbe ? | *guardando* | Oh ecco li mercatanti , che prendono i loro posti ; l'apertura del mercato è dunque vicina .

SCENA DECIMASETTIMA .

Detto, molti mercanti di ogni spezie arrivano in folla colle loro merci. Blow s'avvicina ad esaminar tutto. Il suono della tromba dà avviso dell'incominciamento del mercato.

SCENA DECIMAOTTAVA .

Detti , Tom . Durante questa e la seguente scena tutti li mercatanti avranno esposte le loro merci guarnendo di queste la piazza in lontano , le botteghe , e tutti i casotti di legno .

Tom .] sortendo dalla locanda rivolto a Nancy , che l'accompagna fino alla porta , poi subito rientra] Vado a bordo , ma tornerò presto . Addio .

Blo . (Goddem ! Qui mio nipote ? Sarebbe anch' egli venuto al mercato ? Fosse l'annunzio della donna da vendersi) Signorino , io vi ritrovò alla fine . Cosa fate voi qui ?

Tom . Mio zio . . .

Blo .] adirato] Silenzio .

Tom . Ascoltatemi almeno . . .

Blo . Ancora una volta , silenzio . Cosa fate voi qui ?

Tom . Il mio capitano si trova in queste vicinanze . . .

Blo . Io ho a voi proibito di avvicinarvi a questa locanda . Amo essere per vostro meglio ascoltato . Partite .

Tom . (Qual carattere originale ! A momenti io già sarò di ritorno .)] parte]

SCENA DECIMANONA .

Intanto che Blow va su e giù esaminando le mercanzie, e intanto che li mercatanti sono tutti in movimento sorte Filippo dalla locanda .

Fil. | sorridendo , abbigliato grottescamente portando varj strumenti appesi | (Ecco il nostro signor Blow . Egli non s' aspetta al certo la graziosa scena che in breve avrà il suo principio .)

Blo. | verso Filippo | Ah siete voi finalmente . Ebbene , come va ? Scopriste circa la bella scozzese ...

Fil. Ella ben aveva ragione dicendomi che il marito di quell' angelo di bellezza doveva essere l' uomo il più crudele , il più snaturato . Basta sapere la sorte che l' è riservata ...

Blo. Dunque è questa la donna in vendita ?

Fil. | sospirando | Ah pur troppo .

Bto. (Goddem ! Quanto son io fortunato !)

Fil. Mi permetta intanto ; vedo che li curiosi si riuniscono ; conviene che cerchi anch' io di vendere la mia mercanzia . | ad alta voce montato in un luogo eminente accordando li suoi istrumenti | Signori e signore , popolo di ogni età e d' ogni condizione avvicinatevi tutti , e ad ascoltar venite un portento dell' arte , una cosa al certo non più intesa nel se-

colo presente . Le quattro parti del mondo da me scorse attestar vi possono di una tal meraviglia , e la fama colla sua tromba proclamando ovunque la verità . . .] *a questo punto di dentro sente- si il suono della tromba ; tutti gli ascol- tatori di Filippo lo abbandonano affatto portandosi verso il luogo dove sortì il suono*] (Ah questo è il vero suono di tromba che aspetto .)

SCENA VIGESIMA .

Detti , Vittore , Marziale , madama Driwer , Nancy , Tom , Popolo indietro . Intanto che la piazza si riempie di popolo , e che Tom si fa vedere nel fondo confuso cogli altri sortono dalla locanda , seguiti da Madama e Nancy , Marziale vestito da paesana scozzese con un velo che non del tutto lo ricopre , un giubboncino corto , braccia e gambe nude , e Vittore vestito pur egli da paesano conducendolo attaccato per un nastro al collo . Un Ministro con una tromba li precede .

Fil. (Ah ecco i miei bravi amici . Avviciniamoci per secondarli .)] Marziale e Vittore s'avanzano gravemente . Il popolo loro fa luogo onde far possano il giro della scena]

Blo.] a Filippo.] Eccola , eccola l'anima mia .

Fil. | *a Blow* | Vedo ch'è assai di buon gusto. Quasi, quasi azzardarei anch'io di fare una qualche proposizione...

Blo. Voi? Avete delle ghinee da impiegare?

Fil. Forse ne avrò quante bastano. | *Vittore e Marziale s'arrestano; il popolo fa loro un cerchio all'intorno* |

Vit. | *con voce e tuono contraffatto* | Questa è la moglie di un addolorato marito, che volontario offre, senza temere d'essere biasimato, a qualche compratore sensibile e generoso.

Nan. Egli vende sua moglie?

Blo. (Qual contento!)

Vit. (Ecco l'amico delle ghinee. Egli non sospetta di niente.)

Mad. Qual disonore pel nostro sesso!

Blo. (Sento accrescersi la mia fiamma.)

Tom. (Veramente è infame l'azione.)

Blo. (Sì, sì, io voglio esserne il compratore.)

Vit. Sulla mia parola onorata si può credere ch'io non esagero al certo sulle attrattive di questa donna non comune. Nei suoi lineamenti si scorge l'impronta della beltà. Correte dunque, correte tutti a mirare una sì singolare figura; nel fiore degli anni, perfettissima in tutto, alla realtà di tanti suoi pregi visibili le più preziose doti morali riunisce. Via dunque, si presentino se visono degli amatori di un così raro inestimabil tesoro.

Fil. [*piano a Blow*] Questa è in vero una meraviglia del mondo. Chi sa qual prezzo ...

Blo. [*piano a Filippo*] A quanto arrivereste voi dunque?

Fil. [*andando intorno a Marziale e fingendo esaminarlo con tutta attenzione, dice ad alta voce*] Per essa impiegherei dodici ghinee, e forse più.

Mar. [*finge di piangere*]

Fil. [*piano a Blow*] Ella piange? Ciò mi disgusta.

Blo. Ed io ne godo; a me piacciono le piagnolose e do per essa quattordici ghinee ...

Mar. [*piange più forte*]

Fil. Sedici ...

Blo. Goddem! Quale sensibilità! Diciotto ghinee ...

Fil. Venti ...

Blo. Venticinque ...

Fil. Basta riscaldarsi. Io trenta ...

Blo. Trenta due ...

Tom. [*avanzandosi*] Trentacinque ghinee.

Blo. [*sorpreso*] Anche voi, signorino, siete amante di simili mercanzie? ...

Tom. Non faccio che seguire in tutto le inclinazioni del signor zio.

Vit. Dunque trenta cinque ghinee soltanto? Ah voi non avete al certo rimarcata tutta la sua amabilità.

Fil. Trenta sei.

Vit. Così laboriosa ...

Blo. Trent'otto.

Vit. Saggia . . .

Fil. Trentanove .

Vit. Tanto economista . . .

Blo. (Voglio sia mia .) Quaranta ghinee .

Vit. Quaranta ghinee ? Ah pazienza !] dopo
un momento [Quaranta una volta
Quaranta due volte . . .

Fil. (Non si perda il coraggio .)] a *Vittore* [
Attendete un momento . Sarebbe pur necessario di ben vedere quegli occhi . . .

Vit. Avete tutta la ragion di pretenderlo .
] leva il velo a *Marziale* , che resta cogli occhi bassi . *Filippo* e *Blow* lo considerano attentamente [

Fil. Quegli occhi ?

Blo. Azzurri e neri ad un tempo . . .

Fil. Certamente una cosa non più veduta .

Blo. Uno nero ed uno azzurro ? ... (Quale non comune in essi deliziosa espressione !)

Fil. Quel sinistro nerissimo sopra tutto . . .
pongo una ghinea di più sull' occhio sinistro . Quarantuna . . .

Blo. Ed io due sul dritto . Quarantatre . . .
Ma , signor marito , essa sarebbe forse muta ?

Fil. Una donna senza parole ? Inaudita rarità che non ha prezzo ! Quaranta quattro ghinee .

Blo. No , io non amo le donne , che abbiano perduto il parlamento

Mar.] subito contraffacendo la voce , e con grande celerità e speditezza parlando [
Al contrario , mio signore , ma il dolore ,

la vergogna, l'affanno, il dispetto, i cattivi trattamenti, le convenienze, circostanze fatali, le persecuzioni di un marito senza fede, senza virtù, senza delicatezza, senza amore per una giovinetta bella, graziosa, ripiena di saggezza, di candore, di amabili qualità ... aggiungete un marito, che crudelmente si arroga un barbaro diritto sulla mia libertà, che osa frangere dei legami stretti sotto gli auspizj più fortunati, e fra li quali io mi lusingava a ragione che giammai la sfortunata mia sorte verrebbe a colpirmi; tutto questo, voi lo vedete, m'impedisce adesso di parlare come bramerei ... ed il pianto ... e le lagrime mi soffocano le parole sul labbro ... e proseguire non posso ah! ah! ah! ah! | *singhiozza* |

Fil. (Come fa bene la parte sua! Non si può meglio imitare una donna con tante parole!) Questo si chiama parlar bene, e con la più bella voce. Quarantacinque ghinee, ..

Vit. Se la sentiste a cantare ...

Fil. Canta? Dunque quarantasei.

Blo. (Per le donne che cantano sono un pazzo.) Quarantasette ghinee.

Fil. Invano si tenta di soverchiarmi. Quarantotto.

Vit. | *a Marziale* | Esperta come siete nella danza, madama, per decidere questi signori, spiegate un poco li vostri talenti e le grazie vostre con una scena panto-

mimica . Scegliete come v'aggrada . Medea che truccida i figli la morte di Cleopatra ... la madre di Coriolano ... Ifigenia in Tauride ... la Semiramide ... la Giocasta ... Penelope ... Artemisia ... Zenobia ... Zaira ... Diana ... le Danaidi ... *[rivolto a tutti]* Voi vedrete un vero portento .

Tom. Per una donna che balla do quarantanove ghinee .

Blo. *[con collera]* Via di qua, ragazzo importuno .

Tom. No, tante qualità non sono mai pagate bastantemente .

Vit. *[a Tom]* Questo giovine ha detto quarantanove ghinee, se non sbaglio ?

Tom. Appunto, nè mi disdico .

Vit. *[alli spettatori]* Signori, un poco di luogo . *[a Filippo]* Se voi voleste avere la compiacenza d'accompagnarla con la musica ...

Fil. Ben volentieri . *[intanto che Filippo suona a piacere , Marziale eseguisce con tutta la caricatura un'azione qualunque che durerà a piacere , imitando possibilmente il moderno costume delli ballerini in una scena di gran passione . I suoi gesti ed i suoi sguardi fissand sempre Blow , che meravigliato sembra fuori di sè]*

Blo. (Ah ! questa è una vera delizia ! Pazzo chi non sa approfittar della sorte !) Signori, io offro cinquanta ghinee . *[Filippo , Tom e Madama si fanno dei segni . Silenzio un poco]*

Vit. Cinquanta ghinee, una volta ... Cinquanta, due volte ... Cinquanta per la terza ... questo è ben inteso. Venduta per cinquanta ghinee.

Blo. Ed io ne sono il comprator fortunato.
| *tira una borsa e conta delle monete* |
(Non può descriversi la mia contentezza!)

Tom. Ma, caro zio ...

Blo. | *numerando le ghinee* | Silenzio.

Tom. Voi volete essere il solo felice?...

Blo. | *come sopra* | Vi sono pur tant'altre donne, e voi ben potete ...

Tom. | *subito* | Sposare Nancy?

Blo. Fatelo, se vi aggrada. (Così non fiuterà attorno alla preziosa mia novella conquista.)

Tom. Dunque?...

Mad. E sarà vero?...

Blo. Ve lo ripeto; io v'acconsento in presenza di tutti...

Nan. | *correndo verso Blow* | Generoso signore ...

Blo. Non voglio altre parole. | *a Vittore* |
Ecco le vostre cinquanta ghinee.

Vit. Ecco la vostra donna. | *durante una breve scena muta in cui Tom e Nancy stretti per mano esprimono il loro contento, e mentre da una parte Filippo e Vittore ridono scorrendo fra loro, intanto che dall'altra Blow preso subito sotto il braccio Marziale non cessa di vagheggiarlo con caricatura dimostrando tutta la più affettuosa passione, si sente il tamburo. Sorpresa generale.* |

Fil. Che sarà mai?

Vit. Cosa vuol dir adesso questo suono?

Mad. Novità al certo .

Tom. | *a Nancy* | Io sarò sempre tuo .

Blo. | *a Marziale* | Per qualunque cosa , il mio tesoro non può più fuggirmi di mano .

SCENA ULTIMA .

Detti , un Ministro preceduto da un tamburo che suona .

Fil. Ascoltiamo .

Min. | *legge* | „ Si fa sapere , che in virtù „ di un cartello di cambio tutti li prigionieri dell'equipaggio del vascello „ francese il Nettuno , che si ritrovano „ in Dombar , e nei contorni , sono liberi „ da questo momento ... “

Fil. | *con Marziale e Vittore ad un punto* | Liberi?

Min. | *legge* | „ Saranno subito forniti tutti li mezzi di trasporto necessarij onde „ ritornar possano al più presto possibile „ alla lor patria .“ | *dopo altro tocco di tamburo parte* |

Fil. | *non potendo più contenersi abbraccia Vittore e Marziale , che subito si distacca da Blow , restando abbracciati tutti tre fuori di loro dal contento* |

Blo. | *a Filippo* | Via , basta così . | *indican- do Vittore* | Abbracciare quel signore andrà bene , ma la mia madama ...

Fil. | *a Blo.* | Ah! tutto ora ci è permesso.
Il nostro cuore non può ascondere la più
viva gioja ...

Blo. | *sorpreso, pigliando Marziale per mano* | Ma io non vedo una ragione...

Fil. Via, amici miei, non più ritegno. | *fa saltare in aria il suo berretto, lo stesso fa Vittore e Marziale del suo velo. Tutti tre allegri e contenti saltano intorno a Blow, gridando* | Viva la nostra libertà.

Blo. | *a Marziale* | Cosa vuol dir questo, madama?

Mar. Sì, madama al pari di voi. | *tutti ridono beffando Blow* |

Blo. | *a Vittore* | Ma, signor ex marito ...

Vit. Marito quanto lo siete voi. | *nuove risa di scherno* |

Blo. Come? | *guardando tutti* | Goddem! Sarei stato dunque a tal segno deriso?

Fil. Non signore, pagare oggi, e pagare domani è una cosa medesima. Sovven-
gavi che dovevate per lavori fatti a que-
sti due giovinotti ancora cinquanta ghi-
nee. Voi le avete adesso contate, e per-
ciò vi si restituisce l'obbligo vostro con
l'aggiunta di mille e mille doverosi rin-
graziamenti. | *gli dà una carta* |

Blo. (Pazienza! Qui convien fare il viso se-
reno per timore che tutto il popolo non
si burli di me.) | *forzandosi di compa-
rire contento* | Bene, benissimo... Vo-
glio ridere con voi ... (Ah! perchè far-
lo nol posso?) Addio ... addio; buon

viaggio, miei cari . . . miei amatissimi . . .
| incaminandosi |

Mad. | tutti dietro di lui | Rammentatevi
per altro . . .

Tom. Della vostra promessa . . .

Nan. Del vostro assenso . . .

Fil. Egli non potrebbe dimenticarlo sì facilmente . . .

Blo. | attorniato da tutti, mordendosi le
labbra | Oh non miscorderò mai, mai . . .

Vit. Del marito crudele, che ha venduta in
sì bel giorno la sua preziosa moglie . . .

Mar. Della moglie, che generosa perdona
al marito, e ch'è tanto obbligata col
compratore galante . . .

Fil. Del mercato di Scozia, e della fortuna
dei prigionieri francesi in mezzo a tante
vicende prosperamente restituiti alla li-
bertà, ed alla patria.

Fine della Farsa .



CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LE DONNE DA VENDERSE

AL PUBBLICO

MERCATO SCOZZESE.

Il Teatro francese è ricco oltre ogni credere di pezzi d'ogni genere, tutti di conio originale; ma specialmente di farsette così graziose, vivaci ed interessanti, tanto sulle scene, quanto alla tranquilla lettura del tavolino, che gl'Italiani, gl'Inglesi e gli Alemanni presi insieme non possono in tal parte equilibrarsi con quella nazione. E' incredibile il numero dei componimenti scenici d'uno o due atti che nel corso d'un anno solo compariscono in Parigi; ed è altrettanto da maravigliarsi come tutti o nell'intreccio, o nei caratteri, o nelle allusioni, o nel dialogo più o meno si distinguono detti componimenti a segno che in poco tempo col mezzo della traduzione sono trasportati a rallegrare specialmente le nostre scene. — La presente Farsa che ci è piaciuto di trascogliere fra le molte che per la Biblioteca abbiamo raccolte offre certamente un soggetto per ogni verso grazioso e giocondo. L'industria e l'attività de' prigio-

nieri francesi per procurarsi danaro e il ritorno alla patria, approfittando delle circostanze locali e della goffaggine altrui, interessano vivamente; quando siamo poi alla scena del mercato, si ride e si dee ridere di gusto, se non c'inganniamo, semprechè la compagnia recitante abbia cura di contenersi entro i limiti del possibile verisimile nell'esecuzione.

